ISTORIA
MODERNA
ovvero
LO STATO
PRESENTE
DI TUTTI I POPOLI
DEL MONDO
Tom. IV.

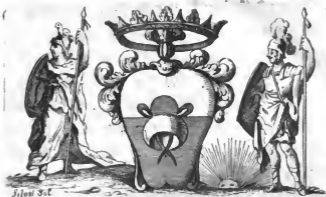
LO STATO PRESENTE
DI TUTTI I PAESI
E POPOLI DEL MONDO
NATURALE, POLITICO, E MORALE,

CON NUOVE OSSERVAZIONI,
E CORREZIONI DEGLI ANTICHI,
E MODERNI VIAGGIATORI.

VOLUME IV.

DE I REGNI DEL PEGU', O AVA, ARRAKAN, ACHAM, O ASEM; DEL VASTO DOMINIO DEL GRAN MOGOL, CH'E' LA VERA INDIA; DELLE ISOLE DI CEYLAN, E DI MALA, O MALDIVE.

EDIZIONE SECONDA.

IN VENEZIA,
PRESSO GIAMBATISTA ALBRIZZI Q. GIR.
MDCCXXXVIII.

A Sua Eccellenza il Signor

PIER' ANDREA CAPELLO

ELETTO AMBASCIADORE DELLA SERENISSIMA REPUBBLICA DI VENEZIA AL RE CATTOLICO.

Quantunque io ben conosca, che al merito impareggiabile di Vostra Eccellenza adeguar non possa in verun conto questo piccolo Libro di Viaggi, che or ora esce da' miei Torchi; pure

considerando, ch' Ella ha per lodevol suo uso non tanto risguardare la preziosità dell' offerta, quanto l' animo, e l' affetto di chi la porge, mi fo coraggio di presentarmi con questo dono, non da altro indotto a ciò fare, che da una singolare venerazione, e, se mi sia lecito il dirlo, ancora da un indicibile amore, ma però ossequiosissimo alle rare qualità dell' Eccellenza Vostra. E a dir il vero, chi può mai rivoglier il pensiero a' singolari di lei pregi, e non sentirsi tosto riempier il cuore d' ammirazione, e d' ossequio, avendo ella già rapiti gli animi d' ogni ordine coll' Indole sua egregia, co' suoi talenti, col suo spirito, e sopra tutto col suo costume, che si può dire l' esemplare perfetto d' un vero Cristiano Cavaliere, nato per regger altrui? Non si sa, che Vostra Eccellenza sia stata mai giovane; benchè per l' età sua tuttora lo sia. E però l' abbiam veduta nella Carriera degli Onori, quando gli altri appena cominciano a pensarci; e ben pochi si

tro-

troveranno, che negli anni suoi sieno stati promossi alla pesante dignità di Savio di Terraferma, niun forse alla pesantissima di Savio Cassiere. Questa è una conseguenza delle studiose applicazioni, cominciate dalla fanciullezza, e nodrite assiduamente non solo dal di lei genio, ma ancora dagli esempj domestici del Padre, e del Zio prestantissimi Senatori; i quali sogliono dopo i continui, serj, pubblici impieghi proccurarsi sollievo collo studio delle più illustri dottrine. Questo sarebbe il luogo da metter in vista le grandi virtù, che tanto li qualificano, e che all'esempio di quelle dell'Avo, e de' maggiori egualmente risplendono alle occasioni delle più cospicue Magistrature della Dominante, e delle più difficili Cariche dello Stato; ma trasandarei i confini della lettera, e della condizione di chi la scrive. Molto meno mi è concesso scrivere de' di lei famosi Antenati, de' quali vanno piene le Venete Storie, trovandosi appena impresa alcuna di questa gloriosissima Repubblica,

o in pace , o in guerra , in cui non si veggano distintamente encomiate le di loro preclarissime azioni . Ciò non ostante deesi in qualunque occasione rammemorar quel celebre Girolamo, *che fu Bailo alla Porta in tempo, ch' era deliberata la demolizione de' Luoghi Santi di Gerusalemme. Si presentò egli al Divano con tanta virtù , e fortezza d'animo , che seppe non solo trattenere il Sultano Meemet dall' empio disegno, ma persuadere, ed ottenere un Decreto , che proibisse a' successori il più pensare a sì rea distruzione , come lo rapporta l' Istorico Morosini , e lo riferisce diffusamente il Quaresmio. Questa gloriosissima azione di sì benemerito Cittadino riuscì sì aggradevole, non solamente a tutto il Popolo Cristiano , ma ancora al Cielo, che quegli d' allora in poi stimò suo debito celebrar con lodi , e venerare mai sempre con animo grato sovra ogni altra la nobilissima sua discendenza; questo riputò impegno di maggior sua gloria far risorgere in ogni suo rampollo*

i pre-

i pregi tutti degli Antenati , s'essi furono la gran cagione, che conservaronsi a vantaggio della Cristiana Religione i testimonj veridici delle mirabili gesta del Figliuolo di Dio. Si gloria per tanto la Patria sua nell'ammirare ancor in V. E. ereditate le più belle eroiche virtù , e stima suo pregio parteciparne ancora in questa occasione ad estere Nazioni , facendo che ancor esse abbiano ad ammirare , e venerare in lei sola un vivo singolare ritratto della pregiatissima sua. Famiglia. Noi in tanto , che viveremo per lungo tratto di terra lontani dall'amabile sua presenza , non dubitiam punto restarne privi del di lei singolar patrocinio ; ed io tra gli altri , sebben immeritevole , confido averne a godere effetti non disavvantaggiosi della mia ossequiosa dipendenza , e di quel vero profondissimo rispetto , con cui mi dico.

Di V. E.

Umiliss. Divotiss. Obbligatiss. Servidore
Giambatista Albrizzi q. Gir.

INDICE
DE' CAPITOLI,
CHE CONTIENE IL PRESENTE VOLUME.

STATO PRESENTE
DEL REGNO DEL PEGU', o AVA.

DEL

DEL REGNO

DI ARRAKAN.

CAPITOLO PRIMO.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

CAPITOLO V.

CAPITOLO VI.

CAPITOLO VII.

DEL

DEL REGNO

DI ASEM, o ACHAM.

CAPITOLO PRIMO.

CAPITOLO II.

DEL VASTO DOMINIO
DEL GRAN MOGOL.

Che è la vera India.

CAPITOLO PRIMO.

CA-

DELL'ISOLA

DI CEYLAN.

DELLE ISOLE

DI MALA, o MALDIVE.

REGISTRO DELLE PAGINE

Dove si veggono i Rami, che illustrano questo quarto Volume.

STATO PRESENTE
DEL REGNO
DEL PEGU'.

CAPITOLO PRIMO.

INTRODUZIONE, NOME DEL REGNO, CONFINI, AMPIEZZA, SITO, PROVINCIE, CITTA' PRINCIPALI, FIUMI, ABITANTI, ISOLE, COSTE, E CLIMA.

PRima ch' io mi accinga alla dilettevole impresa di descrivere tutto il grande, il bello, il prezioso, che ha di presente il vastissimo Dominio del *Gran Mogol*: e di poi, che ho descritto que' Paesi, che sono a Levante di *Siam*, e di *Laos* perfino alla China, sulla Penisola Asiatica, situata di là dal Fiume *Gange*, siami lecito il mettere qui sotto gli occhi dell' erudito Lettore quel tratto di Terra, che tra' sopradetti già descritti Paesi, e la vera India, cioè il *Gran Mogol*, è situata; e che il Signor *Salmon* ha quasi lasciata tra l' ombre d' una non lodevole dimenticanza.

I Paesi dunque, che confinano a Ponente con *Siam*, e *Laos*, sono quei, che abbraccia il Regno del *Pegù*, o *Bagou*, che da' Nazionali si chiama pure *Barma*, o *Ava*. Da molti particolari Re fu governato una volta il *Pegù*; ma ora è soggetto a

un Capo solo, discendente da' Re di *Ava*. E' il Regno del *Pegù* un Paese di conquista; e, perchè la residenza della Corte è in *Ava*, alcuni lo chiamano Regno del *Pegù*, altri Regno del *Pegù* insieme, e di *Ava*.

Molte cose raccontano i Viaggiatori di questo Paese, ed alcune ancora, che sono contro tutta la Natura: noi ne daremo un sincero ragguaglio cavato dalle ultime più moderne, e più veridiche descrizioni, e spezialmente dalle notizie, che ci dà l'Accademia Reale delle Scienze, ed il Signor *Hamilton*.

Quanto a' confini Australi di questo Regno, s'accordano quasi tutti gli Scrittori, mettendoli alla Costa del Levante del Golfo di *Bengala*; ed il Signor *Hamilton*, che in questi ultimi tempi ha fatto questo viaggio, dice, che si stende poi da *Mirovi* a Ostro fino al *Capo di Negrais* a Settentrione, benchè alcuni vogliano, che giunga fino a *Sidoe*, o *Sequira* nel grado 18. di Latitudine verso Settentrione, ed altri fino al Fiume *Arrakan* nel grado 20. di Latitudine verso il medesimo Settentrione. La cagione di questa diversità di pareri io crederei nascere da un gran tratto di terra deserta, e disabitata verso il *Capo di Negrais*, che però non curata dal Re, passa dal dominio d' un Padrone a quello di un'altro.

Considerata dunque l'estensione di questo Regno da *Mirovi* nel grado 14. fino al 27. di Latitudine verso Settentrione, il Regno del *Pegù* ha 872. miglia in circa da Ostro a Tramontana di lunghezza, e da Levante a Ponente 273. di larghez-

za;

za ; la Costa poi marittima si stende dal *Capo di Negrais* sino a *Mirovi*.

Verso Ostro, e Levante è circondato da *Siam*, *Laos*, e *Junan* Provincia Chinese ; verso Ponente dal Golfo di *Bengala*, dal Regno di *Arrakan*, *Tipra*, e *Asem* ; e verso Settentrione dal Regno di *Boutan*.

Non essendo a noi note le Città tutte di questo Regno, ci contenteremo di contarne le principali. I. La Capitale è *Ava* situata nel 21. grado di Latitudine Settentrionale al Fiume dello stesso nome; è grande come *Reims* della Francia, ed ha le sue strade diritte, dall' uno e dall' altro canto fiancheggiate da alberi. II. *Bakam*, situata essa pure lungo il Fiume sopraddetto, è grande come *Digione*, e molto ben fabbricata per quel che porta l'uso del Paese. III. *Prom* è a mezza strada tra *Syriam*, e *Ava*, grande come *Syriam*, e bagnata dal medesimo Fiume. IV. *Syriam* è all'imboccatura di questo Fiume, per cui possono agevolmente passare Navi di 600. Botti di carico ; è l'unico, e solo Porto del *Pegù*, perchè quello di *Martaban* è chiuso: secondo il P. *Du Chatz* è situata nel grado 16. di Latitudine Settentrionale, fabbricata su d'una collina, e cinta di muro a secco ; qui risiede il Governatore, che è perloppiù di Sangue Reale ; i suoi Borghi sono quattro volte più grandi della Città : per molto tempo fu soggetta a' Portoghesi, che si avevano guadagnato il cuore del Re col loro coraggio, e bravura nelle Guerre, ma s'erano poi resi odiosi al Popolo colle loro soperchierie, ciocchè fu la sola cagione, che la

abbiano perduta. V. La Città di *Pegù*, ch'era anticamente la Capitale, e la Residenza de' Re avanti quelle grandi ribellioni, che soggettarono il Regno tutto al Monarca di *Barma*, è situata lungo il Fiume dello stesso nome, ed una volta era per avventura tra le più famose Città dell'Oriente: è cinta da una fossa di 18. in 20. miglia di circuito, onde chiaro apparisce, che poche Cittadi la superino in grandezza; ma questa fossa non è presentemente altro, che un terreno seminato di grano. I ragguagli dell'antico stato di questa Città sono così esaggerati, che nulla affatto corrispondono collo stato presente della medesima, non essendovi ora la ventesima parte del numero degli Abitanti, che v'erano allora. VI. *Martaban*, che alcuni mettono nel Regno di *Siam*, fu pure una delle più fiorite Città dell'Oriente, e molto comoda, perchè situata presso un gran Fiume, che le formava un gran Porto, capace a ricoverare Vascelli di qualsisia grandezza, e carico; ma questo fu da' *Barmani*, dopo la conquista, che hanno fatto del *Pegù*, rovinato nella sua imboccatura tanto, che non possono più entrare Barche grandi di nessuna maniera. VII. *Merju*, o *Mergui*, la quale, benchè situata su questa Costa, appartiene al Regno di *Siam*, sta sulle sponde del Fiume *Tenacerim* nel grado undecimo di Latitudine Settentrionale dietro un gruppo di moltissime Isole tutte disabitate, che rendono molto sicura la di lei spiaggia: ha un terreno fertilissimo di Riso, di Legname per fabbricare, di Stagno, di Liofanti, ec. Era tempo fa da molti Inglesi abitata, che sotto

un

un libero, e dolce governo vivevano; ma avendo la Compagnia dell'Indie Orientali l'anno 1687. mandato qua un tal *Vveldon*, perchè discacciasse tutti i Nazionali, irritò egli contro di sè colla sua ferocia il Popolo tutto di tal guisa, che discacciò tutti gl'Inglesi, tuttocchè fossero per l'avanti così cari a' Cittadini, che a loro si confidavano le Cariche di maggior onore sì civili, come militari: onde gl'Inglesi si ritirarono parte in *Castel San Giorgio*, parte a *Bengala*, e parte in *Achen*.

Due Fiumi famosissimi ha il Regno del *Pegù*. Il maggiore sgorga dalla Provincia di *Junan* nella China, o dal Lago di *Chiamay*, o da ambedue per via di rami in qua e in là sparsi; e si chiama il Fiume *Ava*. Il secondo più piccolo, che si chiama *Pegù*, scaturisce da' confini del Regno. E l'uno, e l'altro si scaricano alla fine nel Golfo di *Bengala* per mezzo d'un solo canale, dipoichè il primo per molti acquedotti, vagando qua e là, e formando diverse Isole, si è per gran tratto di Paese diramato, tantocchè, se è vero ciò, che notò l'Accademia Reale delle Scienze, questo Fiume cinque giornate lungi da' confini della China, è più largo, e più rapido, che verso i confini del *Siam*; anzi, se crediamo al P. *Du Chatz*, vicino alla Città di *Bakan* avrà trenta miglia di larghezza, e là le sue acque cangiano il legno in pietra, onde gli Alberi innaffiati dalle medesime hanno le qualità del sasso.

Tutto il *Pegù*, e massime la parte Australe, è un Paese piano d'una veduta bellissima, ed allegrissima; è tagliato in molti luoghi dai mentovati

Fiumi, che lo fanno abbondante di acque dolcissime, salutifere, e che fecondano le Campagne, le quali ogni anno restando inondate, sono per conseguenza fertilissime di Riso, e d'altri legumi, di frutta, d'erbe, di radici; anzi d'ogni sorta ancora d'Animali selvatici, e di Uccelli. Nel Settembre, e nell'Ottobre tanto è il numero de' Cervi, che uno non val più di tredici soldi di moneta Veneziana: hanno molta Carne, ma poco grasso. I Cignali, l'Uccellame, ed il Pesce sono d'un sapore squisitissimo. Le parti esteriori del Paese sono folte di Boschi, e di Montagne, non solo verso il Regno di *Arrakan*, dove pure sono molti Deserti pericolosi per le Tigri, e pe' Liofanti, ma ancora verso la parte di *Siam*. Lo stesso è a Settentrione verso la China, benchè là non si trovino Liofanti. Lungo il Fiume *Ava* vi sono tratti di Paese di quattro in cinque giorni di viaggio disabitati affatto, e deserti. Per altro poi il Regno è frequentissimo di Abitanti, tanto, che per 20. giornate andando per acqua verso la Città di *Ava* si troveranno di continuo Villaggi composti di Case in tanto numero, che pajono piccole Cittadi una discosta dall'altra non più, che uno, o due miglia: così pure il restante del Regno tutto.

Ma le Isole situate lungo le Coste del *Pegù* sono perloppiù deserte. Tra queste si contano ancora le *Isole di Cocco*, così dette dalla copia d'Alberi di Cocco, che in esse vi crescono; e sono situate sessanta miglia in circa lontano dal *Capo di Negrais*. Dopo di queste sono le Isole *Perperies*, 108. miglia lontane dal sopraddetto luogo verso Ostro;

e

e sono così attorniate di scogli, che è cosa molto pericolosa l'approdarvi: pajono tutte piene di Boschi. Quaranta miglia in circa lungi dalle Coste del *Pegù* v'è un'altra Isoletta, che *Comoda* si appella.

Le Coste di questo Regno non sono nè sempre, nè dappertutto ugualmente sicure per le Navi: tra le due bocche del Fiume *Ava Dolla*, o *Dala*, e del Fiume *China Bochar* v'è una secca di sabbia nera pericolosissima, che per 20. in 24. miglia stendesi nel Mare, dove appena vi sono 14. piedi d'acqua. A Levante il Fiume *Syriam* ha un fondo di rena così fissa, che, se dal flusso del Mare vi urti un Vascello, non può schifare il naufragio; ed il flusso è tanto impetuoso, che nè Gomene nè Ancore vagliono a trattenere la Nave.

Nel tempo del flusso, e del riflusso debbono i Naviganti ritirarsi verso Terraferma, se vogliono salvar la pelle, perchè al flusso veemente, e violento, che si fa sentire persino a dieci miglia lontano, tutto dee cedere, portando le Onde sulla sabbia alte due Uomini, e colle Onde tutto ciò, che incontra: chiamansi queste Onde da' Nazionali *Makarea*. Il Fiume *Pegù* ha pure il suo flusso, e riflusso molto feroce; col primo va la Nave, come una saetta, e contro il secondo non v'è forza, che contrasti: onde allora i *Peguesi* si ritirano verso la spiaggia, gettano l'Ancora, ed il Navilio resta in secco. L'acqua cala molte volte l'altezza di una Casa, prima che giunga la *Makarea*, ed allora v'è qualche sicurezza; giunta poi che sia, sbatte il Navilio con tanta forza, che l'impe-

to dell'acqua nel legno fa quasi tremar la terra.
Ha il *Pegù* lo stesso Clima del *Siam*, della *Kochinchina*, e di *Tonkin*, essendo nella stessa distanza dalla Linea Equinoziale: onde doverebbero anche correre le stesse stagioni; cangiano però alquanto tra le Coste di *Malabar*, e *Koromandel*. L'aria per altro del *Pegù* è sanissima, e di rado accade, che i Forestieri si ammalino, e che i malati non guariscano incontanente. I vajuoli sono l'unica infermità, a cui sono sottoposti i Nazionali, e spezialmente quei di *Syriam*.

CAPITOLO II.

Titoli del Re, sua Autorità, Governo delle Provincie, Amministrazione della Giustizia, Gastighi, Governo delle Cittadi, Palazzo Reale, Rispetto che portasi ai cibi del Re, sue richezze, Soldatesca, apparato di Guerra, e Audienze: Rivoluzioni contro di lui insorte.

Viene il Re del *Pegù* onorato con titoli di fasto così spropositato, che muove nausea il solo sentirli. *Kiak*, cioè Dio, lo chiamano, quando con essolui si abboccano; ed egli, quando scrive alle altre Corone, si dà il titolo di *Re de' Re, Amico, e Parente di tutti i Dei del Cielo, e della Terra, per la di cui sola possanza vivono gli Animali, e le Stagioni si trattengono ne' loro limiti:* si chiama *Fratello del Sole, e stretto Congiunto della Luna, e di tutte le Stelle:* s'intitola *Padrone dispotico del flusso, e del riflusso del Mare:* finalmente non isdegna

gna di dirsi ancora *Re del Liofante bianco*, *e delle ventiquattro Ombrelle bianche*. E per verità questi due ultimi titoli gli competono, perchè esso ha come il Re di *Siam* un Liofante di color giallo chiaro, ma non è ancora deciso chi sia il Padrone legittimo del medesimo; ed ha pure le 24. Ombrelle, che notano il dominio su certi Principati, e Regni annessi alla Monarchia di *Barma*, e sono fatte di Canne vernicate, e dorate: ne concede qualcheduna a qualche Personaggio di gran portata, e Padrone di qualche Stato, come si accostuma pure nell'Indie.

Il Monarca di questo Regno, grande, secondo il P. *du Chatz*, come due volte la Francia, e tanto quanto essa popolato, non è obbligato ad altre Leggi, che a quelle della sua propria volontà. Le Leggi, che obbligano i Sudditi, sono, secondo il sopraddetto Padre, le stesse del Giappone, ma senza quella, dirò così, eleganza, e venustà, che vantano le Giapponesi: sono però molto civili, e soavi.

Le redini del Governo di tutto il Regno sono in mano del Re, il quale severissimamente gastiga i subordinati Governatori, che opprimono con estorsioni i poveri Sudditi. Per risapere la condotta del governo d'ognuno, ciascheduna Provincia è in debito di mantenere alla Corte un' Inviato, che riferisca giornalmente quanto passa nella sua Patria. Vestito che sia il Re, si porta in una Camera, dalla quale vede tutti quei, che sono nell'Anticamera senza essere da loro veduto. Alla porta di questa Camera sta un Paggio pronto ad ogni cen-

no

no del Re, dal quale viene ſpedito a chiamarè queſti o quegli, con cui voglia abboccarſi per intendere lo ſtato d'ogni Città. Accuſato, che ſia qualcheduno di qualche omicidio, tradimento, ec. il Re ſceglie alquanti Inquiſitori, che formino il Proceſſo, e dipoi ſcrive eſſo di propio pugno la ſentenza di morte, che toſto ſi eſeguiſce, quando il Reo ſia convinto.

La tortura, con cui ſi cava dalla bocca dell'accuſato la confeſſione de' ſuoi delitti, conſiſte in dargli in bocca del Riſo crudo, perſuadendoſi, che il Reo non poſſa inghiottirlo, bensì l'innocente. Ficcano anche un palo nel fondo di qualche acqua, e fanno a quello legare l'accuſato, e l'accuſatore, indi con la teſta gl'immergono nell'acqua; e chi può ſtare più a lungo ſott'acqua vien giudicato innocente, chi non può tollerare il tormento vien diſteſo ſupino in terra col collo chiuſo tra due tronchi, e là dee ſtarſene ſenza mangiare, e ſenza bere per tre giorni, e tre notti; poſcia vien anche gaſtigato con pena pecuniaria. Sogliono inoltre in Olio bollente, o nel piombo liquefatto cacciar le mani delle parti; e l'accuſatore, che reſta offeſo, ſoggiace alla pena del taglione; ciocchè rende molto guardinghi i Sudditi nelle accuſe.

Le pene poi comuni ſono il decapitare, il gettar ſotto a' piedi de' Liofanti, ec. ſi uſa anche il Bando di qualche anno ne' Boſchi, dove ſe in quel tempo non vengano dalle Fiere sbranati, è loro lecito ritornare in Città, conſumando il reſto della loro vita in ſervire qualche Liofante addimeſticato.

Il

Il Governo delle Cittadi, e de' Castelli del Regno del Pegù ha per massima l'esaltare la Nobiltà, ed il far del bene agli Ottimati. Il Governatore rade volte va a Consiglio, ma sostituisce un Luogotenente con dodici Consiglieri, o Giudici, che ogni dieci giorni, o più spesso, se sia d'uopo, s'unifcono in una gran Sala tre piedi alta da terra, nella quale vi sono due file di panche all'intorno: una per sedervi, l'altra per inginocchiarsi: il tetto riposa su Colonnati, che servono di muri laterali, e la fanno comparire come una Loggia aperta da ogni banda. I Giudici, ed i Consiglieri siedono nel mezzo in circolo su stuoje, poste su quelle panche, senza ordine di precedenza. Non vi sono Causidici, perchè ognuno perora *prò domo sua*, o colla pènna, o a voce; ed i Giudici non pronunziano la sentenza sul fatto, ma dentro il termine di tre giorni. Quando però qulcheduno non ha coraggio di trattar personalmente la sua Causa, lo fa per mezzo di un qualche Proccuratore. I membri del Consiglio non hanno altro appannaggio, che quel poco, che loro viene assegnato dalla Città pel mantenimento della Corte. Dietro a' Consiglieri siedono i Notaj, o Scrivani, che mettono in carta quanto viene detto da chi adduce sue ragioni, e da chi sentenzia: che se si proferisca sentenza ingiusta, il Re subito viene avvisato dagl'Inviati; onde rivoca la sentenza, e si rinnova il Processo da capo, cosicchè poche vi sono le occasioni di appellarsi, tantoppiucchè, se chi si appella ha torto, viene severamente punito. Da tale condotta ne' Giudizj nasce,

sce, che le liti si finiscono presto senza stancheggi, e con somma equità.

Il Re risiede in *Ava* in un Palazzo amplissimo di figura quadra, che ha ogni ala lunga 800. passi, ed è fabbricato di pietre: per quattro porte situate a' quattro Venti s'entra in Palazzo, nel di cui mezzo v'è una fabbrica tutta, e al di fuori, e al di dentro dorata, se crediamo al P. *Du Chatz*, ed all' Accademia Reale delle Scienze. Il Signor *Roger Alison*, che vi fu in figura di Ambasciadore, raccontò al Signor *Hamilton*, che l'edifizio di questo Palagio sia molto ordinario. Gli Ambasciadori entrano in Palazzo per la Porta d'oro, perchè per altra strada non si possono portare i regali; la seconda Porta si dice Porta della Giustizia, per la quale entra il Popolo, che viene a trattar le sue Cause; la terza si chiama la Porta della Grazia, per cui esce con pompa chi ha ricevuta qualche grazia, o chi fu assolto da qualche condanna; la quarta si dice la Porta della Magnificenza; guarda sull'acqua, ed apre l'uscita al Re quando si fa graziosamente vedere al suo Popolo.

Oltre i titoli magnifici, co' quali onorano il Re anche non presente, portano ancora un sommo rispetto a quanto appartiene al medesimo; così, per esempio, se s'incontrino in qualche cosa, che a lui si porti, o sia di suo uso, tutti s'inginocchiano con riverenza. Spezialmente alle Regie vivande si fa ogni dimostrazione di ossequio, benchè sieno così triviali, che nessuna persona civile in Europa si degnerebbe di farle apprestare per la

sua

ſua menſa: la più dilicata, e più nobile conſiſte in un piatto di Riſo cotto nell' acqua, e condito con polvere di ſquille, e con pepe di Braſilia, e con del Sale: chiamaſi da' Nazionali *Prok*. Terminato il ſuo pranzo fa toccare le trombe, intendendo di dar ſegno a' ſuoi Schiavi, (per tali riconoſce tutti gli altri Monarchi del Mondo,) che allora ſia ad eſſi lecito il pranzare, ſendoſi levato di tavola il loro Padrone. Si può ſognare faſto più ſtomachevole, e più ridicolo di queſto?

Incredibile pare ciò, che i Viaggiatori hanno ſcritto delle ricchezze di queſto Re: certamente al preſente non ſono tanti teſori in queſto Regno, benchè da quel tempo in qua divenuto molto più vaſto.

Le ſteſſe iperboli ſi leggono delle Milizie, che alcuni fanno giugnere a molte centinaja di migliaia di Fanti, a molte migliaja di Cavalli, e di Liofanti; ed altri ſpropoſitatamente favoleggiano con dire, che i *Peguesi* abbiano unito tempo fa contro i *Siamiti* un'Eſercito di un millione e mezzo. Dal Re non ſi pagano nè Uffiziali, nè Soldati; ſolamente in tributo eſigge un certo numero di Uomini da tutti quelli, a' quali dà il governo di ſue Cittadi, e Provincie. Allora paga le Soldateſche, quando è coſtretto di metter in Campo un'Armata, dando loro, e armi, e abiti, e provigione; finita però la Battaglia, ogni Soldato dee reſtituire, e gli abiti, e le armi al Re per altre occaſioni: quindi facilmente ſi diduce, che poco agguerriti poſſano eſſere i Soldati del

Pe-

Pegù ſenza il frequente eſercizio dell' armi, dal quale ſpezialmente ſi acquiſta la perizia nel militare, ed hanno tratta la loro denominazione gli Eſerciti.

Quando gli Ambaſciadori d'altre Corone vanno all'udienza del Re, ſono accompagnati da un Corpo di Guardia con Trombettieri ed Araldi, che pubblicano ad alta voce l'onore eccelſo, che è per ricevere quell' Inviato nel comparire avanti lo ſplendore di tutta la terra, che è la preſenza Reale. Appiè della Scala viene ricevuto dal Maſtro di cirimonie, il quale lo iſtruiſce nel Cirimoniale da uſarſi avanti il Re, che conſiſte nell' inginocchiarſi tre volte, e nel mettere la terza volta le mani giunte ſulla teſta, ſinchè gli venga letto un mandato, con cui gli ſi comandi l'alzarſi. Tanto grande è l'ambizione di queſti Re, che fin dalle beſtie eſiggono riverenza, facendo inſegnare a' Liofanti l'inginocchiarſi quando eſſi loro paſſano innanzi.

Voglio in queſto luogo raccontar brevemente quelle rivoluzioni, che furono il motivo di unire i due Regni, e farne di eſſi un Regno ſolo; val'a dire, di *Barma*, e del *Pegù*, il ſolo *Pegù*, o *Ava*. Il Signor *Hamilton*, che le ha udite dagli ſteſſi Peguesi, e Portoghesi, le riferiſce con lode di Storico verace. Il Re di *Siam*, e quello del *Pegù* erano in alleanza, e trafficavano inſieme tanto in Mare, quanto in terra fino al Secolo quindiceſimo, quando un Navilio Peguano gittò l'Ancora in luogo poche miglia lontano dalla Città Capitale di *Siam* detta *Judia*. Il Piloto sbarcò con alcuni de' ſuoi Ma-

Marinaj per visitare il Tempio, in cui videro un' Idolo vagamente lavorato, che rappresentava il loro Dio *Samsay:* venne loro in capriccio di rubarlo, e loro anche riuscì mercè la poca vigilanza de' Sacerdoti; li quali però accortisi poco dipoi del sagrilego furto si lamentarono col Monarca di *Siam*. Costui s'impegnò di far le sue parti con quello del *Pegù*, affinchè seguisse la restituzione dell'Idolo. Accadde tutto ciò in un'anno di grande carestia nel *Siam*; e questa fu tosto da' *Siamiti* considerata per un gastigo del Cielo, che volesse punirli per la perdita da loro fatta del Dio *Samsay*. Spedì pertanto un'Ambasciata il Re di *Siam* a quello del *Pegù*, e pregollo di far la restituzione dell'Idolo per sollevare il Regno oppresso da sì fatale disgrazia: ma il Re del *Pegù* non volle accosentirvi dicendo, *che il Cielo aveva permesso tale furto per punire appunto i Siamiti, e che l'Idolo s'era ritirato nel Pegù, come in asilo di sicurezza, da cui sacrilegio sarebbe il discacciarlo*. Gl'Inviati se ne ritornarono alla Patria sconsolatissimi per tale risposta; udita la quale il Re di *Siam* si risolse di far Guerra contro il *Pegù*, e radunati in poco tempo due in trecento mila Uomini, marciò con questo numerosissimo, e forse anche favoloso Esercito verso la Città di *Martaban*, Residenza de' Re del *Pegù*, e presala, rovinolla con tutto il suo territorio. Baldanzoso per tale conquista, l'anno vegnente radunò un'altro Esercito, e pel Fiume *Meinam* velocemente giunse a *Martaban*. La strinse con forte assedio, ed in poco tempo l'avrebbe ridotta ad un'estrema calamità colla fame, se il Fiu-

me

me più a buon' ora del solito non avesse inondato il Paese, e non avesse minacciato di affogare nelle sue acque l'Esercito ostile, obbligandolo così a levar l'assedio, e ritirarsi. Bramosi non pertanto di vendetta i *Siamiti*, con un'altro Esercito invasero, l'anno dipoi, i confini de' *Peguesi*, soggettandone buona parte al loro Dominio: onde il Re del *Pegù* vedendosi ridotto alle strette, ed impotente a riacquistare i suoi Stati senza ajuto, ricorse a' Portoghesi, i quali a poco a poco si resero formidabili nell' Indie, e diedero subito al Re mille Uomini, co' quali assalì, e superò il Nemico, che restò spezialmente atterrito dalle armi da fuoco delle Copie ausiliarie, armi non più vedute in questi Paesi: si diedero dunque i *Siamiti* alla fuga prima di combattere, ed abbandonarono il *Pegù*; ciò nonostante però continuarono a fare delle scaramuccie a vicenda, nelle quali i *Peguesi* erano sempre vittoriosi, perchè ajutati da' Portoghesi: i quali pertanto tanta grazia si acquistarono appresso il Re, che creò Generalissimo di tutto il suo Esercito un tal *Tommaso Pereyra*, stato Comandante delle Truppe. Ma la insopportabile albagia de' Portoghesi li rese in breve odiosi a tutti i Nazionali del *Pegù*, cosicchè furono finalmente discacciati, e sterminati nel modo, che siegue.

Aveva il Re del *Pegù* trasportata la sua Residenza della Città Capitale *Pegù* a *Martaban* non per altro, che per essere più vicino a' luoghi molestati, e qua se ne stava co' Portoghesi per averli pronti in ogni occorrenza. Il *Pereyra* era diventato il favorito del Re, ed aveva un Liofante di pom-

pa,

...io . Ratto d' Portoghese

pa, ed un Corpo di guardia di Nazionali al suo comando. Andando un giorno dalla Corte a Casa sua sopra d'un Liofante, passò avanti una Casa, in cui si celebravano con allegria le Nozze d'una figlia d'un Cittadino, e nella strada si sentivano da chi passava i Suoni, e i Canti: si fermò, dimandò di vedere la Sposa, ed i Genitori lo compiacquero, conducendola fuori di Casa avanti a lui: invaghito il *Pereyra* di sua bellezza diè ordine alla sua comitiva, che la menassero via seco lui: lo Sposo per tal fatto si tagliò disperatamente la gola, i Genitori con grida, e lagrime smaniavano furiosi per le strade della Città; e ricorsero finalmente al Palazzo Regio, invocando gli Dei, e gli Uomini, perchè punissero tale delitto de' lascivi Portoghesi. Corse fuori di tutte le Case la moltitudine degli Abitanti a vedere lo spettacolo orribile, e tanti furono i schiamazzi del Popolo, che, assordando la Città tutta, giunsero alla per fine anche all'orecchie del Monarca. Questi s'impegnò di gastigare il Reo, che mandò subito a citare; ma egli scusossi di non poter uscir di Casa per incomodo improvvisamente sopraggiuntogli, e promise, che ristabilito, sarebbe tosto ad inchinare Sua Maestà. Intanto si sollazzava l'indegno colla sua preda. Infuriato il Re sopra ogni credere per tale risposta, diè ordine a' suoi Sudditi, che trucidassero incontanente tutti affatto i Portoghesi, ciocchè in poco d'ora fu eseguito, ed il *Pereyra* legato per le gambe al piè d'un Liofante fu strascinato per tutte le strade, lasciando qua, e là a brani la carne, e le membra: onde la furia del

Popolo per mezzo d'una tale vendetta si acquietò. Tre soli Portoghesi a caso rimasti nel Borgo ebbero tempo di salvarsi in un Navilio, nel quale vennero a *Malacca* messaggieri funesti della spaventosa tragedia.

Indeboliti da tante Battaglie ambidue questi Re, per alquanti anni fecero tregua, non però pace, perchè nel mezzo del decimo settimo Secolo i Siamiti all'improvviso assaltarono gli Stati del *Pegù*, e s'impadronirono di tutto quel tratto di Paese, che è verso l'Ostro di *Martaban*, cioè di *Tenacerim*, e di *Ligor*, ch'erano Città tributarie del *Pegù*. Vedendo dunque il Re, che andava così sgraziatamente perdendo a poco a poco tutti i suoi Stati, spedì un'Ambascieria al Re di *Barma*, o *Ava*, Principe potentissimo; e lo pregò di ajuto contro i Siamiti, promettendo a' Soldati, che gli venissero spediti, generosa ricompensa. Furono gli Ambasciadori cortesemente accolti, e tosto fu anche spedito poderoso Esercito per acqua nel *Pegù*; e con questo i *Peguesi* discacciarono i *Siamiti* da' Paesi di nuovo acquisto. Ma che? scoperta da' *Barmani* la debolezza, e incapacità de' *Peguesi* nel guerreggiare, uccisero il loro Re, misero in iscompiglio il di lui Esercito, e s'impadronirono del *Pegù*, e di *Martaban*; demolirono pure amendue queste Città; e da quel tempo in qua i due Regni del *Pegù*, e di *Barma* sono soggetti a un solo Re, discendente da *Barma*.

CAPITOLO III.

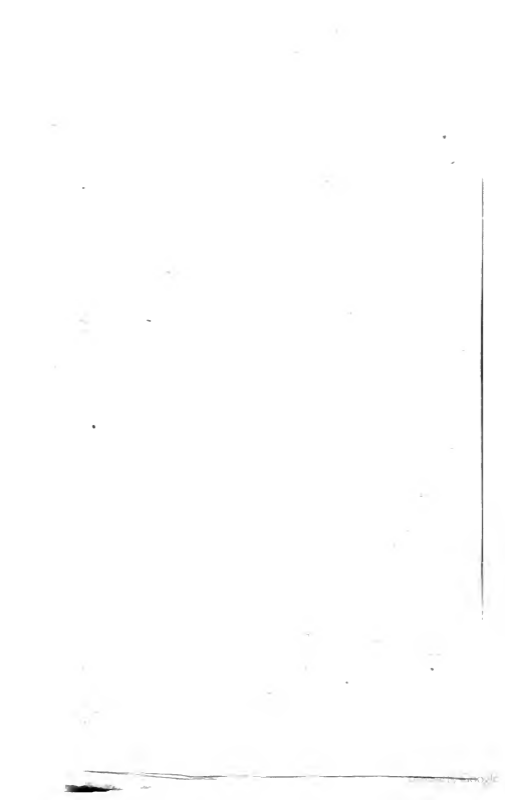
Religione, Statue, Templi, Talapoini, Dottrina, e Riti delli Peguesi.

GLi Abitanti del Pegù poco, o nulla discordano da' Siamiti nella Religione, sendo, e gli uni, e gli altri non solamente Idolatri, ma ancora molto superstiziosi nell'adorare i loro Dei, le Statue de' quali ripongono ne' loro *Baas*, cioè Templi: e tra questi Dei i principali sono *Sommona Kodom*, *Samsay*, *Pravo promb*, de' quali abbiamo parlato nel Tomo terzo, nella descrizione del *Siam*. Adorano però ancora, e spezialmente i *Talapoini*, un' altro Idolo, che lo chiamano il Grande Iddio, ma non ne fanno di lui alcun simulacro, perchè di esso dicono non avere alcuna Idea.

Collocano queste loro Statue in Cassette, in atto di sedere colle gambe in croce, appunto come quelle del *Siam*, a riserva di quella, ch'è nel Tempio di *Kiakiak*, che ha 60. piedi di lunghezza, e giace in atto di dormire; e dicono, che non si sveglierà se non quando il Mondo avrà a terminare, e che dorme da 600. anni in quà. In questo Tempio è lecito entrare a tutti, non però a tutti è lecito entrare in quello di *Dagun*, ma a' soli Sacerdoti; e si dice che la Statua dell'Idolo di questo Tempio non sia di figura umana, non vogliono poi dire di quale figura ella siasi: dicono bensì che *Dagun*, tostocchè *Kiakiak* avrà

fatto il Mondo in pezzi, li unirà insieme, e di essi farà un nuovo Mondo. Vicino a questi Templi fanno ogni anno una spezie di Fierafranca, o Mercato; e le offerte, che si fanno in tali occasioni, vanno tutte a benefizio di essi Templi.

Avendo ognuno la libertà di fabbricare, e fondare Tempj, come nel *Siam*, comperando qualche numero di Campi per lo mantenimento di alquanti Sacerdoti, a' quali consegnano la Gioventù, perchè sia ben' educata in Monisterj eretti accanto de' Templi suddetti; quindi è, che nel Paese numerosissimi sono questi Templi, fabbricati di legno, di cui abbonda il *Pegù*, vernicati, e dorati tanto al di dentro, quanto al di fuori, dipinti ancora di varie figure, che danno a quelle fabbriche un bellissimo ornamento. Se tutti i Templi del *Pegù* fatti sieno d'una stessa maniera, io non lo ho potuto risapere. Quello di *Dagun*, come ci attesta il Signor *Hamilton*, si vede ventiquattro miglia lontano, ed è fatto in forma di piramide; quello di *Kiakiak*, che vuol dire il Dio de' Templi, è molto simile a questo: sono questi due discosti l' uno dall'altro non più di sei miglia, e situati all' Ostro di *Syriam*; l'uno è fabbricato al piano, l' altro su d'una collina.

I Templi rovinosi non si curano, nè si restaurano giammai, dacchè i facoltosi ogni anno fabbricano, e fondano qualche Tempio, quando i fuochi artifiziali, che gettano in alto, non tornino verso la terra, perchè questo lo tengono per cattivo augurio, laddove l'alzarsi del fuoco lo credono un segno manifesto d'essere in grazia de' loro Dei;

Dei: onde tosto fanno a loro ergere un Tempio in rendimento di grazie a quell'Idolo, che adorano. I Sacerdoti allora trasportano nel nuovo Tempio le Statue, ch'erano nell'antico, e vi si trasportano pure tutte l'entrate.

I *Talapoini*, o Sacerdoti del *Pegù* hanno il loro Sommo Sacerdote, osservano il Celibato persinchè stanno ne' Monisterj, ma non sono poi molesti alle Comunità, vivendo dal fondo del Tempio, che coltivano con tanta fatica, ed assiduità, che possono non solo sostentare sè medesimi, ma ancora soccorrere a molti poveri: che se il fondo non fruttasse il bisognevole, allora mandano li loro Discepoli per le Contrade ad accattare, e li vestono per tal funzione d'un tabarro di color d'arancia, con una sportella sul braccio manco, un tamburello nella stessa mano, ed un bastoncello nella mano diritta: percuotono tre volte il tamburo avanti la porta di quella Casa, dalla quale sperano qualche limosina; che se nessuno si muova, replicano le tre battute, poi partono senza far parola, e vanno alla Casa vicina. Rade volte accade, che partano senza impetrare qualche limosina, o di Riso, o di legumi, o di radici, o di frutta, che sono la loro comune vivanda: quando loro viene dato più di quello, che sia il loro bisogno, distribuiscono il superfluo a' Poveri, non essendo punto solleciti del giorno di dimani. Sono pure molto caritatevoli verso i Forestieri naufraghi, i quali sarebbero Schiavi del Principe, quando non si lasciassero in libertà in forza delle preghiere di questi Religiosi, che somministrano a loro vitto,

vestito, ec. I *Talapoini* d'un Convento li accompagnano con lettere di raccomandazione all' altro Convento, persinchè giungano a *Syriam* per acqua: che se alcuno capiti, o storpio, o malato, prima lo guariscono, e poi lo accompagnano con raccomandazioni, come gli altri: non li esaminano mai, di qual Religione sieno. Si dice in somma, che questi *Talapoini* sieno gli Uomini più caritatevoli del Mondo.

Insegnano in pubblico principalmente la Ospitalità, e l'amore reciproco, ed il Popolo si affolla per ascoltarli. La loro Carità si stende perfino alle bestie, perchè non ne ammazzano mai, nè mai si pascono di esse. Tengono per buone tutte quelle Religioni, che insegnano a far del bene a tutti: anzi credono, che agli Dei piaccia la moltitudine delle Religioni, purchè nessuna di esse sia all'Uomo di nocumento, odiando gli Dei la tirannia. Vanno tutti d'accordo nelle cose di Religione, onde non si sente mai tra di loro alcun contrasto. Tengono dippiù, che, sendo le Anime nostre libere, non debbano essere sforzate ad assoggettarsi a nessuna Religione.

Non so dire cosa di preciso delle cerimonie, che usa il Popolo ne' Tempj, a riserva delle molte riverenze, che fanno in entrando, ed in uscendo avanti le Statue degl'Idoli; ed in questi inchini consistono pure i loro Sagrifizj. I *Talapoini* sono Pacieri zelantissimi tra' Secolari; nè si acquietano persino, che non si sieno riconciliati i nemici. In *Syriam* si trovano alcuni Cristiani discendenti da' Portoghesi, e dagli Armeni. I primi hanno una

Chie-

Chiesa, ma sono odiati per la loro poco savia condotta.

CAPITOLO IV.

Origine, Statura, Indole, Case, Navilj, Vitto, Bevanda, Matrimonj, Feste, Costumi, e Funerali delli Peguesi.

VOgliono alcuni, che i *Peguesi* sieno *Siamiti* di origine, essendovi tra di essi una grande somiglianza di costumi; chechesia di ciò, che io pure giudico molto probabile, sono i *Peguesi*, e i *Barmani* ben fatti, di ossatura grossa, e robusta, di color nericcio, e di bel sembiante. Si distinguono tra di loro nella sola pelle, che i *Peguesi* dipingono con varie figure di color nero, ed i *Barmani* la tengono pulita, e netta. Le Donne sono più bianche degli Uomini, ma di volto poco dilicato, di occhi piccoli, di statura bassa; hanno le mani e i piedi, le gambe, e le braccia minute, ed un bellissimo taglio di vita.

Sono, secondo il parere di alcuni, molto portati alle ruberie, vizio comune a tutti gl' Indiani; ma il Signor *Hamilton* li celebra per ospitali, cordiali, ed amorevoli all' eccesso: sono codardi come i loro vicini. Le Donne sono cortesi, e civilissime co' Forestieri, portate a maritarsi cogli Europei: onde i Viaggiatori trovano facilmente Mogli per quel tempo, che soggiornano in questi Paesi: sono ubbidientissime a' Mariti, e si affaticano in Casa perpetuamente; anzi attendono ancora

ra al traffico per mantenere gli Uomini, ed hanno le loro Botteghe, nelle quali alla minuta vendono le Mercatanzie, che gli Uomini con minor lucro esitano alla grossa; e molte le trasportano in altri Paesi cambiandole con altra roba, che a loro, e a' lor dimestici abbisogna, nè si trova nel Paese, che a caro prezzo.

Non coprono del loro corpo altro, che i lombi con tela; non portano nè calze, nè scarpe; quei però, che sono in Magistrato, vestono un'altro abito: legano i capelli con nastro di Cotone, e li fanno star diritti all'insù, come una piramide: la materia delle loro vesti è un drappo trasparente. Gli Uffiziali di Guerra si distinguono dalla pippa lunga, che portano, o di terra, o di metallo, e la canna è di molti pezzi cogli orli d'oro; e quanti più pezzi ha la pippa, tanto più onorato è il Personaggio, che la adopera. Le Donne in Casa non coprono la testa, fuori di Casa la coprono con velo bianco di Cotone; di Cotone pure, o di Seta hanno un vestito fino alla cintura con maniche strette: da' lombi alle ginocchia hanno una gonnella aperta d'avanti intieramente, cosicchè nel camminare mostrano, or l'una or l'altra coscia, e sempre quelle parti, che il rossore nasconde presso di noi: ma dicono, che questa foggia di vestito sia stata inventata da una Reina, che, vedendo gli Uomini dati al vizio nefando della Sodomia, pretese di rimediarvi con tale incentivo; ciocchè anche sortì l'effetto desiderato: può essere però, che questo sia un ritrovato per coonestare l'indecenza di tale abito; non altrimenti

che

che quello delle palle d'oro, che appender debbono gli Uomini del *Pegù* allo scroto sotto pretesto di rimediare a certo malore, in realtà per allontanarli dalla lascivia.

Le Case sono come quelle del *Siam*, col pavimento di Canne di *Bamboes* spaccate. Alcuni dicono essere esse fabbricate su pali per difendersi gli Uomini dalle Tigri, e che il pavimento sia fatto a grate, perchè i rei non possano nascondersi; ma io sono di contrario parere, perchè so, che sono fabbricate su pali per le inondazioni, e che quasi in tutta l'India si usano i medesimi pavimenti, senzacchè mai a nessuno sia venuto in capo tale pensiere di dire, che ciò si accostumi pe' sopraddetti motivi: piuttosto direi, che ciò facciano per iscansare spese maggiori, e per respirare aria meno ardente in Paesi così caldi. Alcuni Scrittori dicono, d'aver trovato anche qui di que' Forni, che servono per riporvi in caso d'incendio le robe di Casa.

Da quel che abbiamo detto di sopra delle vivande del Re, agevolmente si può inferire, che il Popolo qui non sia molto splendido nel suo vitto. Il Signor *Cesare Friderik*s dice, che qui si mangia ogni sorta di Animali, oltre gli erbaggi, radici, e frutta.

Le loro Navi sono come quelle del *Siam*: in esse abitano, e viaggiano qua, e là pe' Mercati del Regno, come pure fanno i *Siamiti*.

Le loro nozze avanti il Matrimonio consistono in un banchetto, che fanno i Genitori della Sposa, invitando i Parenti, e gli amici dello Sposo. S'in-

S'interrogano gli Sposi, se vogliano vivere insieme da Consorti, e nel loro assenso consiste il Matrimonio, dopo però aver fatto il contratto della Dote. Se lo Sposo ha Casa sua, vi conduce seco la Sposa; se nò, si fa loro un letto nella Casa delle nozze, e del convito.

Se mai un Marito scoprisse la Moglie adultera, e potesse ciò provare con testimonj, allora la cita al Tribunale della Giustizia, le taglia i capelli, e la vende Schiava, godendo poscia il contante della vendita fatta. Ma le Mogli gastigano molto più severamente i loro Mariti adulteri, perchè col veleno li cacciano dal Mondo. I Figliuoli non possono essere condotti fuori del Paese senza licenza del Re, che costa perloppiù il valore di 200. in 250. Ducati.

Se nasca tra' Conjugati qualche disparere, a cui non si possa trovar rimedio, fanno tra di loro divorzio; piglia il Marito i Figliuoli maschi, e la Moglie le Femmine.

Se il Marito voglia uscir di Paese per suoi interessi, dee lasciar ordine, che alla Moglie sieno ogni Mese passati due Ducati di nostra moneta Veneziana, altrimenti il Matrimonio si scioglie, e la Donna in capo all'anno può pigliar altro Marito; ma ricevendo puntualmente tal soldo, dee aspettare tre anni interi, spirati li quali può rimaritarsi.

Delle loro Feste tanto ne dicono i Viaggiatori, e spezialmente il Signor *Cesare Frideriks*, ed il *Balbi*, che saria cosa ridicola di voler credere tutto, non confacendosi punto quella magnificenza

collo

collo ſtato preſente di queſto Regno : può eſſere, che le rivoluzioni abbiano cagionata tale metamorfoſi. Nel Meſe di Settembre celebrano anche preſentemente la loro principale Feſta. Fanno molti fuochi artifiziali da mano, alcuni de' quali contengono 500. libbre di polvere, e li mettono ſu' rami d'un Albero piantato in quel luogo, dove ſi celebra la feſta. Vi ſi raduna una gran moltitudine di Popolo d'ogni condizione, e d'ogni età. Il Padrone della Feſta dà fuoco alla macchina, ed alcuni ſono là pronti a tagliarla con mannaje toſtocchè la vedono acceſa. Se va molto alto, lo tengono per buon augurio; che ſe va poi per terra ſtriſciandoſi, come qualche volta ſuccede con danno degli ſpettatori, tutto è in confuſione, e malinconia. Oltre di queſta feſta ne hanno un'altra detta *Kollok*, che conſiſte in un ballo di alquanti ſcelti dal Popolo radunato, e ſi fa ad onore degli Dei della Terra : quei che ballano, ſono perloppiù Ermafroditi, ſendone di coſtoro un buon numero in queſti Paeſi. Il Signor *Hamilton* dice, di averne veduti nove, che per lo ſpazio di mezz' ora ballavano diſperatamente, tantocchè alcuni di eſſi ſvennero, ed altri vomitarono per mezz' ora continua : ritornati in sè diſſero d'eſſere ſtati nel tempo dello ſvenimento in converſazione cogli Dei, e di aver da eſſi imparato molte coſe d'importanza, ſpezialmente ſe l'anno ſarà fertile, e ſano, o l'oppoſto, ec.

Quanto a' loro coſtumi non ſi fa altro ſe non che, dipoichè i *Talapoini* hanno riconciliato due nemici, mangiano a vicenda l'uno dalle mani dell'

al-

altro una certa erba, che cresce in tutti i luoghi di questo Paese, e non serve ad altro uso: i Nazionali la chiamano *Champock*.

Così pure non si ha precisa notizia delle funebri cirimonie del *Pegù*. Tuttavia da testimonio di veduta ho avuto il ragguaglio del funerale di un sommo lor Sacerdote. Per tre o quattro Mesi hanno conservato a forza di Balsami il Cadavere incorrotto: indi per abbruciarlo fecero in una vasta pianura ficcare in terra un gran palo immobilmente, ed all'intorno un giro di quattro palchi in figura di Piramide, cosicchè il primo palco era più grande, il secondo più piccolo, e così gli altri due andavano calando a proporzione: tutta questa fabbrica era circondata, e piena di materiali facilissimi ad accendersi, e ad abbruciarsi: quattro grand' Alberi formavano i quattro cantoni di questa pianura, ed a ciascheduno di essi era raccomandata una fune, che passava sino al palo di mezzo, cosicchè tutte le quattro funi legavano il palo a' quattro Alberi sopraddetti: alle funi erano attaccati de' fuochi artifiziali. Il Cadavere fu collocato sul quarto palco, e si ravvisava ne' volti di tutti gli spettatori una insolita turbazione, e mestizia. Allo squillo finalmente d'una tromba furono accesi i fuochi artifiziali appesi alle quattro funi, che in un atomo volarono ad accendere il rogo. Il morto era presso di loro in concetto d'un gran Santo, e grandemente stimato dal Re, tantocchè teneva le sue suppliche in conto di comandi del Cielo: onde per di lui cagione molti erano stati esaltati a

som-

sommi onori, e molti altri precipitati in somme disgrazie.

CAPITOLO V.

Scienze, Arti, Musica, Traffico, e Monete del Pegù.

NOn coltivano nè le Scienze, nè le Arti più de' loro vicini Siamiti. I *Talapoini* ne hanno una qualche tintura, e quel poco che sanno si comunica da loro al Popolo. Hanno qualche piccola cognizione della Medicina, che esercitano con infinite, e ridicole superstizioni. Non ostante che questo Cielo sia sanissimo, i Vajuoli fanno quella strage, che fa tra noi la peste; ond'essi li temono come noi temiamo appunto la peste. Nella Provincia di *Syriam* se qualche Casa abbia un ammalato di Vajuoli, il vicinato fugge alquante miglia lontano, dove per la copia grande di Materiali facilmente si fabbricano le loro Case in poco d'ora. Abbandonano dunque l'infermo lasciandogli un vaso d'acqua, un vaso di riso crudo, ed alquante pentole di terra per cuocerlo, nè lo riveggono, che dopo vent'un giorno. Se il malato abbia forza di cucinarsi il Riso, campa, se nò, muore solo soletto, se non dal vajuolo, certamente, e dalla fame, e dalla sete. Si osserva, che le Tigri non toccano mai gli ammalati durante tutto il tempo della loro malattia, abborrendo

do ogni forta di corpo infermo. Dal fetore ch' efala il Cadavere s' accorgono, che il malato fia morto; che fe fi rifani, lo portano in trionfo alla nuova loro Colonia, e lo creano loro Concittadino con grande giubilo.

Hanno varj ftromenti Muficali, ma quei di fiato, ed il Tamburo piace loro fopra tutti. Ne hanno uno lungo tre piedi in circa, otto o dieci pollici largo, e fei fondo, fatto in forma di Galera con venti campanelle, ognuna delle quali ha un fuono differente: le percuotono con baftoncelli, e non riefce ingrata l' armonia, che fi fente.

Avendo di fopra fatta qualche menzione de' loro fuochi artifiziali, ftimo bene il raccontare qui l' arte, che ufano in farli. Empiono di polvere un pezzo di Canna di *Bamboes* fcavata tanto, che non refti più groffa di due pollici, ed affinchè nel caricarla con violenza non fi fpezzi, la ravvolgono ftrettamente in ftringhe di cuojo ben difteso fulla medefima: attaccano poi a quefta fpezie di Cannoncino altra Canna più fottile, e lunga, con contrappefo.

In *Martaban* fanno certe pentole di terra di tale grandezza, che tengono due botti di acqua, e le chiamano *Martavani*. Altre Arti non fiorifcono nel *Pegù*, e in *Ava*.

Syriam è l' unico Porto di quefto Paefe, dove fi traffica da' Nazionali co' Portoghefi, cogli Armeni, co' Mori, e con pochi Inglefi. Si trafportano qua varie Merci dall' India; il Dazio monta a otto e mezzo per cento, e unito alle al-

altre spese arriva a dodici per cento. Le Merci del Paese consistono in legname per fabbricare, Liofanti, e denti de' medesimi, cera, vernice, ferro, stagno, olio di terra, e di legno, e secondo il Signor *Valentyn* anche *Namrak*, Cardamone, e *Katsoje*: si trovano dippiù in questo Regno i più scelti rubini del Mondo, ma questi sono Mercatanzie de' soli Armeni, che ne fanno un gran guadagno: dicono, che nelle interiora degli Uccelli si trovino de' piccoli Diamanti, e ad una sola Famiglia è lecito il venderli: hanno ancora de' bellissimi Zaffiri turchini, che vengono portati giù dalle Montagne: v'è del Salnitro in copia, che non può portarsi fuora del Paese pena la vita: il Piombo corre qui per danaro; ed in Porto vi saranno sempre da venti Vascelli di traffico. Dall'Europa non si porta qua niente altro, che cappelli, e nastri: i gran Signori spendono assai in nastri d'Oro, e d'Argento, che, per larghi che sieno, ravvolgono intorno a' cappelli, che portano sempre colle ale calate. Ogni sorta d'Argento è stimato in questo Paese, e si paga otto e mezzo per cento di Dazio anche per lo medesimo, ma i Mercatanti possono a loro piacere fonderlo, e falsificarlo, vendendolo poscia, e spendendolo a prezzo altissimo.

L'Argento di *Ropy*, ch'è d'ottima lega, riceve di tara vent'otto per cento senzacchè i *Peguesi* lo abbiano per sospetto; spezialmente poi piace se sia a fiorami, ciocchè fanno nella maniera che siegue: fondono Rame, ed Argento

in-

insieme in una lastra grande a lor piacere, e, prima che s'indurisca, vi soffiano sopra con una canna di legno, finchè la superficie vada acquistando varie figure di fiori, di stelle, ec. ma se l'Argento abbia troppo di tara, non riceve la menoma impressione da quel soffio.

Il fine della Descrizione del Regno del Pegù.

STATO PRESENTE
DEL REGNO
DI ARRAKAN.

STATO PRESENTE
DEL REGNO
DI ARRAKAN.

CAPITOLO PRIMO.

NOME, CONFINI, SITO, CITTA', FIUMI, COSTE, FIGURA, E QUALITA' DEL TERRENO, E DEL CLIMA.

DAlla Città sua Capitale ha questo Regno il suo nome di *Arrakan*, *Orrakan*, o *Rakan*; ed infinite favole si scrivono da' Viaggiatori di questo Luogo, che noi tralascieremo, seguitando i racconti di que' soli, che hanno viaggiato, e sono stati qualche tempo nel medesimo, e spezialmente del Signor *Vvouter Schouten*, e del Signor *Hamilton*.

Confina il Regno di *Arrakan* in prima co' Paesi, che abbiamo detto nel descrivere i confini del *Pegù*; e secondariamente confina verso Ponente col Golfo di *Bengala*, e verso Tramontana secondo alcuni con *Dianga*, e *Xatigam*; in fatti il Signor *Hamilton* dice, che *Xatigam*, o *Chatigam* è una Città cofinante con *Arrakan*, e *Bengala*, ma di pochissima importanza, e che il Monarca del *Gran Mogol* vi manda un *Kadje*, o sia Giudice, che ha il comando sopra i Maomettani, ed i Gentili; ma noi per parlare più esattamente diremo, che verso Tramontana confina *Arrakan* col Regno di *Ti-*

pra, e colle Cittadi *Assaram*, e *Chocomas*, che sono ambidue soggette a questo Dominio. Queste notizie le abbiamo avute dal *Tavernier*, che le riferisce come udite da' Nazionali.

Così questo Regno di *Arrakan* sarà situato tra' gradi 17. e 26. di Latitudine Settentrionale.

Non si sa in quante Provincie sia diviso; alcuni vi contano dodici Luogotenenti, o Governatori, che risiedono in altrettante Città Capitali di altrettante Provincie. Contentiamoci noi di descrivere le sue Città principali dietro la scorta del Signor *Ovington* pratico di questi Paesi.

La prima Città è la Capitale del Regno di *Arrakan*, che ha lo stesso nome, ed è situata nel mezzo d'una Valle di 15. miglia di giro, coronata d'altissimi ed erti monti, dalla crepatura d'un de' quali entra il Fiume *Arrakan* a bagnarla: l'adito a Levante è chiuso con fortissima porta su d'una collina. La seconda è *Orietan*, Città mercantile, dove approdano molti Indiani; anticamente era Capitale d'un Regno, ma oggi spetta ad *Arrakan*, e vien governata da un Vicerè. La terza è *Peroem*, Città marittima, e molto comoda pel traffico, avendo molti grandi, comodi, e bellissimi Porti: è governata da un Vicerè, che tiene una Corte niente inferiore a quella del medesimo Re. La quarta è *Ramu*, qualche giornata lontana dalla precedente; è in sito difficile per chi vuole entrarvi tanto per terra a motivo delle Fiere, quanto per Mare a cagione delle pericolose tempeste.

Vi sarebbero anche *Dianga*, e *Xatigan*, ma queste obbedìscono perloppiù al *Gran Mogol*. Aggiungansi

ganſi alle ſopraddette *Koromoria*, *Sedoa*, *Zara*, e il Porto de' *Magaeni*; nel Settentrione poi *Aſſaram*, *Tipra*, e *Chacomas* da noi di ſopra nominate: ſul ramo Auſtrale del Fiume *Arrakan* v'è *Dobrai*, ed alquanto più verſo Mezzodì *Chudabe*, che ha un buon Porto. Alcuni mettono in queſto Regno anche *Syriam*, ma ſarà queſta ſtata del Re di *Arrakan* allora, quando il Dominio di lui era un po' più vaſto di quello lo è al preſente.

Il Fiume Reale, che *Arrakan*, come il Regno, e la Città di lui Capitale ſi nomina, da altri vien chiamato *Chaberis*. Si dirama queſto Fiume in moltiſſimi ruſcelli, che innaſſiano, e adornano vagamente tutto il Paeſe, rendendolo fertiliſſimo. Scaturiſce dal Regno di *Achen*, paſſa per *Tipra*, entra poi in *Arrakan* per due alvei, o rami, l'uno Settentrionale, che paſſa per *Orietan*, l'altro Auſtrale, che paſſa per *Dabari*, o *Duabekan*. Nella imboccatura vi ſono moltiſſimi Scogli, e molte ſecche di ſabbia, che convien paſſare; ed è, per quel che dice il Signor *Hamilton*, grande come un Porto, eſſendo così anche profonda, che capiſce ogni ſorta di Navi, e di Vaſcelli Europei di qualunque mole. Si riſtrigne poi queſto Fiume nel luogo, dove la Compagnia Olandeſe dell' Indie Orientali ha il ſuo Banco, coſicchè non capiſce più d'una ſola Nave per lungo quando l'acqua creſce, e quando cala convien che le Navi ſi fermino ſulla corrente in fila una dietro l'altra. Poco lungi da *Orietan* v'è una ſecca, dove la marea non porta più di quattro piedi d'acqua, ma con tanto impeto, che una groſſa Nave Olandeſe ſpin-

ta colà vi perdette gli alberi. Quel ramo, che bagna *Orietan*, scorre pure per la Capitale del Regno, e per molte altre Terre, e Ville, rendendole fertilissime, e adorne di piante sempre verdeggianti, e nascondendosi finalmente tra di esse, cosicchè poco lontano non si ravvisa più. Il riflusso è all'insu della Città di *Arrakan*, e nel flusso cresce ogni giorno dodici in quindici piedi, anzi diciotto in venti in tempo di marea: quindi è, che la corrente sua è rapida all'eccesso.

Le Coste di questo Regno lungo il Golfo di *Bengala* sono piene d' Isole: quelle de' Bufali sono discoste dicianove miglia in circa, e nel mezzo del Canale, che le divide, v'è uno Scoglio, dalla cui terribile cima spunta un torrente di acqua. Vi sono delle Paludi pericolose, perchè da 20. piedi profonde: 38. miglia verso il Settentrione dell' Isola *Negrais* v'è uno Scoglio pericolosissimo, che non spunta mai se non quando l'acqua cala. La seconda Isola, che si chiama *Capo di Negrais*, è piccola, bassa, sterile, scogliosa, e si dice ancora l'*Isola del Diamante* per la sua figura. Tra queste due Isole vi sono moltissimi Scogli, che rendono mal sicuro il viaggiarvi, ed i Francesi l'anno 1704. vi perdettero una Nave di settanta Cannoni. Molti Scogli sono pure quattordici miglia in circa verso Ostro di *Negrais*, che non si veggono a fior d' acqua, se non quando le Onde si rompono ne' medesimi: tra essi però, e l'Isola v'è un buon passaggio d'acqua.

La parte Australe di questo Paese è poco abitata, se non da Fiere, spezialmente da Tigri, Lio-

fan-

fanti, e Bufali selvaggi. Le Fiere vi regnano in tanto numero, che è cosa impossibile il coltivare il terreno, perchè esse sradicano, e rovinano quanto vi si pianta, e vi si semina. Le Isole situate lungo le Coste sono abitate da pochi Pescatori liberi da ogni oppressione. La parte Settentrionale era un dì molto popolata, ed adorna di belle Cittadi, Terre, Orti, e Giardini, che lungo il Fiume rappresentavano un vaghissimo Teatro, secondo le relazioni del Signor *Vvouter Schouten*, che descrive questo Paese di maniera tale, che sembra essere stato a' suoi tempi un Paradiso Terrestre, abbondantissimo di acqua dolce, e d'ogni sorta di vettovaglie, piantato di bellissime, e sempre fiorite, e fertili Campagne, popolato di bestiami, e ben provveduto di pascoli: non piano già dappertutto, ma diviso in colline, e in monti, che colle loro vette parte verdeggianti, parte aride facevano una leggiadra, e vaghissima comparsa: tutto però è di presente in declinazione pegli occorsi accidenti, che più abbasso riferiremo.

Il Clima è come quello degli altri Paesi, che hanno due sole stagioni: l'una delle quali è ventosa, e piovosa dall'Aprile sino all'Ottobre; l'altra serena, e calda negli altri Mesi, interrotta però da qualche giornata fredda pel vento, che da Greco si fa di quando in quando sentire con molta violenza: nel Dicembre dell'anno 1660. vi fu un freddo così grande, che l'Olio s'era impietrito a segno tale, che potea tagliarsi col coltello. L'aria è sanissima per tutti, non regnandovi altre malattie, che

le febbri terzane, e quartane, ma non già pericolose; e questo ne' Mesi umidi.

CAPITOLO II.

Titoli del Re, Ministri, Corte, Palazzo, Udienze, Comparse pubbliche, Milizie, Entrate, e Ribellioni.

SE questo Regno sia stato soggetto a mutazioni di governo, nol so; so bene, che dagli ultimi vent'anni del Secolo passato il Padrone di lui è un Re, e un Re superbo al pari degli altri Principi d'Asia, che affetta titoli ridicoli, e stomachevoli; quali sono, *Alto, e famosissimo Monarca, che risplende tra tutti i Re di questo Mondo, come il Sole tra' luminari del Cielo; la di cui gran possanza temono tutte le Nazioni; Vincitore perpetuo de' suoi nemici, e Padrone della Corte d'oro, ec.*

Aveva il suo primo Ministro, che in mancanza del Re maneggiava tutti gl'interessi di Stato; e dopo di questo un *Koutevval*, cioè Podestà, o Capitano, ed un Supremo Uffiziale del Corpo di Guardia, soggetti al primo Ministro. Vi era ancora uno sopra tutti i Marinaj, che comandava alla Flotta tutta, ed all'Esercito: indi un'altro, che avea in custodia i Liofanti come nel *Siam*. Finalmente il Gran Cancelliere del Regno, e due Giudici, che doveano sempre a vicenda far la guardia dì, e notte nella Fortezza, e comporre tutti gli sconcerti del Regno coll'ajuto d'altri quattro Ministri subalterni. Avea pure il suo Consiglio in-

intimo, dal quale veniva informato di quanto accadeva in tutto il Regno; ed in ogni Città comandava un Governatore, Luogotenente, o Podestà, che vogliam dirlo. V'era dippiù un Esattore supremo nella Dogana con due Ajutanti, ed altri Ministri; e un Comandante sopra tutt' i Contadini delle Ville vicine alla Capitale, con alquanti Ministri a lui soggetti; e questi alle volte era un Eunuco. Ogni Città Capitale avea il suo Vicerè, che vi risiedeva, e comandava a tutta la Provincia.

La Residenza del Re era in *Arrakan* in un Castello fabbricato nel miglior sito della Città, e vicino al Fiume, trincierato da tre muri, dentro i quali v'erano altrettante Piazze, che facevano una bellissima comparsa. Dentro questi tre recinti v' era anche il Serraglio delle Donne del Re coperto d'un tetto dorato al pari di quello del Palazzo Reale, il quale dippiù ha tre Torri parimente dorate, dalle quali da lontano si distingue dagli altri edifizj di tutta la Città. Si dice, che anticamente in questo Castello v'erano molti bellissimi Liofanti, e Cavalli, che qui sono molto rari, così anche Lioni, Lionesse, Tigri, Rinoceronti, ed altre Fiere.

A Corte servivano soli Eunuchi, tra' quali v' erano i Camerieri, i Tesorieri, e gl' Ingegneri. Nel Serraglio poi delle Donne v'era una gran quantità di Servi, tutti castrati; e ciascun Governatore era in debito di mandare al Re, come in annuo tributo dodici delle più belle Vergini del suo governo, ammaestrate in molte arti, e spezial-

zialmente nel maneggio dell'armi: da queste veniva servito il Re ne' suoi gabinetti; ma prima si provavano nella maniera che siegue: Le vestivano di tela bianca finissima, e le facevano così leggermente coperte stare al Sole ardente per lo spazio di sei ore continue: indi si spogliavano di quelle Vesti, che tutte grondanti di sudore si portavano ad uno deputato dal Re, perchè le odorasse per intendere, quali fossero sane dall' odor buono del sudore, e quali infette dall' odor cattivo: le prime riserbava il Re per sè, le seconde regalava generosamente a' primi suoi Cortigiani.

Quando capitavano da lui Ambasciadori d'altre Corone con regali, li mandava a complimentare nel luogo di loro abitazione da due de' suoi più autorevoli Ministri, i quali pure li accompagnavano con gran seguito di Liofanti, e Cortigiani fino la Palagio Reale, dove erano ricevuti alla prima delle tre porte di sopra accennate da tutti i Soldati, e Cortigiani in due schiere divisi. Giunti alla Camera d'udienza gli Ambasciadori, entravano soli, e senza scarpe, che si levavano alla porta della Camera sopraddetta, ove sedevano i Grandi del Regno colle gambe in croce, e gl' Inviati dovevano mettersi in ginocchio, e sedere su' calcagni colla faccia verso terra; ed avevano uno al fianco, che, quando s'accorgeva ch'essi alzassero la testa per rimirare il Re, gliela abbassava colla palma della mano: i regali, che loro venivano dati dal Re, dovevano mettersel i sulla testa in segno di venerazione.

Que-

Questi Re superbissimi non volevano anticamente essere veduti non solo da' Forestieri, ma nemmeno da' loro Sudditi, se non ogni lustro una sola volta in una pomposissima comparsa. Allora venivano citati alla Corte tutti i Vassalli, che di età contassero più di diciotto, e meno di sessant' anni sotto pena di trenta soldi di nostra moneta a chi non compariva, e tutti dovevano assistere a questa solennità; raccontaremo quella, che fu fatta l'anno 1660. a' 15. di Novembre.

Le tre gran Piazze del Castello Reale, e tutte le pubbliche strade della Città furono la mattina a buon'ora fiancheggiate qua e là, ed ornate con palchi, Teatri di Commedie, Loggie, ed altri edifizj pe' fuochi artifiziali: dappertutto venivano custodite le vie da Soldatesche vestite di tela bianca, ed armate di spade, e lance, per acchettare il tumulto della moltitudine affollata, e per impedire ogni sinistro accidente.

Comparve il Re primo di tutti, che uscì dal Castello accompagnato dallo squillo di molte trombe, e dallo strepito di molti tamburi. Siedeva sopra un Liofante riccamente bardato con fornimenti ricamati di perle. Aveva una Vesta all' Asiatica molto preziosa, carica piuttosto che adorna di Diamanti, e di altre gioje, con Turbante in testa d'un valore inestimabile: un gentiluomo di Camera gli portava dietro una ombrella, con cui lo riparava dal Sole, e che era sontuosissima: fiancheggiavano da ogni lato il Re molti Personaggi di condizione tutti a piedi, ed una gran moltitudine di Milizie lo seguitavano. Dietro

tro il Re sopra un' altro Liofante veniva il Principe con seguito numeroso di Governatori, serviti da molte Guardie: ed i Liofanti, su cui sedevano gli Ottimati del Regno, erano a gara l' un dell' altro magnificamente bardati. I Sacerdoti, i Musici, ed i Buffoni chiudevano l' equipaggio, che col canto, e co' loro stromenti rendevano gradevole anche all' orecchio questa pompa, che tanto dilettava per sè stessa l' occhio degl' innumerabili Spettatori. Passarono per le strade più cospicue della Cittade, e nel ritorno a Palazzo il Re ricevette l' omaggio, ed il giuramento di fedeltà da tutto il Popolo. La festa tutta si terminò collo sparo del Cannone, con canti, giuochi, e fuochi artifiziali.

Certa cosa è, che i Re di questo Paese avevano sempremmai in pronto sull' armi un grand' Esercito, ed un numeroso Corpo di Guardia nel Castello Reale: potevano pure in pochissimo tempo allestire in Mare una flotta considerabile. I migliori Soldati, e più stimati dal Re furono i Portoghesi abitanti poco lontano dalla Città di *Arrakan* in un luogo amenissimo, onde li teneva sempre assoldati ad ogni suo cenno, ed in ogni Galera vi presiedeva un Portoghese in figura di Capitano di Nave. La provvigione del Re, ed i bottini, che sempre vittoriosi andavano acquistando da' Nemici, bastavano loro per vivere con lusso.

In questo stato di cose ritrovavasi il Regno d' *Arrakan* avanti la ribellione accaduta l' anno 1690. la quale pose tutto a soqquadro, ed in confusione ridusse l' intero Paese.

In

In quell'anno morì il Re, e due Principi del sangue si misero in Guerra per succedere nel Trono, spezialmente per impadronirsi d'un gran tesoro, ch'era in mano de' Sacerdoti, ed era stato tolto ad uno fuggito dal *Gran Mogol*, cui il Re di *Arrakan* levò, ed il tesoro, e la vita, uccidendo pure tutti i suoi Compagni. Combatterono tanto pertinacemente i due Principi, che dentro lo spazio d'un anno con essi tutta la loro generazione fu sradicata dal Mondo. Tanto riferisce il Signor *Hamilton*.

Il Governo della Città di *Xatigam*, che anticamente era soggetta ad *Arrakan*, ora è molto disordinato, tantocchè tutti, persino i Sacerdoti, vanno armati di bocche di fuoco, e commettono ogni sorta di delitti, e ribalderie.

CAPITOLO III.

Superstizione, Templi, Sacerdoti, Cirimonie sagre, Religione Cristiana, e Maomettana in questo Regno.

Avvegnachè siavi qualche accidentale differenza tra la Religione, o Superstizione de' *Siamiti*, de' *Peguesi*, e degli *Arrakanesi*; in sostanza però si accordano tra di loro nella credenza, e nel rito.

I Templi sono qui fabbricati tutti in alto sito su Monti, o su Scogli, dove salitcono per iscale scavate dalle pietre de' medesimi Monti, e Scogli. Perloppiù sono di figura rotonda, coperti di tetti, ador-

adorni di globi, e di altri fregj con qualche Torre in mezzo di forma piramidale: tutto è dorato. I muri sono forti, le fineſtre pochiſſime, e una ſola porta. Ve ne ſono di grandi, belli, puliti; e ve ne ſono anche di anguſti, brutti, e ſporchi. Al di dentro ſono adorni di molte Statue tutte ſedenti colle gambe in croce; e ve ne ſono di molto grandi, come nel *Siam*, fatte di terra: la loro bellezza conſiſte nelle orecchie ſpropoſitatamente lunghe al di ſotto, coſicchè pendono loro giù per le ſpalle: eccettocchè la faccia, il ſeno, e le mani d'oro, tutte ſono di color nero, e le veſtono pompoſamente per quello che uſa il Paeſe. Non tutti i Templi hanno il medeſimo culto; ve ne ſono, che ſi ſtimano più Santi degli altri; il ſantiſſimo è quello, che trovaſi lungo il Fiume *Arrakan* poco lontano da *Orietan*, dove ſi concorre da tutte le parti.

Numeroſiſſimi ſono in queſto Regno i Sacerdoti, che ſervono, e ſagrificano ne' Templi: hanno la loro Gerarchia, ed il Capo è il Sommo Sacerdote, detto *Xoxonit Pungri*; abitano in cellette contigue al Tempio, e vivono in Celibato, educando la Gioventù. Vanno veſtiti di tela gialla, con in teſta una berretta della roba ſteſſa, e dello ſteſſo colore; portano i capelli cortiſſimi. Camminano per le ſtrade con una edificazione, e modeſtia ſingolariſſima, ſempre accompagnati da una moltitudine di Diſcepoli, e non mai ſoli.

Il Rito nell'offerir ſagrifizj conſiſte in gettarſi in terra avanti le Statue de' loro Idoli, a' quali preſentano fiori, ed erbe odorifere con tutto ciò, che

che può servire all' Uomo per sostentare la vita; come sarebbe a dire Riso, Frutta, Gomme, Seta, Filo, Cotone, ec. Il Popolo va pellegrinando a' Templi, e fa le sue offerte a' Sacerdoti. Ogni anno, dice l'*Ovington*, fanno una solennissima processione in un giorno di gran festa, e vi conducono sopra un Carro uno de' loro Idoli, detto *Quiai Poragrai*, seguitato da dicianove Sacerdoti, vestiti di raso giallo: i Laici per divozione si gettano in terra, nel passare che fa il sopraddetto Carro; e chi se lo lascia venir addosso, chi si attaca agli uncini, che pendono da esso: tutto in segno di venerazione. Il sangue di questi Martiri, che sono tenuti in conto di Santi, si conserva con divozione, e beato chi può venire spruzzato col medesimo; così pure quegli uncini si conservano come tante reliquie ne' loro Templi.

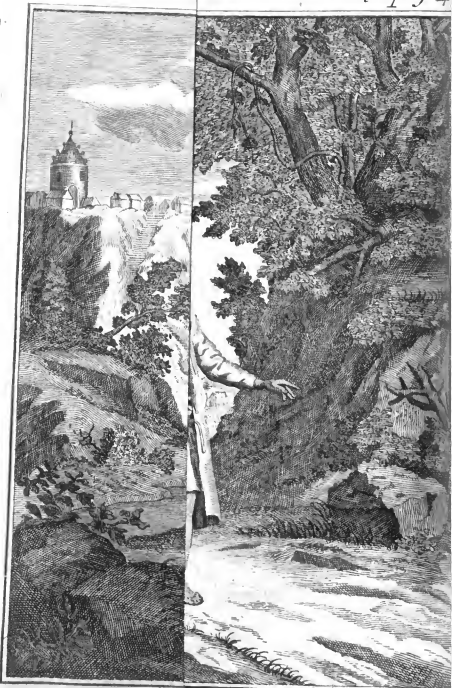
Ai Portoghesi, che qui soggiornano, e a' loro discendenti è libero il professare la Religione Cristiana, e l'ammogliarsi con Donne di questo Paese, facendole anche Cristiane.

Così pure a' Mori, o Maomettani, che anticamente erano molto numerosi, è permesso il vivere secondo la Legge di Maometto.

CAPITOLO IV.

Statura, Fisonomia, Genio, Condotta degli Arrakanesi; *loro Vestito, Pompe, Case, Vitto, Costumi, Divertimenti, Matrimonj, Carità cogli ammalati, e Funerali.*

IL Signor *Ovington* ci dipinge questo Popolo di statura la maggior parte, spezialmente tra' Grandi, ordinaria, e corpacciuta, di colore moro, ma non affatto nero: di fronte larga, e piana, nel che ripongono tutta la loro bellezza, onde a' Fanciulli legano strettamente una lastra di piombo sulla medesima, perfinchè giunga a quella forma, che merita tra di loro il nome di bella; ma il Signor *Vvouter Schouten* dice, che anche nelle orecchie ripongono la bellezza loro, quando la parte inferiore scenda loro fino giù per le spalle, ciocchè non è già cosa tra di loro naturale, ma fatta ad arte, facendo dapprincipio un buco in quella parte, ed empiendolo di cartapecora, o altro turacciolo, che vanno di tempo in tempo accrescendo, e così allargando il buco, ed allungando la pelle finchè arrivi a pender loro giù per le spalle.

Sono d' un' indole superba all' eccesso; quanti fanno naufragio in queste spiagge, tutti tutti vi restano Schiavi; anzi vanno sulle Coste, e pe' Fiumi di *Bengala* a far preda d' Uomini per farli loro Schiavi, che trattano con sommo rigore, non essendovi tra di loro nè misericordia, nè giustizia alcuna. Il Signor *Salmon* nella descrizione dell' India

Manti di Arakan.

B. Fal

dia racconta, che il Sultano *Chusa*, o *Suja* rifuggito qua con un gran tesoro vi trovò per asilo il sepolcro, essendo i Naziozali unitamente superbi, ed interessatissimi.

I Grandi si portano con gran fasto, e stanno sussiegati sì nel parlare, come nel trattare: sono per altro molto cortesi con quelli, pe' quali hanno qualche stima, o rispetto particolare. Ammirano questi Popoli, e stimano la nostra bianchezza, come noi della loro nerezza ci stomachiamo.

Il Re, quando diè Audienza agl' Inviati Olandesi, aveva preziosissimi orecchini d'oro, e collane di Diamanti, di Perle, e d'altre Pietre preziose; vestiva di scarlatto finissimo, e portava in testa un turbante carico di Diamanti.

I Consiglieri di Stato, e la Nobiltà portano un *Kabavi*, cioè una Vesta di Cotone bianco fino a mezza vita, che serve loro di Camicia sul Corpo ignudo; intorno a' lombi poi una falda fino alle ginocchia cinta sotto il ventre con tela di Cotone bianco legata d'avanti con molti nastri: al di sopra poi hanno una sopravvesta lunga colle maniche strette, pur di Cotone; tanto gli Uomini, quanto le Donne portano capellatura lunga, ornata con nastri di tela finissima, come le Donne in qualche Paese d'Europa.

Le Donne portano sulle spalle un velo, con cui cuoprono il seno, e che fa una bellissima vista; portano pure un *Fotas*, o grembiale lungo fino a' piedi come le nostre. Le Nobili sulla spalla, o manca o diritta, appendono un velo di seta, e si arricciano i capelli a maraviglia; ornano le brac-

cia con ismaniglie d'avorio, o di rame, o d'argento, o d'altra materia, e vernicate, ed alle volte coprono con esse tutto il braccio dal polso al gomito; così le gambe dal piede sino alla parte più grossa del polpaccio. Questi ornamenti servono loro più di peso, che di vezzo; onde le più modeste si contentano di cinque o sei braccialetti vernicati: tanto gli Uomini, quanto le Donne portano una quantità di orecchini vernicati, o di vetro, o d'altra roba.

Gli *Arrakanesi* ricchi escono di Casa con molta pompa, e molto fasto, accompagnati sempre da un buon numero di Servi a piedi, ed alle volte cavalcano un Liofante sontuosamente bardato, sotto un baldacchino, o sia padiglione legato sulla schiena dell' animale.

Fabbricano le loro Case perloppiù di *Gabba gabba* su pali alti quattro in sei piedi; le coprono di rami di palme, di canne, di foglie di Cocco; fanno le finestre, e le porte piccole: ma rassomigliano piuttosto a capanne, che a Case. Le grandi però sono fornite con molta spesa, e pulizia, ed hanno bellissimi Appartamenti. Non hanno nè cantina, nè soffitta, nè focolare, perchè cucinano le vivande fuori di Casa; e mangiano in una Loggietta posta fuori della porta della medesima. Dormono sopra stuoje, coprendosi con tela, o Cotone, quando è freddo. Per viaggio s'incontrano Osterie, Baracche, e Casuccie, nelle quali vendono certa bevanda detta *Ouze*, ma non v'è per sedere altro, che la nuda terra. Tutte le Case sono d'un solo piano, sdegnando come i Siami-

ti

ti d'abitare sotto i piedi di chicchessia.

Il loro vitto è temperato: in difetto di formento, mangiano Riso cotto nell'acqua in vece di pane: mangiano il Pesce quando puzza, così pure ogni sorta di Carne; e si dilettano ancora di frutta d'ogni spezie. Il Signor *Ovington* dice, che usano piattelli piccoli, mettendone in tavola cento, e dugento alla volta, servendosi ognuno di quelli, che gli sono più in grado.

Beono acqua pura, e un sugo chiamato *Ouze*, che spremesi da un' Albero simile alla Palma; onde di tai Alberi ve ne sono spezialmente lungo i Fiumi in gran copia: spremono il sugo da' rami tagliati, che fresco è dolce, e gustoso, ma in tre o quattro giorni diventa come l'aceto. Bevuto, dieci o venti ore dipoichè fu spremuto, ubbriaca; è di color bianco, e lo portano a vendere in vasi di terra, che tengono dieci in dodici bozze da libbra, e si pagano sette soldi l'uno in circa.

Hanno una quantità di Giocolatori, Ballerini, e Musici, che divertiscono con molta allegria la brigata per pochi soldi.

I mezzani de' Matrimonj sono i regali; ed il contratto si fa alla presenza del Sacerdote, che lo riceve a nome del loro Dio tutelare. Consumano gli Sposi il Matrimonio alla presenza de' loro Parenti, e fanno dipoi molti conviti, festini, fuochi, e giuochi. Se lo Sposo non trovi vergine la sua Sposa, la tiene in maggiore stima, essendo presso di loro cosa abbominevole il deflorare una Donzella; e molti Sposi con generosità pagano chi si contenta di godere in loro vece la prima notte

le proprie Spose. Possono pigliare quante Mogli a lor piace.

I malati, che sono in pericolo di morte, sono portati sulla sponda del Fiume, perchè dalle inondazioni vengano affogati; pretendendo, che questa sia un'opera di carità, con cui accorciano il patimento al povero infermo, e lo liberano tanto più presto dalle miserie di questo Mondo.

Morta che sia qualche Persona ragguardevole sul suo letto, l'accompagnano subito all'altro Mondo collo sparo triplicato de' loro Cannoni, e noleggiano gente, che con grida orribili, senza spargere una lagrima, compassionano la sua morte sino alla mattina. I più stretti Parenti s'invitano ad assistere alla sepoltura, e ad un lauto pranzo. I ricchi fanno abbruciare i Cadaveri, ed i poveri li annegano nel modo sopraddetto; quindi avviene molte volte, che i lidi sieno pieni di Corpi umani rigettati dalle Onde, e, persinchè da' Cervi, e dagli Uccelli di rapina non vengano divorati, tramandano un orrendo fetore.

CAPITOLO V.

Città, Popolo, Fosse, Peschiere, Fabbriche, Vetture, e Navilj degli Arrakanesi.

LE Cittadi di questo Regno sono ben munite di forti mura, e baluardi, ma non di fosse d'acqua: le Piazze, e le strade non sono lastricate, ma argigliose; buone pertanto quando è tempo asciutto, ma pessime quando è tempo piovoso. Le

Case

Case sono così unite, e piccole, che la Città di *Arrakan* tutta sembra piuttosto un Campo pieno di baracche. Il Signor *Vvouter Schouten* dice di non aver veduta altra Città così affollata di Case come questa, e la paragona in questo con *Amsterdam*. Vi sono pure moltissime, e ben fornite Botteghe, piene di Mercatanzie Asiatiche di molto valore; e le Piazze sono sempre abbondanti d'ogni sorta di vettovaglie. La Città è popolatissima, e le strade sono sempre affollatissime di gente, che rendono difficile il camminare.

Tutte le Cittadi del Regno, e spezialmente *Arrakan*, sono abbondevolmente provvedute di acque correnti, siccome perloppiù fabbricate lungo i Fiumi. E facendosi in questo Paese gran conto delle acque, si trovano qua e là per le Campagne, come in *Indostan*, delle Peschiere quadre, e larghe da cinquanta in cento pertiche, molto comode sì pegli Uomini, come pegli altri Animali.

Tutto il Paese è adorno d'Orti, di Casini, e di Stalle di Liofanti, di Cameli, e di Cavalli, de' quali ve ne sono in gran copia; ne mettono venti in venticinque per Stalla legati uno lontano dall'altro tra forti pali a' fianchi. Si servono di essi per cavalcare, per caricare, ec. Molti se ne incontrano nelle vie larghe con uno che sta loro a bardosso sulla coppa, e tiene un uncino di ferro in mano per guidarli.

Hanno più sorte di Navilj: alle Coste hanno certe Barche, che chiamano *Kanoos*, colle quali rimorchiano le Navi Mercantili forestiere. Pe' Fiumi navigano in Galee, ornate di bei Padiglioni,

cortine, e ſtuoje da riposo; i rematori ſono gli Schiavi, che conducono qua e là i loro Padroni con tutta la Famiglia a diporto con ſomma velocità; le ornano alle volte di vaghiſſime banderuole. Quelle Galee, che ſervono in guerra, ſono ſtrettiſſime, perchè ſieno veloci, e ſono molto comode pe' Fiumi: hanno 38. in 40. rematori ognuna, il Padiglione pel ſuo Capitano, i ſuoi piccoli Cannoni, le Bandiere, le Armi, ed in fine tutto ciò, che per la Guerra è biſognevole.

CAPITOLO VI.

Arti, Scienze, Linguaggio, Agricoltura, Traffico, Merci, Monete, Peſi, e Miſure.

NOn vedendoſi neſſun ſaggio immaginabile di manifattura, o di alcuna cognizione, che poſſa diſtinguere queſti Nazionali, credibile coſa è, che tanto nelle Scienze, quanto nelle Arti ſieno rozzi al pari de' loro vicini *Pegueſi*. Non ſanno altro che girandolare cento inezie de' loro Idoli, e qualche principio univerſale della Morale.

Alcuni pretendono, che il Regno d'*Arrakan* parli un linguaggio differente da ogni altra Nazione; Il Signor *Vvouter Schouten* dice, che intendono il *Pegueſe*.

Non coltivano altro che il Riſo, il quale ſupera ogni altro, e nella bianchezza, e nel ſapore, e vi creſce in gran copia; lo raccolgono verſo la fine dell'anno. I Paſtori, e le Paſtorelle col grato ſuono delle loro Sampogne paſcono ne' Prati le

loro

loro Mandre di Manzi, di Vacche, di Pecore, di Capre, di Porci; come anche le Oche, le Anitre, ec. De' Bufali ve ne sono gran truppe, che si chiamano col Corno, ed il Pastore le conduce sedendo a bardosso d'uno di essi per ogni dove, anche per le acque, se abbisogni: di questi Animali si serve l'India in luogo di Cavalli per l'Agricoltura, e per altri usi.

Non fa d'uopo agli *Arrakanesi* l'andar in cerca di Merci straniere in altri Paesi, poichè vengono loro qua portate da' Mori, da' Portoghesi, e dagli Olandesi. De' Mori ve n'era una quantità grande ne' Secoli passati, e particolarmente intorno a *Bandel*, ove dimoravano gli Olandesi: questi Mori trafficavano a *Bengala*, *Orixa*, *Golkonda*, *Koromandel*, e nella *Persia*. Le Contrade da essi abitate erano le migliori Piazze del Traffico, frequentate anche da Bottegaj, da Sensali, da Banchieri, ec. Le Merci delle loro Botteghe consistevano in drappi, tele, ed altre robe de' sopraddetti Paesi, come anche Droghe di *Arrakan*.

I Portoghesi poi soggiornavano tutti insieme in un luogo sopra *Arrakan*, assoldati, come detto abbiamo, dal Re: onde vivevano, e colla Regia provigione, e colle scorrerie, che sovente facevano sul Fiume *Gange*, stando sempre in discordie il Re di *Arrakan* con quello di *Bengala*. Facevano preda di Uomini, e di robe, che vendevano poscia agli Olandesi: ma furono alla fine più coll'astuzia, che colla forza sterminati da un Vicerè di *Bengala*, essendo essi il terrore de' *Bengalesi*. Furono da questo Vicerè con larghe promesse lusingati ad andar

ne' di lui Stati; onde, abbandonate le loro abitazioni, passarono in *Bengala*, ed i Nazionali intanto s'impadronirono de' loro posti senza poi mantener loro le promesse.

La Compagnia Olandese delle Indie Orientali ebbe qui per lo spazio d'alcuni anni un Banco molto vantaggioso, e dipendente dal Banco di *Koromandel*. Ma l'anno 1683. fu levato per le continue vessazioni, che soffrir dovevano dai Popoli del *Gran Mogol*, e dagli stessi *Arrakanesi*. Di qua portavasi allora in Olanda quel bellissimo Riso, che comperavasi a tre Filippi in circa il peso di tre mila libbre. Si comperavano qui pure da' Portoghesi per poco contante molti Schiavi, val' a dire per dieci Filippi l'uno, i quali poi conducevansi a Batavia, e altrove.

Le Merci del Paese sono legname ottimo per fabbricare, piombo, stagno, vernice, e avorio. I Mori pagano i Liofanti molte migliaja di *Ropy*, e li conducono per acqua in altri Paesi dell'Asia: ve ne sono per altro Liofanti in gran copia tanto selvaggj, quanto dimestici. I Sudditi del *Gran Mogol* comperano a buon mercato Oro, Rubini, Diamanti, ed altre Pietre preziose: ma, siccome qui non nascono queste ricchezze, molti credono, che sieno avanzi del gran tesoro involato al Sultano *Suja*.

Le Merci poi, che si portano da altri Paesi, consistono in Tela, Cotone, ed altre robe Orientali; in Droghe, Pepe, Sandalo, Ferro, Acciajo, Rame, Cuojo dorato, e Chicchere di Porcellana grossa.

La

La Moneta infima, che qui corre, e si dice *Tanggen*, vale mezzo Ducato d'argento di Veneta moneta. Ne hanno poi un'altra minutissima, che chiamano *Kori*; di cui ottanta fanno cinque soldi in circa.

In questo Regno si servono del *Pikol* per peso, che fa libbre 118. in circa; e del *Babar*, che fa tre *Pikol*; e del *Man*, che fa 42. libbre in circa.

CAPITOLO VII.

Metalli, Frutta, Piante, Animali terrestri, Volatili, e Acquatici.

Circa i Metalli si ha qualche barlume, che possa in questo Regno esservi qualche Miniera di Piombo, e di Stagno.

Non vi cresce nè Formento, nè Formentone; bensì del bello, e buon Riso in abbondanza. Così pure abbondevolmente vi crescono Noci di Cocco, *Bananassi*, cioè Fichi d'India, *Durioni*, *Mangoi*, *Pinang*, Melangoli, Limoni, e Cedri lunghi un palmo, gialli di colore, sottili di corteccia, pieni di sugo, del quale da alcuni si spremono le otto, e le dieci oncie. Non si sa da qual Albero cavino la loro bevanda *Ouze*.

Grande è il numero di Liofanti, Bufali, Tigri, Porci, Manzi, Pecore, Capretti in questo Paese; ma vi sono poi pochissimi Cavalli. I Bufali sono bestioni molto forti, e grandi, rassemigliano assai a' nostri Manzi, hanno però le corna molto gran-

di

di, e ſproporzionate, colle quali fanno del gran male, potendo facilmente privar di vita qualunque altro Animale: dalle maſchie cavano latte, che però non può paragonarſi con quello delle Vacche. Sono i Bufali animali molto malizioſi, tantocchè giuſtamente in qualche Paeſe d'Europa col loro nome ſogliono appellarſi gli Uomini caparbj. Perſeguitano gli Uomini, che non conoſcono, onde ad un Foreſtiere coſta bene ſpeſſo la vita l'andare dove eſſi ſono al paſcolo: laſciano paſſare gli Uomini in pace ſenza dar ſegno di voler moleſtarli, e poſcia li aſſaliſcono alle ſpalle, li pigliano ſulle corna, e li gettano in alto; e ſpezialmente ſe la prendono con quelli, che van veſtiti di roſſo. Il Paſtore monta loro in piedi ſulla ſchiena, ſpezialmente quando s'ha a tragittar qualche Fiume.

E di Pollame, e di Uccellame ricchiſſimo è queſto Regno; anche di Uccelli di rapina per la quantità de' Cadaveri, che dall'acque ſi vomitano ſu' lidi, come abbiamo detto di ſopra, e queſti ſono così audaci, che aſſaliſcono perfino i Bufali, i Manzi, le Vacche, beccando loro la coppa, e la ſchiena fino all'oſſo. Abbondano pure le loro acque di Peſce, e queſto di ſpezie diverſe.

Il fine della Deſcrizione del Regno di Arrakan.

STATO PRESENTE
DEL REGNO
DI ASEM, o ACHAM.

STATO PRESENTE
DEL REGNO
DI ASEM, o ACHAM.

CAPITOLO PRIMO.

BREVE RAGGUAGLIO DI QUANTO E' VENUTO IN NOSTRA NOTIZIA DEL REGNO DI ASEM, *O* ACHAM.

COn somma diligenza per molto tempo, ma sempre indarno, ho cercato per fare la descrizione di questo Regno, ragguagli di Viaggiatori, che personalmente lo avessero veduto, e abitato: seguirò pertanto la traccia, che mi dà il Signor *Tavernier*, che giudico il più verace, come quegli, che racconta cose udite da Uomini degnissimi di tutta fede. Se poi egli pure siasi lasciato ingannare dalla troppa facilità nel credere, che è difetto inviscerato nella natura de' Francesi suoi Compatriotti, che tutto esaggerano, o degli Orientali, che molto mentiscono; lascierò che lo giudichi, e lo compatisca il benigno Lettore.

Aurengzeeb, di cui parlerò più abbasso, col valore del suo Generalissimo *Emir Temla*, o, come lo chiama il *Tavernier*, *Mirgimola*, tentò d' im-

impadronirsi di questo Regno ; ma gli andò a vuoto ogni speranza, ed ogni attentato.

Altri Confini assegna a questo Regno il *Tavernier*, altri il *de l'Isle* verso Settentrione. Il *Tavernier* non gli assegna grado di Latitudine ; il *de l'Isle* gli assegna il ventotto, dandogli per confini Settentrionali i Regni di *Lassa*, e di *Boutan* ; e per confini Australi i Regni di *Tipra*, di *Ava*, e del *Pegù* nel grado 25.

Prima Capitale di questo Regno, secondo il *Tavernier*, è stata *Azo*, la quale alcuni vogliono sia anticamente stata sotto *Bengala*, e dipoi conquistata da *Mirgimola* : checchessia di ciò, la Capitale di *Asem*, e Regia del Monarca presentemente è *Kemmerouf* secondo il *Tavernier*, e *Chamdara* secondo altri, discosta da *Azo* 25. giornate.

Il Fiume *Laquia* innaffia questo Regno ; ha la sua culla nel Lago *Chiamay*, che verso Oriente è il confine di *Asem*, e la sua tomba nel *Gange* : cangia nome nel passare, che fa per molti luoghi, e lo piglia per lo più dalle Città, che bagna. Oltre di questo Fiume viene questo Regno inondato da moltissime acque, che cagionano negli Animali gran malattie, e nelle Campagne gran desolazione.

Il Verno è qui molto rigido per quegli spezialmente, che sono avvezzi a' gran caldi dell' Indie.

Asem è uno de' Paesi più fertili dell'Asia : si trovano in esso Miniere d'Oro, d'Argento, di Ferro, di Stagno, e di Piombo. Sugli Alberi v'hanno

no certi Animali, che fanno Seta, ma molto grosſa, in tutto il tempo dell'anno; si fanno di questa de' Drappi, che riescono molto lustri, ma di poca durata. V'hanno due spezie di Vernice, l'una rossa, che cresce sugli Alberi, e con questa tingono il drappo; l'altra adoperano per vernicare, e per fare la ceralacca: la China, ed il Giappone se la fanno venire in gran copia, perchè supera tutta l'altra dell'Asia. Non è lecito il portar fuora del Paese nè Oro, nè Argento, nè Seta, che si vendono alla grossa, e alla minuta tra' Nazionali a quel prezzo, che stabilisce il Re.

Il Re è un Monarca potentissimo, che mai non aggrava i suoi Sudditi, ma ha le sue entrate dalle Miniere. Per non travagliare i suoi, compera da' vicini molti Schiavi per iscavar le medesime. Benchè da cinquecento anni non abbia egli avuta guerra con alcuno, e benchè non abbia alcuna Fortezza, con cui difendersi, può non ostante in poco tempo radunare un'Esercito formidabile, ed opporsi a qualsisia feroce assalitore. Prova di ciò abbiamo nell'attentato di *Aurengzeeb* sotto il comando di *Mirgimola*, che fu costretto a batter la ritirata. Si trovò in un'atomo tutto il bisogno per la Guerra, benchè per cinque Secoli non ne avessero questi Popoli sentito neppur il nome. Si crede, che la Polvere sia stata inventata in questo Paese, e poi trasportata nella China, e nel *Pegù*: certa cosa è, che la Polvere di questo Paese è d'una qualità, e bontà singolare. Hanno molti Cannoni tutti di ferro, e fanno delle Granate,

nate, che mettono sopra un bastone, con cui le gettano cinquecento passi lontano.

I Popoli di questo Regno sono Gentili superstiziosissimi, ed hanno moltissimi Templi, ed Idoli. Credono dopo questa un'altra vita, nella quale, chi ha fatto bene in questa, goda tutti i piaceri, senza che lui manchi cosa alcuna; e chi ha fatto male, ed usurpò la roba altrui, patisca tutte le miserie: onde nel seppellire i Cadaveri vi mettono d'appresso tutto ciò, che in questo Mondo era loro necessario. Adornano pure i Sepolcri de' loro Re ancora viventi d'oro, d'argento, di tapeti, e d'altre cose preziose: sull'urna del Cadavere del Re sepolto mettono anche una Statua rappresentante quell'Idolo, ch'esso adorò in vita. Perchè co' Re vadano all'altro Mondo le Mogli di lui più care, ed i più favoriti Cortigiani, usano di ammazzarli col veleno. Seppelliscono dippiù col Re un Liofante vivo, dodici Camelli, sei Cavalli, alquanti Cani da caccia tutti vivi, treno necessario per sostenere nell'altro Mondo il Reale decoro: ed universalmente parlando co' Cadaveri seppelliscono in realtà tutto ciò, che in altri Paesi si suole seppellire dipinto su carte.

Tanto gli Uomini quanto le Donne sono d'una buona simmetria, e di buon colore; ma quei, che abitano verso Ostro, sono mori, nè hanno il gozzo come quei verso Tramontana; hanno bensì il naso schiacciato.

Ignudi vanno tutti gli Abitanti delle parti Meridionali di questo Regno, eccetto le parti ver-

go-

gognose, che coprono con poca tela; e portano in testa una berretta ornata all' intorno di denti di Porco. Hanno gli orecchi forati, e vi portano appesi degli orecchini d'Oro, e d'Argento: gli Uomini portano i capelli lunghi solamente sino a gli omeri, le Donne quanto loro crescono.

Pigliano sino quattro, ed alcuni anche più Mogli, e prima di condursele a Casa le esortano alla pace, ed al travaglio negli affari dimestici, specificando loro quanto avranno da fare: quindi è, che non nasce mai tra' Conjugati occasione alcuna di disgusti.

Ogni Famiglia ha la sua Casa, ed un Cortile, in mezzo a cui v'è dappertutto una fontana d'acqua coronata d'Alberi; e ciascuno tiene un Liofante per comodo delle Mogli.

Il vitto degli *Asemiti* più dilicato è la Carne di Cane; con questa imbandiscono, e le mense, e i banchetti più solenni; in ogni Città ogni Mese si fa un Mercato generale, in cui si vendono Cani. Hanno due sorte di sale: la prima si fa dalle ceneri di certa erba abbruciata, colle quali fanno un' acqua, che spurgata, che sia, nella sua superficie lascia il sale: l'altra sorta si fa nella stessa guisa, ma dalle foglie di un fico, che chiamano fico d'Adamo; colle di cui ceneri fanno pure un bucato per imbiancare la Seta.

In questo Regno vi sono, e Vigne, e Viti in abbondanza, ma non ispremono dalla Uva fresca il Vino, come noi; lasciano che si secchi,

indi ne fanno una bevanda generosissima.

I Nazionali trafficano di braccialetti di Tartaruga, e di certe chiocciole bislunghe, che segano; ma i Grandi li portano di Corallo, e di Ambra.

Alla Sepoltura de' Defunti debbono intervenire tutti gli Amici, e tutti i Parenti; i quali, posto che sia il Cadavere in mezzo della fossa scavata in terra, tutti gli gettano sopra i loro braccialetti in segno di dolore.

CAPITOLO II.

Breve, e imperfetto Ragguaglio, che ne dà il Signor Salmon, *de' Regni del* Pegù, Ava, Arrakan, Brama, Tipra, Acham, e Boutan.

SEndo questi Paesi, a riserva del *Pegù*, e di *Arrakan*, molto poco conosciuti, quindi è, che gli Scrittori, i quali pur ne vogliono dire molte cose, nel descriverli favoleggiano. E che ciò sia vero, siami lecito qui il riferire alquante cose ridicole tratte spezialmente dall' Atlante Geografico, che anderò citando di racconto in racconto.

Alcuni dunque dicono, che il Re di *Boutan* da' suoi Sudditi sia tanto adorato, che il di lui sterco disseccato si conserva, e si compra a carissimo prez-

prezzo da' Grandi, i quali condiscono con esso le loro più dilicate vivande. Così si legge nell'Atlante Geog. Vol. 3. pag. 654.

Altri del Re del *Pegù* raccontano, che, benchè il suo Regno non sia grande come l'Inghilterra, possa non ostante metter in campo un'Esercito di un milione e mezzo di Soldati. E che il piccolo Regno di *Arrakan* abbia avuto in un' assedio Liofanti 40000. e Soldati 300000. laddove neppure il *Gran Mogol* ha mai più di mille Liofanti, e di 100000. Uomini nella sua Armata. Altri giunsero a dire, che uno di questi Regni abbia soggette a sè 700. Provincie; sapendosi pure che nessuno abbia di lunghezza da Settentrione a Ostro 700. miglia.

Nell'Atlante Vol. 3. pag. 655. trovo un' altro spropositato ragguaglio del Regno di *Arrakan*; cioè che ad uno de' suoi Re sia stato detto subito dopo la Coronazione, che non saria sopravvissuto, e ch'egli consigliatosi con un Maomettano ebbe in risposta, che la predizione si saria avverata, quand' egli non si preservasse da tale disgrazia con pigliare per alquanti giorni una quintessenza di 6000. cuori de' suoi Sudditi, 2000. cuori di Cornacchie bianche, ed altri 2000. di Colombi pur bianchi. Dippiù, che questo Re fabbricò un Palazzo, e vi gettò per fondamenta tante Donne gravide, consumando in tal occasione diciotto mila anime.

Ma, tralasciate le favole, per proseguire la descrizione degli accennati Paesi, sotto il nome del Regno di *Ava*, intendo di parlare, e del *Pegù*,

E 3 e d'

e di *Arrakan*, e di *Brama*, e di *Tipra*; dacchè il Re di *Ava* si è impadronito di tutti questi Paesi.

Confina dunque l'Imperio di *Ava*, compresivi i sopraddetti Paesi, col *Siam*, e colla *China* verso Levante; con *Asem*, o *Acham* verso Settentrione, col Golfo di *Bengala* verso Ostro, e Ponente. Secondo le Mappe più aggiustate stendesi dal 16. grado di Latitudine verso Settentrione fino al 27. onde da Settentrione a Ostro ha 700. miglia in circa di lunghezza, e la metà di larghezza.

I Fiumi principali di questo Paese sono *Arrakan*, *Kapoumo*, *Menam*, *Ava*, e *Pegù*; i quali scorrendo da Settentrione a Ostro, e innaffiandolo da per tutto, lo rendono tanto fertile, quanto il *Siam*, e *Bengala*, che ha a' fianchi. Il Lago di *Chamay* nelle nostre Mappe Geografiche sta verso il Greco di questo Paese.

Le Città sue principali sono *Tipra*, *Ava*, *Arrakan*, *Lactora*, *Prom*, *Mero*, *Pegù*, e *Syriam*, ed alcuni vi mettono anche *Martaban*. *Tipra* è la Capitale, ed è situata nel 24. grado di Latitudine verso Settentrione. *Arrakan* nel 21. all' imboccatura del Fiume dello stesso nome, che scorre nel Golfo di *Bengala* in qualche distanza dalla Città. *Ava* giace al Levante di *Arrakan* sopra un Fiume dello stesso nome, che un pò sotto casca nel *Menam*. *Lactora* è fra le due Cittadi ora accennate al Fiume *Kapoumo*. *Prom* è nel grado 19. di Latitudine al Levante di *Menam*. All'Ostro del medesimo v'è *Mero* nel grado 17. A Ponente quasi dirimpetto a *Martabam* è situata *Syriam*. La Città di *Pegù* finalmen-

mente è situata su questo Fiume *Menam* 80. miglia più alto nel 17. grado, e alquanti minuti: è divisa nella Città nuova, ed antica, che insieme formano una figura quadra cinta da mura, e fosse, ed ha cinque porte per parte. I Cortigiani, e la Nobiltà abitano nella Città nuova, che è divisa dall'antica da una fossa, e da un baluardo. Ha le strade diritte, e così larghe, che vi possono camminare quindici persone in fila. Tutte le Case sono circondate da Alberi, che fanno loro ombra. Il Palazzo del Re occupa il sito di mezzo della Città, ed è fortificato come un Castello con mura e torri: i Viaggiatori ci dicono, che sia molto magnifico, ma non ne danno alcuna particolare descrizione. I Mercatanti Inglesi non conoscono questo Regno, se non sotto il nome di Regno del *Pegù*.

Le Stagioni corrono qui come nel *Siam* alto, con cui anche confina. Fanno le Case su' pali, e lungo i Lidi de' Fiumi, come i *Siamiti*, da' quali punto, o pochissimo discordano nella statura, nel coraggio, e modo di guerreggiare, nel vitto, e vestito, nelle cirimonie, ne' conviti, nell'agricoltura, nel terreno, nella dottrina, letteratura, e Religione, ec. I Marinaj Inglesi lodano la facilità delle Donne nel conversare con essoloro, e la fedeltà delle medesime in tutto quel tempo, che qua dimorano; nè i Parenti, o i Genitori pigliano in mala parte tali tresche, anzi accolgono con piacere le Figlie quando ritornano a Casa dopo la partenza degli Europei.

Gl'Inglesi della Fortezza di S. Giorgio fanno

 col

col *Pegù*, e coll' *Arrakan* un traffico molto vantaggioso di Rubini, Zaffiri, Ametisti, ed altre Pietre preziose, come ancora di Pelli.

Il Regno di *Acham* confina a Settentrione con *Boutan*, verso Levante colla China, verso Ostro con *Ava*, verso Ponente con *Patam*. *Boutam* poi ha a Settentrione la Tartaria, a Oriente la China, *Acham* a Mezzodì, ed a Ponente *Tibet*, con una parte del *Gran Mogol*. Trecento, o quattrocento miglia in circa stendesi *Boutan* verso Settentrione, che formano la distanza del *Gran Mogol* dalla China. Il Paese è pieno di Boschi, e di Monti, onde in conseguenza poco abitato; perchè la moltitudine degli Abitanti distrugge i Boschi per convertire il terreno in Campagne coltivate.

Il fine della Descrizione del Regno di Asem, o Acham.

STATO PRESENTE
DEL VASTO DOMINIO
DEL GRAN MOGOL
CHE E'
LA VERA INDIA.

STATO PRESENTE
DEL VASTO DOMINIO
DEL GRAN MOGOL
CHE E'
LA VERA INDIA.
CAPITOLO PRIMO.
SITO, AMPIEZZA DELL' IMPERIO DEL MOGOL; SUA FONDAZIONE FATTA DAL TAMERLANO, ED ACCRESCIMENTI FATTI DA' DI LUI SUCCESSORI.

TUtti que' Paesi, che sono trà il Regno di *Ava* a Levante, la *Persia* a Ponente, il *Capò di Komorin* a Ostro, e la Tartaria di *Usbek*, e *Thebet* a Greco, e Tramontana, si chiamano con una voce *India*, o *Gran Mogol*.

Il *Capo di Komorin* giace nel grado settimo, minuti 45. di Latitudine Settentrionale, ed è la parte più Meridionale del *Gran Mogol*; ma i suoi confini Settentrionali sono nel grado 40., ed in alcuni pochi minuti di Latitudine pure Settentrionale; sicchè la estensione intera di questo Imperio da Ostro a Settentrione è di gradi 33. in circa; che ridotti in miglia 60. al grado, e sommati, lo fanno lungo 1980. miglia. E' poi largo da' suoi confini,

fini, ſituati nel grado 66. di Longitudine verſo Perſia, ſino a' confini verſo *Ava*, o *Arrakan*, 26. gradi in circa, che ridotti in miglia montano a 1500.

Dopo la prima ſua fondazione, che riconoſce da *Tamerlano*, fu molto diminuito queſto Imperio dalla banda di Ponente, e di Settentrione; ma crebbe verſo Oſtro a ſegno tale, che di preſente è uno de' più vaſti Imperj dell'Aſia, benchè abbia perduto quel tratto di terra, che diede alla luce il ſuo Fondatore *Tamerlano*, cioè la Tartaria di *Usbek*. Nel gran giro del Paeſe, che *India* ſi chiama, vi ſono pochiſſimi luoghi, che ſoggetti non ſieno alla giuriſdizione del *Gran Mogol*. Queſti è in fatti Padrone di tutto il Paeſe baſſo; ma dell'alto, ſituato parte alle Coſte di *Malabar*, parte nel cuore di queſto ſteſſo Dominio, Padroni ſono alcuni *Rajai*, cioè Principi Indiani, che abitano luoghi montuoſi, ed inacceſſibili, e godono la loro libertà, non eſſendoſi mai aſſoggettati al dominio del *Gran Mogol*. Ben è vero, che neſſun Geografo ha deſcritto lo Stato del *Gran Mogol* più in là del grado 20. verſo Oſtro; ma, dipoichè egli ha conquiſtato il reſtante del Paeſe ſino a Capo *Komorin*, non vedo come non debba dirſi, che ſuo confine ſia l'Oceano. Gl'Ingleſi di *Caſtel San Giorgio*, poſto nel grado 13. di Latitudine verſo Settentrione, pagano da gran tempo tributo al *Gran Mogol*; il *Gran Mogol* cent'anni fa ha conquiſtati i Regni di *Golkonda*, e di *Biſnagar*, o *Kanara*. Come dunque alcuni Scrittori anche più recenti non contano queſti luoghi come parti dell'-

In-

India, anzi li mettono per confini Meridionali della medesima? E non è questo un segno manifestissimo, ch'eglino non han fatto altro, che racorre alla cieca tutto quello, che hanno letto da' Viaggiatori precedenti, senza punto badare a' cangiamenti successi, ed allo stato presente di questo Imperio?

India s'appella lo Stato del *Gran Mogol* dal Fiume *Indo*: onde sotto il nome d'*India* vengono propriamente que' soli Paesi, che tra questo Fiume, ed il Fiume *Gange* sono situati. Pochi secoli fa tutti i Regni posti vers'Ostro, e verso Levante, eccettuato l'Imperio della China, *India* si nominavano, ed al presente i Nazionali li chiamano *Mogulstan*, nome derivato da quello del loro naturale Padrone, val' a dire dal *Mogol*. Nella Storia universale della Tartaria leggesi, che *Alanza Chan* divise il suo Stato tra due suoi Figliuoli, l'uno de' quali chiamavasi *Tatar*, l'altro *Mogol*: dal primo si vuole, che abbiano acquistato il loro nome i Tartari, dal secondo i Sudditi del *Gran Mogol*.

Tamerlano I. Mogol.

Si dice, che il *Gran Tamerlano* Re de' Tartari di *Usbek* abbia il merito di aver fondata questa Monarchia nel fine del secolo 14. cioè nell'anno 1369. quando fu dichiarato Imperadore, trovandosi Padrone non solo di quella gran porzione dell'Indie, di cui anche ora possessori sono i di lui posteri; ma ancora della Tartaria, Persia, Caldea, Palestina, Siria, Asia minore, de' Paesi posti tra i Mari

Ne-

Nero, e Caspio, e della Moscovia, penetrando perfino nell'Europa, e mettendo una gran paura, e alla Grecia, e all'Egitto. Ben è vero, che poco di sì vaste conquiste è oggi in potere de' di lui Discendenti, contuttocchè una volta nessun Principe Indiano, e Asiatico potesse loro resistere. Il proprio nome di *Tamerlano* era *Timur*, onde, sendo Principe, che in lingua Tartara si dice *Bec*, o *Amur*, lo chiamarono *Amur Timur*, o *Bec Timur*: i suoi Nemici dunque lo burlavano, mutando la voce di *Bec* in *Lenc*, che vuol dire zoppo, sendo in realtà storpio ne' piedi, onde lo chiamavano *Timur Lenc*, *cioè* Timur zoppo; e da queste due voci credesi, che gli Europei gli abbiano corrotto il nome chiamandolo *Tamerlano*. Variano gli Autori nell'individuare il luogo, dove *Tamerlano* morì: alcuni dicono, che in *Otrar* nell'andare alla Guerra contro i Chinesi; altri lo seppelliscono a *Samarkanda*, luogo di sua Residenza; ed altri a *Kabul* nell'*Indostan* allora, quando empieva di sue vittorie i Paesi Australi dell'India.

Miracba II. Mogol.

Sia della morte di quest'Eroe quello si voglia, certa cosa è, che, prima di morire, al suo terzo Figliuolo *Miracba* lasciò una parte della Persia cogli Stati di nuovo conquistati in *Indostan*. A *Miracba* non piacque risieder nell'India, ma si scelse *Herat* nella Persia, daddove ogni anno con gran pompa, e Soldatesca veniva nell'India a ricevere da' Principi Indiani quel tributo, che loro era stato im-

imposto dal Padre, benchè alcuni di essi non si sieno mai voluti sottomettere. Anzi uno fece suo prigioniere *Miracha* in una battaglia, e poi gli diede la libertà con patto, che non venisse mai più ne' suoi Stati a esiger tributi; ma che? in un' altra battaglia riuscì a *Miracha* di far prigioniere lo stesso Principe, cui però non volle render la libertà, anzi gli fece barbaramente cavare dalla fronte tutti due gli occhi. I Tartari, dotati di somma destrezza in tirare al bersaglio coll' arco, s' esercitavano giornalmente alla presenza di *Miracha*, che ne ritraeva da tale spettacolo moltissimo piacere. Avendo finalmente udito a raccontare, che quel Principe, a cui per suo comando erano stati cavati gli occhi, si distinguesse nel bravamente scoccare le frecce, e che non ostante la sua cecità sapesse colpir nel centro, quando da quel sito fosse a lui pervenuta una voce; gli venne curiosità di vederne la pruova. Lo fece cavare di prigione, e condurre al bersaglio, e volle, che armato di arco, e saetta dasse saggio di sì stupenda bravura. Il Principe cieco prima di ubbidire disse, che con maggior valore avrebbe servito il Monarca, quando *Miracha* stesso avesse dato a lui il segno dal luogo del bersaglio colla sua propia voce. Accordò di buona voglia *Miracha* al Principe tale grazia, che gli costò la vita; perchè dirigendo il cieco Arciere la freccia là, daddove a lui era arrivata la voce, ferì *Miracha* sì gravemente, che morì l'anno 1451. dopo 46. anni di governo. Se storia, o favola sia questo racconto, io nol so; so bene, che *Miracha* morì veramente in quell' an-

no

no, e che a lui è fucceduto *Abouchaid* Figliuolo fuo; benchè da' figilli degl'Imperadori del *Gran Magol*, da Tamerlano in qua, io abbia veduto tra *Miracha* ed *Abouchaid* un *Mahomed*.

Abouchaid III. *Mogol*.

Dopo un infelice governo di 28. anni ceffe *Abouchaid* il Trono a *Sek-Omor* fuo Figliuolo, e partiffi dal Mondo.

Sek-Omor IV. *Mogol*.

Sek-Omor era Principie molto pacifico, rifiedeva perloppiù a *Samarkand*, dove anco morì l'anno 1493. dopo 14. anni di governo.

Babar V. *Mogol*.

Gli fucceffe *Babar*, il quale difcacciato da *Samarkand* ritiroffi nell' India, e conquiftò il Regno di *Patana*, daddove sforzò i Nazionali a ritirarfi l'anno 1519. nelle Montagne, nelle quali anche al prefente fi trattengono tributarj tutti del *Mogol*, benchè talora fono in Guerra col medefimo. Dopo tale conquifta fcelfe egli per fua Refidenza la Città di *Delly*, Capitale una volta degli Stati del Re *Poro*, da cui difcendeva *Rana*, che fu foggiogato da *Tamerlano*, il quale vide poco dipoi venir molti Tartari dal Settentrione, e da *Samarkand* a' fuoi piedi per ifperanza di fare fotto il di lui governo le loro fortune; ed allora incominciò a darfi

darsi il nome di Tartari a tutti li Sudditi del *Mogol*. Si unirono pure a *Babar* i Persiani, colle forze ausiliarie de' quali si rinforzò ne' suoi nuovi Stati. Morì finalmente l'anno 1530. lasciando il suo Imperio in somma pace, e per suo Successore il Figliuolo *Amayum*, o *Homayum*.

Amayum VI. Mogol, e *Chira VII. Mogol*.

Amayum aveva un favorito, *Chira* di nome, e Signore di *Patana*; l'essere stati educati insieme fin dalle fasce legò con vincolo così stretto il cuore del Monarca con quello di questo Suddito, che lo fece Generalissimo de' suoi Eserciti, e supremo Comandante del suo Corpo di Guardia. *Chira* ambiziosissimo si abusò della grazia del suo Principe, e, nulla pensando all' interesse della Patria, promosse alle Cariche più cospicue i suoi più cari, senza badare punto alla loro capacità, anzi cominciò a pensare alla maniera, con cui usurpare al Monarca la Corona, e restituire a' *Patanesi* la loro antica libertade. Erano i *Patanesi* popoli Maomettani, ed avevano la loro origine dall' Egitto: e da varie Coste dell' Africa, o dell' Arabia, stabilitisi qua un Secolo prima di essere stati soggiogati dal *Mogol*. *Chira*, perchè il suo nome s' accordasse col suo costume, si fece chiamare non più *Lione giovine*, che vuol dire *Chira*; ma *Chircha*, cioè *Lione Imperiale*. Parea, che tutto cospriraffe a farlo Re, perchè, avendo fatto acquisto de' Cuori di tutte le truppe di Persia, di Tartaria, e del *Mogol*, i *Patanesi* anche suoi Compatriotti si studiavano

no di scuotere il giogo del *Mogol* : onde *Amayum* avvisato della congiura, radunò in fretta un grand' Esercito di Persiani, e di Tartari suoi fedelissimi per disfare con *Chira* tutti i suoi partigiani : ma, essendo debole il numero, ed il valore de' suoi Soldati a fronte di quei di *Chira*, fu costretto ben presto a cedere il campo, ed a ritirarsi dal *Sofi* di Persia dopo undici anni di governo, e dopo di aver fabbricato molte Osterie pel comodo de' Passeggieri, e d'aver introdotto nel Paese le misure, ed i Pesi, cose incognite per l'avanti a questi Popoli, che si servivano del palmo, e del gomito per misurare. Dicesi, che nel fuggire stanco dal viaggio, e postosi a riposare in un'aperta pianura sotto i raggi del Sole ardente, un' Aquila colle sue ale gli facesse ombra, e lo difendesse dal soverchio calore; ciocchè diede agli avversarj timore, che sarebbe un dì restituito sul Trono. Ma queste son favole dell' Autor Francese in descrivendo le cerimonie del *Sofi* nell' incontrare *Amayum* fuggitivo. La verità si è, che *Chira* dopo nove anni del governo iniquamente usurpatosi, morì fatto in pezzi da un Cannone dato a lui in regalo, che per suo diporto scaricare spesso voleva di propia mano. Non lasciò Figliuoli, onde tra' *Patanesi*, ed i Principi Indiani nacquero molte discordie per la successione. *Amayum* si vide allora nel caso di poter sperare il riacquisto del suo Trono, ajutato spezialmente dal *Sofi* di Persia.

Ed in fatti non sperò in vano, perchè fu frappoco rimesso sul Trono; e tosto con grande generosità si dimostrò grato a un tal *Faquir Chadula*, che pri-

primo gli aveva portato la nuova della morte di *Chira*, dando a lui, ed a' suoi posteri il dominio d'una Terra, privilegio singolare della sola di lui Famiglia nell'Indie a preferenza d'ogni altra Maomettana. Ma non fu poi ugualmenmente grato al *Sofi* di Persia, dacchè nè gli corrispose mai più l' annuo tributo, nè gli restituì la Provincia di *Kandahar* promessagli. Tant' è vero, che i Principi Maomettani allora solamente mantengono le fatte promesse, quando torna loro a conto il mantenerle.

Pochi anni sedette *Amayum* sul Trono ricuperato. Fu per lui ferale augurio di morte vicina l'ergersi, che fece ad esempio degli altri Monarchi Momettani, un sontuoso Mausoleo; perchè non ancora fu questo compiuto, che salito un giorno sopra un'armadura dell'edifizio per dar all'architetto non so qual'ordine, cadde dall'alto in terra, e si conquassò di tal guisa, che, perduta la favella, frappoco perdette anche la vita, sepolto nel magnifico avello dal Successore, il quale ridusse a termine l'augusta mole vestita al di dentro di marmi preziosi, ed ornata con cupola dorata, che a' riflessi del Sole abbarbaglia la vista degli spettatori. I *Moulay*, Sacerdoti Maomettani, che sono ministri del Mausoleo, debbono restaurarlo di quando in quando, ed ogni giorno spargono fiori freschi sull'urna coperta di finissimi drappi d'oro. Il sito della fabbrica è di là da un gran ponte fuori della Città di *Delly*; l'edifizio è una delle maraviglie, che si mostrano con jattanza da' Nazionali a' Forestieri.

Akebar VIII. Mogol.

Morì *Amayum* l'anno 1552., e gli successe nel Trono *Akebar*, o *Akbar* suo Figliuolo, il quale ci si descrive da tutti gli Storici segnalato in tutte quelle doti, che adornar debbono l'animo d'un degno Monarca. Era fornito d'un ingegno sì acuto, d'un giudizio sì maturo, d'una cognizione sì vasta, d'un animo sì forte, e d'un'anima sì pietosa, che si può contare tra' più celebri Imperadori dell'Universo. S'avvide subito dapprincipio, che nel suo Regno minore era il novero de' Mogolesi, e de' Tartari, che quello de' Patanesi, e degl' Indiani: laonde invitò tosto i Tartari d'*Usbek* suoi vicini, ed i Persiani nel suo Stato, promettendo, e dando loro le Cariche, e le Donne principali del *Patan*, affinchè in tale guisa allettati fermandosi, e stando alla ubbidienza sua, tenessero in equilibrio il Reame: quindi è, che i Mogolesi al di d' oggi sono un Popolo misto di Tartari, Persiani, e Indiani. Questo Gran Principe per meglio assicurarsi contro i *Patanesi*, assoldò molte schiere di *Rajaputi*, che sono un Popolo il più valente di tutti gl'Indiani, Gentile di professione, e di un coraggio affatto marziale; e per conciliarsi tanto maggiormente il loro amore, e la loro fedeltà, pigliò per sue Donne le Figlie de' loro Principi più ragguardevoli, ed a questi vicendevolmente diè le più distinte Principesse del *Mogol* per Mogli. Posto in tal maniera in piena sicurezza il Dominio, s'applicò indi *Akebar* a stendere i suoi confini

fini verso le Coste del Mare per istabilire ne' suoi Stati il commercio. Tentò dunque di assalire il Regno de' *Guzarattesi*, che dal Fiume *Tapte*, sopra il quale sta la Città di *Soratte*, stendesi fino alla foce del Fiume Indo. Fioriva allora in cotesta parte dell'India più che in ogni altro Paese il traffico, spezialmente per opera de' Portoghesi, che avevano piantate moltissime Colonie, ed ogni anno portavano immense ricchezze dall'Europa in contanti per comperare drappi dell'India.

Aveva in mano le redini del governo de' *Guzarattesi* il Sultano *Bakadar*, o *Badar* Maomettano: perchè vedendo gli Arabi la debolezza degl' Indiani, si servirono dell'occasione: discacciarono dal Paese i Nazionali tutti, e s'impadronirono delle Coste del Mare, e de' luoghi più mercantili, eleggendosi da per loro un Principe a lor piacimento. Avea bensì *Bakadar* fatta molto tempo Guerra co' Portoghesi, i quali, usurpandosi di giorno in giorno qualche nuova porzione de' di lui Stati, s'erano ultimamente impossessati di *Diu*, Città situata sopra un ramo del Mare quasi a dirimpetto di *Soratte*; ciò però non ostante, in udire, che l'Esercito del *Gran Mogol* s'avvicinava contro di lui, temette grandemente, e s'unì co' Portoghesi per difendersi. Durò gran fatica *Akebar* in persuadere alle sue Truppe a combattere contro i Portoghesi, perchè erano a' Mogolesi stati descritti in *Delly* per Uomini più che mortali, invincibili per lo meno da qualunque Nazione; onde s'immaginavano, che anche in terra avessero di quelle macchine armate, di cui se ne servivano in Mare per abbattere qualsi-

sia forza, e potenza avversaria. Tale prevenzione ebbe tanta forza negli animi di tutti, che stavano in procinto di voltar le spalle, e tralasciar di combattere. Allora *Akebar* con grand'efficacia parlò a' suoi Soldati, e postosi alla testa del suo Esercito attaccò, e felicemente superò tanto i *Guzarattesi*, quanto i Portoghesi. *Badar* fuggì, ed i di lui Figliuoli rimasero prigionieri di *Akebar*, che li uccise, ed assuggettò al suo Dominio il Regno tutto del fuggiasco Sultano, a riserva delle Città di comandate da' Portoghesi.

Soggiogato con tanta prosperità, e con sì poca fatica lo Stato de' *Guzarattesi*, indirizzò le sue forze contro *Dekan*, Paese situato all' Ostro del primo, e diviso in piccoli Principati. *Mustafà* Maomettano comandava a quella parte, che contiene le due insigni Cittadi, *Brampour*, e *Acer*; ed i Sudditi lo chiamavano *Melek*, cioè Re. La Reina di *Kande* era Padrona di *Amadangar*, e del suo Territorio. *Ambar* finalmente era in pacifico possesso del Paese di *Doltabad*. Tutti e tre questi Principi, benchè tra di loro sempre in guerra, s'unirono quando si trattò di opporsi ad *Akebar*, ma rimasero tutti soccombenti, perdendo, ed i loro Stati, e la loro libertà, se non che il Vincitore diede per atto di generosità a *Mustafà* un Principato nell' India, e ricevè tralle sue Mogli la Reina di *Kande* trattandola da prima Favorita, benchè fosse stata sua nemica con tanto impegno, che, per non lasciare nelle di lui mani le sue ricchezze, fece di tutto l'Oro, e di tutto l'Argento, che aveva in grandissima copia nel suo Tesoro, fondere

re tante palle, e gittarle tutte ne' Boschi vicini, *Manouche* ci assicura, che al giorno d'oggi ne' Boschi medesimi se ne trovano, ed egli ne vide una d'Oro, che pesava otto libbre: su d'ogni palla v' era una Iscrizione, con cui s'augurava ad *Akebar* tutto il male del Mondo. *Ambar* non potè esser a parte della generosità del vincitore, perchè morì nel combattimento sotto *Amadangar*.

Dopo la conquista di *Dekan*, trasportò *Akebar* da *Delly*, che fece demolire, la sua Residenza a *Fetipour*; ma l'aria cattiva lo fece ben presto pentire del cangiamento, e ritornare a *Delly*, fondandovi una bellissima Città in luogo vicino alla disfatta, e fabbricandovi per sua residenza un sontuoso Palazzo: poco dipoi però, trasportossi ad *Agra*, Città sul Fiume *Gemma* piantata come *Delly*, ma alquanto più vers' Ostro; dove in fatti per l'addietro era sempre stata la Residenza de' Monarchi del *Gran Mogol*, forse perchè era situata nel centro quasi del Dominio, mentre a questo non erano per anche soggetti i Paesi vers' Ostro. E perchè *Akebar* ristorò cotesta Città di maniera, che potrebbe piuttosto dirsi interamente da lui fabbricata, le fu dato il nome di *Akebarad*, che le durò persinchè visse *Akebar*, ma dopo la di lui morte riacquistò il propio nome di *Agra*. Terminato ch' ebbe di fondar Cittadi, e fabbricar Palazzi, tornò questo Principe alle sue vaste idee d'ingrandir i suoi Stati. *Rama*, uno de' più potenti Principi Indiani, che si diceva discendente da *Poro*, e comandava molti Paesi all' Oriente di *Guzaratte*, fu il primo ad esser assalito da *Akebar*, e costretto anche, non

ostante l'ajuto di molti altri Principi Indiani suoi vicini, a ritirarsi nella Città di *Chitor*, situata sulla vetta d'un Monte, che può dirsi piantato nel Fiume *Nug*, che gli bagna all'intorno tutta la radice. *Akebar* incominciò a strignerla con forte assedio, del quale in parlando gli Scrittori lo paragonano con quello di Troja; vi aggiungono anche, che il motivo principale, per cui *Akebar* venne a questa risoluzione, fosse un violento amore verso *Padmani* Moglie del Principe assediato, tuttocchè da lui non ancor veduta: alcuni dicono, che l'assedio durasse tanto appunto, quanto il Trojano, e che cadesse *Chitor* per lo stesso stratagemma, per cui cadde pur Troja. Checchessia di tai paralleli, certa cosa è, che *Chitor* per ben due anni sostenne valorosamente l'assedio, nè prima passò nelle mani di *Akebar*, che il Principe *Rama* passasse all'altra vita. Fatta tale conquista ingrandì, ed abbellì la Città di *Agra*; fiancheggiò d'alberi la strada tutta, che da *Agra* conduce a *Labor*, con che la rese molto dilettevole, riparando per lo spazio di 450. miglia dagli ardenti raggi del Sole i passeggieri: vi si vedono anche al presente molti avanzi di sì grande Imperiale magnificenza.

Ebbe poi un'aspra guerra coi Contadini, e Montagnuoli, nel bollor della quale gli suscitò un' altra la ribellione del proprio Figliuolo *Jean Guire*; ma non andò guari, che, fatto prigione l'ingratissimo Capotruppa, terminò la congiura. *Akebar* amava tanto l'indegno Figliuolo, che, non tollerando di trattenerlo più a lungo prigione, e volendolo non ostante intimorire, perchè mai più

non

non osasse di mettersi a tai cimenti, lo fece liberar dalla carcere, e lo condusse seco nel Bosco, dove attaccate agli alberi del medesimo mostrò a lui le teste di tutti i partigiani della congiura. Tale spettacolo il rese così ubbidiente, e fedele al Genitore, che si meritò poi sino alla fine la di lui benevolenza.

Appena calmata questa burrasca, che insorsero i *Patanesi* confinati da *Amayum* tempo fà nelle Montagne, e devastando le Campagne minacciavano di volere riacquistare i loro Stati nel Regno di *Delly*. *Akebar* spedì contro di essi un' Esercito di 80000. Uomini; ma questi arrivatti colà morirono tutti nelle foreste di puro stento.

Liberatosi da tali tempeste, invitò molti Europei da *Soratte* per esercitare nella sua Corte la Carica d'Ingegneri: di uno di questi, Inglese di nascita, si racconta, che, per ottener il privilegio di bere del Vino proibito a' Nazionali dall' Alcorano, nel tirar al bersaglio, fallò a bella posta il colpo, ed interrogato della cagione dall' Imperatore, rispose, ciò essergli accaduto pe' frequentissimi accidenti, che pativa, dacchè non gli era lecita la solita bevanda d' Europa: ciò udito, l'Imperadore comandò, che tosto gli si portasse del Vino in abbondanza. Bevuto che n'ebbe l'Inglese, replicò il colpo, e colse il bersaglio sì destramente, che si meritò una licenza amplissima di bere sempre vino per l'avvenire.

Invitò pure *Akebar* da *Goa*, e da altre Colonie Portoghesi molti altri Europei, Professori d'altre arti, come sarebbe a dire Orefici, Tagliapietre, Medici,

dici, Cerusici; e chiamò altresì alquanti Religiosi Cristiani, da' quali volle essere ammaestrato nella Fede di Gesù Cristo: se ciò poi facesse per professarla di buon cuore, e salvarsi, o perchè que' Sacerdoti erano periti nella Geometria, e nelle altre Matematiche, non si sa. I Portoghesi raccontano, che, innamoratosi egli della sincerità, e pietà d'uno di que' Missionarj, ne facesse venire ancor degli altri. Il P. Acquaviva della Compagnia di Gesù con due altri suoi Religiosi vennero da lui, e si studiarono con molto zelo di convertirlo, sendo stati cortesemente da lui accolti, e sentiti; anzi un dì fece loro una offerta di grande somma di danajo, ma essi ricusarono di accettarla, per non rompere il voto solenne, che fatto avevano di Povertà Evangelica: questo rifiuto sorprese di tal guisa l'Imperadore, che concepì una grandissima stima della loro Santità. Regalarono questi Venerabili Religiosi all'Imperadore una bellissima Bibbia stampata in quattro lingue, ed ornata con vaghissimi rami, rappresentanti varj misterj della Vita, Passione, e Morte di Gesù nostro Salvatore, e della Santiss. di lui Genitrice, Nostra Signora; e si dice, che *Akebar* la pigliasse con somma riverenza, se la mettesse sulla testa in atto di rispetto, la baciasse, e finalmente porgesse a baciare quelle sagre figure a' suoi Figliuoli. Durarono poca fatica que' benedetti Missionarj in convincerlo degli errori dell' Alcorano, e della verità di nostra Religione sul riflesso, che faceva lo stesso Imperadore, che i Cattolici a costo della loro vita, e del loro sangue sparso tra mille angoscie, e tormenti, predicavano questa Fede, ladove

dove i Maomettani avevano propagata la loro superstizione spandendo il sangue altrui. Ma che? quando poi i Padri insistettero, che si dichiarasse seguace del Vangelo di Gesù Cristo, rispose, che tale dichiarazione doveva venire a lui ispirata dal Cielo, e che egli non avrebbe tralasciato di pregar Dio, che lo illuminasse a ciò fare. Diè loro per altro ampla licenza di predicare la Fede Cattolica in tutti i suoi Stati, e li protesse con braccio forte contro i malcontenti de' suoi Sudditi.

In questo tempo si sollevarono nuovamente i *Patanesi*, e tutta la Provincia di *Kabulstan* sotto la scorta del Fratello di *Akebar*. I Maomettani tosto vi moralizzarono, dicendo, che questa congiura era un gastigo del Cielo per avere *Akebar* dato orecchio a' Missionarj Cattolici, e si studiarono d' imbevere il Popolaccio di questa massima, tantocchè l' Imperadore, temendo una sollevazione universale di tutto l' Imperio, fu costretto a mostrarsi raffreddato alquanto verso i Missionarj, ed a schivarli. Ad esempio del Sovrano ancora i Neofiti abbandonarono affatto ogni pensiero di conversione, e ritornarono alla Legge di Maometto, cosicchè non vi rimasero di Cristiani, che pochi Europei in *Agra*. Tanto può l' esempio di chi sovrasta sulla debolezza di chi ubbidisce, che, se quegli vacilla, questi precipitano.

Andò dunque al Campo contro i *Patanesi Akebar*, e colla sola presenza li mise in iscompiglio. Allora pieno di orgoglio e di fasto per le replicate vittorie volle farsi Autore d' una nuova Religione inventata a suo capriccio, e che fu un miscuglio di

mol-

molte. Comandò dunque il Battesimo de' Cristiani, la Circoncisione de' Maomettani, l'Idolatria degl' Indiani, ec. Malvagia politica, con cui pretese di tener uniti tra di loro, e soggetti a sè tutt'i suoi Sudditi, e di stabilire nel suo Governo una sola spezie di Culto divino benchè di molte differenti composta: permise però la pluralità delle Mogli, privilegio molto confacevole al suo genio, ed a quello del suo Popolo.

Cominciò la Riforma dalla Città Imperiale *Labor* situata al Settentrione dell'India, e comandò, che delle Moschee tutte, altre si chiudessero, altre si cangiassero in Stalle; dettò un nuovo Rituale di cirimonie da osservarsi inviolabilmente da tutti: coll'esempio egli stesso li obbligava all'osservanza più che colle parole, facendosi ogni giorno veder tre volte in atto di adorare il Sole, cioè nel levare, nel meriggio, e nel tramontare; stabilì alcune ore, in cui adorare Gesù Cristo Signor nostro, e venerare Maria Santissima, e portava egli al collo un Reliquiario donato a lui da' Padri Missionarj, e un quadretto di Nostra Signora; dalla superstizione Maomettana tirò certe preghiere, che incontravano il genio del Popolo, e ritenne la Circoncisione. Ma la somma di tutte le di lui orgogliose balordaggini (se crediamo al *Manouche*, ed al *Catrou*, che fanno questo Eroe, per altro così saggio, reo d'una sì pazza empietà) fu quella, quando volle essere da tutti i suoi Popoli adorato qual Dio ogni mattina in un tempo, in cui si facea vedere sulla finestra, ascoltava le loro suppliche, e facea correre tra la moltitudine una voce, con

cui

cui la accertava, che resterebbero tutti esauditi di una maniera soprannaturale.

Dopo aversi fatto adorare qual Dio, soggiogò, senzacchè nessuno segli opponesse, il Regno di *Kachemire*: il che in vece di accrescergli la superbia, lo attristò, ed abbattè di tal guisa, che tornò a mandare a *Goa* ad invitare i Missionarj, per fargli compagnia, e consolarlo; fece anche dispensare a' poveri Cattolici grandi somme di danajo per soddisfare in qualche guisa alla Divina Maestà offesa dalle lui scelleratezze. Allora levò ogni impedimento alla predicazione del Vangelo, abbandonando anche tutte le sue Donne. Notoria era la di lui divozione verso la Santissima Vergine: nel giorno della gloriosissima di lei Assunzione al Cielo fece mettere il Quadro rappresentante questo Misterio sotto un ricchissimo baldacchino, e sopra un Trono sontuosissimo, e lo venerò co' suoi Figliuoli, e Cortigiani tutto quel giorno con somma umiltà, e grandissimo fervore. I due Missionarj venuti l'anno 1589. da *Goa* s' insperanzavano di vedere ben presto stabilita la Religione Cattolica in tutto l'Imperio, ma s'ingannarono; perchè furono bensì accolti con ogni dimostrazione di stima, e di affetto, e con molti onori, ma poco dipoi s'avvidero, che la chiamata era seguita per fini molto diversi, onde quanto prima se ne ritornarono a *Goa*. Avvegnacche l'Imperadore intervenisse con somma diligenza, e genuflesso assistesse alle pubbliche solennità della Chiesa, ciò però non ostante facevasi adorare qual Dio, ed avea un sommo diletto in sentirsi dimandar

dar

dar quelle grazie, che dal Cielo possono concedersi all'Uomo. Istituì anche una festa solennissima da celebrarsi in una vasta pianura a onor del Sole; e vi fece ergere un' Altare in forma di Soglio, dove volle esser adorato da' suoi Vassalli.

Si racconta, che facendo *Akebar* co' suoi Figliuoli l'anno 1597. le sue adorazioni al Sole nel dì di Pasqua innanzi un Quadro tempestato di gemme preziose, all'improvviso si coprì il Cielo di atre nuvole, si scatenò un vento impetuosissimo, che conquassò l'Altare, molti fulmini accesero, e l'Altare, ed il Padiglione dell'Imperadore, ed il Palagio, cosicchè quel Campo tutto era un' incendio, e la Città in rischio di arder tutta, e d'essere ridotta in cenere. Tutto il ricchissimo tesoro raccolto da tanti Monarchi suoi antecessori liquefatto scorreva per le strade di *Lahor*, e l'Imperadore fu sforzato a ritirarsi nel Regno di *Kachemire*. Gran credito acquistò a' Missionarj questo funesto avvenimento, tantoppiù che predetto già avevano all'Imperadore un grande gastigo dal Cielo per le sue Idolatrie tanto enormi; onde un grande novero di Popolo si portò da loro per convertirsi: ma i savj Religiosi, ammaestrati abbastanza dall'isperienza della somma volubilità, ed incostanza degl'Indiani, non s'arrischiavano di battezzarli se non in punto di morte, e molti miracoli d'istantanee guariggioni si videro in questo tempo da quelle sagre Onde a benefizio de' convertiti.

L'Imperadore, tuttocchè confuso, e mesto si dimostrasse per le rovine del suo Palagio, persisteva però nella sua Idolatria; onde di bel nuovo fu puni-

to

to da Dio in questa guisa. Un Principe di *Dekan*, detto *Mustafà*, che era per molto tempo stato in pace nella Corte del *Mogol*, trovò maniera di fuggire, e di tornare in possesso de' suoi Stati: unironsi a lui molti Maomettani, e malcontenti dello sprezzo, che *Akebar* faceva all'Alcorano, lo attaccarono colla Guerra. Per calmar la tempesta fu spedito un Principe favorito dell'Imperadore, chiamato *Morad* con un' Esercito molto più numeroso dell' Armata nimica; ciò però non ostante a *Kambaja* fu data da *Mustafà* una rotta terribilissima all' Armata Imperiale, essendo restato estinto sul Campo il Principe *Morad*. Questa disgrazia toccò talmente il cuore di *Akebar*, che mai più non adorò il Sole, nè mai più si fece adorare qual Dio. Poco dipoi per *Labor* da *Kachemire* si portò ad *Agra*, dove fece molti apparecchi per nuovamente far guerra a *Mustafà*. Ma divenuto intanto scimunito, e quasi pazzo cominciò a sfuggire la conversazione, ed ogni divertimento, eccetto la Caccia, alla quale se ne andava spessissimo per essere solitario, e lontano da ogni umano commercio. Si dice, che, sedutosi un dì all'ombra d'un'albero, uccidesse una Scolopendra, e poco dipoi un' Ircocervo colla punta d'una sua freccia; fece aprire quest'ultimo, e vide che la carne era tutta nera, e corrotta, e che tutti i Cani, i quali ne assaggiavano, tosto morivano: da ciò scoprì *Akebar* la gran forza di quel veleno, onde fece fare della medesima carne alquante pillole, che diede ad inghiottire sul fatto ad alquanti malcontenti, i quali irremediabilmente frappoco passarono all'altro Mondo; e da questo tempo inco-

cominciarono gl'Imperadori del *Gran Mogol* adoperare il veleno. Ma questa invenzione costò la vita anche al suo Autore, perchè *Akebar* dalla tripartita Scatola d'oro che portava, con entrovi in un nicchio del *Betel*, in un'altro delle pillole cordiali, nel terzo delle pillole di veleno; in vece di pigliare le cordiali; tranguggiò un giorno le velenose; e; superata dalla forza del tossico ogni virtù di antidoti datigli da' di lui Medici, e da' Portoghesi, dopo poche ore spirò l' anima ostinata nella superstizione Musulmana; sendo in quegli ultimi periodi riuscito vano ogni sforzo di Apostolico zelo, con cui que' ferventissimi Missionarj s' adoperarono per convertirlo. Si avea il Defunto fatto fabbricare, giusto il costume de' suoi Antenati; un sontuoso Mausoleo di porfido; che fu poscia vestito da *Aurengzeeb* al di dentro di tapezzerie ricamate d'oro, affine di coprire tre immagini, una d' un Crocifisso, l'altra della Madonna, la terza di S. Ignazio, che *Akebar* avea fatto incastrare ne' marmi; dalla qual cosa molti pretendono di conchiudere, ch'ei morisse da buon Cattolico; ma altri vogliono; che le avesse fatte metter in quell'avello per ornamento in compagnia di molte altre figure superstiziose. Le virtù, e prerogative di questo Principe sono tali, che quando non fossero state contaminate da tanti altri difetti., l' avrebbero reso degno realmente del nome di *Akebar*, che in linguaggio Mogolese significa *Inimitabile*.

Cha

Cha Selim IX. Mogol.

A lui successe nel Trono *Cha Selim*, o *Sjaa Selim*, che vuol dire *Re pacifico*, suo Figliuolo, l' anno 1605. e fecesi da tutti chiamare *Jehan Guire*, cioè *Monarca del Mondo*. Aveva veramente *Akebar* disegnato per suo Successore il Sultano *Kosrou* suo Nipote, e Figliuolo primogenito di *Cha Selim*, ma nessuno si mosse nel mentre, che quest'altro salì al Trono. Era *Cha Selim* niente meno superstizioso di suo Padre, ma molto meno temperante, e moderato del medesimo: onde si diede ad una vita licenziosa, e molle. Alcuni credettero, che inclinasse alla Fede Cattolica, dacchè lo vedevano a cibarsi di qualunque sorta di vivande, e bere vino; con che dava anche molto da pensare agl' *Imani*, cioè agli Dottori Maomettani. Ricercò a questi un dì, qual fosse quella Religione, che permetteva il cibarsi d'ogni sorta di vivande; ed avendogli essi risposto, che la Cristiana, soggiunse: *Orsù dunque, mutiamo tosto i Turbanti in Cappelli, giacchè non so, cosa mai debba importare ad una Religione, che i di lei professori mangino di questa, o di quella vivanda*. I *Moulai*, ossia Sacerdoti Maomettani, da tai parole inferirono subito, che il loro Re avrebbe frappoco cangiata Religione; ma i più politici s' avvidero, che a ciò fare lo spignea la ingordiggia di mangiare, e di bere ciò, che la Maomettana Legge proibisce a' suoi Professori: non ostante, per assicurare la partita, andarono alcuni ad avvisarlo, che, dopo un lungo Consiglio da loro te-

tenuto, si stabilì, che alle Leggi dell'Alcorano, per quello concerne i cibi, e le bevande, non s' intendavano essere soggetti anche i Monarchi; a' quali anzi si concedeva dalla Maomettana Setta amplissima libertà di imbandir le loro mense a loro piacere, e di ristorarsi d'ogni sorta di prezioso licore. Con quest'arte lo consolarono, e confermarono nel Maomettismo di maniera tale, che mai più non si mostrò parziale a nessun'altra Religione.

Non avendo dunque l'Imperadore ritegno alcuno di Leggi, venendo anzi stimolato da'suoi stessi Sacerdoti alle trasgressioni, aprì libero l'adito a' Francesi, ed agli Europei nella sua Corte, bevendo con essoloro allegramente anche in quei giorni, che la Legge di Maometto prescrive più rigorosa l'astinenza. Fece un dì fare una disputa alla sua presenza tra un Missionario, ed un Religioso Maomettano: questi, perchè con insolenza biasimava la la Sagra Scrittura, fu dal Sacerdote Cattolico provocato a camminare secolui sul fuoco coll'Alcorano in mano nel mentre, che egli in mano avrebbe portata sul fuoco la Bibbia; contentandosi, che quegli avesse l'onore della vittoria, il quale col suo libro uscisse illeso dal fuoco: ma nè il Maomettano accettò il partito, nè l'Imperadore volle a ciò obbligarlo. Accadde bensì in questo tempo un famoso Miracolo nella Chiesa de' Padri Gesuiti, la quale fu incendiata col Collegio, restando intatto tra le fiamme un Cristo, che appeso vi si trovava. Volle l'Imperadore esser da un di que' Padri informato del successo, e poscia lo interrogò, se vo-

volea convertirlo, ma prima co' suoi occhi volea vedere il prodigio del Cristo non abbruciato; onde istantemente pregava il Religioso, che gettasse nel fuoco il suo Crocifisso, promettendo di farsi Cristiano, quando questo non si fosse abbruciato. Il buon Padre ricusò di compiacerlo dicendo, che questo sarebbe un voler tentare il Signore, ma che in vece del Crocifisso egli offeriva all' Imperadore sè stesso, che lo facesse gettar tra la fiamme, le quali esso volentieri abbracciava per attestare la verità della Fede, che predicava: ma il Principe non accettò l' offerta; e qui dopo molte altercazioni sulla differenza, che passa tra un miracolo, e l' altro, per cagion d' esempio tra il risuscitare un morto, ed il dar la vista a un cieco nato, successe un' altro accidente. Un' Uomo di *Bengala* dotato di molte, e segnalate virtudi condusse seco avanti l' Imperadore una Scimia molto grande, la quale, secondo quel ch' egli diceva, aveva un non so che di spirito profetico. Il Re, per farne prova, si cavò dal dito l' anello, e lo nascose tra le piegature della fascia d' uno de' dodici Paggi, che lo corteggiavano: indi ordinò alla Scimia, che indovinasse, dov' era l' anello; e la Scimia incontanente andò verso del ragazzo, che lo aveva nella fascia, e dalla stessa colle sue zampe lo strappò fuora: tal fatto mise in tanto maggiore curiosità il Monarca, onde tentò un' altro sperimento ancora più maraviglioso. Tagliò dodici cartuccie, e vi scrisse con caratteri Persiani in ciascheduna il nome di dodici Legislatori, e Fondatori di altrettante Religioni; di Cristo, di Mosè, di Maomet-

 to,

to, ec. indi li chiuse in un'urna, e li confuse insieme mescolandoli, poscia ordinò all' animale, che ne cavasse uno; e la Scimia pronta cacciò nell' urna la zampa diritta, ed estrasse la cartuccia, in cui scritto era il Nome adorato di Gesù Cristo: crebbe nell' Imperadore la maraviglia, se non che s' insospettì di qualche inganno, che il Padrone della Scimia intendesse la Lingua, e la Scrittura Persiana, e che in qualche maniera occulta ajutato avesse la bestia; onde ne fece altre dodici, e colla cifra della Corte vi scrisse i sopraddetti nomi; ma di bel nuovo la Scimia cavò quella di Cristo, e di più anche con gesto riverente la baciò. Qui alzatosi uno de' Ministri esclamò: *Inganno, inganno! A me! e, se la bestia m' inganna, eccomi pronto a qualunque gastigo.* Fece le stesse dodici cartuccie, ma undici sole ne pose nell' urna, e la duodecima ritenne in mano: la Scimia dipoi ch' ebbe molto cercato, e ricercato, non volle cavarne nessuna; ed al nuovo comando del Re, che cavasse, le cavò tutte, e le lacerò in minutissimi pezzi con molta rabbia, dando a tutti ad intendere, che vi mancava quella del verace Legislatore: le ordinò dunque, che la cercasse per ogni dove; ed allora la Scimia si portò a dirittura verso la mano diritta di quel Nobile, che aveva la Carta segnata coll' Augustissimo Nome di Gesù. Tutto ciò accadde alla presenza di molte migliaja di Persone, che attestarono la verità del fatto. La Scima restò in Corte del Re.

Trasportò egli la sua Residenza da *Agra* a *Labor* 500. miglia più verso Settentrione sotto un

Cie-

Cielo molto più temperato, e continuò a far piantare da una Città all'altra gli alberi per le ſtrade dall'uno e dall'altro fianco, come avea cominciato ſuo Padre *Akebar :* fabbricò in *Labor* un Palazzo ſontuoſiſſimo, e reſtaurò altri molto belli edifizj. S'innamorò qui d'una Femmina, la quale lo reſe inquieto tutto il tempo del ſuo governo, e cagionò anche moltiſſime Guerre, e contraſti tra' Principi del ſangue. Paſſeggiava egli un dì per diporto lungo un Fiume, ed in queſto vide una barca, che conduceva una belliſſima Donna; laſciolla ſul fatto paſſare, ma dipoi avendo indagato, chi ella foſſe, gli fu riſpoſto, ch'era una tal *Nourmabal*, Moglie d'un ſuo Uffiziale, che comandava a 500. Uomini. Allora il Re incominciò a regalarla con doni prezioſi, e le fece inſieme intendere, ch' ella gli avea ferito il cuore collo ſtrale di ſua beltade; ma la oneſtiſſima Matrona ſi dichiarò di voler eſſere fedeliſſima ſempremmai al Marito, e gli fece riſpondere, che non aveſſe ſperanza alcuna di ſuperarla, nè con regali, nè con altre maniere. Il Re dunque riſolſe di levarſi d'avanti il Marito, che credeva poter eſſere l'unico impedimento de' ſuoi amori; l'inviò pertanto novello Uria con lettera ferale al Generaliſſimo, il quale eſeguì in un attimo il Reale comando preſentatogli nella lettera del miſero, con trucidarlo. Si ſparſe indi la voce, che il Marito di *Nourmabal* era morto di morte naturale, ed il Re fece qualche dimoſtrazione di dolore per la perdita di sì prode Uffiziale. Ma la Femmina credette più al ſuo ben fondato ſoſpetto, e ſenz'altro lo giudicò levato dal Mondo dall'a-

more violento, che l'Imperadore aveva per lei: onde costantissima nelle ripulse non volle mai acconsentire alle replicate istanze del Re, che giornalmente le avanzava, persino a farle esibire l'onore di diventare sua prima legittima Consorte, e compagna non meno del Soglio Reale, che del talamo conjugale. A questa ultima proposta diede in ismanie così bestiali la Femmina, che non si trattenne dall'ingiuriare con mille villanie l'Imperadore, dichiarandolo alla presenza di tutta la Corte per un'indegno, infame, barbaro traditore. Ma, come le Donne, calmata la prima furia della lor collera, piegano poi facilmente, ed in ispezialità quando si tratti di passare a miglior condizione, terminato il tempo del lutto vedovile, cedette alle Reali istanze accompagnate dalle promesse, che anche suo Padre con tutta la Famiglia sarebbe stato innalzato a' primi onori dell'Imperio; e per otto giorni continui si celebrarono con eccessi di allegria le Auguste Nozze; le fu mutato il nome, e fu chiamata *Nour Jaham*, che vuol dire *Luce del Mondo*. Era per altro di oscuri natali, ed il primo Marito da vile condottier di Cammelli venuto qua dalla Persia passò, in grazia della venustà della Moglie, ad essere Uffiziale, e Comandante di 500. Uomini: la rara di lei bellezza la esaltò d'avantaggio alla sorte di esser amata da uno de' primi Monarchi d'Oriente, e però Padrona della Monarchia, che dipendeva tutta da' cenni della nuova Imperadrice.

Appena entrata nell'*Haram*, cioè nel Serraglio delle Donne, incominciò ad infierire contro tutte

le

le Favorite del Conforte, e ben cinque Reine in pochi giorni col veleno cacciò dal Mondo. Il Monarca molto portato al bere il vino in abbondanza, ciò che non fece in grazia di fua Religione, fecelo per compiacer la Conforte, e fi moderò di tal guifa, che non beveva più di nove bicchieri al giorno; e fe qualche dì eccedeva un po poco, veniva acremente, e con molta autorità dalla fteffa ripreso. Non avendo ella Figliuoli mafchi, perchè il fuo fangue fi uniffe colla ftirpe Imperiale, fece di tutto, che il Monarca deffe l'unica di lei Figliuola per Moglie al maggiore de' fuoi quattro Figliuoli; ch'erauo *Kofrou* primogenito, il Sultano *Pervis*, il Sultano *Chorrom*, ed il Sultano *Scheriar*. Ma *Kofrou* non la accettò per due motivi: in prima, perchè eia molto mal foddisfatto della difpotica autorità, con cui ella comandava al Padre; fecondo perchè era ammogliato colla Figliuola d'un de' primi *Ragiai*, cioè Principi dell'Imperio, da sè teneriffimamente amata. Al Cadetto dunque *Scheriar* fu efibita la Principeffa, dacchè anche gli altri erano ammogliati; e *Scheriar* la accettò con molto piacere, confiderandola il mezzo più ficuro per fuccedere al Padre nel governo dopo la di lui morte. Stabilito quefto Matrimonio, furono gli altri tre Figliuoli del Monarca mandati al governo di tre ben lontane Provincie: *Chorrom* a *Dekan*, *Pervis* a *Bengala*, *Kofrou* a *Guzaratte*. Queft'ultimo prima delle moffe radunò un formidabile Efercito, con cui afficurarfi la fucceffione al Trono, ftantecchè fapea molto bene, che *Akebar* fuo Avolo era ftato in procinto di farlo fuccedere immedia-

tamente a preferenza del Padre stesso; onde, avendo tollerato, che il Genitore portasse la Corona in luogo suo, non gli pareva poi soffribile, che un Fratello gliela usurpasse dopo la morte del Padre, come prevedeva, che sarebbe per succedere mercè la parzialità della Matrigna interessata a favore del Genero *Scheriar*.

Due gran Ministri aveva in quel tempo l'Imperadore, a' quali confidava ogni segreto di Stato: l'uno era *Asaph Cham*, l'altro *Mahometh Cham*: quest' ultimo era di genio molto ambizioso, e che però sdegnava di lasciarsi corrompere da qualsisia cosa o persona: ambidue poi erano di costumi, e di pareri, e di partiti affatto contrarj. *Asaph Cham* era partigiano della Sorella Sultana; *Mahometh Cham* favoriva le parti di *Kosrou*. La Sultana avevalo già obbligato a impugnar l'armi; e dall'altra parte macchinava d'impadronirsi di *Mahometh Cham* amico del Principe, per farlo poi ammazzare; ma questi ebbe tempo di assicurarsi. Avendo *Kosrou* dichiarata guerra a suo Padre, per levargli la Corona, *Mahometh* se gli oppose, dichiarandosi di voler combattere contra di lui, ogni qual volta non deponesse le armi, e non tornasse all'ubbidienza dell'Imperadore; ma pertinace *Kosrou* nella sua empia risoluzione non volle abbandonar il Campo. Seguì dunque un combattimeoto ferale per *Kosrou*, che rimase colla Moglie, e colla Prole prigione del Fratello, il quale ordinò fossero tutti rinchiusi nel Castello *Gualloor*.

Nel tempo della prigionia fu dalla Sultana più fiate offerta a *Kosrou* la libertà, ed anche la sicurez-

rezza di fucceder al Padre, quando cortefemente accettaffe per Conforte fua Figlia, impegnandofi di fciorre il vincolo Matrimoniale, che ftringevala al Sultano *Scheriar*, di cui effa già prevedeva impoffibile l'efaltazione al Soglio Paterno. Ma *Kofrou* coftante nelle ripulfe, volle piuttofto reftare nelle anguftie della prigionia, che fottofcrivere alle richiefte di *Nour Jaham*. *Afaph Cham* fece tanto, che *Kofrou* reftò ftrozzato infidiofamente. Siccome gli omicidi erano di tale portata, che malagevol cofa all'Imperadore ftata farebbe il gaftigarli, fece una pubblica dichiarazione di volere fuoi Succeffori *Kofrou*, e *Bolaki* fuo Nipote, che pareva un Principe di grande afpettativa, ed era allora giunto all'età d'anni diciaffette; diffimulando in tal guifa di fapere la morte del Primo: e tofto fu *Bolaki* condotto a Corte, e trattato come Principe Erede del Soglio.

Fra le ftravaganze di *Cha Selim* una era, ch'ei non vergognavafi di mutar abito, e ftare nelle pubbliche Piazze confufo tra la bruzzaglia, colla quale mangiava, beveva, e fi divertiva. Accadde un dì, che incontratofi in un Artigiano, andò con lui all'Ofteria, e bebbe tanto, che s'ubbriacò non meno del compagno: allora, fendo il vino gran parlatore, cominciò l'Artigiano a difcorrere d'uno ftupore, che lo teneva fofpefo, ed era, che una Vedova ftata Moglie d'un Condottier di Cammelli aveffe tanta autorità full'Imperadore, e che quefti tolleraffe con tanta milenfaggine, fenza moftrare alcun rifentimento, la morte data ad un fuo primogenito da' mandatarj della medefima.

Udivalo attentamente l'incognito Imperadore, e prese a difendere il Regnante con mettere avanti gli occhi dell'Artigiano la bellezza, la savie~~zza~~, e molte altre rare doti della Imperadrice, cosicchè proccurava di far sì, che queste scusassero l'amore eccessivo, da cui nasceva la soverchia condiscendenza del Marito. Gli disse dippiù, ch'ella non era stata nè meno consapevole della morte del Figliuolo, nè di molte altre colpe, di cui veniva accusata dal volgo, che suol essere sempre troppo facile a parlare di chi gli comanda, ed a parlar piuttosto male, che bene: gli aggiunse, che gli omicidi del Figliuolo erano Personaggi di autorità così grande, che non potevano venir processati da nessun tribunale. In somiglianti discorsi se la passarono tutta la notte, ed il Re finalmente pagò tutto quello, ch'erano ambidue debitori all'Osteria. In ricompensa l'Artigiano invitò il generoso compagno a pranzo seco nel giorno vegnente; ed il Re promisegli di venire. Verso il mezzodì dunque di quel giorno fece l' Imperadore allestire i Liofanti, montò egli sul suo sotto un baldacchino, ed accompagnato dal Corpo di Guardia andò alla Casa del Testore *Sekandar*, che era appunto il soprannominato Artigiano, e mandò una guardia a chiamarlo. Il pover' Uomo, in ricordandosi del discorso fatto la notte antecedente contro la Imperatrice all'Osteria con quel Compagno, tremava di paura; ma il Monarca gli comandò, che stesse di buon' animo, che si mettesse sopra d' un Liofante ivi pronto, e che venisse con lui non solo a pranzo, ma al possesso d'illustre Carica nella sua Corte.

Un'

Un' altra volta trovossi l'Imperadore coll'Ambasciadore Persiano, ed alquanti Nobili in una geniale conversazione: si bebbe tutta la notte con tanta intemperanza, che l'Imperadore s'ubbriacò fieramente, ed il giorno seguente la Città era piena di ciarloni, che pubblicavano il fatto. Giunse all'orecchio del Principe il mormorio, e dimenticatosi dell' invito fatto alla conversazione, che beessero in sua compagnia, chiamò tutti a sè, e gli interrogò, per qual cagione avessero ardito di trasgredire la Legge Maomettana coll' ubbriacarsi? eglino avevano riguardo di rispondere, che l'Imperadore appunto aveva loro dato tal ordine, onde dissero, che il *Buxy*, ossia *Mufti*, Capo della Religione, aveva secoloro dispensato per quella notte, in grazia del Principe presente. Fece chiamare il *Buxy*, che negò d'avere rilasciato tal privilegio. Allora l'Imperadore condannò quei, che bevuto aveano, allo sborso chi di mille, chi di due, e chi di tre mila Scudi: altri fece flagellare in sua presenza con funicelle armate di speroni, consicchè uno di essi morì sotto le percosse: alcuni più coraggiosi s'avanzarono a far colpevole del loro delitto il comando di S. M. ma egli rispose, che aveva loro permesso il bere uno o due soli bicchieri al più. D'allora in poi s'introdusse nella Corte del *Gran Mogol*, che nessuno entrar possa nel *Guzelkan*, dove sta l' Imperadore, prima, che il Portinajo dall'alito non riconosca, se puzzi da vino.

Questo Monarca si portava spesso in tempo d' estate nel Regno di *Kachemire*, che, sendo situato al Settentrione de' suoi Stati, è di un Clima tem-

pe-

peratiſſimo, e ſaniſſimo. Ivi fece fabbricare un Palazzo, con bei Giardini, ampie foſſe, forti baluardi; e la Imperadrice faceva di quando in quando riempier le foſſe di peſci dimeſtici, attaccando al collo de' più belli degli anelli d' oro, che furono molti anni dipoi ritrovati nelle medeſime ſparſi qua e là in tempo di ſiccità.

Mentre un dì trattenevaſi il Monarca colla cariſſima ſua *Nour Mahal* in queſto Palazzo, gli giunſe avviſo, che *Cha Abbas* Re di Perſia minacciava d'impadronirſi dell'*Indoſtan*, ogni qual volta non gli ſi cedeſſe *Kandahar* giuſta l'accordo ſeguito con *Amayum* ſuo Avo. Il *Gran Mogol* ſenza punto ſcomporſi diè ordine a *Sian Cham*, Vice Re di *Multan*, che ſubito andaſſe con un' Eſercito a' confini, per impedire al nemico ogni avanzamento; ma ſprovveduto queſti di quanto era biſognevole pel mantenimento dell'Armata, fu coſtretto ad eſſere ſpettatore della caduta di *Kandahar* dopo un' aſſedio di ſei meſi.

Fu inoltre l'Imperatore anguſtiato dal Sultano *Chorrom* ſuo Figliuolo con una ſollevazione. Servitiſi dell'opportunità entrarono nella Provincia di *Kabulſtan* i Tartari d'*Usbeck*, e diedero il ſacco a tutto il Paeſe, coſicchè l' Imperadore fu coſtretto ad andar loro incontro con buona parte de'ſuoi Soldati, e con ciò dar agio al Figliuolo ribelle di rinforzarſi, ed entrare con un' Eſercito nel Regno di *Bengala*, ove, ſaccheggiate ch'ebbe tutte le Città, ſi ritirò con ricco bottino; ma il di lui Fratello *Pervis*, Governatore del Paeſe, ed il Generale *Mahomed* aſſalirono l'Eſercito, e lo disfecero a ſegno tale,

le, che *Chorrom* appena potè con 3000. Uomini salvarsi. Resosi *Peruis* per tale vittoria troppo baldanzoso, volle il Re richiamarlo alla Corte, privando nel tempo stesso il Generale *Mahometh* di ogni comando. Costui, temendo le persecuzioni della Sultana, sua nimica, risolse di assicurarsi della Reale Persona del suo Sovrano; sorpresolo all'improvviso nel viaggio, che faceva da *Agra* a *Kachemire*, nella sua baracca una mattina coll'ajuto di 5000. *Rajaputi* a lui molto fedeli, dipoichè quasi tutto l'Esercito Imperiale aveva passato il Fiume *Tziunab*. Il Corpo di Guardia vedendosi affollato da tanto numero di Soldati scappò, e *Mahomed* restò Padrone del Sultano. In questa guisa il Principe *Pervis* ebbe in suo potere il Sultano Padre, il Nipote *Bolaki*, il Fratello *Scheriar*, i due suoi capitalissimi nemici *Asaph Cham*, e *Cham Kanna*, e tutta finalmente la Corte Imperiale. La Città d'*Agra* si dichiarò subito Vassalla del vincitore, consegnando il Castello ad uno de' di lui Ufficiali: ma la mansuetudine di *Pervis* fu così grande, che diede in prima la libertà al Padre ed alla Matrigna di proseguire l'incominciato viaggio, facendoli accompagnare da un Capitano della loro Guardia; mandò secondariamente nel Castello di *Agra* il Principe *Bolaki*, ed il Sultano *Scheriar*; ma i due suoi avversarj *Asaph Cham* e *Cham Kanna* condusse seco carichi di catene.

La Imperadrice era disperata nel vedersi soggetta in balìa di *Pervis*, e di *Mahomed*, che tanto odiava; onde tramò loro la morte. Ma essi, scoperta l'insidia in vece di proseguire il viaggio, lasciarono,

no, che il *Mogol* e la Sultana se ne andassero, e *Pervis* tornato indietro co' suoi prigionieri, poco dipoi con un' atto di eroica magnanimità diede la libertà a *Cham Kanna* , ma con patto giurato sull'Alcorano, che non dovesse impugnare mai più le armi contro di lui.

Sacrilego però trasgressore di sì solenne giuramento accettò poco dopo il baston di comando datogli dal Monarca nella spedizione, che fece ad istigazione della Moglie , di un poderoso Esercito contro *Pervis*; e ridusselo a tali angustie, che, abbandonato da tutti , fu costretto a ricorrere dal Fratello *Chorrom*, dal quale venne accolto colle braccia aperte, e con tenerezza veramente fraterna , per interesse però di farsi ajutare dal Generale *Mahomed* alla salita , che desiderava di fare sul Trono del Padre dopo la di lui morte ; che in fatti accadde fra pochi dì, l'anno 1627.

Chorrom, *ossia Cha Jehan* X. *Mogol*.

Tre ambivano la Corona: *Scheriar* genero della Vedova, e questi fu acclamato Re dalla Corte: *Bolaki*, ch'era stato riconosciuto per Successore dall'Avolo, e dall' Esercito, e dalla Città di *Agra* , governata da lui qualche tempo; ed a questi furono consegnati la Figlia, ed il Genero della Vedova Imperadrice, a' quali se subito cavar gli occhi ; *Chorrom* finalmente portato da alcuni primi Ministri, i quali però non istimavano tempo propio di manifestamente dichiararsi per lui , dacchè tutte le forze, ed il tesoro stavano in mano di *Bolaki*. Costui

ſtui per ricavare dal Zio *Chorrom* la ſua intenzione, mandò a dimandargli il tributo e l' omaggio del Regno di *Dekan*, e degli altri Stati da lui governati; la riſpoſta, che fu data agl'Inviati, fu queſta: Che *Chorrom* era aggravato da grande malattia, che non gli permetreva di penſare o di eſeguire per ora coſa veruna. Gl'Inviati chieſero di vederlo, e furono dopo replicate iſtanze finalmente compiaciuti. S'inſinſe *Chorrom* aggravato da un violento vomito di ſangue, tenendo in bocca del ſangue di Capretto. Tale inganno tirò in lungo le coſe, ed alla per fine fu anche ſparſa la nuova, che *Chorrom* ſuperato dalla veemenza del male, foſſe reſtato eſtinto, ed affogato nel proprio ſangue. Si continuò la Scena con obligare tutta la Corte a portar il bruno, e *Mahomed* fece iſtanza all'Inviato di *Bolaki*, che a nome di lui ſupplicaſſe il ſuo Padrone per la licenza di ſeppellire onorevolmente il Cadavere del Fratello in *Agra* nel Regio avello. Con Staffetta furono ſollecitamente ſpedite da *Agra* le riſpoſte favorevoli, e *Mahomed Cham* alla teſta di mille Uffiziali e Miniſtri accompagnava l'Urna chiuſa e coperta, ſendovi nel ſeguito anche *Chorrom* confuſo tra gli altri, e traveſtito, coſicchè non veniſſe riconoſciuto. V'intervennero pure molte ſchiere di *Rajaputi* alleati fedeliſſimi di *Chorrom*, per dimoſtrare anch'eglino la loro gratitudine verſo un Principe, che tanto amavano. *Aſaph Cham*, ch'era ſempre reſtato in *Agra* preſſo *Bolaki* in figura di Primo Miniſtro, e Conſigliere, lo eſortò, che andaſſe ad incontrare il Cadavere del Zio, quando arrivato foſſe il funerale ſu'confini in *Agra*. V'andò

dò *Bolaki* accompagnato dal solo Corpo di Guardia, e dalla sua Corte; ma restò sorpreso in vedere non già un'accompagnamento d'un funerale, ma un'Esercito di Soldatesche; e, sospettando subito di qualche inganno, si ritirò tosto, e fuggì non già in *Agra*, ma nella Persia. Allora depose la maschera *Chorrom*, entrò in *Agra* col suo Esercito, e fu acclamato Imperadore col nome di *Cha Jehan*, che vuol dire *Re del Mondo*. L'infelice *Scheriar*, a cui per comando di *Bolaki* erano stati cavati gli occhi, fu d' ordine del nuovo Monarca co'Figliuoli posto in una Camera, ove, murata la porta, furono lasciati morir di fame. Ricordatosi, che i Portoghesi non avevano voluto seguitarlo, mentre faceva Guerra con suo Padre, prese a odiarli tanto, che sterminò quanti ne ritrovò ne'suoi Stati, spezialmente quando non li provò così formidabili come per lo passato, perchè avevano perdute molte Fortezze prese a loro dagli Olandesi. La prima sua azione, tostocchè prese la Corona, fu il far assediare da *Kassam Cham* la Fortezza Porthoghese *Guglei*, posta non lungi dalla foce del *Gange*. Giunto che fu quel Generale sotto la Rocca, dimandò grossa somma di danajo, promettendo di subito ritirarsi. Ma appena ricevuto il contante aprì le trinciere, e fece tanto fuoco contro il Castello, che i Portoghesi costretti furono a cedere, e restaron tutti prigionieri di Guerra. Il Presidio aveva da secento in settecento Uomini, che mandati in *Agra* furono violentati ad abbracciar la Setta Maomettana: ma alcuni scelsero piuttosto la morte, che tale empietà.

L'Im-

L'Imperadore defunto aveva da *Agra* trasportata la sua residenza a *Lahor*. *Cha Jehan* *Mogol* Regnante volle trasferire la sua Corte a *Delly*, fabbricandovi una nuova Città, che chiamò *Cha Jehanadab*, cioè Città di *Cha Jehan*, e della vecchia fece un Borgo. Questo nome durolle, persinchè visse il suo Autore, ma poi fu detta *Delly* come prima, e si chiama anche al presente collo stesso nome. Si racconta, che le fondamenta, perchè riuscissero più forti, sieno state fatte con calcina impastata di sangue umano, cioè di molti rei condannati allora dall'Imperadore alla morte. Profuse gran soldo in far piantare molti Giardini di delizia presso il suo Palazzo a uso d'Italia, avendo il merito del bellissimo dissegno un Veneziano. E perchè il Fiume *Gemma*, sul quale è situata *Delly*, è troppo basso, fece condur l'acqua da altro Fiume molte miglia lontano, per innaffiare le piante. Terminato questo luogo deliziosissimo, fece di tutto per istabilirsi di abitazione nel medesimo, e finir quì i suoi giorni in pace senza rivali, dipoichè aveva consumata la giovanezza in continui disturbi, e contrasti contro il proprio Genitore per salire sul Trono: onde fece uccidere tutti coloro, li quali potevano avere qualche menoma pretesa sulla Corona. Aveva determinate ad ogni divertimento le sue ore; le sue al giuoco, le sue a' suoni, a' canti, alle danze; le sue a' Tornei, alle Giostre, a' Combattimenti delle Tigri, de' Lionfanti, ec. le sue finalmente a' duelli sanguinosi de' Campioni. Essendo egli stato allevato sempre tra le armi, amava sopra ogni altro divertimento quello delle armi, sicchè dilettavasi

vasi pure grandemente della Caccia. Non curando le Donne del suo Serraglio, tuttocchè bellissime, voleva trastullarsi colle Mogli de' suoi *Omrahi*, che sono i Primati dell'Imperio; dal che furongli cagionati tutti que' malanni, che dovette tollerare in tempo anche di sua vecchiezza.

Si alienarono da lui li Principi tributarj, li Sudditi l'odiarono, e tutti gli perdettero la stima, e venerazione. Erano i Principi suddetti obbligati a provvederlo alternativamente di guardie con alcune migliaja di *Rajaputi*. Il *Raja Amarsin* mancò a tal dovere il primo. *Visier Cham*, primo Segretario di Stato, avvisollo alla presenza dell'Imperadore di tale sua mancanza; ma restò con molte pugnalate ucciso sul fatto da *Amarsin*, dalla cui gente restarono pure uccise alquante migliaja di Uomini della Città di *Delly*, e spezialmente della Corte: non si trovò il *Mogol* in istato di gastigare nè *Amarsin*, nè la sua gente; onde fatti più arditi gli altri *Rajai*, scossero il giogo di dipendenza, e di suggezione, e si fecero Padroni assoluti de' loro Stati.

Cha Jehan intanto da lussurioso ch'era, divenne nell'età sua avanzata avarissimo: passaggio solito, che si fa da' lascivi, quando s' invecchiano. Non dava a' suoi Luogotenenti, nè a' Generali, nè agli altri Ministri, anzi nemmeno a' proprj Figliuoli appanaggio di sorte alcuna; bensì una illimitata autorità di opprimere il Popolo, e succhiargli dalle vene e dalle borse il sangue: ma, tostocchè sapeva, che qualcheduno di essi era divenuto ricco, lo spogliava incontanente di tutti i tesori, e con essi

ac-

accresceva il suo , che conservava in due gran Cameroni fatti a volto , in uno de' quali riponeva l' oro , nell'altro l'argento, facendo , poi tutti e due questi metalli fondere in lastre grandi , e massiccie.

Quattro Figliuoli e due Figliuole aveva questo Mogol. Il primo era *Dario* o *Dara*, il secondo *Sujah* o *Cha Chuja*, che vuol dire *Principe Savio* ; il terzo *Aurengzeeb*, cioè *Splendore del Soglio*; il quarto *Morad Back*, che significa *Desiderio perfetto*. La prima Figliuola chiamavasi *Begom Saheb*, cioè *Principessa di sangue*; la seconda *Roxanura Begum*, cioè *Lume di tutte le Principesse*.

Dara era il Primogenito, e prediletto dell' Imperadore; lo teneva sempre seco , e veramente era degno di tale preferenza , perchè era un Principe dotato di qualità segnalate. Lo avevano i Missionarj Cattolici ammaestrato nella Filosofia, nella Geografia, nelle Matematiche, ed in varie altre Scienze , delle quali egli dilettavasi all'eccesso: manteneva a sue spese molti Ingegneri, e Professori di altre Arti, tutti Cristiani; ed imparando tutto con somma felicità distinguevasi da tutti gli altri Principi, e da'Fratelli. Se a queste prerogative avesse saputo accoppiare quella, che tutte le anima, e senza la quale tutte sono tanti cadaveri, voglio dir la Modestia, non si sarebbe reso odioso a' Principi, ed a'Ministri, che con arroganza disspreggiava, benchè abbisognasse de' loro consigli. Favoriva non pertanto apertamente la Religione Cattolica, ed i Missionarj della medesima, ciocchè ingelosì tutti i Grandi Maomettani, e pregiudicò lui per la successione

 al

al Trono. Distinto lo aveva il Padre con molti privilegj: a lui era lecito sedere alla presenza del Monarca sopra seggio poco più basso, e poco men maestoso del Soglio Imperiale; a lui fu conferita un'ampia autorità sopra tutti i Sudditi del *Mogol*: e veramente con ubbidienza e gratitudine filiale corrispose semprimmai alle tenerezze paterne. *Aurengzeeb* poi s'era dato tutto alle cose sagre di sua Religione, ed a ben governare la Provincia di *Dekan*, che a lui era toccata: quanto gli sopravanzava, tutto impiegava in fondare magnifici Templi, e comodi Conventi pe' *Fakiri*, che sono una specie di Monaci mendicanti fra' Maomettani, conversando perloppiù con esso loro. Si racconta di lui un fatto molto curioso. Diè ordine un giorno, che tutti i *Fakiri*, quanti si ritrovavano nelle sue terre, venissero a Corte, perchè avrebbe avuto sommo piacere di far a loro un desinare, ed essere anch'esso lor commensale, e contentato sarebbesi de' cibi soliti a mangiarsi da loro, val a dire, di riso, ed erbe. Ubbidirono quei Regolari, e, finita la tavola, fece *Aurengzeeb* portar avanti tanti abiti, quanti erano i Convitati. Allora disse loro, che con sommo dolore gli aveva veduti così laceri, e che Personaggi dedicati agli Altari del loro Santo Profetta non dovevano vestire con tanta indecenza: che però tutti si contentassero di deporre le lacere vesti, e coprirsi colle nuove più decenti, fatte fare a bella posta per esso loro da lui. I buoni *Fakiri*, che sapevano colla povertà giurata al loro Profetta unire l'enorme sacrilegio di aver tra' cenci delle lacere vestimenta cucite molte gioje, e monete d'oro, procuravano in mille guise di sottrarsi dall'accet-

cettare così splendida limosina; ma, insistendo *Aurengzeeb* con assoluto comando, costretti furono a lasciare co i laceri panni le ricche spoglie, colle quali il Principe accrebbe di molto il suo erario; ma insieme sminuì l'affetto e la stima, che aveva per loro. Continuò però a vivere da ipocrita ad esempio de' suoi *Fakiri*, dando a tutti i suoi vizj colore di pietà, e di divozione.

Giunse ad impadronirsi di *Golkonda* col pretesto, che il di lei Re sembravagli apostata della Religione Maomettana, e Persiano di Setta, però indegno di regnare. Ministro di tale impresa fu un tal *Mirzamulà* Persiano, il quale venuto nell'Indie in figura di vil Servo d'un Mercatante, e passato a servire il *Gran Mogol* tra'Soldati, dalla picca era arrivato al supremo comando delle milizie; ma vedendosi poco stimato da *Dara*, andò a mettersi sotto il Re di *Golkonda*, che gli diede una gran carica nel Tesoro, e la direzione del traffico in tutto il Regno. Ebbe *Mirzamulà* tutto il comodo di arricchirsi in tale impiego, e se ne approfittò di tal guisa, che ammassò infinite ricchezze, le quali faceva risplendere nel suo trattamento, superando tutti, e nella pompa di sua Corte, e ne' regali, che faceva allo stesso Re, ed alla Reale Famiglia. Protettrice amorosa di costui era la Madre del Re Vedova, dalla quale *Mirzamulà* otteneva tutto ciò che desiderava. Ma accortosi di ciò il Re, per levarlo dalla presenza della Reina Madre, mandollo incontanente al Governo di *Karnate*, dove sono le famose Miniere di Diamanti. Qui crebbe al Persiano, e il comodo, e l' appetito insaziabile di arricchire, perchè

ſcavò da quelle miniere i Diamanti più belli , e più grandi per sè, ed uno in particolare, che ſuperava tutti gli altri nella grandezza, e nel pregio. Non ſi contentò neppure di quelle ricchezze , che ultroneamente offerivano a lui le miniere , onde cominciò ad opprimere i Sudditi, coſtringendoli a ſagrificar alla ſua inſaziabilità quanto di ricco, e di prezioſo avevano in loro potere; anzi ebbe ardire di ſpogliare perfino i Templi, e gl' Idoli d'ogni loro ornamento. Accuſato preſſo il Re di *Golkonda* il ſacrilego Governatore, fu dato ordine, che foſſe proceſſato , e rendeſſe ſtrettiſſimo conto di ſua condotta. A tempo fu *Mirzamulà* ragguagliato di tutto dalla Reina, coſicchè potè ſpedir un' eſpreſſo ad *Aurengzeeb*, per mezzo di cui lo invitò a entrare col ſuo Eſercito in *Golkonda*, promettendogli , che lo avrebbe incontrato con truppe fedeli a *Karnate*; gli fece anche ſapere, ch'eſſo aveva nel Palazzo Reale un partito così forte, che non v' era da dubitar punto della vittoria: gli mandò finalmente il mentovato raro Diamante per dargli tanto maggior coraggio, e per meritarſi il di lui affetto. Non poteva ad *Aurengzeeb* giugnere nuova più gradita, mentre da eſſa gli ſi dava grande ſperanza di ſalire al Trono del *Gran Mogol*, impadronito che ſi foſſe delle ricchezze di *Golkonda* : andò per tanto colà, ed uniſſi al traditore *Mirzamulà*. A tale improvviſata il Re rimaſe molto confuſo, e traſportò la ſua Corte da *Bagnagar* nel Caſtello di *Golkonda* tre miglia lontano: fu preſo, e meſſo a ſacco *Bagnagar*, e fu bloccata *Golkonda*. *Aurengzeeb* diede ragguaglio diſtinto d'ogni coſa a ſuo Padre.

Il

Il Sultano *Dara*, poco soddisfatto della fortuna del Fratello, persuase all'Imperadore, che, se *Aurengzeeb* si fosse impossessato delle miniere di Diamanti, avrebbe mossa ogni pietra per indi usurpargli il Trono Imperiale; e l'Imperadore comandò incontanente al Principe, che desistesse dall' impresa, e si ritirasse nella sua Provincia di *Dekan*. Ubbidì al comando, ed accomodossi col Re di *Golkonda* con questi patti. 1. Che al *Mogol* fossero bonificate le spese tutte di questa Guerra. 2. Che la Figliuola del Re fosse data per Moglie al suo Figliuolo Primogenito *Mahumet*, il quale dovesse anche succedergli nel Regno. 3. Che si permettesse a *Mirzamulà* libera l'uscita dal Regno con tutte le sue ricchezze. Di tal guisa fu liberata *Golkonda* dal pericolo, in cui si ritrovava. Ma *Aurengzeeb* restò talmente preso da'tesori di essa, che stabilì dentro di sè stesso di farla un dì assolutamente tributaria dell'Imperio del *Gran Mogol*, ogni qualvolta fosse a lui toccata la buona sorte di succedere al Padre. Per effettuare ciò, non pensò di poter trovar miglior mezzo, che *Mirzamulà*, spezialmente perchè lo vedeva molto sdegnato contro il Sultano *Dara*, e pieno di coraggio per qualsisia grande impresa, anzi dispostissimo a commettere qualunque iniquità senza menomo rimorso. Dunque se lo fece amico d'una confidenza così stretta, che nulla più; e lo creò Generalissimo del suo Esercito contro il Regno di *Visiapour*. Intanto attendeva egli ad ingannare il Popolo colla sua bacchettoneria per conciliarsi sempre più gli animi della Plebe.

Cadde finalmente infermo il *Mogol Cha Jehan*, e,

come suol accadere quando si ammalano gran Personaggi, tosto si sparse la nuova della sua morte. I tre Figliuoli Sultani e Governatori nelle Provincie a loro assegnate, in vece di dare pubblici attestati del loro dolore, e della loro pietà verso il Genitore, si misero in armi per farsi strada al Trono. Il primo ad impugnare il ferro fu *Sujah* Vicerè di *Bengala*, che marciò con un Esercito di 40000. Cavalli verso *Delly*, e si dice, che nel partirsi, posta la mano sulla sua spada, esclamasse: *Ora a me tocca o il Trono, o il Sepolcro*. Per viaggio andava disseminando, che suo Fratello *Dara* aveva tolto di vita il Padre col veleno, e ch'egli andava a far vendetta di tale iniquità. Ma l'improviso ristabilimento del malato arrestò a mezza strada l'ambizioso Sultano, a cui di proprio pugno scrisse il convalescente Padre, che *Dara non era reo del delitto, ch'esso gli addossava; che ritornasse al suo governo; e che colla pronta ubbidienza si mostrasse pentito dell'indiscreto suo zelo*. Avvisato però colla stessa occasione da molti suoi amici, che non v'era apparenza alcuna, che il Padre vivesse, e che le sue fortune consistevano nel farsi vedere quantopprima a *Delly*, proseguì il suo viaggio. L'Imperadore, che viveva, e stava bene di salute, si ritirò colla Corte in *Agra*. *Dara* andò in difesa di suo Padre, e condusse seco suo Fgliuolo *Soliman Chaka* con due peritissimi Guerrieri *Raja Jasingh*, e *Dalil Cham*, e con un forte Esercito, per opporsi all'insolenza di *Sujah*. Si combattè dagl' Imperiali con tanto valore, che, benchè in numero cedessero al nemico, furono vincitori, ed obbligarono

no *Sujab* a ritornare in *Bengala* pieno di confusione.

Ma *Aurengzeeb* servissi in questo incontro della sua ipocrisia, e scrisse a *Moradback* minore de'Fratelli, e Vicerè di *Guzaratte*, ch' egli non ambiva punto di succedere al Padre, sendo lontanissimo da ogni appetito d' altro onore, fuorchè di quello, che poteva acquistare col difendere e propagare la Religione del loro Santo Profeta, e che sentiva sommo rammarico in vedere, che *Dara* inclinasse alla Fede Cattolica, e *Sujab* alla Setta Persiana: onde non pretendeva colle sue armi far altro, che impedire all'Eretico e al Rinegato il fondare altre Sette nell'India coll'autorità della Corona; e che finalmente sperava coll'ajuto di Dio, e del suo Santo Profeta di chiuder la strada del Trono e all'uno e all'altro de'Fratelli Apostati da Maometto. E siccome sapeva molto bene, che *Moradback* aveva molto zelo per l'Alcorano, così mostrò di voler assisterlo colla forza dell'oro e dell'armi contro i due sopraddetti Fratelli, dichiarandosi di non voler altra ricompensa per quanto faceva, ed era pronto a fare, che morto al Mondo terminare la vita presso il Sepolcro di Maometto tra esercizj di pietà e di Religione.

Questi sentimenti di *Aurengzeeb* edificarono l'animo del Sultano *Morad*, ed ebbero in risposta, che unisse dunque il Fratello alle sue truppe quelle, ch' esso gli prometteva, e s'incamminasse verso *Delly*. Ubbidì subito, e proveduto di tutto il bisognevole, anzi carico di tesori ammassati in più anni coll'amico *Mirzamula*, marciò verso *Delly* con un Eser-

cito di prodi veterani, che combattuto avevano nelle Guerre di *Visiapour*, e di *Golkonda*. Incontratosi nell'Esercito del Fratello *Morad*, calò in terra, e gittossegli a'piedi come se lo riconoscesse per suo Sovrano. *Morad* lo alzò da terra, e teneramente abbracciollo, trattenendosi secolui per qualche tempo in vicendevoli dimostrazioni di amicizia cordiale. *Aurengzeeb* aveva di già colle sue simulazioni persuaso affatto *Morad* ad accettare la Dignità di *Mogol*, protestandosi, ch'egli si sarebbe contentato d'essere il primo a servirlo, e ad ubbidirlo.

Tostocchè *Dara* riseppe, che questi due Fratelli s' erano tra di loro uniti per succedere al Padre, mandò a ciascheduno di loro un Corriere con una Lettera del *Mogol* Padre, con cui li assicurava, ch' esso godeva ottima salute, e comandava loro, che sotto pena della sua disgrazia licenziassero gli Eserciti, e ritornassero a'loro governi. *Morad* si rallegrò nel sentire, che il Padre vivesse, e già si allestiva all' abbidienza; ma *Aurengzeeb* mostrogli, ch' era giunto troppo tardo l' avviso, che le cose erano ridotte a tale stato, che non v'era più temperamento, nè più altro mezzo tra'l vivere e il morire, e che, se si separavano, erano morti; vivesse pure il Padre: ma era così avanzato in età, che non era più abile al governo, ed essersi già l'empio *Dara* posta la Corona del Padre sul capo: onde non restar a loro altro che il timore di veder quantopprima la Santa Religione del Gran Profeta sradicata dal Mondo, quand'eglino non accorressero a portarle colle armi l'oppurtuno rimedio. Con tai ragionameenti restò *Morad* persuaso a far avanzare il suo Esercito.

Da-

Dara intanto, che prevedeva, e sospettava il male imminente, non fu ozioso, ma diede ordine a' suoi Generali *Jokontsing*, e *Kassam Cham*, che presidiassero un passo sul Fiume *Ugen*, il quale facilmente si poteva sostentare contro tutto il grand' Esercito de' Fratelli: ma *Kassam Cham*, che da *Dara* era un dì stato disgustato, e che per ciò favoriva *Aurengzeeb*, ritirossi al di lui arrivo, e lasciò il compagno solo nella zuffa; onde riuscì tanto più facile a' due Fratelli il vincere, ed impadronirsi del bagaglio, e di tutta l' artiglieria nemica. I partigiani di *Aurengzeeb* seppero in questo fatto girare, e rigirare le cose con tanta astuzia, che tutto l'onore della vittoria fu attribuito a lui; ciò che nell'animo de' Ministri, e Generali di *Morad* accese un gran rancore, dacchè sapevano, che le loro truppe avevano portato il peso tutto della battaglia, e che *Aurengzeeb* aveva riserbato ad altra occasione il valore de' suoi Soldati. Allora incominciarono a discoprire la perfida simulazione del Santocchio; e stabilirono tra di loro di ucciderlo la prima volta, che fosse al solito venuto al padiglione del loro Principe. Ma *Aurengzeeb*, per cui vegliavano molte spie, riseppe la trama, e s'astenne in avvenire dall'andar personalmente dal Fratello, mandandogli il Figliuolo *Mahomet* co' suoi più ossequiosi rispetti, senza però dar mai menomo indizio d'aver penetrata la congiura.

Dara XI. Mogol.

Nel mentre, che questi due Fratelli in apparenza concordi s'andavano avanzando, capitavano giornalmente de' malcontenti dalla Corte del *Mogol*, che disertavano, e si univano ad essoloro. Si vide dunque l'Imperadore *Cha Jehan* tradito da ogni banda; onde abbandonato da tutti, rinunciò la Corona in mano di *Dara* suo primogenito.

Questi radunò subito un formidabile Esercito, ed uscì contro i suoi Nemici il dì 14. Maggio 1658. Marciò quattro giorni interi, e giunse finalmente al Fiume *Chambal*, dove si serrò con baluardi, avendo sempre l'occhio attento ad ogni movimento de' Fratelli. Aveva scelto un posto molto buono, dove da *Agra* poteva venirgli ogni soccorso.

Aurengzeeb aveva chi distintamente lo ragguagliava d'ogni mossa di *Dara*; sapeva la qualità del sito, che aveva scelto; vedeva la impossibilità di attaccarlo, e molto si affannava. Ma respirò alquanto quando *Raja Kampet*, nemico capitale della Corte del *Mogol*, fu da lui, e gli esibì libero il passo pe' suoi Stati. *Dara* restò sbalordito dalla nuova ferale, che una quantità grande di nemici avessero tragittato il Fiume, e fossero per attaccarlo alle spalle. Mandò subito il Generale *Kalim Cham* a fargli resistenza, ma intendendosela costui con *Aurengzeeb* lasciò passare le truppe tutte senza opposizione. *Dara* schierò il suo Esercito, e si principiò il combattimento. Da quella parte, dove

co-

comandava *Dara* in persona, si combatteva con valor grande, ma non facendo gli altri Generali il debito loro, anzi sendo molti con vergognosa infedeltà passati al partito nemico; terminò la battaglia con una segnalata vittoria riportata da' due Fratelli contro *Dara*; il quale ritirossi con pochi Soldati costantemente a lui fedeli in *Agra*, dove si fermò pochi momenti per respirare, e continuò dipoi il suo viaggio verso *Delly*. Qui già giunta era la nuova della sconfitta, onde il Governatore non lo lasciò entrare, ed egli fu costretto a fuggire a *Lahor*.

Intanto passarono i due Fratelli vittoriosi sotto *Agra* per assediarla, e se ne impadronirono con tradimento in pochi giorni. L'Imperadore vecchio *Cha Jehan* fu fatto prigione, ed i vincitori s'impossessarono subito del tesoro. Ivi riposarono qualche giorno, e lasciato un buon presidio, marciarono coll'Esercito verso *Delly*. *Morad* fu intanto colle sue truppe da *Aurengzeeb* trattato come Imperadore, e giunti che furono ambidue nelle fertili Campagne di *Matura* vicino ad una sontuosa Moschea fondata da un *Gran Mogol*, accampò quivi *Aurengzeeb* gli Eserciti, e propose a tutti quel sito come luogo molto opportuno per la Coronazione di suo Fratello: fece pertanto fare molti, e grandi apparecchi per celebrare tale solennità il dì 15. Giugno 1656.

Finse la sera avanti *Aurengzeeb*, che a lui sopraggiunta fosse indisposizione, la quale con sommo suo dispiacere lo impedisse d'andar a corteggiare il nuovo Imperadore, onde invitollo al proprio

prio Padiglione, affine di metter in assetto molte cose necessarie per la cerimonia del giorno imminente, e per consultare gli Astrologi, se felice, o infelice sarebbe stata tale funzione. *Morad*, o accecato dall'ambizione di regnare, o sincerissimo di cuore, non temeva malizia nel Fratello; v'andò dunque accompagnato dalle sole sue guardie, e da alcuni Generali del suo Esercito, malgrado le replicate istanze de' suoi confidenti, che lo pregavano a non fidarsi, e a non mettersi con tanta facilità nelle mani di *Aurengzeeb*. Fu ricevuto dall' empio con quel rispetto, che convenivasi alla Dignità Imperiale, e con tale cordialità, che sgombrò dal cuore del Fratello ogni ombra di sospetto. Poco dipoi furono imbandite le mense di laute vivande, e fu portato del vino, cosa non mai più veduta alla presenza di *Aurengzeeb* così religioso, e zelante custode delle Leggi dell'Alcorano. Cenarono insieme, ed i Generali venuti con *Morad* furono trattati sotto altro Padiglione, non essendo restato col novello Imperadore altri che *Cha Abbas* suo Eunuco.

Morad al suo solito bebbe allegramente molto vino, ed *Aurengzeeb* non gustò altro che acqua pura: quegli s'addormentò dopo tavola, e fu posto in letto dal fedele suo Eunuco, il quale si coricò a' di lui piedi. Verso l'alba comparve *Aurengzeeb* con sei Guardie nel Padiglione, dove ancora saporitamente dormiva *Morad*; lo fece mettere in ferri coll'Eunuco, e, prima che si destassero, in due lettighe ben chiuse, e ben guardate da molti Soldati, comandò, che fossero portati a *Delly* l'uno, l'

al-

altro ad *Agra*. Con tanta cautela si fece ogni cosa, che non giunse a nessuno notizia alcuna di tale fatto. Continuavano i Musici a suonare avanti il Padiglione di *Aurengzeeb*, ed i Servi pronti se ne stavano, come se dentro si ritrovassero in allegria i due Fratelli. Avanzandosi alquanto il giorno si fece sparger voce, che *Morad* voleva dal Padiglione di *Aurengzeeb* uscire alla Coronazione, e fu dato ordine, che nessuno vi comparisse armato a riserva delle Guardie destinate.

S'erano radunati nella vasta pianura i due Eserciti, ed aspettavano con impazienza la venuta di *Morad*; quand'ecco una schiera di Soldati fedelissimi ad *Aurengzeeb*, cinse tutta la Valle, e chiuse ogni passo, che potesse aprire lo scampo, e si vide comparire vestito con Manto Imperiale quell'*Aurengzeeb*, che voleva essere creduto morto al Mondo, e a tutte le vane pompe: salì sul Trono preparato al Fratello, ed i suoi favoriti, e partiggiani giusto il comando loro dato gridarono tutti: *Viva il Gran Mogol Aurengzeeb*. I Soldati chi per genio, chi per paura, chi per speranza fecero Eco agli applausi.

Aurengzeeb XII. Mogol.

Dipoichè *Aurengzeeb*, coronato Imperadore, ebbe a suo talento ben ordinati ambedue gli Eserciti, si mise in marcia per inseguir *Dara* nel Regno di *Lahor*, dove aveva questo radunati di bel unovo altri 30000. Uomini. Ma *Aurengzeeb*, che proccurava di far i suoi colpi piuttosto coll'astuzia, che

colla

colla bravura, mettendo disunione tra le truppe de' suoi Nemici, fece tanto presso i Generali di *Dara*, che il suo Esercito si smembrò; e si disperse qua e là al solo avvicinarsi del novello Imperadore: onde *Dara* fu costretto a fuggire con piccolo seguito lungo il Fiume *Indo* fino nel Regno di *Guzaratte* con isperanza di ritirarsi poi nella Persia.

Aurengzeeb intanto fece tutti gli sforzi per resistere al Sultano *Sujah*, Fratello secondogenito, il quale, sentendo l'arrivo del nuovo Imperadore, abbandonò il suo governo di *Bengala*, e andò ad *Agra*. Vi ritornò il primo con tanta prestezza, che non lasciò tempo a *Sujah* di entrarvi; ma non potè impedirlo dall'occupare un sito molto vantaggioso. Proccurò *Aurengzeeb* di superarlo coll'arte. Fece sparger voce, che il giorno seguente voleva andarsene, e comandò, che si spiantassero le baracche, e le schiere cominciassero a sfilare. *Sujah* s'avanzò per attaccare la Retroguardia, e le truppe di *Aurengzeeb* avevano ordine di ritirarsi al primo assalto, fuggendo persino, che si avessero tirati dietro i Soldati di *Sujah* alquanto lontani dal restante dell'Esercito; e che allora poi si voltassero, e facessero fronte a chi gl'inseguiva. Fu tutto puntualmente eseguito; ma, venendo dall'una, e dall'altra parte di tratto in tratto nuovi soccorsi, secondo che *Sujah*, e *Aurengzeeb* vedevano che ricercava il bisogno de' loro Eserciti per sostentare ognuno il suo, si venne finalmente ad una battaglia formale.

I Generali sopra i loro Liofanti, e colle loro Trup-

Truppe ſi azzuffarono diſperatamenre, mentre *Aurengzeeb* proccurava con aſtuzia di tirare il Nemico in una pianura, dove la notte antecedente aveva fatto ſcavar delle foſſe in qua e in là, e coprire al di ſopra leggermente, tantocchè non ſi ravviſaſſero coll'occhio. Il valoroſo *Sujab* cadde il primo col ſuo Liofante in una di quelle bucche, nè gli fu poſſibile l'alzarſi ſenz' ajuto: onde perdette la fortuna della giornata. Quando l'Eſercito non vide il ſuo Capo, lo credette morto, e ſi miſe in fuga; ma frappoco uſcito il Sultano dal trabocchetto, e montato a Cavallo, cercò di radunare i ſuoi qua e là diſperſi, ma indarno; perchè troppo grande era ſtata la loro confuſione: onde convennegli ritirarſi con molto riſchio nella Provincia di *Bengala*, dove gli riuſcì, e di riunire le ſue truppe, e di collocarle in un ſito vantaggioſiſſimo. Di più avendo inteſo, che *Mahumet* primogenito di *Aurengzeeb* era caduto dalla grazia del Padre, lo invitò ſegretamente a unirſi ſeco, ciocchè ottenne facilmente, tirando in ſua compagnia *Mahumet* tutti i più valoroſi Generali dell'Eſercito paterno a militare ſotto le Bandiere del Zio. Ma trovò maniera *Aurengzeeb* di far sì, che poco tempo duraſſe l'amicizia tra il Zio, ed il Nipote, e che queſti, abbandonato *Sujab*, ritornaſſe nelle ſue mani. Lo fece indi metter prigione nel Caſtello di *Gualliar*, affinchè non foſſe a lui fatto ciò, che egli fatto aveva a *Cha Jean* ſuo Genitore.

Domati dunque tutti i ſuoi nemici, ed aſſicuratoſi tanto del Padre, quanto del Fratello *Morad* prigio-

gioni, fece con grande pompa, e magnificenza un sontuosissimo ingresso, a guisa di trionfante nella Città di *Delly*, dove volle battere molte monete nuove con questa epigrafe *: Io Re* Aurengzeeb, *vincitor del Mondo, ho fatto coniare questa moneta più risplendente del Sole.*

Il Sultano *Dara* intanto trovò maniera di arrolare un nuovo Esercito a *Guzaratte*, ed ebbe la buona sorte, che tanto il suo diritto alla Corona, quanto la esecrabile doppiezza del Fratello *Aurengzeeb* stimolarono moltissimi dei Grandi a prestargli valida assistenza. Con tutto ciò i Generali nemici seppero far tanto, che lo abbandonarono le sue Reclute, ed egli, ritrovò con soli 2000. Cavalli in necessità di fuggire nella stagione più ardente pe' gran Deserti arenosi senza nessun riparo di tende per giugnere alla Città di *Amadabat* presidiata dalle sue truppe. Arrivatoci finalmente dopo infiniti stenti, e fatto avvisare il Comandante della sua venuta, lo trovò corrotto da *Aurengzeeb* a tal segno, che non gli permise l'entrata. Il P. *Bernier*, che in figura di Medico gli era continuamente al fianco, dice, che la notte avanti l'arrivo di tale nuova il Sultano *Dara* lo chiamò seco in disparte nella *Karavanzera*, ò sia Osteria, dove stavasene in gran timore, ch' egli fosse ucciso dal Popolo del Paese, ch'era venuto per dar il sacco al bagaglio; ma esso dormiva saporitamente così vicino al Principe, che le corde del Padiglione, sotto cui dormiva *Dara*, erano legate alle ruote del Carro, su cui il Padre giaceva. Le Donne, udita la ribellione del Comandante di *Amadabat* verso

l'al-

l'alba del giorno, diedero d'accordo in ischiamazzi, ed urli così grandi, che ben davano a divedere l'impeto del dolore, onde erano oppresse. *Dara* proccurò d'incoraggire quelli del suo seguito, ma trovolli tutti affatto in procinto di abbandonarlo; e però partì colle lagrime agli occhi accompagnato da soli quattro in cinquecento Cavalli, e due Liofanti carichi, per quello dicevasi, di danaro.

Disperando dunque di riacquistare mai più quanto aveva perduto, si risolse d'andare in Persia, e ciò con tanto maggior coraggio, perchè sapeva che *Given Cham* Comandante d'una Fortezza situata ne' confini era suo amico, e da lui poteva sperare qualche soccorso nella sua fuga. Ma costui guadagnato già dal partito contrario, accolselo bensì con dimostrazioni di cordialità, ma segretamente avvisò il Generalissimo di *Aurengzeeb* d'ogni cosa, e promisegli di consegnarlo nelle di lui mani. Il Sultano s'insospettì del tradimento, e pensò a fuggirsene, ma sorpreso da una truppa di Soldati di *Aurengzeeb*, che cinsero di forte assedio la Piazza, restò prigione, e fu condotto a *Bakar* unica Fortezza, che ubbidiva a *Dara*, e che fu tosto bloccata dalle Truppe Imperiali, le quali intimarono al Comandante di rendersi: ubbidì egli, ma con patto, che gli fosse permesso di ritirarsi nel Regno di *Kachemire* a salvamento.

Dara fu condotto a *Delly*, dove su d'un Cammello, colle catene a' piedi in una Sedia aperta circondato dalla corona de' suoi Figliuoli in età molto tenera, rappresentò agli occhi di tutti un lagrimevole spettacolo, che mosse tutto il Popolo

a compassione. *Aurengzeeb* non volle vederlo, ma lo fece serrare in un Castello fortissimo fuori di Città: convocò indi un Consiglio di Grandi dell' Imperio per deliberare, se *Dara* dovesse, o starsene prigione in vita, o essere condannato a morte: sua mira era con tal arte venire in notizia de' parziali di *Dara*, per farli tutti morire: ma incontrò in Uomini più astuti di lui, perchè tutti d'accordo pronunziarono, che *Dara* doveva essere condannato a morte. *Dara* dunque ricevette in prigione la ferale sentenza, che gli spiccò con colpo di mannaja la testa dal busto. Si vuole, che sia morto Cristiano, e che le ultime sue parole fossero le seguenti: *Maometto mi dà la morte del corpo; ed il Figliuolo di DIO mi darà la vita dell'anima*. Raccontano alcuni, che *Aurengzeeb* si abbia fatto portar avanti la di lui testa, ed in mirandola con molto piacere abbia detto: *Ecco i miseri avanzi d'un debole collo, che mi voleva usurpare un Diadema, sotto il di cui peso avrebbe vacillato*. Indi ordinò, che fosse la testa medesima portata al Padre *Cha Jehan*, ed alla Sorella *Begum Saeb*, prigioni nel Castel di *Agra*. Il vecchio Monarca isvenne all' orribile spettacolo, ma non morì, come avrebbe desiderato *Aurengzeeb*; la Sorella pure con estremo cordoglio mirò la testa di colui, che aveva sempre amato, e difeso, come quella, che doveva essere di lui Sposa, tostocchè gli fosse riuscito di sedere sul Trono.

Il Sultano *Sujah*, Secondogenito di *Cha Jehan*, restò sempre a *Bengala*, anzi non trovandosi in forze di resistere ad *Aurengzeeb*, che s'incamminava

ver-

verso quella parte, risolse di ritirarsi nel Regno di *Arrakan* situato allo Scirocco di *Bengala*, e diviso da esso con Monti, e Boschi inaccessibili. I Portoghesi, che allora erano in pacifico possesso di *Chatigan*, Porto situato alla foce del *Gange*, s'impegnarono di condur là questo Sultano con tutti i suoi Tesori, e familiari: ma si vuole, che nella Nave, dove s'erano ri[illegible]ste le ricchezze tutte, facessero molte bucche, per le quali entrando l'acqua in poco d'ora s'affondasse, e che poscia essi l'abbiano ricuperata. Checchessia di ciò, *Sujab* sano, e salvo capitò ad *Arrakan*, benchè per lui sarebbe stato meglio, se restato fosse in Mare co' suoi tesori; perchè poco tempo dipoi, che arrivò in questo Paese, nacquero molti disgusti tra lui, ed il Principe di *Arrakan*, pe' quali fu costretto colle Mogli, e co' Figliuoli patire una ignominiosa morte, sendo stati tutti barbaramente uccisi l'anno *1658*. come mi sovviene aver detto nella Descrizione del *Pegù*. Così fu gastigato da chi è il Giudice de' vivi, e de' morti questo secondo Figliuolo di *Cha Jehan*, per essere stato il primo a ribellarsi contro il suo Genitore.

Il Sultan *Chakù* primogenito di *Dara*, Principe di grande aspettativa, era ancora nel Territorio di *Raja Sirinagar*, protetto contro la crudeltà del Zio dalla fedeltà di questo *Raja*, che nè con minacce, nè con promesse si lasciava corrompere, cosicchè non potè mai esser indotto a consegnarlo alla Corte. *Aurengzeeb* dunque vendicossi contro di *Raja* corrompendo il di lui Figliuolo, dal quale ebbe finalmente nelle sue mani *Chakù* col tradimento,

che siegue. Si propose di fare una solenne Caccia generale, alla quale intervenissero tutti i Principi, e Ottimati dell'Imperio, nel tal giorno, e nel tal Bosco. Nel mentre, che tutti erano in moto per inseguir le Fiere, venuta una schiera di Truppe del *Gran Mogol*, sorprese il giovine Principe, e lo condusse prigione nel Castello di *Guallior*, ov'era custodito ancora il Sultano *Morad* suo Zio. *Aurengzeeb* non stimandosi ancora ben sicuro sul Trono, insinattantocchè fosse al Mondo questo suo Fratello *Morad*, benchè suo prigioniere, stabilì di farlo morire per via di sentenza giudiziaria. Lo fece pertanto processare per omicida di *Omrah*, ch'eragli stato mandato dal Padre a *Guzaratte* per osservare la condotta del suo governo; fu convinto da' falsi testimonj condotti a tal fine, e fu pronunziata, ed eseguita sentenza di morte contro il misero innocente. La vecchiaja sottrasse dalla morte violenta il decrepito Genitore, a cui permise anzi tra le mura del Palazzo ogni divertimento, considerandolo per l'età vicinissimo alla morte.

Vedendosi dunque già stabilito sul Trono, volle ricevere l'omaggio da' suoi Vassalli, e dimandò i soliti tributi. Si oppose il *Kaddi*, o Sommo Sacerdote, dicendo, che non poteva essere riconosciuto per *Gran Mogol*, nè secondo la Legge di Maometto, nè secondo quella della stessa Natura, durante ancora la Vita del Padre *Cha Jehan*. Per superare tale difficoltà convocò *Aurengzeeb* i Periti della Legge Maomettana; rappresentò loro, *che il Padre per la età sua decrepita era inabile affatto*

al

al Governo; che il Fratello era stato un' Uomo dispregiatore della Santa Religione Maomettana, fautore della perversissima Setta de' Cristiani, e trasgressore della Legge, che comanda l'astenersi dal Vino; che però egli s'era veduto in obbligo di rimediare a questi disordini, con levare dalle mani del Padre le redini del governo, e il Fratello dal Mondo; e che aveva fatto ciò, mosso non da altro, che dal zelo di difendere la Santissima Religione del Profeta. Non si sa la risposta de' Periti, si sa bene, che *Aurengzeeb* depose il Sommo Sacerdote, e creò un' altro a suo modo, il quale non ardì opporsi a quanto egli desiderava. Il dì 20. d'Ottobre 1660. fu dunque innalzato al Trono del *Gran Mogol Aurengzeeb*, vivente ancora il Padre *Cha Jehan*, e con solenne festa ricevè l' omaggio da' Sudditi. Anche i Principi esteri spedirono i loro Ambasciadori a felicitarlo. Il solo *Cha Abbas*, *Sofi* di Persia, biasimò sempre la tirannia di *Aurengzeeb*, che colla prigionia del propio Genitore avesse avuto cuore di proccurarsi tale dignità; onde poco tempo dipoi, avendogli *Aurengzeeb* spedito un' Ambasciadore per certi affari, il *Sofi* gli fece tagliare per grande ignominia la barba, e comandò, che si bruciassero i Regali del Tiranno, rimproverandogli la perfidia, con cui s'era usurpato il Soglio del Padre ancor vivente, ed il fasto, con cui presumeva di farsi chiamare *Re del Mondo*.

Dal Trono poco dipoi passò al Letto oppresso da gravissima infermità, che diè occasione a' suoi Nemici di pubblicarlo per morto; onde si videro in un momento le cose tutte della Monarchia in

una orribile confusione. Ma *Aurengzeeb*, cui nessuna cosa poteva restar celata, n'ebbe l'avviso, e per arrecarvi pronto rimedio si fece portar in Consiglio, ed assistette a' trattati, come se fosse sano. Uno de' Consiglieri, o per adulazione, o per zelo, gli disse, che tali applicazioni avrebbero a Sua Maestà prodotte cattive conseguenze in pregiudizio della salute, e pregollo ad accudire con più gelosia agl'interessi della sua vita, e sanità, che a quelli del Principato, dipendendo la felicità di questo dalla prosperità, e salute del Principe. *Aurengzeeb* colla sua solita ipocrisia rispose, che quella stessa Providenza, la quale con ammirabile consiglio lo avea fatto salire in Trono, l'obbligava impiegare tutte le sue forze a rimediare ai mali, che aggravar potessero il Corpo morale de' suoi Sudditi, piucchè a quelli, che potessero affliggere il fisico suo; e che il Re non è più Re allora, quando abbandona il suo Regno alla rapacità de' Ministri.

Fu per altro attentissimo a ben educare i suoi Figliuoli: ravvisò il disordine, che nasceva tra' Principi Orientali, che d'ordinario venivano allevati nel Serraglio delle Donne tra mille incentivi di pessimi costumi, e senza imparare la grand'arte di governar Uomini. Il Palazzo di *Cha Jehan* si guardava sempre da Soldati, e siccome il buon Vecchio era divenuto molto religioso, e divoto, gli si mandavano da *Aurengzeeb* ogni giorno diversi *Molahi*, cioè Sacerdoti Maomettani, che gli leggessero l'Alcorano. Con tale provvedimento si meritò il perdono dal Genitore, il quale da quì

avan-

avanti lo diresse fino alla morte con ottimi consigli per il buon governo di tutto l'Imperio, e di più mandogli le gioje tutte, colla licenza di sposare la Figliuola del Fratello *Dara*. Pretese *Aurengzeeb* con questo Matrimonio fermarsi in Capo la Corona, che *Cha Jehan* aveva destinata per *Dara*; ma non lasciò di temere dal canto di alcuni de' suoi Generali; e spezialmente *Emir Jemla* davagli molto da pensare: onde promossèlo bensì alle più sublimi cariche, ma in Paesi lontani, e nelle Guerre contro gli Stati di *Raja Acham* situati all' Oriente di *Bengala*. *Emir Jemla*, Uomo feroce nel suo fasto, volentieri accettò l'onorevole incarico, perchè nodriva speranze di stendere i confini della sua gloria fino alla China, anzi di comandare un dì al suo stesso Monarca. Sul principio lo favorì la fortuna forse per allettarlo; vinse il *Raja Acham*, saccheggiò la Capitale del di lui Stato, e l'obbligò a ritirarsi tra' Monti: ma poi oppresso da gravi malattie finì di vivere senza veder effettuati li suoi ambiziosi disegni.

La prima impresa di *Aurengzeeb* dopo la morte di *Emir Jemla* fu assalire i Corsali, che rendevano mal sicuro il Porto di *Bengala*, e s'erano fortificati a *Chatigam*, ed in altri luoghi alla foce del *Gange* nel Regno di *Arrakan*, confinante con *Bengala*. Europei erano la maggior parte di questi Corsali, e spezialmente Portoghesi, i quali spesso molestavano i Sudditi del *Mogol* facendoli schiavi, saccheggiando, ed incendiando le di lui Cittadi sulle frontiere a segno tale, che nè per Mare, nè per Terra v'era un palmo di viaggio sicuro. Man-

dò per tanto contro costoro un bravissimo Generale, che in poco tempo li distrusse affatto. In questo mentre il *Raja Sevagi* cominciò ad infestare le frontiere del *Mogol*, ed erasi già impadronito di alcuni Monti inaccessibili nel Regno di *Visiapour*. Pare, che il Padre di questo *Raja* fosse Generale al servizio del Re di *Visiapour* allora, quando *Sevagi* radunò molti Banditi, e ribaldi contro il suo Re. Questi dunque, stimando che il Padre se la intendesse col Figliuolo, fece mettere in ferri il povero Vecchio, che anche dopo pochi giorni morì. Sotto pretesto di vendicar la morte del Padre saccheggiò il Figliuolo la Città di *Visiapour*, Capitale del Regno, e col tesoro ritrovatovi si rinforzò nel cuore del Paese, facendosi Padrone d'un nuovo Stato. La morte del Re accaduta in queste circostanze fece passare il governo nelle mani della Reina sua Moglie, la quale non volle opporsi allo stabilimento del *Raja Sevagi* nel suo piccolo Principato; anzi, per vivere in pace, lo confermò nel medesimo, tuttocchè usurpato da lui con prepotenza. Ma il suo genio inquieto, ed ambizioso lo spinse a saccheggiar ancora alcune Cittadi del Dominio di *Aurengzeeb*, il quale gli spedì contro con un numeroso Esercito *Chasta Cham* suo Zio; ma restò dal valore del *Raja* sconfitto, ed abbattuto. Pieno di fasto per tali prosperi successi s'avanzò a voler assalire il Porto di *Soratte*, dove si faceva il traffico più vantaggioso di tutto il Dominio del *Gran Mogol*; ma per tener occulta questa sua intenzione, ritirossi in bella forma dal suo Esercito, si travestì in abito di *Fakir*, e andò a piedi si-

no

no a *Soratte* per ispiare lo stato della Città ; ritornato poscia al suo Campo, non volle pigliar seco, che quattromila Uomini, co' quali andò così celeremente, e segretamente sotto le mura della medesima, che non fu veduto dal Governatore, se non quando fu alle porte. Non avendo trovato resistenza (a riserva degli Olandesi, e degli Inglesi, che con batterie di Cannoni difesero i loro luoghi Mercantili) entrò nella Piazza, e per lo spazio di quattro giorni ebbe tutto l'agio di dar il sacco ad una delle più ricche Città del Mondo, essendosene il Governatore ritirato nel Castello, e gli Abitanti nelle Campagne. Non curandosi pertanto di assediare il Castello, se ne partì carico del bottino, che da alcuni si fa ascendere a sei millioni di Zecchini, solamente in oro, argento, e gioje, dacchè si vuole, che in una sola Casa abbia trovato ventidue libbre di perle in fili, oltre una gran copia di sciolte. Non vi fu Casa, cui perdonasse il furor del vincitore, eccettuato un Convento di poveri Cappuccini. Accade questo fatto l'anno 1664. E' benchè *Aurengzeeb* restasse molto confuso, e mortificato nel vedersi maltrattato da un Principe di così angusta giurisdizione, dissimulò per tanto il suo risentimento, ed anzi finse di compiacersene dell'eroica impresa di *Sevagi*, e si dichiarò co' suoi Cortigiani, che gli farebbero un sommo piacere, se lo tirassero al suo servigio, impegnando l'Imperiale sua parola, che non avrebbe a lui fatto alcun male, anzi lo avrebbe protetto, e favorito sino alla morte. S'arrischiò il *Raja* d'andare col Figliuolo a Corte, dove furono da *Aurengzeeb* accolti

colti con dimostrazioni della più cordiale benevolenza; la quale però si raffreddò dopo qualche Mese a segno tale, che s'accorsero ambidue, che di nascosto s'insidiava alla loro vita: onde se ne fuggirono a tempo, e si ricoverarono nel Regno di *Visiapour*; dove per molto tempo tant' essi, quanto i loro Posteri sono sempre stati in Guerra con *Aurengzeeb*.

Morì finalmente l'anno 1666. l'Imperador vecchio *Cha Jehan*; ed *Aurengzeeb* si mostrò pieno di tristezza per tale perdita, tantocchè menò il restante de' suoi giorni in continua penitenza de' misfatti commessi per arrivare sul Trono. Sopra il tutto affettò il concetto di Monarca zelantissimo della Legge Maomettana, e di grande amatore della giustizia: tutto il giorno impiegava in fatti, o nell'amministrare la giustizia, o nell'orazione, o in altre opere di pietà. Ogni mattina avanti l'alba si levava, e poscia per più ore s'applicava ad esercizj religiosi; indi si cibava di un poco di Riso, di Confetture, e di Erbaggi, nè mai mangiava Pesce, mai Carne di sorte alcuna; non bevea mai Vino, od altro licore generoso; dopo il pranzo stava alquanto ritirato col suo Segretario, ed il restante del giorno dava a' Sudditi in udirli, e soccorrerli; passava finalmente ad accudire agli affari privati di sua Corte, per fino che giugnesse il tempo di cena, che era molto scarsa; dopo la quale riposava due sole ore, dando il restante della notte parte all'Orazione, parte alla lezione dell'Alcorano; e si lavava tre o quattro volte, per comparire sempre mondo, e puro ne'

ne' ſuoi religioſi trattenimenti: e con tale tenor di vita viſſe ben novant'anni prontiſſimo di memoria, e di giudizio, benchè oppreſſo da cure infinite del ſuo vaſto Dominio, accreſciuto da lui colla conquiſta di molti altri Regni. Teneva nel ſuo *Haram*, o ſia Serraglio, centinaja, e centinaja di belliſſime Zittelle ſecondo il coſtume de' Monarchi Orientali, ma le teneva più per pompa, che per altro uſo.

Per altro conſumò egli gran parte di ſua vita in Campo, ſendo ſtato preſente alle Conquiſte da lui fatte de' Regni di *Dekan*, di *Viſiapour*, di *Golkonda*, e di molti altri Paeſi ſituati verſo il *Capo di Komorin*; e dappertutto ſi faceva vedere con grande magnificenza.

Oltre il ſopraccennato ſuo Figliuolo *Mahomet*, che morì nella prigione di *Gualliar*, chi vuol di veleno d'ordine di ſuo Padre, chi dice di morte naturale, ebbe *Aurengzeeb* quattro altri Figliuoli: *Cha Alem* ſecondogenito, *Azem Dara* terzogenito, *Akbar* quarto, e *Cham Bux* minimo. Tutti queſti moſſero più guerre inteſtine al Genitore, a riſerva di *Cham Bux*, il quale, benchè non ſia mai giunto a ribellarſi apertamente, dava però qualche ſaggio di quando in quando d'eſſere della ſteſſa indole dei Fratelli; ſicchè ſolo ſoletto *Aurengzeeb* fu ſempre alla teſta de' ſuoi Soldati: ed era ſolito dire, che molto ſtupivaſi di ſuo Padre, che, traſtullandoſi in Caſa, laſciaſſe a' Figliuoli il comando degli Eſerciti, ſapendo per iſperienza, che un *Gran Mogol* non ha altro mezzo, con cui diſtruggere le congiure, e disfarſi de' Nemici,
che

che coll'andar esso in persona alla testa delle sue Truppe.

Resi ch' ebbe dopo una ostinatissima Guerra tributarj alla sua Corona i Re di *Visiapour*, e di *Golkonda*, spogliolli l'anno 1686. affatto affatto d'ogni sovranità, che loro aveva per l'addietro lasciata, e li condusse prigioni di Guerra nel suo Campo, mandando Ministri suoi al governo de' loro Regni. Soggiogò pure la maggior parte di quei piccoli Stati, che trovansi all'Ostro della Penisola fino al *Capo di Komorin*; e, benchè sulle Montagne vi sieno ancora alcuni Regoli, o *Rajai* Gentili, che comandano a' Popoli loro Sudditi, questi tuttavia riconoscono per grazia singolare, ch'egli li lasci godere in pace il governo di quegli angusti distretti. Molti anche di loro sono suoi Alleati, che lo ajutarono alle sopradette conquiste; ed a questi ha lasciato in ricompensa un'assoluto dominio. Quindi può dirsi con verità, che l'Imperio del *Gran Mogol* non abbia a Ostro altri confini; che l'Oceano, dacchè le Coste del Mare sono tutte a lui soggette, ne v'ha in mezzo Principe alcuno, che da lui non dipenda.

Di tale maniera furono ampliati i confini della Monarchia del *Gran Mogol*, e distesi dalla Tartaria fino al Capo di *Komorin*.

Avanti che morisse *Aurengzeeb*, diede al suo Secondogenito *Cha Alem* il governo d' *Indostan*, al terzogenito *Azem Dara* il governo di *Dekan*, al Cadetto *Chan Bux* quello di *Visiapour*, *Golkonda*, e *Bisnagar*; mentre *Akbar*, il quartogenito era già morto in Persia. Ammalatosi poscia gravemente nel

nel Campo vicino ad *Amadanagar*, ebbe il dolore di vederli in armi tutti tre per arrivare al Trono.

Morì finalmente a 14. di Marzo 1708. e pochi momenti avanti di spirare, supplicato da alcuni suoi amici, che dichiarasse *Cha Alem* suo Successore; rispose: *Io l'ho fatto Re d'Indostan*; *ora a Dio solo tocca mantenere il mio Dominio in pace, e in sicurezza*.

Mahomet Azem Cha XIII. Mogol.

Il giorno dopo la di lui morte venne al Campo *Azem Dara*, ed itosene a dirittura sotto l'Imperal Padiglione incoraggiato dal *Visir*, e dagli altri Ministri, ed Uffiziali di Corte nel giorno *Saket*, cioè giorno dichiarato felice dagli Astrologi, salì sul Trono, e prese il nome di *Mahomet Azem Cha*. Diede a' due suoi Figliuoli molti nuovi, e ragguardevoli titoli; fece coniare molte Monete, e comandò, che il Cadavere del Grande *Aurengzeeb* suo Padre, posto in un Cataletto, portato fosse col seguito di quattro mila Cavalli ad *Aurengabad* per esser colà sepolto nell'avello sontuoso fattosi fabbricare dallo stesso pochi anni prima che morisse. Spedì poscia con celerità alcune truppe su' confini d'*Indostan*, perchè fermassero tutti i Corrieri, e tutti i dispaccj; fece gran regali a' Governatori delle Provincie, agli Uffiziali, ed a' Soldati ancora d'ogni rango, e presenti, e lontani, spezialmente a *Daond Chan*, al quale, oltre il governo che aveva di *Karnate*, diede quello di *Visiapour*, accrescendogli l'appanaggio di mille *Ropy*

al

al giorno. Scrisse a tutti i Principi del *Mogol*, dimostrando loro, che la Corona di ragione non toccava ad altri, che a sè; e minacciandoli, che avrebbe saputo vendicarsi contro chi avesse ardito di opporsegli.

Cha Alem Mogol XIV.

Cha Alem, Principe circospetto, e moderato, si portò in forma molto diversa dal contegno del Fratello *Azem Dara*, cosicchè molti Principi de' *Rajaputi* esibirono a lui spontaneamente la loro amicizia, ed assistenza; ed egli li liberò dal tributo, che pagavano ad *Aurengzeeb*, e di più regalolli generosamente. Scrisse con tanta cortesia a diversi Generali, che restarono obbligati a dichiararsi per lui. Scrisse persino ad *Azem Dara*, esortandolo a star quieto, e promettendogli di lasciarlo godere pacificamente tutto ciò, che a lui aveva lasciato il Padre, ogni qualvolta si contentasse di desistere dalle incominciate soperchierie. Frattanto radunò molte truppe di *Rajaputi*, e di *Patanesi*, e s'avanzò verso *Delly*, dove fu accolto con gran piacere, ed innalzato al Trono Augusto, ch'era stato fatto da *Cha Jehan* suo Avolo. Aveva *Cha Alem* quattro Figliuoli, il secondogenito de' quali, per nome *Hassameddin*, uscì da *Bengala* con un grand'Esercito in ajuto del Padre, e s'impadronì di *Agra*.

Il Cadetto *Chan Bux*, che s'armava anch'egli, ricevè lettere da *Cha Alem* suo Fratello, con cui lo assicurava, che si farebbe portato verso di lui da

da Padre, e Protettore, mantenendolo in quegli Stati, che a lui lasciati aveva *Aure gzeeb*, purchè abbandonasse ogni pensiero di Guerra. Sul fondamento di tali promesse si fece subito coronare Re di *Visiapour*, e mandò suo Figliuolo con 18000. Cavalli a prender possesso del Regno di *Golkonda*, che fugli anche consegnato dal Governatore *Roustan Deli Chan* con una somma di 1250000. Filippi cavati dalle rendite di quel ricchissimo Paese.

Circa questo tempo andò *Azem Dara* con un Armata di 150000. Soldati veterani, e bravissimi contro *Cha Alem*; arrivò il mese d'Aprile in *Aurengabad*, daddove, dopo il riposo di otto dì, proseguì il suo viaggio, lasciando indietro le Mogli, il Bagaglio, ed il Gran Visir già decrepito. *Cha Alem* voleva incontrarlo, ma fu impedito da' Principi de' *Rajaputi*, e da' suoi Generali, mostrandogli, che al presente la sua vita, e salute era di tanta importanza, che non poteva, nè doveva esser messa a ripentaglio con andar alla testa del suo Esercito; che tale incarico poteva darsi ai due suoi Figliuoli, *Hassameddin*, e *Mashoudi*, Principi ambedue, che in altri incontri avevan già dato saggi del propio valore, e di un'ottima condotta. Persuaso da tale suggerimento si ritirò in *Agra*, ed all' Armata diede per condottieri i due Figliuoli; i quali marciarono a gran giornate verso il Fiume *Naandaba*, ed accampatisi in luogo molto ampio, si cinsero di baluardi dentro un ricinto di 18. miglia. *Azem Dara* era lontano da questo luogo 36. miglia, nè si cimentò di passare il Fiume, dipoichè vide il nemico così ben trincierato, e tanto numeroso, ma scris-

ſcriſſe al Viſir, e ad altri ſuoi amici, che lo ajutaſſero con buon numero di Soldati. I due Figliuoli di *Cha Alem*, che deſideravano di terminar preſto la guerra, diſſero a' loro Generali, ch'era vergogna il trattenerſi tra' baluardi del loro Campo, e che ſi dovrebbe uſcire nelle vicine pianure, dove avrebbero tirato *Azem Dara*, il quale ſi ſarebbe immaginato, eſſerſi eglino levati dal primo poſto per puro timore. Accadde appunto quanto eſſi diſſero. *Azem Dara* paſsò il Fiume ſenza oppoſizione, e giunto nella pianura oſſervò, che il nemico ſi ritirava con diſordine. Il dì 19. di Giugno ſi ſchierarono gli Eſerciti l'uno contra l'altro per combattere, ma in quel dì non ſucceſſe altro, che qualche leggera ſcaramuccia: il dì 20. ſi combattè da ſenno. Il Sultano *Badarbek* primogenito di *Azem Dara* attaccò una truppa di Cavalleria, ch'era comandata dal Sultano *Mahometguery*, Figliuolo del Principe *Haſſameddin*; queſta ſi difeſe con tanto coraggio, che dopo lunga battaglia la gente di *Badarbek* fu sforzata a ritirarſi colla fuga. Queſto Principe per impulſo di forſennata diſperazione ſpinſe il ſuo Liofante contro *Mahometguery*, cui trapaſsò con colpo violento di lancia il petto, ma il ferito, aſſalendo gagliardamente il ſuo feritore, gli reſe la pariglia: onde caddero agonizzanti ambidue a terra. Il Sultano *Valatabar*, ſecondogenito di *Azem Dara*, colpì medeſimamente il Sultano *Iskander*, Figliuolo del Principe *Masboudy*, ma fu ributtato con mortale ferita nel collo, e verſo ſera ſpirò. *Azem Dara* acceſo di ſdegno per la morte atroce di due ſuoi Figliuoli, che di cuore amava, in-

invitò con grand'energia di persuasive i suoi Generali alla vendetta, ed ebbe in risposta, che non lo avrebbero abbandonato: ma il giorno seguente si vide all'improvviso circondato da tutte le bande dall' Esercito nemico, il quale, dopo ott'ore di fiero combattimento, rimase vincitore. Volendo *Azem Dara* raccogliere le qua e là disperse sue truppe, fu assaltato da *Razin Schader*, uno de' Figliuoli di *Cha Alem*, con 15000. Cavalli, e mille Cammelli, ognuno de' quali aveva sul dosso una Colubrina. Scaricate, che furono le armi da fuoco, seguì una sanguinosa zuffa colle armi bianche; in cui dovette *Azem Dara* alla per fine soccombere, perchè videsi anche da un'altra banda attaccato dal Sultano *Masoudi*. Abbandonò egli il suo Liofante, e montato a Cavallo cercò di fuggire, ma questo gli fu ammazzato. Allora sceso di sella colla Spada nella mano dritta, e col Pugnale nella sinistra uccise da venti persone, che s'affollavano per attrapparlo: quando però vide venirgli contro il Sultano *Masoudi*, che con ischiamazzi alle sue truppe comandava, che lo facessero prigione, piuttosto che cader in mano de' suoi nemici, col propio pugnale da sè stesso si diè la morte. Tale fu il fine di *Azem Dara*, e di tutti i suoi, restando *Cha Alem* vincitore, e Padrone di tutti, e di tutto.

Dopo questa gran battaglia si credeva, che il Paese dovesse godere nell'avvenire una intera tranquillità: ma i quattro Figliuoli di *Cha Alem*, che allora *Badour Cha* cominciò nomarsi, stimolarono il Padre a far Guerra contra il Fratello *Chan Bux*,

per ispogliarlo de' Regni di *Visiapour*, e di *Golkonda*, sebbene *Badour Cha* gli aveva promesso di proteggerlo, e fargli godere pacifico il possesso de' suoi Regni, purchè non si unisse col Fratello *Azem Dara*. Il Sultano *Chan Bux*, fidatosi di tali promesse, non s' imbarazzò punto in quella guerra. Mosso tuttavia *Badour Cha* dalle sollicitazioni de' Figliuoli, e de' Ministri, andò in persona verso il Regno di *Visiapour* con un formidabile Esercito di 50000. Cavalli, e 30000. Fanti. *Chan Bux* non essendo in istato di metter in Campo più di 8000. Cavalli, e 20000. Fanti, troppo debole pertanto per far resistenza all' Esercito del Fratello, erasi accampato presso *Golkonda*, e ben munito di baluardi. Sei settimane stettero questi due Eserciti uno in faccia all' altro senza muoversi, e *Badour Cha* fu il primo, che a' 16. Gennajo 1709. attaccò, e sconfisse il Fratello; e in tale guisa si assicurò il tranquillo possesso di tutto l' Imperio. Morì poi dopo quattro anni, a' 28. Gennajo 1712. in età d'anni 68. e dicesi, che certo Uffiziale chiamato *Jensiati Chan* gli avesse tagliato il ventre con un pugnale per sottrarsi dal gastigo, in cui sarebbe incorso per essere stato trovato dall' Imperadore sul fatto con una delle sue Concubine.

Mosaddin XV. Mogol.

Lasciò quattro Figliuoli: *Moesoeddien*, o *Mosaddin*, *Mahhmud Azem*, *Refiel Siab*, e *Diehaan Sjah*: raccomandò il primogenito a' Grandi dell' Imperio per la successione: ma, siccome l' autorità del Prin-

cipe

cipe spira perloppiù col termine del suo vivere, ognuno di loro si studiò con regali, e con promesse conciliarsi l'amore de' Popoli. *Mahhmud Azem*, perchè superò gli altri nel donare, benchè per altro fosse d'indole molto superba, e di poca abilità per governare, ebbe più amici degli altri. *Suilficaar Chan*, Principe di gran credito, assistette al primogenito *Mosaddin* co' suoi tesori, e ridusse i Fratelli minori con molta arte a dichiararsi per esso contro *Mahmud Azem*, con condizione però, che *Refiel Sjah* fosse dichiarato Re assoluto di *Bengala*, ed il Cadetto Padrone de' Regni di *Koromandel*, e *Dekan*. Così fu diviso l'Esercito del Defonto, anzi, per meglio dire, unito; perchè, sendo prima in quattro fazioni diviso, si unì in due. Poco dipoi, cioè il dì 17. Marzo, *Mahmud Azem* assalì le Truppe di *Diehaan Sjah* con un fuoco continuo di sei giorni: alla prima riportò qualche vittoria, ma alla fine ferito nella testa con saetta, e con pala nel petto da *Diehaan Sjah*, restò esangue sul Campo: il di lui Figliuolo Cadetto *Hamambax* fu preso, ed il Primogenito *Mahmud Cariem* rinchiuso nel Castello di *Lahor*.

Questa vittoria sopì bensì le discordie de' due Fratelli più vecchi, ma i tesori lasciati dal Defonto furono origine funesta di nuovi contrasti tra' due Fratelli più giovani. L'Imperadore *Mosaddin* era d'intenzione, che si dasse a ciascheduno egual porzione; ma il Cadetto *Diehaan Sejah* pretendeva la miglior parte; e, perchè l'Imperadore non gli accordò la iniqua pretesa, egli l'abbandonò, e spinse contro di lui le sue Truppe; e forse l'

avrebbe angustiato, se *Svilficaar Chan* con la sua Cavalleria non fosse opportunamente accorso, ed, attaccato *Diebaan Sejah*, non avesse in prima disfatto la di lui Armata, e poscia con settanta o ottanta circondatolo da ogni canto non lo avesse ucciso mentre sedeva sul suo Liofante. Sortì allora con tradimento *Refiel Sjah* contro l'Imperadore, e scaricando contro di lui il Cannone, lo distese in terra: ma durogli poco l'allegrezza, perchè toccò anche a lui la sorte del Fratello, e restò morto sul suo Liofante da una Cannonata. Accadde ciò il dì 27. di Marzo, sicchè dentro il breve spazio di due Mesi si viderò morire l'Imperador vecchio, e quattro suoi Figliuoli, con un' esercito di 300000. Uomini; si fecero tre fierissimi combattimenti; e restarono prigioni nel Castello di *Lahor* i Figliuoli innocenti di *Refiel Sjah* con quello di *Diebaan Sjah* chiamato *Mahhmud Cariem*.

Farochsier XVI. Mogol.

Così passò la Corona in testa di *Farokfier*, secondogenito di *Mahmud Azem*, e nominossi *Resoul Derjaat*; Uomo dato tutto a' piaceri del senso, ed anche, ciò che pure mal s'accoppia con questo vizio piacevole, ad una bestiale ferocia, e tirannia, a cui sagrificò tutt'i suoi Congiunti di sangue, perchè nessuno lo molestasse sul Trono. Aveva per Moglie la Figliuola di un Re Gentile delle vicine Montagne, ch'era impegnatissima per la sua Superstizione. I Grandi dell' Imperio, ch' erano Maomettani zelanti del loro Alcorano, con sommo

mo rincrescimento miravano l'Imperadore così preso dall'amore di questa Femmina, in di cui grazia faceva molti, e grandi favori a' Gentili, che però s'insuperbivano, e non si contenevano più tra i limiti del loro dovere, ma con insolenza commettevano molte ribalderie. Consultarono essi tra di loro, che, se l'Imperadore si facesse mai Gentile, la Maomettana Religione andava a rischio di rovina; onde stabilirono di sbalzarlo dal Trono; ciocchè seguì nel Mese di Giugno dell'anno 1719. con fargli cavar gli occhi, ed indi bere un potentissimo veleno.

Rosierdan Sjab XVII. Mogol.

Sollevarono alla Imperiale Dignità un Principe Giovane, di Sangue Imperiale, chiamato *Rosierdan Sjab*, ma questi morì lo stesso anno.

Nikosieer XVIII. Mogol.

Dopo di questo acclamarono Imperadore il Principe *Sajan Bhadur*, ma, perchè la Città di *Agra* non volle riconoscerlo, gli sostituirono il Principe *Nikosieer* discendente di *Aurengzeeb*. Questa promozione fece nascere una Guerra civile, nella quale dopo molte battaglie rimase vincitore *Nikosieer* colla morte di *Sajan Bhadur*, ed insieme pacifico possessore dello Scettro dell'India.

Mahmuth Sja XIX. *Mogol*.

Morto egli l'anno 1723. ebbe per successore *Mahmuth Sja* regnante al dì d'oggi col solito titolo di *Gran Mogol*.

CAPITOLO II.

Ambascierie degl' Inglesi per lo stabilimento del traffico negli Stati del Gran Mogol.

I Portoghesi, come altrove accennammo, navigarono intorno al *Capo di buona speranza* nell' Indie Orientali per la prima volta l'anno 1498. e l'anno 1502. fondarono la loro prima Colonia nella Terraferma dell'India a *Kochin* sulla Costa di *Malabar*. Ma gl' Inglesi, e gli Olandesi non applicarono a trafficare coll'India prima del 1600. E' ben vero, che parecchie loro Navi erano già state spedite a trovar nuove terre, e che, passando queste per lo Stretto di *Magellanes*, girato aveano tutto il Globo terraqueo, come fece il Signor *Francesco Draak* nell'anno 1577. il Signor *Kandisk* l' anno 1587. il Signor *Oliviero van Noort* l' anno 1598. La Provincia d'Olanda l'anno 1595. mandò quattro Vascelli pel traffico, i quali da *Bantan* dell'Isola di *Java* portarono contrassegni tali delle Mercatanzie ritrovatevi, che mossero le Provincie Unite a fondare una Compagnia l'anno 1600. dipoichè i Portoghesi soli per un Secolo intero goduto avevano quel ricco vantaggiosissimo commer-

cio,

cio, interrotto loro, ma per poco, da' soli Spagnuoli sulle Isole Molucche, e Filippine, tostocchè scoperta ebbero una strada nel Mare Meridionale l'anno 1520.

Il primo Ministro, di cui si servì la Compagnia Inglese dell'Indie Orientali per fondare il traffico nella Terraferma dell'India, e per portare una lettera della Reina Elisabetta al *Gran Mogol* a favor de' suoi Sudditi, fu il Signor *Giovanni Mildenhal*, che si compiacque di far noti al mondo i suoi maneggi, e quanto gli avvenne alla Corte in una Lettera scritta al Signor *Riccardo Stoper* membro dell' accennata Compagnia il dì 3. Ottobre 1606. Racconta in quella Lettera, che giunto a *Lahor* l'anno 1663. spedì tosto ad *Agra*, discostà di là ventuna giornata in circa vers'Ostro, alla Corte del *Mogol* uno, che a suo nome gl'impetrasse da Sua Maestà licenza di portarsi colà per trattare affari commessigli dalla sua Sovrana, la Reina d'Ingilterra, che allora era già morta, ma senzacchè la nuova fosse per anco arrivata nell' Indie. Il Governatore di *Lahor* ebbe ordine dal *Mogol* di trattar il Signor *Mildenhal* con quella stima, che si meritavano le di lui qualità; e di fare che da un Corpo di Guardia di Cavalli, e di Fanti scortato venisse fino ad *Agra*. Giunto alla Imperial Residenza fu accolto da' Cortigiani andatigli incontro; fu condotto in una Casa per lui corredata; e dopo due giorni di riposo fu ammesso all'udienza. Regalò al *Mogol* ventinove bellissimi Cavalli Persiani, ognuno de' quali costava cento in centoventi Zecchini, ed aveva dippiù gran numero

di gioje nella sua bardatura, e negli orecchini: mostrò il *Mogol* molto gradimento di regalo sì prezioso. Tre giorni dipoi fu l'Ambasciadore avvisato, che dovesse presentarsi al Consiglio dove il Monarca lo interrogò, a che fare fosse qua venuto. Egli rispose, che, pervenuta sino ne' Paesi Occidentali d'Europa la fama del suo gran nome, e della grande sua affabilità cogli Stranieri, la Reina d'Inghilterra di lui Sovrana bramava la sua amicizia, e che a' di lei Sudditi fosse permesso il trafficare in queste parti con que' privilegj, ond' egli distingueva i Portoghesi; e che, sendo al presente viva la guerra tra' Portoghesi, e gl'Inglesi, Sua Maestà Imperiale benignamente concedesse, che, se vittoriosi gl'Inglesi conquistassero sopra di loro qualche Paese, ne rimanessero anche Padroni senza opposizione.

Dieci giorni dipoi mandò il *Mogol* al Signor *Mildenhal* 1000. Zecchini in contanti di regalo, con molti complimenti, ma senza alcuna risoluzione. Questo fatto stimolò il Signor Ambasciadore a ricercar con diligenza il motivo, e non andò guari, che gli venne fatto il rilevarlo. Il *Mogol* aveva ad alcuni Portoghesi suoi amici, abitanti a *Lahor*, ed in *Agra*, confidata la dimanda degli Inglesi: i Portoghesi si dichiararono, che sarebbero stati nemici capitali del Monarca, se dava agl'Inglesi la licenza richiesta; descrissero in oltre al medesimo gl'Inglesi, come Uomini dati alla rapina; e gli dissero, che l'Inviato non era venuto in realtà a far altro, che ad ispiare lo stato del Paese, affinchè, col pretesto di amicizia, gli venisse

fatto

fatto d'impadronirsi di qualche Città marittima. Diedero buon colore alla calunnia soggiugnendo, ch'essi veramente pregiudicavano con tale ragguaglio alla nazione Cristiana, ma che finalmente poi erano costretti a ciò fare dal debito, che loro imponeva l'essere per ben undici anni a parte delle grazie di Sua Maestà. Per tali relazioni il *Mogol* non accordò cosa nessuna al Signor *Mildenhal*, benchè in apparenza gli usasse tutte le cortesie.

Insistè l'Ambasciadore, perchè il *Mogol* gli concedesse quanto aveva supplicato a nome della Sua Sovrana, ed in tanto aveva sospeso il corteggiarlo in persona secondo il solito: il Monarca mandò a chiamarlo, e volle saperne da lui la cagione: pronto l'Ambasciadore rispose, perchè Sua Maestà non si risolveva mai di concedergli quanto aveva supplicato: allora l'Imperadore lo regalò d'un ricchissimo abito fatto all'Europea, e lo assicurò, che lo avrebbe esaudito. Aspettò tuttavia sei Mesi senza vedersi mantener la parola, affaticandosi i Portoghesi a tutt'uomo per impedir questo traffico: corruppero per fino il Turcimanno dell'Ambasciata, perchè abbandonasse il suo Principale, ciocchè anche ottennero, e l'Ambasciadore fu obbligato ad apprendere la lingua Persiana, di cui però aveva già qualche rozza cognizione; onde altri sei Mesi tardò a replicare le sue istanze al *Gran Mogol*, con cui parlando immediatamente senza Interpreti le sue ragioni, e disingannando il Monarca dalle pessime insinuazioni de' Portoghesi, impetrò tutto a favore della Nazione Inglese, quanto dimandò, senza riserve. Ma che? Nel ritorno morì

il

il povero Ambasciadore per viaggio avvelenato, come si crede; da coloro, da' quali egli stesso confessa nella Lettera testè citata d'aver sempre temuto qualche disgrazia.

Il secondo Ambasciadore Inglese fu il Signor *Billelmo Havvkins* spedito dalla medesima Compagnia per lo stesso effetto. Questi riferisce d'esser arrivato al Golfo di *Soratte* li 24. Agosto 1608. col carattere d'Ambasciadore del Re d'Inghilterra, e di Comandante d'una Nave della Compagnia. Fu eccitato dal Governatore di quel Luogo a sbarcarsi, ed a prevalersene di quanto offeriva il Paese. Due Grandi di questo Luogo governavano, dic'egli, a nome del *Gran Mogol:* uno era il Vicerè di *Dekan* detto *Chankanna*, l'altro il Vicerè di *Kambaja* detto *Mokreb Chan*, il quale aveva pure l'esazione delle gabelle di *Soratte*. Il giorno dopo il suo arrivo si portò questo Signor Inviato alla visita del Governatore, al quale diede parte, che esso venuto era qua per istabilire il traffico a *Soratte* per comodo di sua Nazione, e per comando del suo Re, da cui teneva Lettere da presentare al *Mogol*, bramando una perpetua pace, amicizia, ed alleanza tta queste due Nazioni; e che aveva nella sua Nave diverse Merci d'Inghilterra, desiderate molto nell'India per quanto a lui era stato detto da' Passeggieri. Il Governatore rispose, che il traffico marittimo era ispezione del Vicerè di *Kambaja*, e ch'esso gli avrebbe tosto participato il motivo del loro viaggio in questi Paesi: intanto lo fece albergare da un Mercatante, dove per venti giorni convennegli attendere il ritorno del Mes-

Messaggiero, che ritardò a cagione della stagione piovosa, che aveva messo il Paese tutto sott'acqua. Fu accolto, e ben trattato il Signor Ambasciadore da tutt'i Mercatanti di *Soratte* ogni qualvolta potè uscire a far loro visita, dacchè l'escrescenza dell' acqua inondato avea il Paese di maniera, che non era sempre possibile l'uscir di Casa. Tornato che fu il Messaggiero s'ebbe licenza da *Mokreb Chan* di scaricare le Merci, e di vendere per questa volta, e comperare, quanto facesse bisogno per noleggiar il Vascello; non però di stabilir Colonia, o Banco di sorte alcuna, dipendendo ciò dall'arbitrio del *Mogol*, il quale accorderebbe forse ogni cosa, quando l'Ambasciadore lo supplicasse, portandosi da lui personalmente con un viaggio di due Mesi. Scrisse il sopraddetto Vicerè al principale Ministro della Dogana, che, quanto si scaricava dalla Nave, fosse portato ne' Magazzini della medesima, e là si conservasse fino all'arrivo di suo Fratello *Shek Abder*, il quale avria scelto quanto gli fosse paruto per servizio del *Mogol*. Osserva quì il Sig. *Havvkins*, essere questo un'astuto pretesto de' Ministri, e de' Grandi, per pigliar essi delle Merci ciò, che a loro è più in grado. Nel mentre, che il Fratello del Vicerè ritardava il suo arrivo, l'Ambasciadore comperava quelle Merci, che giudicava a proposito per trasportarle a *Priaman*, e *Bantan*, per dove avea a passare. I Mercatanti di *Soratte* andarono a lamentarsi col Governatore del pregiudizio, che loro nasceva da tale traffico; ciò però non ostante diede *Shek Abder* licenza al Signor *Havvkins* di caricare la sua Nave: in ciò fare i Portoghesi attrap-

pa-

parono una barca, che portava a bordo della Nave il carico, e fecero prigioni alquanti Inglesi, che custodivano le Merci. Scrisse subito l'Ambasciadore al Capitano Portoghese una Lettera, colla quale dolevasi di tal portamento, e dimandava, che gli fossero restituiti, e gli Uomini, e le Merci, dacchè i Re di Portogallo, e d' Inghilterra erano in buona pace, ed esso era venuto qua con Credenziali del suo Sovrano per istabilirvi un traffico a vantaggio de' Sudditi; e che, s'esso si mostrava renitente in far la richiesta restituzione, sarebbe probabilmente stato la cagione, che tra' loro Sovrani si saria accesa una Guerra. Ma il Capitano non solamente non restituì la roba, ma s' avanzò a sparlar con insolenza contro il Re d'Inghilterra, chiamandolo un Re di Pescatori, e d'un Isola angusta, ed abietta; disse, che egli non faceva stima alcuna nè di lui, nè delle sue Credenziali, nè tampoco degnavasi di dare all' *Havvkins* alcuna risposta. Il Signor *Havvkins* si dolse grandemente di tale soperchieria con uno de' Capitani Portoghesi, che incontrò in terra; ma questi rispose, che i Mari dell'Indie erano del Re di Portogallo, e che nessuno potea navigarvi senza di lui licenza. Soggiunse l'*Havvkins*, che la licenza del Re d'Inghilterra era buona del pari di quella del Re di Portogallo, e che stimava un Villano coluì, che fosse di contrario parere: credendo con tale espressione aizzare il Capitan Portoghese, che gli aveva rapite le Merci, a provocarlo a duello: ma quegli non si lasciò mai più vedere; nè vi fu però caso di riavere più alcuna cosa, ed i prigionieri furono

con-

condotti a *Goa*. Pervenne frappoco certa notizia al Signor *Havvkins*, che tutto ciò fosse seguito per segreta istigazione del Vicerè *Mokreb Chan*, e di alcuni Padri suoi amici. Nel tempo, che si differiva la consegna delle Merci della Dogana, fu dato avviso ad alquante Fregate Portoghesi, che si mettessero avanti il Golfo di *Soratte*, forse perchè assaltassero la Nave Inglese nel suo passaggio; ma non si arrischiarono, in vederla ben grande, e benissimo corredata: onde la lasciarono proseguire il suo viaggio, ed il Signor *Havvkins* si apparecchiò per la sua Ambasciata alla Corte del *Gran Mogol*.

Nel di lui soggiorno a *Soratte* gli avvennero molti accidenti ora col *Mokreb Chan*, ora cogli Uffiziali, e co' Ministri, i quali in contraccambio delle robe preziose, che pigliavano, davano a lui ciò, che loro piaceva: i Portoghesi poi tramarono molte volte d'ucciderlo. Partì nonostante sano, e salvo il primo di Febbrajo del 1609. con un Corpo di Guardia di 40. Cavalli datogli per iscorta, e per difesa da *Cham Kanna* Vicerè di *Dekan*, verso *Agra*. E certamente senza tale Compagnia avrebbe pericolato, perchè i Portoghesi avevano corrotti molti *Rajai* di que' Paesi, pe' quali doveva passare, cosicchè o lo avrebbero avvelenato, o trucidato, prima che giugnesse ad *Agra*: con tanta gelosia custodivano i Portoghesi il diritto dato loro di trafficare, che non si vergognavano d'escludere co' più enormi tradimenti qualsivoglia altra Nazione; la qual cosa non poteva certamente nel cuor degl' Indiani piantar alcun buon concetto della Cristia-

na

na Religione. Il Signor *Havvkins* ebbe la buona sorte di sottrarsi da tutte le insidie, e d'arrivar felicemente a' 18. Febbrajo a *Brampour*, dove *Chan Kanna* Vicerè di *Dekan* aveva la sua Residenza: fu da questi convitato, e regalato di due Vesti all' Indiana, l'una d'Oro, l'altra d'argento: ed accompagnollo finalmente con Lettere di calda raccomandazione fino ad *Agra*, dove giunse a' 16. di Aprile 1609. sendo partito da *Brampour* a' 2. di Marzo.

Tostocchè al *Mogol* fu riferito, che un' Ambasciadore del Re d'Inghilterra era capitato ad *Agra*, diede ordine a' suoi Ministri, che andassero a levarlo, e lo conducessero a Corte con quella pompa, che s'usa cogl' Inviati delle altre Corone. Tutti i regali, che aveva portati pel *Gran Mogol*, gli erano stati tolti da *Mokreb Cham*, nè gli era restato altro, che una pezza di Panno d'Inghilterra: questo sminuì negl' Indiani il per altro poco concetto, che avevano degl' Inglesi stati loro descritti per una Nazione miserabile, e per tale pure il loro Re: stantecchè i Principi Orientali misurano la grandezza d'un Sovrano dalla pompa, e dal lusso del suo Popolo, ma non meno anche da' regali, che spedisce alle altre Corone; ed in tutto ciò da' Portoghesi erano stati gl' Inglesi di lunga mano superati: fu non ostante dal *Gran Mogol* benignamente accolto l' Ambasciadore, e ricevuta cortesemente la Lettera del Re, che diede a un vecchio Padre, perchè gliela interpretasse: costui mostrava poco buon talento di leggerla, e finalmente disse al *Mogol*, che non era scritta con ter-

mini

mini così rispettosi come richiedeva la di lui Sovrana Dignitade. Ma, essendo l'Ambasciadore perito della lingua Turchesca, la quale parlava anche il *Gran Mogol*, ebbe agio d'informarlo della falsità, e dell'astio dell'interprete malizioso. Il Monarca dunque diede ordine, che fosse condotto nel suo Gabinetto, dove diffusamente gli confidò, aver egli risapute le molestie, ond'era stato da *Mokreb Chan* a *Soratte* maltrattato, e gli promise ogni possibile soddisfazione: indi per espresso comandò a colui, che in avvenire trattasse con somma urbanità tutti i Mercatanti Inglesi, che sarebbero colà capitati per trafficare; come ancora ad uno de' suoi Uffiziali, detto *Noushabder Chan*, che trovasse comodo, e nobile alloggio pel Signor Ambasciatore, e lo servisse, ogni qual volta volesse venir a Corte, o a S. M. piacesse di chiamarlo, e abboccarsi secolui. L'Ambasciadore volle ogni dì far Corte al *Gran Mogol* perchè s'avvide, che dilettavasi molto di discorrere delle cose d'Europa, e spezialmente voleva essere informato dell'America, non credendo molto a' racconti, che i Portoghesi gli facevano di questo nuovo Mondo; il Signor Ambasciadore poteva servirlo in ciò perfettamente, perchè era stato in persona nell'Indie Occidentali. Ebbe pure comoda occasione ne' replicati congressi con S. M. di trattare il suo interesse, e di stabilire un traffico molto vantaggioso tra gl'Indiani, e gl'Inglesi. Il Monarca alla prima proposta del traffico lo interrogò, se voleva egli restare ad *Agra*, persuadendovelo ancora, mostrandogli esser necessario, che un Inglese di qua-

lità

lità vi restasse in figura d'Agente Generale di tutto il commercio; e giurogli per l'Anima di suo Padre, che, s'egli risolveva di restare, avrebbe agl'Inglesi conferiti quanti privilegj avessero saputo desiderare, e dimandare; in oltre gli promise, che avrebbe a lui dato il comando sopra 400. Cavalli coll'appanaggio di 6400. Zecchini all'anno, e che ogni anno gli avrebbe cresciuto il numero de' Soldati perfino a' mille. E qui nota il Signor *Havvkins*, che i Nobili Indiani hanno i loro titoli, e le Entrate secondo il novero maggiore, o minore de' Cavalli, che tengono al loro comando, cominciando da' 40. fino a' 12000. che si danno a' gran Principi solamente, ed ai Figliuoli del *Gran Mogol*. Ogni Comandante ha una Terra, o giurisdizione, proporzionata al numero de' Cavalli che tiene, e che dee mantenere coll'entrate, che dalla suddetta Terra a lui provengono: questa spezie di Feudi, dirò così, militari, erano tempo fa in uso in diverse parti del Mondo: la differenza, che passa tra questi d'India, e quei d'Inghilterra, si è, che quelli cadono alla Corona dopo la morte del Feudatario, questi passano negli eredi cogli aggravj ancora. Ma, per tornare al nostro Signor *Havvkins*, pare ch'egli abbia accettata la esibizione del *Mogol*, dacchè questi lo intitolò *Chan* Inglese, cioè Gentiluomo. Tanto martello diede a' Portoghesi l'auge, in cui vedevano questo Soggetto presso il *Gran Mogol*, che si affaticarono a forza di contante presso i Ministri per farlo partire; proccurarono in oltre Lettere da *Mokreb Chan* a *Soratte*, e da tutti i Mercatanti, colle quali avvisava-

savano l'Imperadore, che il traffico degl'Inglesi, spezialmente nelle Città marittime, come era *Soratte*, era la rovina del Paese, perchè i Portoghesi ferrerebbero i Porti, ed attrapperebbero tutte le loro Navi, cosicchè il commercio si sarebbe ridotto al niente: aggiunsero, che gl'Inglesi erano gente di poca considerazione, la quale non era in istato di proteggere il loro traffico nel Mare: seppero in somma tanto ben parlare, che, benchè il *Mogol* avesse dato al Signor *Havvkins* favorevole rescritto, rivocò non ostante tutto, e licenziò dalla Corte l'Ambasciadore, dandogli facoltà di ritornarsene alla Patria. Partì dunque il dì 11. Novembre 1611. dipoichè s'era trattenuto alla Corte del *Gran Mogol* due anni e mezzo, ed incontratosi nel Capitan *Arrigo Middleton* sulla Costa di *Kambaja*, che con tre Navi Inglesi andava nel Mar Rosso, s'accompagnò secolui, ed andarono a *Bantam*, e di là giunse di ritorno in Inghilterra alla fine del 1613. proseguendo il nuovo Inviato il suo viaggio al *Gran Mogol*.

Racconta il Signor *Middleton*, che giunto nel Settembre del 1611. a *Soratte* trovò tredici Navi Portoghesi, che stavano in pronto per impedire agl' Inglesi ogni traffico; che il Comandante delle medesime ammassava delle gran ricchezze co' Passaporti, che dava alle Navi, che viaggiavano per questi Mari, mentre ogni Nave, che non aveva salvocondotto Portoghese, cadeva in loro potere. Questo Ammiraglio mandò una Lettera al Signor *Middleton*, colla quale gli fece intendere, ch'essendo egli suddito d'un Re, ch'era in pace col

suo Sovrano, era in debito di non far vela per questi Mari senza Credenziale del Re di Portogallo, da cui egli era stato incaricato a custodire quei Porti per impedire il traffico, e agl'Inglesi, e ad ogni altra Nazione. Il Signor *Middleton* rispose, che a lui bastavano le Lettere, che aveva del suo Re, con gran regali al *Gran Mogol*, al quale era inviato per istabilire nell'India un Traffico libero a vantaggio dell'Inghilterra sua Patria: che non era venuto in questa Città per danneggiarlo in maniera alcuna; nè vedeva per altro, con che fondamento i Portoghesi ardissero contrastare agl' Inglesi il traffico in un Paese aperto a tutte le Nazioni: che nè il *Gran Mogol*, nè gl'Indiani dipendevano punto da' Portoghesi: e, perchè credeva, che a *Soratte* vi fosse un Banco Inglese, fece dippiù intendere al Comandante della Flotta Portoghese, che, se egli, o i suoi fermato avessero qualche Inglese, che volesse venir da lui per trafficare, esso sarebbe in necessità di rintuzzare colla forza tale insolenza. Ciò inteso s'acquietarono alquanto i Portoghesi; ma, perchè erano allora molto potenti, ebbero mezzo d'impedire, che il Vicerè permettesse al *Middleton* l'erigere Banco alcuno: fu però questi convitato lautamente dal Vicerè *Makreb Chan*, ed assistito nello smaltimento delle Merci Inglesi.

A' Portoghesi erano uniti contro l' Inghilterra ancora gli Olandesi, i quali già s'erano impossessati de' Mari, che circondano la Terraferma dell'Indie, le Isole Orientali, e quelle di *Sunda*: onde venendo gl'Inglesi l'anno 1611. per istabilire il

il traffico nella Città di *Koromandel*, gli Olandesi, che allora erano a *Paliakate*, mandarono ad avvisare i Capi Inglesi, che ad essi soli era permesso dal Re di *Narsinga*, Sovrano allora della Costa di *Koromandel*, di trafficar là, e che nessuno poteva viaggiar per questi Mari senza un salvocondotto del Principe *Maurizio*; donde pregavano gl'Inglesi, che si contentassero di subito partire.

Non ostante però, che tanti ostacoli si opponessero a' vantaggj dell'Inghilterra, la Compagnia Inglese dell'Indie Orientali mandò l'anno 1612. due Navi a *Soratte* sotto il comando di *Tommaso Best*, e là si stabilirono alcuni patti per lo traffico tra l' Inghilterra, e il *Gran Mogol* in tutti gli Stati dell' India: tra le altre convenzioni, queste si sanno in particolare. I. Che all'arrivo d'ogni Nave Inglese per tre giorni si facessero pubblici Proclami, co' quali si significasse a ogni persona, essere lecito il venir a trafficar cogl'Inglesi da ogni Paese. II. Che gl'Inglesi pagassero tre e mezzo per cento di gabella. III. Che la roba degl'Inglesi quivi defunti passasse agl'Inglesi superstiti, senzacchè il governo vi mettesse punto le mani. IV. Che il *Gran Mogol* fosse in obbligo di proteggere tanto le Merci, quanto le Persone loro contro i Portoghesi. V. Che gl' Inglesi non avessero ad essere responsabili pe' tradimenti fatti dagli altri Europei. VI. Che fosse agl'Inglesi somministrato tutto il loro bisogno in tutto il tempo di loro permanenza in *Soratte* senza aggravio di gabelle, o Dazj. VII. Finalmente, che in caso, che venissero offesi da chi che sia, la Giustizia prontamente fosse in loro soccorso.

Tutte queste condizioni furono per parte del *Gran Mogol* segnate, e confermate da' Governatori di *Amadabat*, e *Soratte*, e da quattro principali Mercatanti Indiani il dì 21. Ottobre 1612. e poscia dallo stesso *Mogol* di propio pugno sottoscritte, consegnate furono al sopraccennato Capitano degl'Inglesi li 6. Febbrajo dell'anno seguente. Il Re di *Narsinga*, o *Bisnagar* diede ancor egli piena libertà di trafficare agl'Inglesi sulle Coste di *Koromandel*; e nell'anno 1613. stabilirono essi un Banco a *Pettipoly* su questa Costa.

Ottenne finalmente l'anno 1614. la Compagnia Inglese dal suo Re *Giacomo primo*, licenza di spedire con carattere di Ambasciatore al *Gran Mogol* in nome di Sua Maestà, il Signor *Tommaso Roe*, cui pertanto furono date le Credenziali. Non assistette poi, come doveva, la stessa Compagnia a questo suo Ambasciadore col bisogno, perchè mettesse all'ordine quanto era necessario a sostenere il decoro della sua carica; ed i regali non erano degni nè di quel Principe a cui si portavano, nè di quello da cui si mandavano, ciocchè venne dalla Corte stessa del *Mogol* osservato; e quest'appunto fu la cagione, per cui l'Ambasciata non ebbe il buon' effetto desiderato; dacchè il *Roe* era Soggetto capacissimo di sostenere qualunque Carica, e sostenne questa medesima in modo, che resesi ammirabile a tutti. Di pochi altri Ambasciadori si leggerà nelle Storie, che abbiano avuto ugual amore per la Patria, che abbiano con maggior energia trattati gli affari, proposte, e sostenute le pretese: ma non potè poi il *Roe* con uguale felicità

sciör-

sciorre gli obietti, che a lui venivano fatti contro lo splendore molto manchevole del suo equipaggio, e contro i regali, che sembravano d'essere regali piuttosto d'un Mercatante privato, che d' una Testa Coronata: tali rimbrotti, che costretto era di quando in quando udir con silenzio, gli ferivano il cuore fieramente, esprimendo egli stesso di suo pugno il suo cordoglio nella descrizione, che fece della sua Ambasciata.

Giunse a *Soratte* il dì 26. Settembre 1615. e volle, com'era dovere, che il suo equipaggio godesse ogni franchiggia, nè per ottener ciò dovette superare, o poche, o leggiere difficoltadi. Fu provveduto di Casa comoda nella Città, dove fermossi perfino a' 30. d'Ottobre. Il Governatore però nulla curando le contraddizioni gagliarde del *Ree*, volle dalle sue Casse scegliere per sè, quanto gli fu più gradevole. Il dì 30. suddetto partì per *Brampour*, dove arrivò il dì 14. di Novembre: questa Città è discosta da *Soratte* miglia dugento e quaranta in circa. A *Brampour* il suo alloggio furono quattro Camere, che avevano la figura più di tanti Forni, che di altro: ma per verità, a riserva de' Palagi de' Principi dell'Imperio, e della Corte, le Case tutte di questa Città erano fabbricate sullo stesso modello: il Signor *Tommaso* dunque fermossi sotto la sua baracca molto più onorevole, e comoda di quell'albergo. La mattina seguente fu condotto a Corte a far visita al Sultano *Pervis*, secondogenito del *Mogol*, da uno, ch' egli chiama *Cutvval*. Nell'atrio del Palagio vide cento Gentiluomini, che a Cavallo corteggiavano

il Sultano, che ſtava ſedendo ſotto un'Ombrella ſu d'un Trono, al quale ſalivaſi per molti gradini coperti di tapeti, e gli facevano corona i ſuoi Miniſtri, e i Grandi dell'Imperio. Uno di queſti Miniſtri iſtruì l'Ambaſciadore, che tre volte ſi chinaſſe a terra prima di arrivare al Soglio del Principe, ma egli non volle ciò fare, e diritto portoſſi verſo il Trono, dove giunto, a uſo d'Europa, fece un profondiſſimo inchino, a cui corteſemente corriſpoſe il Sultano: indi reſtò in piedi, perchè nè gli era ſtata preparata Sedia, nè gli fu permeſſo di ſalire ſu' gradini del Soglio; conſegnati però ch'ebbe i regali, fu condotto in altro appartamento, dove potè ſedere a ſuo bell'agio. Generaliſſimo allora, e primo Miniſtro di *Pervis* era *Cham Kanna*, che con 40000. Cavalli governava quella Provincia, ed il Sultano aveva poco più che il titolo.

Partì di qua a' 27. Novembre l'Ambaſciadore, ed a' 18. Dicembre arrivò a *Chitor*, Città, che parvegli molto antica, ma ora era demolita, eccettocchè vi ſi trovavano più di cento Moſchee fabbricate di pietra viva, molte belle Torri, e Colonne, con grande quantità di Caſe, ma tutte diſabitate. Ella è ſituata ſu d'un'alta collina, alla di cui cima ſi aſcende per una ſola ſcala ſcavata nel maſſo: quattro porte aprono l'entrata alla porta grande della Città, che è ſontuoſa: tredici miglia di circuito ha la cima della collina, cinta tutta all'intorno di muro, e ben difeſa. Era una volta Reſidenza di *Rana*, diſcendente dal famoſo *Poro*, che guerreggiò con Aleſſandro il Grande, ben-

benchè alcuni sostengano, che *Poro* risiedesse in *Delly*. Il dì 23. giunse in *Azemer*, Città discosta da *Brampour* 458. miglia, ma qui fu obbligato a guardar il letto senza poter portarsi all' udienza prima de' 10. di Gennajo 1616. ch'ebbe di sera nel *Durbar*, cioè luogo, dove il *Mogol* giornalmente siede per ricever i Forestieri, e udire le suppliche; come anche per dar i suoi ordini, e per accettare regali da quanti ad esso ricorrono.

Prima d' andar all'udienza aveva già ottenuta licenza di osservare il suo Cirimoniale d' Europa; onde giunto alla prima porta fu ricevuto da due Paggi, e da essi pure condotto al *Gran Mogol*, a cui fece la prima riverenza entro il primo rastrello, la seconda entro il secondo, la terza entro il terzo vicino al trono del *Gran Mogol*: nel qual sito più elevato degli altri non v'era, che il Monarca sotto baldacchino di velluto. Dentro del ricinto secondo v'erano i Cortigiani, e gli Ottimati seduti su tapeti, e sotto baldacchini di seta; dentro il primo appiè di tutti stava affollato il Popolo in gran moltitudine: cosicchè questa Sala sembrava un Teatro di tre piani uno più alto dell'altro; nel quale il *Gran Mogol* dal suo sito più eminente degli altri vedeva tutti, e tutto. Avvicinatosi a lui dunque il Signor Inviato fu accolto dal *Gran Mogol*, che si rallegrò del felice di lui arrivo, come d'un Messaggiere d'un Sovrano suo Fratello: allora l'Ambasciadore gli umiliò la Lettera del Re d'Inghilterra già tradotta, e poi le Credenziali, che il *Mogol* con attenzione rimirava; finalmente gli presentò i regali con gradimento

del Monarca per quanto fu lecito al Signor Inviato di ravvisare. Sendosi ammalato, il Re mandò più volte a ricercare della sua salute con somma umanità, gli offerì i suoi proprj Medici, avvisollo di non sortire di Casa finchè non si fosse ristabilito in forze, ed esibigli qualunque altra cosa gli fosse abbisognata dalla Corte.

A' 22. ebbe udienza dal Sultan *Chorrom*, Terzogenito, e primo favorito del Padre *Mogol*, perchè diletto a *Nour Mahal*, che in quel tempo dispotica era dell'Imperio tutto. Questo Principe con uguale magnificenza a quella del Padre dava udienza, e con quello stesso treno era corteggiato da' Sudditi. Era Vicerè di *Soratte*, onde l'Ambasciadore si dolse seco lui de' cattivi tratti ricevuti da' di lui Sudditi; ed egli promise di dargli piena soddisfazione.

La seconda volta, che andò all'udienza, avendolo il *Mogol* veduto da lungi, lo chiamò a sè, e diede ordine, che fosse introdotto senz'altre cirimonie; e, siccome ognuno, per misero che sia, quando va all'udienza del *Mogol*, dee regalarlo secondo le sue forze, così il Signor Ambasciadore portogli allora il suo regalo, che con attenzione fu mirato, e rimirato dal *Mogol*, che finalmente lo ricercò, che cosa desiderava. Espose allora il Signor Inviato le sue indolenze contro i Governatori, da' quali contro i patti stabiliti era stato spogliato delle sue Merci, portate in que' Paesi con un lungo e pericolosissimo viaggio per la fiducia, che aveva nella parola di Sua Maestà. Allora l'Imperadore gli diede una Lettera, colla

qua-

quale comandava, che la gente fosse messa in libertà, e la roba restituita agl'Inglesi, i quali per l'avvenire dovessero essere riguardati con amore, nè mai più in cosa alcuna molestati. Propose pure l'Inviato molte altre cose per istabilire una buona amicizia, e corrispondenza tra il *Mogol*, e il suo Sovrano; ma nessuna gli riuscì mercè l'odio capitale, che *Chorrom* portava a tutt' i Cristiani, ed all'Ambasciadore medesimo per le accuse portate da lui contro i suoi Ministri. Ma la cagione principale di tutto si vuole, che fossero i regali troppo scarsi, che però non avevano potuto dare stimolo ad affari di tanta importanza.

Restò nondimeno il Signor Ambasciadore a Corte, e continuò a proporre le sue istanze, e le accuse contro i Ministri. Racconta egli, che una volta il Principe *Chorrom*, il Primo Ministro *Asaph Chan*, ed il Turcimanno lo trattenero a viva forza, cosicchè non potesse andar a Corte, e fecero cignere come d'assedio il trono del *Gran Mogol* da' di lui favoriti, onde il Monarca non potesse vedere l'Ambasciadore lontano. Ma con universale stupor di tutti l'Inviato ad alta voce gridò: *Udienza*, *udienza*. L'Imperadore uditolo comandò subito, che fosse introdotto col suo Turcimanno: allora si lamentò l'Ambasciadore delle insolenze praticate seco lui da coloro; i quali ebbero perciò de' gran travagli, dacchè il Monarca si dimostrò offeso delle ingiurie fatte al Signor *Tommaso*, che molto stimava. Replicò questi di bel nuovo le sue istanze per la nuova lega dell'India coll'Inghilterra; ed il *Gran Mogol* manifestò allora l'animo

mo suo all' Ambasciadore, interrogandolo, qua' regali gli avrebbero fatto gl' Inglesi, dipoichè avessero impetrato quanto bramavano: se gioje, se qualche altra cosa. Rispose l' Ambasciadore, che l' Inghilterra non era in istato di far tali regali, i quali doveva prima comperare a gran prezzo dall' India, dove pure erano stimati cose da nulla: ma che piuttosto gli avrebbe mandato delle belle pitture, de' vaghissimi intagli, de' ricami nobilissimi, de' vasi, ed altre galenterie di rame, o di pietra, e cose simili d' Europa, che nell' Oriente non si trovavano: soggiunse l' Imperadore, che gli sarebbero grate le accennate cose; ma che più grati gli riuscirebbero de' Cavalli Inglesi: disse l' Inviato, che i Cavalli non avrebbero superate le molestie del lungo viaggio: replicò il Monarca, che gli portassero dunque de' Cani da caccia d' Inghilterra tanto famosi; e questi gli furono promessi: perilche il *Gran Mogol* continuò a risguardar l' Ambasciadore con occhio amorevole, lo regalò più volte, e diede ordini favorevoli a' Mercatanti Inglesi. Non trovo però conchiusa nemmeno in quest' Ambasciata la lega tanto desiderata coll' Inghilterra.

CAPITOLO III.

Clima, Venti, Stagioni, Fiumi, Cittadi marittime delle Coste d'India.

LO Stato presente del *Gran Mogol* istendesi dal grado 7. minuti 45. fino al grado 40. di Latitudine verso Settentrione, cosicchè a Ostro i giorni più lunghi contano dodici ore e mezza, e a Settentrione 15. La parte Settentrionale è temperata, ed i venti sono più variabili; ma l'Australe è calda all'eccesso non solamente pel Sole, che perpendicolarmente co' suoi raggi in tempo di State la investe, ma ancora pei venti, come diremo dipoi. I venti sono periodici, e ritornano a' suoi tempi come in tutti gli altri Paesi, che sono tra 'l Zodiaco.

Il Libeccio dal Mare vi soffia da Aprile a Ottobre, e da Ottobre ad Aprile soffiavi il Greco: ambidue premettono al loro arrivo temporalaccj orrendi, i quali non si veggono mai in Europa; e questi non serbano alcun ordine, mercè che da un'anno all'altro variano, e due e tre settimane; onde questa istabilità è bene spesso la rovina di molte Navi, che non sapendo il tempo preciso della burrasca, inevitabilmente all'improvviso infuriando questi venti, pericolano a tal segno, che sulle Coste di *Madera* in una mattina ben tredici si videro gettate sul lido: e, siccome l'India ha pochissimi Porti, i Capitani delle Navi debbono aver l'occhio di tenerle lontane da terra, quando in-

insorgono questi venti orribilissimi. I Sacerdoti *Bajanesi*, o *Bramani* credono di poter mitigar questi venti col Sagrifizio d'un Cocco dorato, e d' altre bagattelle, che buttano sull'Onde dell'Oceano, e par loro di poter con ciò assicurare i Mercatanti da ogni pericolo: sicchè il Popolo ingannato corre ciecamente colle offerte a impinguare l' ingordiggia di quegl'Impostori, senza avvedersene, che mai per queste cirimonie si cangia il tempo, se non forse di male in peggio.

Oltre questi due Venti principali, se ne sentono molti altri tanto da Terra, quanto da Mare, che ogni dodici ore si cangiano, ed ajutano le Navi per andare lungo le Coste del Mare; quei, che soffiano dal Mare, sollevano ancora dall'eccessivo insoffribile calore, che portano i Venti da Terra su quelle spiagge, spezialmente il Mese di Maggio, e di Giugno nelle parti Meridionali dell'Indie. Non cominciano le piogge prima della fine di Giugno: inondano il Paese, e ingombrano l' aria di dense nuvole, le quali riparano dall'ardore del Sole: ma, se mancano le piogge, il vento caldo continua di maniera, che il gran bollore fa perdere il respiro. Soffia questo vento da Maestro, ed in passando per il terreno arenoso, e infuocato, perchè perpendicolarmente investito sempremmai, ed abbruciato dal Sole, divien caldo come una fiamma volante per aria. Ha però la Divina Provvidenza, con amorevole disposizione, ordinate in tal guisa le vicende del tempo in questo Paese, che questi Venti caldi non soffiano, che da mezza notte sino a Mezzodì, nè sono insopportabili se

non

non tre ore dopo il levar del Sole: ma da Mezzodì fino a mezza notte si respira, perchè il Vento fresco rattempera l'aria, e rende le sere molto dilettevoli per sortire al passeggio: le ore calde dagl'Indiani si deludono col sonno, e si avvera qui pure il proverbio, che corre in Madrid: *A mezzodì per le strade non camminano se non se Franzesi, e Cani*. Si difendono ancora dall'incomodo dell'ore ardenti con asperger d'acqua fresca i pavimenti delle Case, e con appendere contro il vento delle cortine di tela bagnata su' balconi. Terminato il Giugno, benchè pendan loro sul capo i raggi Solari a perpendicolo, non si sente però tanto caldo per le piogge; ma, se queste sieno manchevoli, la fame, come pure le Febbri maligne fanno scempio degli Uomini, e delle Bestie.

La Stagione umida dunque dura quattro Mesi in circa, dal fine di Giugno fino al fine d'Ottobre poco più poco meno secondo gli anni. Le piogge cascano così dirotte, che in una, o due notti tutta la pianura resta sott'acqua: si gode nonostante fra questi dì piovosi qualche giornata serena sul principio, e verso la fine di questa Stagione fino a sera, ma spezialmente ne' primi due Mesi, perchè poi negli altri due piove quasi sempre. Si prevede ogni anno il tempo cattivo molti giorni avanti, mentre si oscura l'aria, si sentono alla lontana de' tuoni, e si veggono de' lampi, i quali pare, che si avvicinino sempre più, nè mai cessano in questi giorni: il lampeggiare continua di notte tempo per molte settimane, anche dipoichè le piogge sono cessate. I Paesani vi sono

così

così avvezzi, che punto non temono queste alterazioni dell'aria.

Si sentono pure in questo Paese de' Terremuoti, ma che non apportano danno immaginabile, se non se nella stagione accennata, e nell'Equinozio di Primavera. Quando s'acchetta il vento da Levante, allora si rischiara il Cielo, ed il restante dell'anno corre libero dalle tempeste, e da' venti impetuosi: solo gli Zeffiri vanno rinfrescando il Paese a misura del caldo, che incomoda di quella stagione: il Cielo allora è così nitido, così sereno, che noi in Europa non lo veggiamo mai tale; le piante, e gli alberi di continuo, e verdeggiano, e fioriscono, e fruttano, cosicchè il Paese tutto pare per verità un Paradiso terrestre soggetto a un clima temperatissimo.

Questa felicità degl'Indiani s'accresce di molto dalla costante sanità, e lunga vita, che loro dona la temperanza, e parsimonia del vitto, non cibandosi, che di Riso, e d'Erbe; e la loro bevanda ordinaria è acqua pura. Que' però, che abitano al Mare, o nelle Pianure molto basse, sono poco sani pe' continui vapori, che dal fango, e dalle salse Paludi si sollevano: questo disavvantaggio patisce la Colonia Inglese a *Bombay*, e nella Provincia di *Bengala*; che viene ogni anno inondata dal Fiume *Gange*, come l'*Egitto* dal Fiume *Nilo*. Corre per altro concetto, che l'India sia poco sana; ma per certo di dieci parti della medesima ve ne sono nove sanissime al pari di qualsisia altro sano Paese del mondo, e che si confanno di molto col naturale degli Europei, dipoichè questi vin-

vinto abbiano la prima malattia, cui infallibilmente soggiacciono tutti dopo il loro primo arrivo; ma essa non proviene già dall'aria, ma dal cibo, e dal tenore di vita, che è molto differente dal nostro di Europa. Chi si diletta di bevande generose, vien arso da cocentissime febbri; chi si sazia di frutta, viene incomodato da precipitose diarree; chi si riempie di carname, di pesce, o d'altra sorta di vivande di molte spezie, le quali si dura fatica a digerire, sull'essere sottoposto a vomiti violenti, che non rade volte, in ventiquattro ore lo sterminano dal Mondo. Dipoichè i nostri colla sperienza provata hanno la verità di questa lezione, e sono stati sull'orlo della vita, allora diventarono un po poco più cauti, e si sono dati alla dieta, che è il vero arcano per viver sani lungamente. L'astenersi affatto da ogni gagliardo licore agli Europei nell' India porta ugual danno, che l'usarne con intemperanza: la Plebe per lo più sta meglio della nobiltà, perchè vive, e bee con moderazione, spezialmente in tempo di malattie.

Il Signor *Ovington*, ed alcuni altri Viaggiatori, che sono stati, e a *Bengala*, e a *Bombay*, contraddicono a questo nostro racconto, ed asseriscono, che questi Paesi sono poco sani; ed il primo dice, che di 24. Passeggieri arrivati a *Bombay* dentro la stagione piovosa ben venti ne morirono prima, che questa terminasse, contuttocchè fossero vissuti con somma temperanza, ed avessero in pronto Medicine le più efficaci per rimettersi in salute, e preservarsi da ogni malore: soggiugne però, che respirarono assai appena giunti a *Suratte*, Città situata

per

per altro sulla Costa medesima , benchè alquanto più verso Tramontana ; e s'avanza a dire , che qui si distingue così bene un clima dall'altro , come il vino dall'acqua. Fu pregato questo Signore a trattenersi in quest'Isola , ma non v'acconsentì intimorito dalla morte dell'ultimo Ministro di questo luogo, ch'era spirato quattordici giorni avanti, e di tre o quattr'altri giuntivi l'anno passato ; partì dunque accertato piucchè mai della verità di quel proverbio , che corre tragl'Inglesi : *Che la vita d'un Uomo in questi Paesi non dura più , che da un vento all'altro*. Oltre le ragioni addotte anche da noi , ch'egli assegna dell'intemperie di quest'aria , dee la medesima pure rifondersi nella gran copia di rane , e d'altri animali , che dopo le inondazioni coprono la pianura, si putrefanno , ed esalano un fetore insoffribile, che corrompe l'aria, e cagiona tutte le infermità , che vi si patiscono. Nè vero è ciò , che aggiugne questo troppo pio Signore, cioè, che tale intemperie sia un gastigo di Dio , che giustamente punisce le ribalderie degli Abitanti ; perchè si sa , che le altre Colonie Inglesi composte della medesima scellerata feccia di gente vivono sanissime, e che la Infinita bontà del nostro clementissimo Dio benefica tanto i buoni quanto i cattivi : restisi dunque tra' confini delle cagioni seconde, quando si può , e dicasi , che la situazione del Paese è la prossima cagione de' morbi , che affliggono. Chi per altro ha superato il primo anno vi può vivere allegramente altri sette, sicuro di non incorrere il pericolo dell'anno primo. I Nazionali non soggiacciono a tante infermità , a quan-

quante i Foreftieri; anzi quelli con una piccola febbre d'ogni Autuno arrivano profperofi ad una vecchiezza decrepita.

Il Fiume *Gange* è il Principe di tutti i Fiumi del *Gran Mogol*; è in fomma venerazione preffo i Nazionali, non però nè per la lunghezza del fuo corfo, nè per la fua profondità, che in molti luoghi, e fpezialmente là, dove fi fcarica nel Golfo di *Bengala*, è grandiffima; nè per la limpidezza delle fue acque; ma per una immaginaria fantità, che fi perfuadono effervi in quefto Fiume: onde da' Sacerdoti Gentili fi ferve, e fi adora come un' Idolo, ftimandofi beato, e tre volte felice colui, che ha grazia di morire diftefo fulle fue fpiagge. Scorre effo da Settentrione a Oftro, o, per meglio dire, da Maeftro a Greco. Le fue fonti non fi fanno dagl'Indiani; e vana riufcì tutta la diligenza dell'Imperadore *Akebar*, che cominciò a regnare l'anno 1552. colla quale aveva a' fuoi comandato, che fi ftudiaffero di fcoprirle: un dì giunfero coftoro ne' Paefi Settentrionali dell'India, ed in quefti videro da un Monte, che aveva la forma d'una tefta di Manzo, fcaturire una grande copia di acque, tantocchè fi lufingarono, quefta effere la fua foce, e ne portarono feftofi la nuova all' Imperadore. Il fatto è regiftrato nella Cancelleria Imperiale, ma non è vero, perchè fi fa, che il *Gange* ha la fua origine molto più alta, nella Tartaria, e quella, fcoperta da' Cortigiani del *Gran Mogol Akebar*, non è altro, che una caduta, che fa il medefimo Fiume in paffando per di là. Cade effo per altro nel Golfo di *Bengala* nel grado 22.

di Latitudine Settentrionale; ma non si sa di certo per quante bocche, perchè gli Autori non si accordano nelle opinioni: la Mappa Inglese ne segna dodici. Nel Mese d'Aprile questo Fiume è bassissimo, tantocchè in molti luoghi non ha quasi una goccia d'acqua; ma nel Mese di Settembre dopo le piogge è largo alquanti miglia, e profondissimo: nel ristrignersi dentro i limiti del propio letto lascia sparsa per le inondate terre una viscosità, che rende il terreno di *Bengala* fertilissimo. Le acque del *Gange* sono limpide, e saporite; durevoli poi tanto, che i Marinaj le preferiscono in ciò a qualunque altra acqua, eccettuata quella del solo *Tamigi*. Sei piedi cresce l'acqua nelle imboccature ad ogni quarto di Luna, cioè nel flusso, e riflusso; e dieci piedi, quando il Mare è gonfio. Il flusso, e riflusso nel primo quarto viene dal Porto di *Balasoor* fino a *Reagaria* con grande impeto verso la Settentrionale spiaggia del Mare; ed il flusso, e riflusso del Plenilunio va verso Greco; ma il flusso, e riflusso dell'ultimo quarto scorre più alto, sendo gonfi tutti que' Fiumicelli, che sono su' Lidi di questo Fiume. I Vascelli Europei navigano comunemente in quel ramo del *Gange*, che si chiama Fiume *Oegly*, ed è uno de' più Occidentali.

Il Fiume *Indo* innaffia la parte Occidentale dell' India, come il *Gange* la Orientale, e viene da 3250. miglia lontano; è navigabile per lo spazio di qualche centinajo di miglia da Vascelli di 60. piedi: ha la foce così otturata dalla sabbia, che i Vascelli grandi non possono entrarvi. Scorre da Gre-

Greco a Libeccio, e scaricasi nel 24. grado di Latitudine Settentrionale nell' Oceano dell' Indie: nasce anche questo Fiume in luogo poco discosto dal *Gange*, e credesi che nel Regno di *Tibet*, parte Australe della Tartaria, che confina co' Paesi situati verso il Greco dell' India.

Il Fiume *Jemma* è anch' esso famoso, perchè innaffia le due Città Capitali, *Delly*, ed *Agra*. La sua origine è alquanto più verso la Tramontana della Provincia *Delly*, e scorre quasi persino ad *Agra* vers' Ostro, dove poi si volge verso Levante, e gittasi nel *Gange* nel grado 23. in circa di Latitudine Settentrionale.

Il *Guenga* ha la sua foce in *Dekan*, e, dipoichè è scorso molti centinaja di miglia verso Greco, si volge verso Levante, taglia per mezzo il Paese Settentrionale della Provincia di *Orixa*, e scaricasi anch' esso nel Golfo di *Bengala* vicino alla Città di *Balisoor*, nel di cui Porto vengono molti Europei.

Il *Cristena* sbocca pure da *Dekan*; verso Oriente si volge presso la Città di *Golkonda* dopo un viaggio di molti centinaja di miglia vers' Ostro; si confonde finalmente col Golfo sopraddetto di *Bengala* nel 16. grado di Latitudine alquanto verso l' Ostro di *Masulipatam*.

Il *Tapte* ha la sua sorgente vicino alla Città di *Brampour*, e si attuffa nel Golfo di *Kambaya* presso *Soratte* dopo un lungo viaggio verso Ponente.

Il *Paddar* nasce poco lontano da *Asimer*, scorre verso Ponente, e si seppellisce nel Mare dalla parte della Tramontana di *Guzaratte*, o *Bombaya*.

Il *Chaoul* dalla Provincia *Peruhbab* scorre verso l'Occidente per molti centinaja di miglia, e s'immerge finalmente nel Fiume *Indo*.

Il *Negapatam*, e molti altri Fiumicelli, o piùttosto ruscelli sono meno famosi, benchè alcuni di essi dalle piogge s'ingrossino tanto, che diventano come il *Tamigi*, ma, cessate le piogge, si seccano affatto. Il corso dell'acque siegue l'ordine del soffiar de' Venti. Quando l'acqua del Mare si scosta dal Lido, è cosa molto pericolosa sbarcar nell'India, e spezialmente nella Fortezza di *San Giorgio*, posta sulla Costa di *Koromandel:* onde nessuna Barca Europea s'ardisce di approdarvi; ed allora vengono i Nazionali a bordo nelle loro *Mussoele*, che sono Barche fonde l'altezza d'un Uomo, fatte di assi grosse poco più d'un mezzo pollice, ed unite insieme con ritorte di Cocco.

In Settentrionali, ed Australi piacemi di dividere, dopo i Fiumi, le Provincie tutte del *Gran Mogol*. Verso l'Ostro del Tropico di *Cancro* situate sono le seguenti, ch'io chiamerò, con buona licenza de' Leggitori, *India Meridionale*, e le descriverò prima delle Settentrionali: I. *Bisnagar*, o *Karnate*, detta alle volte *Narsinga*. II. *Golkonda*. III. *Orixa*. IV. *Bengala*. V. *Malabar*. VI. *Visiapour*. VII. *Dekan*. VIII. *Guzaratte*, o *Kambaja;* e nel mezzo di tutte queste più a Settentrione giace IX. *Kandich*. X. *Berar*. XI. *Chitor*. XII. *Malva*. Premetto brevemente alla descrizione di queste Provincie un'avvertimento, cioè, che la parte Orientale di questa Penisola si chiama comunemente *Costa di Koromandel*, e la parte Occidentale della medesima s'appella

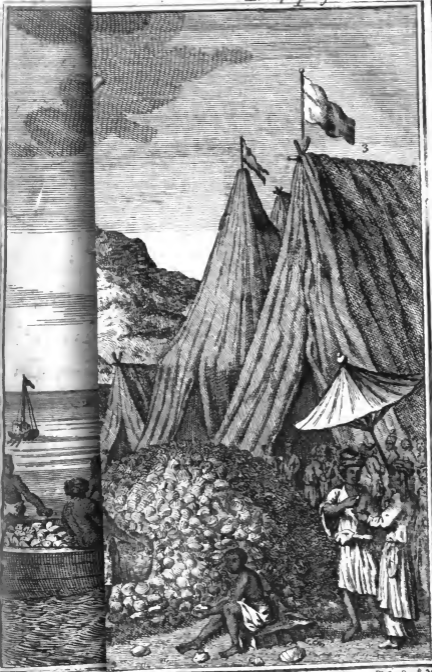
Co-

Costa di Malabar, benchè nè l'una, nè l'altra faccia insieme nella sua estensione più d'un terzo di tutta questa Costa.

Bisnagar, quando era sotto il Dominio del suo Re propio, comprendeva ancora i Paesi di *Koromandel*, di *Tanjour*, e di *Madura* sino al *Capo Komoryn*; sicchè confinava a Levante col Golfo di *Bengala*, a Ostro coll'Oceano dell'Indie, a Ponente colla Costa di *Malabar*, e a Settentrione colle Provincie di *Visiapour*, e di *Golkonda*.

Madura Provincia situata verso lo Scirocco della Penisola dell' India, confina a Settentrione con *Tanjour*, a Ponente con *Malabar*, a Levante, e Ostro coll'Oceano, e cogli Stretti di *Manar*, e *Ramakoel*, che sono tra la Terraferma, e l'Isola di *Ceylon*. Le sue Città principali sono I. *Madura*, che giace appiè delle Montagne di *Malabar* nel grado 10. di Latitudine Settentrionale. La Compagnia Olandese ha un Banco, o Luogo di traffico sulla Costa di *Manapar* verso il Greco di *Capo Komorin* sopra una Collina quattro miglia lontana dal Mare. II. *Tutakaryn* Città aperta, ornata di belli edifizj, e provveduta d'un buon Porto per alcune piccole Isole, che le fan parapetto. Gli Olandesi la abitano presentemente avendola presa a' Portoghesi l'anno 1658. è situata su questa Costa nel grado 9. in circa di Latitudine senza Rocca di forte alcuna, e con un solo Banco di pochi Uffiziali della Compagnia. III. *Peripatam* situata nel grado 9. di Latitudine verso il Settentrione della Costa medesima: la parte interna del Territorio è abitata da' Neri Nazionali, governati

presentemente dal loro Re; ma la Costa è stata per molto tempo soggetta a Forestieri, cioè Mori, Portoghesi, Olandesi, e ad altri Popoli: il Terreno è sterile, nè si celebra fuorchè per la pesca delle Perle, che si fa tra la Terraferma, e l'Isola di *Ceylon*; dove, per quello si dice, ogni anno s' impiegano migliaja di Uomini a pescare: ma il *Baldeo* ci avvisa, che non si pescano ogni anno, perchè le banche delle Perle sono qualche anno coperte di sabbia, o le Madriperle son troppo piccole: dal numero delle Perle, che si cavano da cento Conchiglie, si sa subito, se la pesca sarà buona, o nò; se la prevvegono buona, allora si radunano a migliaja, Uomini, Donne, Fanciulli da ogni parte; piantano sulle spiagge un grande numero di baracche, e restano là, perfinchè sia terminata la pescagione. Sendo gli Olandesi Padroni di tutte due le Coste, essi ne ritraggono il vantaggio maggiore. Si vendono a *Teutokryn* pubblicamente le Perle, e la Compagnia Olandese ha col Re certi patti, e quello spezialmente, che la pesca sia un dì d'uno, un dì dell'altro: si vendono pure qua delle *Chankos*, o Conchiglie, onde a *Bengala* si lavorono degli anelli. Per altro queste Perle non sono troppo grandi, e questa pesca per conseguenza non è così preziosa, come quella di altri Mari. Si fabbrica pure in questo Paese tela di Cotone, ma non molto fina. Tra *Madura*, e *Ceylon* v'è un'Isola lunga sei miglia, e larga tre, che chiamasi *Ramanakoel*; credesi appartenere a *Madura*, ed ha un Tempio dedicato a *Rama*, Idolo adorato dagl' Indiani.

Tan-

...tori delle Perle .

Giuseppe Filosi Sculp. V.

Tanjour è un Principato confinante con *Madura* a Ostro, con *Gingi* a Settentrione, co' *Monti di Gate* a Ponente, e col Golfo di *Bengala* a Levante; sendo una porzione di quella Costa, che ha il suo nome da *Koromandel*. Le Città sue principali sono tre: *Tanjour*, *Negapatan*, *Trinkunbar*: nella prima risiede il Principe; la seconda è nel grado 11. di Latitudine Settentrionale alla foce d'un Fiume, che sotto d'essa scaricasi nel Golfo di *Bengala*; era una volta di poco rimarco, ma ora fabbricata da' Portoghesi, e fortificata di mura ha 12. bastioni, e molta Artiglieria: l'anno 1658. i Portoghesi la cedettero agli Olandesi venuti alle Porte con 500. Uomini: v'erano allora molte belle Chiese, e molti Conventi, com'ancora diverse altre pubbliche fabbriche, che la abbellivano, ma la negligenza degli Olandesi ha lasciato andar tutto in rovina: ora è residenza del Governatore, che la Compagnia Olandese tien sulla Costa di *Koromandel*, ed è pure il Banco capitale della parte Australe di questa Costa, dal quale dipende il Banco di *Masulipatan*, che è al Settentrione di *Koromandel*: vi ha fatto fabbricare la Compagnia Olandese coll'assistenza del Signor *Van Rhede* Commissario Generale una Fortezza di cinque cantoni, con Piazza interiore, ed esteriore, quella cinta da baluardi, da terrapieni, e da fosse asciutte. La terza Città è *Trinkunbar*, o *Trankebar*, una delle più grandi della Costa, situata sedici miglia in circa al Settentrione di *Negapatan*: i Danesi ne sono i Padroni, e vi hanno fabbricata una Rocca di pietre cinta all'intorno da fosse: il suo circuito

è di due miglia in circa; su i baluardi ha i suoi Cannoni in distanza proporzionata; le Case de' Danesi, e degli altri Europei sono, o di mattoni, o di pietra viva, ma molto comode; quelle degl' Indiani sono molto piccole, fatte d'argilla, coperte di canne, e poverissime, come gli Abitanti; le strade sono larghe, diritte, e lastricate di mattoni. Il Presidio però non è proporzionato all' ampiezza della Città, perchè non ha più di cencinquanta Europei, e di alquanti Indiani poco atti a resistere al nemico. Fu questa Città l'anno 1689. assediata per lo spazio di sei Mesi dall' Esercito del Re di *Tanjour*, assistito di nascosto dagli Olandesi, come dice il Signor *Salmon*; ma il Signor *Hamilton* racconta, che, non potendo i Danesi provvedersi l'anno 1684. del bisognevole, gli Olandesi hanno loro imprestato del contante sopra tre Bastioni, il qual soldo avrà forse a' Danesi data forza per rintuzzare l'orgoglio de' loro Nemici; per altro gli Olandesi non sono Uomini così invidiosi, come il Signor *Salmon* procura di farli comparire in faccia di tutto il Mondo. Era questa Città in gran rischio di essere superata; ma il Signor *Pit* Comandante dell'Isola di *San Giorgio* mandò a quella un soccorso d'Inglesi. Descriveremo più minutamente quest' assedio, quando parleremo delle Truppe dell'India, e della loro maniera di combattere, e di assediare le Piazze.

Il Principato *Gingi* confina con *Madura*, ed è una parte del Regno di *Bisnagar*: benchè abbia il suo Principe, questi però dipende dal *Mogol*, che potrebbe distruggerlo, se volesse, e lo distruggereb-

reb-

rebbe, quando fosse negligente di pagare il tributo a' suoi Generali, quando vanno da lui a riscuoterlo. Le due Cittadi principali sono *Gingi*, e *Cidambaran*: le quali, perchè situate al di dentro del Paese, non si frequentano dagli Europei, e non si racconta di esse cos'alcuna.

Koromandel, che è una parte del Regno di *Narsinga*, confina colla medesima a Ponente, con *Golkonda* a Settentrione, col Golfo di *Bengala* a Levante, e col *Gingi* a Ostro. Alcuni contano *Tanjour*, e *Madura* per una parte della Costa di *Koromandel*, dacchè per lo passato facevano la parte Australe di *Bisnagar*, passando sotto questo nome comune, prima che si fondassero questi piccoli Principati. In conseguenza di questa relazione si stende la Costa di *Koromandel* dal *Capo di Komorin* situato nel settimo grado, e trenta minuti di Latitudine verso Settentrione fino a *Masulipatan* principale Città di *Golkonda* nel grado 16. minuti pur 30. sicchè ha in punto nove gradi di lunghezza. Compresivi poi i Seni delle Coste del Mare, fa essa una Costa di 764. miglia in circa: e queste sono le Cittadi situate all'Ostro di *Tanjour*, e *Madura*. Verso Settentrione da quella parte, che propiamente si chiama la Costa di *Koromandel*, sono I. *Porta nova*. II. il *Forte di S. David*, o *Tegapatan*. III. *Pullecherie*. IV. *Konymeer*. V. *Saderasapatan*. VI. *Koblang*. VII. *S. Tommaso*, o *Meliapour*. VIII. *Maderasapatan*, che volgarmente chiamasi dalla sua Rocca *Castel S. Giorgio*. IX. *Palikate*. X. *Pettipoli*.

Porta nuova, dove gli Olandesi avevano un bacco,

so, è situata tra' 20. e 30. miglia al Settentrione di *Trinkunbar*.

La *Fortezza di S. Davidde* presso *Tegapatan* è sedici miglia in circa al Settentrione di *Porta nova* nell'undecimo grado di Latitudine, e quaranta minuti. Fu questo luogo comperato dalla Compagnia Inglese dell'Indie Orientali 40. anni sono, e ben fabbricato da quel tempo, cosicchè, dopo la *Fortezza di San Giorgio*, è il più distinto, e importante degli altri tutti, che sono su questa Costa; ha pure un gran traffico di Cotone, e di tela d'Ortica. Vicino a questa Fortezza v'è la Terra di *Tegapatan*, nella quale la Compagnia Olandese ha un Banco di traffico, fabbricato con isquisitissima pulizia.

Pullichery, o *Pondichery* è una Colonia Francese, ed una Fortezza delle più belle dell'India, situata quindici miglia verso il Settentrione del *Forte di S. Davidde*, ma di poco traffico. 32. Miglia poi verso il Settentrione di essa v'è *Konymeer*, dove gl'Inglesi avevano un luogo di traffico trasportato al presente nel Forte suddetto di *S. Davidde*. Sette miglia in circa più in là verso il sopraddetto Settentrione giace *Saderasapatan*; Banco pure degli Olandesi, ma Terra di poco rimarco, abitata da pochi Ministri della Compagnia. E più ancora verso il Settentrione di questo luogo 21. miglia vi è *Koblon*, unica Fortezza, che ha la Compagnia di Ostenda nell'India: non ha in sè cosa più ragguardevole, che qualche fila di Scogli, che si stendono nel Mare persino a due miglia, e rendono alle Navi sicuro l'approdare.

San

San Tommaso, o *Maliapour* è discosto da *Koblon* undici miglia, luogo tempo fa de' più ragguardevoli delle Coste di *Koromandel*; ma rovinato da' Portoghesi, ed in conseguenza derelitto dalla maggior parte degli Abitanti. Fu però da' medesimi rifabbricato, e gli diedero il nome di *S. Tommaso*, avendosi per tradizione, che questo benedetto Appostolo sia in questa Città stato per la Fede di Gesù Cristo martirizzato; e si dice, che il di lui Sepolcro sia sopra un Monte vicino, sul fondamento, che, capitati i Portoghesi in queste parti, vi trovarono qualche novero di Cristiani, che veneravano con molta pietà questo Santo: eressero pertanto in questa Città una Sede Vescovile, cui assuggettarono molte Ville; vi fabbricarono molte Chiese, e molti Monisteri con quella magnificenza, che il Paese può permettere; la fortificarono, cosicchè divenne frappoco la Città più mercantile di questa Costa: ma i Mori poi s' impadronirono finalmente della medesima. L' anno 1666. v'arrivarono i Francesi con dieci Navi, e la presero nel mentre, che il Re di *Golkonda* era Padrone di tutto il Paese: ma gli Olandesi, temendo, che la Francia mettesse piede nell' India, e loro contrastasse poi il dominio del Mare, con quindici Navi la bloccarono, dipoichè i Francesi ben quattro anni erano stati in pacifico possesso della medesima, ed il Re di *Golkonda* la ebbe assediata per terra, ma infelicemente, perchè sostenne oltre la comune aspettazione l' assedio: gli Olandesi dunque cogl' Indiani v' andarono in numero di settecento, la presero, e demolirono le fortificazioni; onde al presente

sente è ancora Città, ma non è più Fortezza, nè gli Europei la considerano degna d'avervi un luogo di traffico: è ancora abitata da' discendenti de' Portoghesi, da Mori, e da altri Popoli, ed ha la Sedia Vescovile: a *Madras* fu trasportato il traffico, ond'essa rimase molto povera, perchè i più ricchi Portoghesi si ritirarono a *Madras*, dove fu loro permesso di fabbricare una Chiesa.

Madras, o sia *Forte di San Giorgio*, così detto comunemente dagl'Inglesi, non è più di quattro miglia discosto da *San Tommaso* nel grado 13. in circa di Latitudine, e nell'ottanta di Longitudine; luogo soggetto a moltissimi pericoli, perchè da una parte battuto dalle Onde del Mare irato, dall'altra affogato sovente dalle inondazioni d'un Fiume, e da tutte poi stretto da acque salse, e soggetto a caldi eccessivi; perchè è tutto arenoso, nè i Venti del Mare gli danno refrigerio, se non rade volte. Da *Londra* è lontano 5215. miglia verso Levante, cosicchè il Sole qui si leva sei ore più a buon' ora, che a *Londra*, e tramonta prima, che a *Londra* sia mezzogiorno: gli Orologi in questo Paese van tutti male. La Fortezza è quadra, ed ogni lato ha 300. piedi di lunghezza; in ognuno de' quattro angoli v'è un baluardo fatto di pietre, che qui si chiamano pietre di ferro, perchè rassomigliano il ferro non lavorato: è cinta di fosse, e le mura son fatte a volto, vuote al di dentro, cosicchè possono mal resistere al Cannone. Per due porte s'entra in Fortezza, una è aperta a Levante, l'altra a Ponente: questa più grande guardata da Soldati è verso la Terraferma; quella più piccola

cola guarda il Mare, ed ha un piccolo presidio di Soldati. Il Palazzo del Governatore è bello, fabbricato di pietra nel mezzo del Castello; alloggia pure molti Ministri, ed Uffiziali della Compagnia. Per giugnere alle prime scale si ascende per una scala di dieci o dodici gradini; per un'altra si va alla Sala del Consiglio, ed agli appartamenti del Governatore. La Rocca è nel centro della Città detta *Bianca* da' suoi Abitanti, che sono Europei. Verso Settentrione vi sono tre bellissime strade, ed altrettante vers' Ostro: le fabbriche sono di mattoni in due solaj: ungono i tetti con certo impiastro fatto di conchiglie, perchè l'acqua piovana non trapassi; su' tetti hanno delle Loggie aperte, dove vanno al fresco la mattina, e la sera: i muri delle Case sono grossi assai, le Camere alte, ed i Solaj di sopra sono coperti di pietra, non di legno: di tali fabbriche però nella Città *Bianca* non ve ne sono più di cento e venti. Essendo questo luogo molto ristretto, agevol cosa è immaginarsi, che non vi sieno nè Orti, nè Giardini; onde tanto il Governatore, quanto la Nobiltà hanno i loro Casini fuori di Città. Dirimpetto alla parte Occidentale v'è un lungo abituro, dove stanno i Soldati della Compagnia, che sono di guardia; al Settentrione di questo luogo v'è uno Spedale pe' Soldati infermi, e dall'altra parte la Zecca, nella quale la Compagnia fa coniare le monete d'oro, e d'argento. La Chiesa de' Portoghesi è fabbricata nella Fortezza a Settentrione, e quella degl'Inglesi a Ostro molto bella, e di mediocre grandezza, e gallerie di legno intagliato, e rassomigliante il

Ce-

Cedro: v'è pure un'Organo; col quale si usa salutare il Governatore quand'entra in Chiesa; il pavimento è di marmo bianco, e nero: tutto il vaso in somma lucido, e quanto può dirsi gentile, illuminato da gran finestre, ma senza vetri, perchè l'aria rattemperi il bollore del caldo, che patirebbero tutti nel tempo degli Uffizj Divini, a' quali debbono intervenire vestiti all'Europea, laddove fuori di Chiesa vanno vestiti più leggermente che mai possono: per questo anche si radunano a far Orazione cinque grosse ore prima di mezzogiorno, e la sera tardi, dipoichè il Sole è tramontato, o mentre l'aria fresca spira dal Mare. Nella *Città Bianca* non vi sono altre fabbriche pubbliche, fuorchè il Palazzo, in cui il Giudice co' Consiglieri alzano tribunale; e giudicano nel Civile. A Ponente un bel Fiume bagna le Case, che non sono cinte da mura, ma difese con gran batterie di Cannoni, che dominano tutta la pianura, che è di là dal Fiume. A Levante v'è un alto muro di pietra, che fa una bellissima comparsa alle Navi spezialmente, che stanno avanti il Porto. Non fa di mestieri far quivi alcuna fortificazione, dacchè il Mare arriva fino alle fondamenta della Città, e le Navi non possono approdare se non due miglia lontano, perchè più da vicino l'acqua non ha fondo che basti. A terra non si può andare se non in quelle Barche, che di sopra sono da noi state descritte. A Ostro, e a Settentrione la Città è difesa da mura grosse di pietra, ma vuote al di dentro, come quelle della Fortezza, onde non resisterebbero neppur una sola notte a' colpi delle bom-

bombarde: a Oſtro v'è un piccolo Borgo, compoſto di abituri di *Neri*, e di Peſcatori, che ſtanno in capanne molto baſſe coperte di canne; ed i *Neri* fanno la guardia per avviſare la Fortezza di quanto poteſſe mai abbiſognare: a Settentrione v'è la *Città Nera*, nella quale abitano Portogheſi, Indiani, Armeni, e diverſi altri Popoli: ha due miglia di circuito in quadro, è cinta di muro di pietre largo 17. piedi, fatto col buon'ordine della moderna militare Architettura, con baluardi in diſtanza proporzionata; ha un Fiume a Ponente, il Mare a Levante, ed un canale a Settentrione, che le ſerve di foſſo, e ſcorre ſino al Mare. Tale è *Madras*, che ſarebbe certamente molto forte, ſe il preſidio foſſe proporzionato alle fortificazioni; ma il preſidio è di tre ſole Compagnie, ognuna delle quali conta cento Uomini al più, e la terza parte di eſſi è compoſta di *Toepaſſi*, o ſia di Portogheſi Indiani: è ben vero, che la Compagnia mantiene a ſue ſpeſe due in trecento *Neri* Nazionali, e che in caſo di biſogno ſi può radunare un Corpo di Nazionali molto numeroſo; ma tutti però poco contraſtare potrebbero con un' Eſercito d'Europei, o anche di Soldati del *Gran Mogol*. Le ſtrade della *Città Nera* ſono larghe, ed alcune fiancheggiate d'alberi; ſendo bagnata da un lato dal Mare, dall'altro da un Fiume, ch'è in ſito molto comodo pel ſoccorſo de' viveri: le Caſe ſono la maggior parte Capanne miſerabili fatte di argilla, e coperte di paglia; al di fuori non ſi veggono fineſtre, nè dentro maſſerizie, fuorchè ſtuoje, ſulle quali dormono: le Caſe de' Nobili hanno un piccolo foro

qua-

quadrato, per cui entra il lume: avanti la porta hanno un' atrio angustissimo fabbricato su pali: sedendo colle gambe in croce ricevono la mattina, e la sera i loro amici, e spediscono i loro interessi. La Piazza, che chiamano *Bazar*, e le strade larghe sono sempre affollate di gente: le Case pure, benchè sieno molto ristrette, e basse, sono però piene di Abitanti, che dormono a sei e sette per Camera sopra una stuoja distesa per terra: e pure pochi altri Paesi ho io veduto a' miei dì, ne' quali siavi maggior quantità di ricchezze, e spezialmente da venti anni in qua, di danaro contante, che in questo: sono anche nel resto molto puliti questi Nazionali, lavandosi più volte il giorno. Altrove diremo la cagione, per cui nell'India le Case sieno così miserabili.

Nella *Città Nera* v'è una Chiesa d'Armeni, e molti Adoratorj degl'Indiani, ne' quali servono molte Cantatrici, e molti Sacerdoti. Le Zitelle si dedicano al servigio de' loro Templi in età molto tenera, onde consumano i loro anni in salmeggiare a onore degl'Idoli, ed in amoreggiare con Uomini d'ogni Nazione, e Religione; corteggiano pure nelle pubbliche funzioni i gran Signori. Ho osservato, che chi voleva fare qualche pubblica pomposa comparsa, aveva un grande numero di queste Cantatrici, che correvano avanti; e lo stesso Governatore del *Castel San Giorgio* nel suo seguito ne aveva ben cinquanta, oltre molti altri Musici: ma alcuni di questi Governatori hanno stimato meglio di abolire tal costume, e con esemplare modestia trascurare questa vana, e ridicola

pom-

pompa. La Compagnia Inglese ha sotto di sè diversi Villaggi poco discosti da questa Città, e ne ritrae annualmente una entrata considerabile: il tutto sendo stato comperato dal Re di *Golkonda*, quand'era assoluto Padrone di questa Costa. Ha pure la Compagnia sopraddetta una Casa, ed un Giardino sul Monte di *San Tommaso*, così detto perchè si ha per tradizione, che questo Santo Appostolo sia stato sepolto su questo Monte. Per lo spazio d'un gran miglio fuori della *Città Nera* si vede una fila di Giardini uniti insieme, ne' quali sono piantati alberi di Noci di Cocco, di *Guanoi*, di Melangoli, ec., e ad ognuno è lecito il passeggiarvi per diporto, ed il comperare con poca spesa di quelle frutta, che sono squisitissime.

Gli affari della Compagnia vengono amministrati dal Governatore, e dal Consiglio, i quali hanno assoluto dominio sulla roba, e sulle vite degli Europei, che sono al servigio della medesima: conferiscono loro le Cariche tutte, e condannano i Rei a quel supplizio, che si meritano. Due volte alla settimana si radunano il Giudice, ed i Senatori nel pubblico Palazzo della Città, e si citano al loro tribunale i Popoli dell'Asia per debiti, per liti, ec. Nel Civile gli Europei sono giudicati da un Giudice supremo, e giurato, che da due o tre Avvocati viene informato delle Cause, e servito da alquanti Ministri, che sono gli esecutori delle sentenze, ch'egli pronunzia. Nella *Città Nera* vi sono pure molti Giudici, che alzano tribunale contro gl'Indiani; e, benchè non possano pronunziare sentenza di morte contro i rei, so però, che ad al-

alcuni sono stati di lor' ordine tagliati gli orecchi, perchè avevano rubati Fanciulli per fargli schiavi. V'è poi un' Ammiraglio, che comanda nelle cose di Mare, benchè alle volte il Governatore unisca un Consiglio di Uffiziali di terra, perchè gastighino i Soldati; i quali, se sono rei in cose criminali, si racchiudono in Camerotti così oscuri, che sono caldi come i bagni; non danno loro altro, che riso, ed acqua, e poi li mandano in Europa; di tal maniera si puniscono anche altri delitti comuni, e quei, de' quali il Governo è malcontento. A' Carcerati non può alcuno prestar soccorso di sorte alcuna, nè tampoco far visita, acciocchè di loro non giunga nuova nessuna in Europa; onde i miseri si bramano piuttosto la morte, che quel gastigo. I Soldati gregarj vengono maltrattati all' eccesso, non passando giorno, in cui qualcheduno non sia barbaramente flagellato ad un palo: onde sono essi nemici giurati del Governo, ed in caso di pericolo non saria da molto fidarsi delle loro persone. Debbono dippiù stare, e i quaranta, e i cinquant'anni nello stesso presidio sempre sull'arme, e sempre chiusi; e se a qualcheduno venisse in capo di chieder licenza d'andar a rivedere la sua Patria, verrebbe tosto confinato in un di quei Camerotti oscuri, da noi di sopra accennati.

Del traffico di questo Luogo parlerò allora, quando dirò del traffico dell'India tutta; qui riferisco soltanto il numero de' Ministri, e degli Uffiziali, che in questo Banco mantiene la Compagnia. Il primo di tutti è il Governatore, che non solo sopraintende al *Forte di San Giorgio*, ma a tut-

tutte le Colonie fondate sulla Costa di *Koromandel*, e su quella di *Sumatra*: quello, che comanda nella Fortezza di *Malbourg*, o *Bengala*, è solamente Sottogovernatore. Il Governatore è pur Capitano della prima Compagnia di Soldati; della seconda è Capitano il primo Consigliere; e quegli altri, che si chiamano Capitani, non hanno altro di Capitano, che il nome, perchè in realtà sono solamente Luogotenenti, ricevendo le loro paghe con grande stento. Dopo i Luogotenenti sono gli Alfieri, de' quali ogni Compagnia ne ha due: la paga d'un Luogotenente sono tredici Zecchini al Mese in circa, quella d'un Alfiere nove, e di due e mezzo è quella d'un Gregario: i Sergenti ne hanno quattro e mezzo, i Caporali, ed i Bombardieri tre: nè scarse sembrar debbono queste paghe, se si riflette, che tutti i viveri sono quivi a buon mercato, la tela poi a buonissimo. Non v'è Gregario, che non abbia il suo servitorello: gl'Indiani lasciano i loro Figliuoli servire per qualche tempo agl'Inglesi, perchè questi insegnino loro la lingua Inglese: gli Uomini facoltosi hanno per ordinario, oltre i loro Schiavi, molti anche di questi Servi, che a un piccolo salario corrispondono con una grande fedeltà. La paga del Governatore non supera i 600. Zecchini all'anno; oltre questi però gode molti altri vantaggi di utili incerti, e nel privato suo traffico. Gli altri sei Consiglieri a proporzione del tempo, che servono la Compagnia, hanno maggiore o minor paga dagli ottanta persino a' dugento Zecchini; ma, siccome questi sono bravi Mercatanti, fanno maggiore stima del

privato loro traffico, che del salario, che loro dà la Compagnia. Vi sono poi due Capi de' Mercatanti, ognuno de' quali ha 80. Zecchini all'anno; e due altri Sottocapi, dirò così, che tirano di paga 60. Zecchini per uno: questi hanno cinque Fattori con 30. Zecchini per cadauno; e dieci Scrivani con dieci Zecchini per testa; ma a questi Ministri infimi la Compagnia fa anche le spese, e dà l'alloggio. Gli Scrivani spezialmente sono gente indefessa, e tale deve essere per le infinite occupazioni, con cui essi sono aggravati, cosicchè, quando non avessero qualche lucro considerabile dalle private commissioni degli Amici, nessuno si contenterebbe di addossarsi tale incarico. Mantiene dippiù la Compagnia due Predicanti, e ad ognuno dà dugento Zecchini all'anno, e l'alloggio franco: questi non osano trafficare, onde non so come mai possano ammassare, come pur troppo fanno, migliaja di Zecchini; d'uno io so di certo, che si accumulò una quantità grande di contante con idea di comperarsi in Inghilterra un Vescovato, e di poter al suo ritorno esser ammesso a sedere tra' *Milordi*. Il Chirurgo, e Medico hanno ottanta Zecchini all'anno per cadauno, ed in oltre tante strade aperte per far soldo, che il salario non si conta. Il Giudice principale ne ha dugento, e con questi fa tanta figura, quanta non farebbe con mille in Inghilterra.

Il Fiscale guadagna all' anno Zecchini quarantasei, e convien dire, che sia molto buono colui, che col mezzo di tale carica non empie la borsa: tanto facile è la maniera di farsi ricco con quest'

im-

impiego. Alla Zecca sopraintendono due Uffiziali collo stipendio di dugento e quaranta Zecchini per uno all'anno. Tralascio la Servitù più bassa, che non merita d'entrare in questo ruolo.

Al Governatore si fa tanto onore, quanto a un Sovrano: quand'esce in pubblico, le Guardie si mettono sull'armi, se gli batte la cassa, perfinchè passa le file, lo precedono da 50. in 60. *Neri* armati, e si scelgono alquanti de' più giovani, e più vistosi Soldati Inglesi, perchè fiancheggino armati la Lettiga, in cui si fa portare: ha finalmente un seguito numeroso di Serventi, ed alquanti Trombettieri, che dan segno del di lui arrivo, dovunque vada: questa pompa non è però da paragonarsi collo sfarzo magnifico, con cui si onora il Governatore Olandese di *Batavia*, descritto già da noi in altro Tomo.

Nel *Castel San Giorgio* sta aperta a tutta la Gioventù una Scuola, in cui s'insegna a leggere, e scrivere; v'è pure una pubblica Libreria, ma di Autori la maggior parte Teologi. La Chiesa ha una dote di sei in otto mila Zecchini a livello; e cogli usufrutti si mantiene, ed ajuta molti Poveri ancora; ma questi da poco in qua sono calati di numero, cosicchè la maggior parte de' frutti s'aggiugne al capitale, per accrescerlo: di limosina si raccolgono all'anno dugento e più Zecchini, li quali si uniscono alla dote: onde la Chiesa è sempre ben mantenuta, e con decoro abbellita; ed avrebbe anche il bisogno per accrescere sempre la fabbrica. Non ho però ancora sentito a dire, che abbiano eretto un Campa-

 nile

nile dopo tanti progetti, e tante consulte fatte a tal fine.

Gli Orfani di Genitori benestanti si mettono sotto la tutela de' Prefetti delle Chiese, sendo più sicuri nelle loro mani, che sotto di altri particolari, i quali non rade volte li privano delle loro sostanze, dilapidando la loro eredità. Quanto è loro toccato di propria porzione, si mette a livello a sette per cento, onde vengono mantenuti, ed il restante col capitale si consegna loro, quando escono di pupillarità: che se qualcheduno di essi muoja ab intestato, il Governo dispone di quanto ha lasciato, perchè vada diviso tra' Parenti superstiti, sieno poi qui, o Inghilterra. Hanno pure un' Accademia pubblica, ma pochi si applicano allo studio delle Scienze, perchè il troppo grande amore, che ha per loro il Governo, li rende disamorati delle lettere. Sarebbe desiderabile, che la Compagnia fondasse qui una Scuola di Matematica, collo studio della quale i di lei Agenti potessero acquistarsi l'amore, e la stima de' Principi Asiatici.

Paliakate è la prima Città situata al *Forte di San Giorgio* da noi sin'ora così minutamente descritto, e chiamasi anche *Pullikat*, ultimo de' luoghi appartenenti al Banco di *Koromandel* a Ostro. Il Signor *Hamilton* dice, che ha due Rocche, una presidiata dagli Olandesi, l'altra dal *Gran Mogol*, ma di quest' ultima io non trovo, che altri facciano menzione alcuna. La prima si chiama *Gelria*, nella quale abitano col Governatore i Ministri della Compagnia, e v'hanno pure una Chiesa. La Città, che agli Olandesi appartiene, è molto bel-

ſa, e dilettevole, con Caſe tutte alla Olandeſe, belliſſime Contrade, abitate tutte da eſſi: molte ſtrade ſono fiancheggiate di Alberi, che rendono gradevole il paſſeggiare. Miglia 24. lontano da *Paliakate* all'imboccatura del Fiume dello ſteſſo nome hanno gli Olandeſi una Zecca, nella quale battono *Ropyi*, e *Pagodi*, come gl'Ingleſi a *San Giorgio*. Queſta fu una delle prime Colonie, che fondarono nella Terraferma dell'India, e la poſſeggono da cent'anni in qua. Al Settentrione di queſta in diſtanza d'una giornata in circa di navigazione è ſituato *Kaletoor*, dove gl'Ingleſi hanno un piccol luogo di traffico; e 109. miglia pure verſo Settentrione *Pettipoly*, Banco pure dell'Inghilterra nel grado 16. di Latitudine verſo Settentrione, e 33. miglia in circa al Libeccio di *Maſulipatan*, primo Porto di conſiderazione nel Regno di *Golkonda*.

Gli Olandeſi hanno ancora molti altri luoghi di traffico, ma non già altre Fortezze nella parte Settentrionale di *Koromandel* tanto ſulla Coſta, quanto in Terraferma; e quelli ſono, *Maſulipatan* Banco capitale, *Palikol*, *Dantzeron*, *Bimilipatan*, *Nagelvvante*, e *Golkonda*; queſt'ultimo però è ricaduto ſotto il Dominio del Re di *Golkonda*, cui era ſtato levato, come diremo nel deſcrivere *Golkonda*.

Su queſta ſteſſa Coſta di *Koromandel*, oltre tutte le Città ſin'ora da noi deſcritte, vi ſono de' belliſſimi Adoratorj, o Templi, che ſervono a' Marinaj di Fari; ed uno ſpezialmente quattro miglia in circa al Settentrione di *Negapatan*; quattro altri a Tramontana verſo *Trinkunbar*, ed altri quat-

tro presso *Porta nova*; due tra *Konymeer*, e *Sadrasapatan* con de' bellissimi Boschi vers' Ostro; sette finalmente tra *Sadarasapatan*, e *Koblon*, de' quali cinque sono sulla Terraferma, e due sul Mare, cosicchè *Koblon* si distingue da lungi da un piccolo Tempio bianco, che gli sta dirimpetto sulla spiaggia del Mare. *Koblon* è famoso nell' Europa, perchè è Colonia della Compagnia di *Ostenda*; per altro non è che un piccolo Villaggio.

Bisnagar è la parte Occidentale del Regno dello stesso nome, e confina con *Golkonda*, e *Visiapour* a Settentrione, con *Koromandel* a Levante, con *Gingy* a Ostro, e a Ponente colle Montagne di *Gate*, che lo dividono da *Malabar*. Le Città principali sono I. *Bisnagar*, o *Chandergry* situato su d'un alto Monte nel grado 14. in circa di Latitudine, presso il Fiume *Nagundi*, che scorre nella *Cristena*. II. *Narzinga*, altra Città ragguardevole 33. miglia più verso Settentrione lungo il medesimo Fiume, il quale dava una volta il nome a un intero Regno. Di queste due Cittadi gli Scrittori moderni raccontano cose stupende, anzi incredibili. Dicono di *Bisnagar*, che possa mettere in Campo cento mila Cavalli, quando pure si sa, che in tutto il Paese non ve n'è un solo, che sia buono a servire in Campo. Per altro tutto questo Regno fu da lungo tempo una Provincia del *Gran Mogol*. Dicono pure, che sia un perfettissimo Porto pe' Vascelli, quando pure si sa, che sta nel centro di Terraferma. Vedi l' Atlante Geografico Volume III. pag. 588.

La seconda Città ragguardevole all' Ostro di *Bis-*

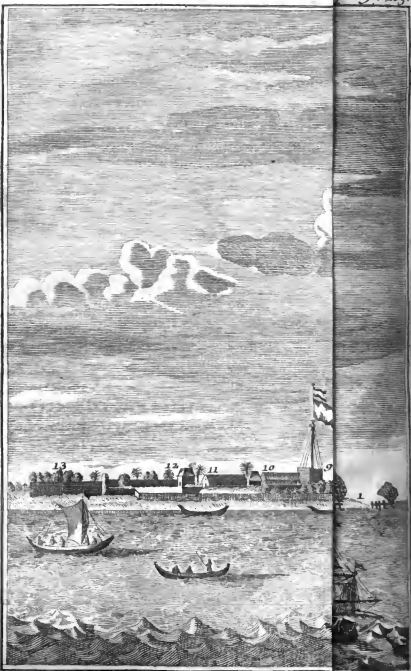
Bisnagar è *Velour*, decaduta però come le altre, dipoichè è soggetta al *Gran Mogol*. Non sono già nè tanto formidabili, nè tanto numerose le sue truppe, e le sue forze, come vogliono gli antichi, e i moderni Scrittori; anzi il *Mogol* istesso non la stima gran cosa, dacchè non vi tiene presidio di conto, e la fa visitare da un suo Generale una sola volta all'anno, affine di riscuotervi le gabelle.

Prima d'avanzarmi più verso Settentrione dirò di *Malabar*, diviso al presente tra molti *Rajai*, o Regoli; a riserva de' Porti marittimi, la maggior parte de' quali sono in potere degli Europei. Stendesi dal Capo di *Komorin* situato nel settimo grado, minuti 40. di Latitudine, fino a *Mangaloor* situato nel grado 13. in circa. Secondo il computo, e le osservazioni recentissime, e più avverate la sua Costa ha 436. miglia in circa di lunghezza, e di larghezza non più di 109. Confina con *Canara*, che è una parte del Regno di *Visiapour*, a Settentrione; a Levante colle Montagne di *Gate*; a Ponente e a Ostro coll'Oceano dell'Indie. Tralascio il dividere minutamente questo Paese, perchè poco se ne sa di certo, e non porta la spesa: descriverò piuttosto le Città principali della Costa, molte delle quali sono state una volta Città Capitali del Regno di *Malabar*.

Il Paese Australe di *Malabar* chiamasi Regno di *Trevankour*, dalla sua Capitale situata lungo la Costa del Mare, ed abitata da' *Parvaiti* convertiti alla Cattolica Fede dal grand'Appostolo dell'Indie San Francesco Saverio, primo Missionario Portoghe-

ghese; e si vedono su questa Costa moltissime piccole Chiese.

Verso la Tramontana di *Capo Komorin* v'è la Città *Tengapatan* 33. miglia in circa più verso Settentrione nel Regno di *Trevankour*. Gli Olandesi v'hanno una Fortezza, ed un luogo di traffico: la Mercatanzia principale è il Pepe, e certa Tela grossa, che chiamano *Catchaz*. Miglia 72. o 36. secondo altri più verso Settentrione v'è la Città di *Aniengo*, che è il luogo di traffico più Australe, che abbiano gl' Inglesi su questa Costa. La Latitudine di questo luogo è il grado 8. e 40. minuti. La Compagnia Inglese ha qui fabbricata sopra un terreno arenoso una Fortezza per mantenimento del suo traffico di Pepe, bagnata da un fianco dal Mare, dall'altro da un piccol Fiume: dentro non ha neppure una goccia d'acqua; il Porto ha un fondo celebre per le Onde grandi, che battono di continuo la spiaggia. Anticamente gl' Inglesi avevano qui due soli piccoli luoghi pel traffico, detti *Brinjan*, e *Ruttera*; ma perchè di quando in quando venivano dalla Corte molestati, si risolsero di far fabbricare una Fortezza per loro difesa; il fondo è della Reina di *Astinga*, cui ogni anno contribuiscono un regalo, e un non so qual tributo. Sendovi nell'anno 1720. insorta Guerra Civile, la Reina domandò al Governatore il solito regalo, ma volendo egli portarlo ad essa in persona, fu per istrada assalito, ed ucciso col suo seguito, a riserva di pochi, che nella fuga trovarono la loro salvezza. Questo Paese abbonda di Pepe, e Tela finissima.

Er-

1. La Pesca della Compagnia. 2. Il Pressidio e principio della Casa del Capitanio. 8. Case de particolari. 9. Stendardo sopra u Fortificazione esteriore della Toornwerk.

Ervva, Città situata due miglia in circa più verso Settentrione, è un luogo miserabile, nel quale i Danesi hanno un proporzionato luogo di traffico, val'a dire una Casuccia coperta di paglia vicina al Mare.

Alquanto più verso Tramontana di *Anjengo* v'è la Città di *Koulan* nel nono grado di Latitudine verso Settentrione, rifabbricata da' Portoghesi, che di essa s'impadronirono l'anno 1505. e vi eressero sette Chiese; gli Olandesi poi gliela levarono l'anno 1662. e demolirono la maggior parte delle Chiese, e di tutti i pubblici edifizj: anticamente era essa la Capitale d'un piccol Regno dello stesso nome. Un miglio discosta dalla spiaggia hanno gli Olandesi una Fortezza con trenta Uomini di presidio, ma il traffico dà loro poco utile. Alquanto più verso Settentrione v'è *Kalekoulan*, che da' Portoghesi l'anno 1523. fu demolita; in essa però gli Olandesi si contentarono di stabilirvisi pel traffico del Pepe.

Una delle maggiori Città della Costa è *Porka*, Capitale d'un piccol Regno *Porka* pure nominato, ed è sotto la protezione degli Olandesi, che v' hanno un luogo di traffico, ma di poshissima considerazione.

Kochin, Città situata nel grado nono, e minuti 50. di Latitudine Settentrionale sulla medesima Costa, ed ottant'otto miglia in circa al Settentrione di *Anjengo*, è grande, mercantile, e la più forte di tutte le altre della Costa di *Malabar*, in un sito molto dilettevole. Fu fortificata da' Portoghesi l'anno 1504. Alcuni la dividono in *Kochin*

vec-

vecchia, e *Kochin nuova*. La vecchia è ſituata otto miglia in circa lungi dal Mare, e non è altro, che un Villaggio rovinoſo, dove però ſi fa un gran mercato: i Portogheſi la chiamano *Kochin Dacina*, val'a dire *Kochin alta*, perchè è in un luogo più alto del Fiume, ma gli Olandeſi comunemente *Malabar Kochin* la appellano, per eſſere ſtata un tempo reſidenza del Re. La *Nuova* non è più lontana di tre miglia dal Mare, lungo anch' eſſa lo ſteſſo Fiume: i Portogheſi la fabbricarono con leggiadria, e v'ereſſero delle belliſſime Chieſe, de' vaſti Conventi con dilettevoli Giardini, e paſſeggi. La Chieſa, ed il Collegio de' Padri Geſuiti dominava il Mare con una molto alta Torre; la Cattedrale era un Capo d'opera con due ordini di colonne, ed un'altiſſimo Campanile. La Chieſa, ed il Convento de' Padri Agoſtiniani era lungo il Fiume, e nulla cedeva in magnificenza a quella de' Domenicani. L'anno 1662. preſa dagli Olandeſi perdette ogni ſuo più vago ornamento, perchè le Chieſe furono gettate a terra con una gran parte delle Caſe, affine di reſtrignerla, e cignerla di terrapieni, che la rendono inſuperabile in queſta parte di Mondo: eſſendoſi eſſi ſerviti per le fortificazioni de' marmi delle Chieſe rovinate. Rimarco qui coſa degna di oſſervazione, che gli Olandeſi non hanno più d'una ſola Chieſa per Città; in *Batavia* parimenti, benchè Città tanto vaſta, non ne avevano tempo fa più d'una ſola.

La *Nuova Kochin* al preſente è lunga ſecento paſſi, larga dugento, cinta di ſette baluardi, e di terrapieni così groſſi, che ſopra di eſſi ſi veggono pian-

pag. 205

ell' altra

piantate due file d'alberi, che fanno una bellissima ombra. Una fossa s'interna nella Città persino al Palazzo del Comandante della Costa.

Lo Stendardo, che sta sulla Torre della Chiesa Cattedrale antica, è un'albero settantacinque piedi lungo, che ne sostiene un' altro lungo sessanta; onde si vede in Mare trentatre miglia lontano. Il presidio è di trecento Uomini. Da *Barsaloor* si porta qua il Riso, perchè quello di *Malabar* fuori della corteccia non dura più di tre mesi, e nella corteccia rinchiuso non più d'un anno solo. L'acqua non solo qui, ma dappertutto lungo la Costa del Mare da *Kranganor* fino a *Sant' Andrea*, che è una distanza di 36. in 40. miglia, è pessima, cagiona ensiaggioni nelle gambe, tantocchè alcuni hanno il polpaccio assai grosso, senza dolore però, e senza peso, perchè non si sente altro, che un certo prurito, e la gamba gonfia non pesa nulla più dell'altra sana. Gli Olandesi per sottrarsi da questo malanno fanno portar l'acqua da *Verapolis*, che a' Ministri della Compagnia non costa nulla, ma gli altri debbono pagarla a caro prezzo, senzacchè ciò non ostante possano aver la fortuna di non gonfiarsi. V'è qui ancora del Pepe, ma più leggero dell'altro, che cresce più verso Settentrione; hanno anche del buon legname per fabbricare, della cera, dell'acciajo, e del ferro, come pure pesce, e carne in abbondanza.

Kranganor, Città situata 16. miglia in circa verso il Settentrione di *Kochin*, era pure una volta Capitale d'un Regno del medesimo nome, cui comandava un Re dipendente da quello di *Kochin*.

Cal-

Cadde essa dalle mani de' Portoghesi, che la avevano restaurata, e fortificata, in potere degli Olandesi l'anno 1662. V'era in essa un bellissimo Collegio di Gesuiti con una scelta, e copiosa Libreria; la Chiesa Cattedrale (sendo Città Vescovile) con altre sette Chiese; ma tutte incontrarono la medesima sorte, atterrate tutte con molte altre fabbriche, e delle pietre fu fabbricata una piccola, ma forte Rocca. V'era fuori delle mura il Collegio di *Chanoot*, albergo de' Cristiani convertiti da S. Tommaso, i quali celebravano qui gli Uffizj divini in lingua Siriaca: nel Collegio v'era una Scuola pubblica, nella quale pure in lingua Siriaca s'ammaestrava da più Maestri, e Sacerdoti la tenera Gioventù.

Il Signor *Hamilton* racconta di questo Regno cosa, che non mi ricordo aver letto in nessun' altro Scrittore. Dice, che questo Regno anticamente fosse una Repubblica di Ebrei tanto numerosa, che contava 80000. Famiglie, delle quali presentemente non ve ne sono più di 4000. A *Kochin* hanno una Scuola o Sinagoga discosta dalla Città 9. miglia in circa, e dal Palagio Reale poco tratto di strada. In questa Sinagoga dice, che vi si conservano al giorno d'oggi tutte le memorie de' fatti più rimarcabili da Nabucodonosore in qua scolpite con caratteri Siriaci in due gran lastre di rame; e vanno rinnovando le Lettere ogni qualvolta paja loro, che dalla vetustà incomincino a svanire. Aggiugne, che il Signor *Van Rhede* ne abbia fatto un'estratto in Olandese. Questi Ebrei dicono d'essere stati mandati qua da Manasse, dal

qua-

quale famoso Capitano Caldeo si gloriano di discendere. Facevano dapprincipio costoro in questo Paese gran soldo col traffico, e s'arricchirono tanto, che giunsero a segno di comperare il piccol Regno di *Kranganor*, il di cui governo i più vecchi diedero a due Fratelli di nobile lignaggio; col tempo l'ambizione d'uno di loro tolse di vita l'altro Fratello, ma l'omicida fu punito dal Figliuolo dell'interfetto, e così tornò il comando a' Nobili, finchè il Regno fu sottomesso a *Malabar*; dopo tale caduta gli Ebrei furono così oppressi, e maltrattati, che molti apostatarono dall'Ebraismo.

Tra *Kranganor*, e *Kalikut* sta *Panane*, e *Tanor*, che furono anticamente sotto il comando de' Portoghesi. *Vasco di Gamma* Generale di questi propose in *Panane* un partito al *Samorin*, o Re di *Kalikut* per fondar una Colonia; ma, trovatolo renitente, attaccò il luogo, e se lo sottomise. I Francesi, e gl'Inglesi v'avevano due piccoli luoghi di traffico, levati l'anno 1670. gli Olandesi hanno occupato il luogo de' Portoghesi, e vi hanno piantato un Banco per la loro Compagnia. *Tanor* è un luogo piccolo, povero, e rovinoso, frequentato ciò non ostante dagli Europei per trafficare; è Città libera abitata da' Maomettani, che pagano non so quanto di tributo, o di regalo al *Samorin*. Si vuole, che queste due Cittadi sieno nel Regno di *Kalikut*.

La Città di *Kalikut* è situata nel grado 11. minuti 20. di Latitudine Settentrionale. Quando i Portoghesi approdarono qua, era *Kalikut* la Città più mercantile dell'India, e Residenza del *Samorin*, cioè

cioè Imperadore, o Re, ch'è Gentile di Religione, e il quale arrogossi dipoi la Sovranità su tutto *Malabar*, e comanda a tutta quella Costa con grande potenza. I Mori fecero tutto lo sforzo per impedire, che i Portoghesi non venissero a stabilirsi qua, ma in darno; onde furono costretti a sbarcarvi gran parte delle loro truppe, e fabbricarvi un forte Castello per difendere quanto possedevano: tutto però con infelice successo, perchè furono discacciati; benchè alcuni vogliono, che eglino stessi demolissero il luogo come di poco conto per esser con tanta gelosia custodito, e conservato: certamente quando l'acqua cala, si veggono al giorno d'oggi sulla spiaggia le rovine. Diversi Popoli d'Europa hanno qui il loro traffico, e sono in pacifico possesso delle loro tenute; gl'Inglesi spezialmente hanno avuto per molti anni un luogo di traffico, che ora hanno trasportato a *Tellichens*, ed i Francesi vi si stabilirono l'anno 1691. ma mancando loro il contante non fecero gran profitto nel traffico. La Città è grande ma rovinosa; il Palagio del Principe è una fabbrica antica senza proporzione, e che non così facilmente potrebbe restaurarsi; onde egli poco vi risiede. Verso il Settentrione di essa vi sono cinque Mausolei, che servono di Faro a' *Marinaj*. Il Re nell'anno 1615. fece lega cogl'Inglesi. Cresce in questo Paese Pepe, Betel, Noce di Cocco, Olio di Sandalo, e Cassia in abbondanza.

L'anno 1714. cominciò questo Re una Guerra cogli Olandesi, e fu stimolato a continuarla dal Capo degl'Inglesi, ch'era suo intimo Consigliere.

Ca-

Cagione del contrasto fu una piccola Fortezza fabbricata dagli Olandesi a *Chitvva* sopra un fondo paludoso da un canto del Fiume; luogo contenzioso tra questo Re, e quello di *Kochin*, il quale aveva ceduto il suo diritto agli Olandesi, che tosto in fretta vi fecero fabbricare una Rocca. Il *Samorin* dunque col sopraccitato suo Consigliere finsero di spedire agli Olandesi alquanti Uomini in figura di Artigiani, e Facchini, che portassero pietre, calcina, ec. per la fabbrica, ma che in realtà erano bravi Soldati, e ciò affine di riuscire con maggiore felicità nell'impresa. Un giorno nel mentre, che i due Luogotenenti, a' quali raccomandata era la ispezione sulla fabbrica, si divertivano col giuoco, ed avevano a' Soldati data licenza di uscire dal luogo, i mascherati Artigiani assalirono d'improvviso le sentinelle, che non potevano temere alcun nemico, e bloccarono con fretta la Fortezza per metà fabbricata. I due Luogotenenti radunarono quanta gente si potè avere per la resistenza, ma uno di loro vi lasciò la vita sul fatto, l'altro, che colla fuga proccurò di salvarsi in una Nave facendo vela verso *Kochin* solo 48. miglia discosto, fu esso pure colla morte punito per la poca attenzione rimarcata nel suo ministero. La gente del *Samorin* innalberò le insegne Inglesi, demolì la mezza Rocca, e portò via l'Artiglieria tutta degl'Olandesi. Ma questi in tempo di tre anni coll'assistenza de' Re di *Kochin*, di *Paru*, e di *Porkat* loro Alleati radunarono un'Esercito, cui il *Samorin* non potè resistere, e lo costrinsero a fare una pace molto vegognosa, e svan-

taggiosa, perchè fu obbligato non solo a restituire il Forte, ma a rifabbricarlo, e terminarlo tutto a propie spese, e pagare alla Compagnia Olandese un sette per cento di tutto il Pepe, che mandava fuori del suo Stato, ed a rimborsare loro una grossa somma di contante da essi, come dicevano, per quella guerra sborsato. Queste vicende furono di grande discapito agl' Inglesi, ed agli Olandesi di sommo vantaggio, spezialmente per quello concerne il traffico del Pepe.

Miglia 38. in circa verso il Settentrione di *Kalikut* v'è la Città di *Panola* suggetta, per quello si dice, a *Kananor*, e luogo di traffico pe' Francesi.

Tellichery, da' Francesi abbandonata, è di presente in poter degl'Inglesi, che trafficano di Pepe, ed hanno una Fortezza, ma molto ristretta. Non ha questo Luogo nè Fiumi, nè Porto per le Navi, sendo discosto dal Mare: onde i Trafficanti non possono avervi altro, che de' Magazzini: la sua situazione è in Terraferma nel grado 11. minuti 50. di Latitudine; ed è cinto di mura di pietre vive.

Termapatan è una Città situata alquanto più verso Settentrione, e *Kananor* 6. miglia ancora più lontana, che si computa 150. miglia in circa discosta da *Kochin*. Il Governator Generale de' Portoghesi fabbricò qui con licenza del Principe Maomettano una Fortezza, che fu poscia tolta loro dagli Olandesi l'anno 1663. insieme colla Città. Questa colle fortificazioni tutte fu diroccata nello stesso tempo, e poco dipoi fu la Fortezza munita

con

con due baluardi, e un gran terrapieno alla parte di Terraferma: e, benchè vi sia poco traffico, si mantiene non ostante da essi sempre un presidio di 40. Soldati con un Capitano. Nel confine di questa v'è un'altra Città molto bella, che è soggetta al Principe di queste Terre.

Mangaloor è uno de' confini, come dicemmo, più Settentrionali della Costa di *Malabar*, non però a *Malabar*, ma al Regno di *Ganara* soggetto, anzi è il luogo più mercantile di tutti gli altri dello stesso Regno. Sta nel grado 13. in circa di Latitudine verso Settentrione dirimpetto al *Castel San Giorgio* sulla Costa di *Koromandel*. E' il maggior Porto dell'India pel traffico del Riso, del quale si provveggono non solo tutte le Navi di Europa, ma tutti gli Abitanti della Costa di *Malabar*. La Città è povera, senza ricinto di mura, situata sopra un Fiume, che, avanti di confondersi col Mare, si dirama in più letti, ed in due spezialmente molto pericolosi alla sponda, che vien percossa con furia, ed è fiancheggiata da una Fortezza per parte. A tutte le Nazioni è aperto qui il traffico; ma i soli Portoghesi s'arrogano una spezie di Dominio spiegando bandiera sul loro Palazzo, e dimandando dalle Navi Europee, e Indiane conto de' loro interessi con proibizione di non comperare il Riso prima, che essi abbiano stabilito il prezzo. Gli Europei però poco li curano, e fanno il loro prezzo senza far conto de' divieti de' Portoghesi.

Sendo la Costa bassa di *Malabar* sempre verdeggiante, e sempre fertile, ricca di molte Cittadi, e

Ville qua e là ſparſe, diviſa con Fiumi navigabili, e non navigabili, con foſſe ancora, e con altre acque; fa ella nelle buone Stagioni una vaghiſſima comparſa, e diletta grandemente i Marinaj, che vi approdano ſtanchi dalle fatiche del viaggio: il terreno più alto produce il miglior Pepe, ed il miglior Cardamone del Mondo. Le piogge però vengono qui più a buon' ora, che ſulla Coſta di *Koromandel*, benchè ambedue ſieno nello ſteſſo Clima, e ſolo 164. miglia tra di loro diſcoſte. I Dotti attribuiſcono ciò all'altezza delle Montagne di *Gate*, o *Balligate*, che dividono la Peniſola da Settentrione vers' Oſtro, e trattengono i Venti Occidentali, che portano la pioggia: e, ſiccome nel Meſe di Maggio ſpeſſe volte il tempo ſi fa umido ſulla Coſta di *Malabar*, ed all'incontro ſu quella di *Koromandel*, e in tutto il reſto dell' India il Cielo è ſereniſſimo, e aſciutto, io trovo, che quaſi tutti gli Scrittori ſono d'un ſentimento, cioè, che, quando in una Coſta è tempo di State, nell'altra ſia tempo d'Inverno; e, benchè i Venti Occidentali portino per lo più delle piogge, la parte Occidentale nulladimeno le ha un Meſe e mezzo in circa prima, che la Orientale: onde anch'io ſottoſcrivo al parere di coloro, che dicono ciò provenire principalmente dalla oppoſizione, che incontrano i venti nella Montagne ſopraccennate, dacchè ſi ſa, che di tutti i Paeſi del Mondo quei per appunto, prima degli altri, ſono bagnati dalle piogge, che ſono ſopra vento, e quei ſotto vento poſteriormente. Dippiù, ſiccome la pioggia ſi ferma più lungamente ne' Paeſi di qua dall' India,

che

che in quelli di là, così offervasi, che in quelli vi sieno più Fiumi, che in questi; ma Fiumi piccoli, mentre le Montagne, onde derivano, non sono che 60. in 80. miglia lontane dalla Costa.

Molti Corsali anticamente scorrevano per queste Coste, ed infestavano i Navilj Nazionali, non fidandosi di attaccare gli Europei perchè troppo grandi: ma presentemente in veggendo tanti Vascelli Portoghesi, Inglesi, Olandesi, Danesi, che vanno alle loro Colonie, e sarebbero atti a resister loro validamente, non si lasciano più vedere così spesso come per il passato.

Di due cose debbo io qui avvertire il benigno Lettore: la prima si è, che dall'avere il *Salmon* inserita la Descrizione di *Malabar* nel *Gran Mogol* non si possa conchiudere, che tutti i Paesi di *Malabar* sieno soggetti, o tributarj a questo Monarca, perchè il dir ciò, sarebbe un allontanarsi troppo dalla verità. La seconda si è, che tutti i Principi della Costa di *Malabar*, che non hanno sotto di sè luoghi marittimi, sono alleati cogli Olandesi, o loro amici, o datisi alla loro protezione con patto di consegnare alla loro Compagnia tutto il Pepe del Paese, la Cannella selvatica, ec. e che nessun' altra Nazione porti mercatanzie nelle loro Terre. Tutti i luoghi di traffico, e tutte le Fortezze, che si ritrovano su questa Costa, o sono state fabbricate dalla Compagnia Olandese col consenso di questi Principi, o sono conquiste di lei, mentre faceva guerra a' Portoghesi. Mantiene dunque essa su questa Costa da *Capo di Komorin* sino a Settentrione 500. Soldati Europei,

cento Marinaj, oltre i *Toepassi*, ed i Nazionali tutti sull'armi.

Visiapour, Regno, che comprende anche *Kanara*, (benchè alcuni la considerino una parte della Provincia di *Bisnagar*) ha un Re, il quale è il nemico più formidabile, che abbia la Città di *Goa*. E, siccome questa Città è situata nella giurisdizione di *Kanara*, non intendo, in qual modo possa il Re di *Visiapour* infestare i Portoghesi, quando esso non sia del pari Re di *Kanara*. Oltredicchè io non trovo nessun Porto sull'Oceano Settentrionale sotto il Dominio del Re di *Bisnagar*; laddove certa cosa è, che i nuovi Stati di *Sevagi* derivati da *Visiapour* si stendono tra *Malabar*, e *Dekan* lungo la Costa Occidentale dell'India, i quali io tengo, che sieno la vera *Kanara*. I Confini di *Visiapour* verso Settentrione sono *Dekan*, verso Oriente le Montagne di *Gate*, che lo separano da *Golkonda*, verso Mezzodì *Malabar*, e *Bisnagar*, e l'Oceano dell'Indie verso Occidente: onde per conseguenza la Costa di *Mangaloor* estenderassi dal grado 13. in circa di Latitudine fino a *Rajapoer* situato nel grado 17. cioè lo spazio di 330. miglia in circa.

La prima Città, in cui c'incontriamo al Settentrione di *Mangaloor*, è *Barcelor*, o *Baquen* nel grado 13. minuti 45. di Latitudine, dove gli Olandesi hanno un luogo di traffico. All'Ostro di essa v'è una strada piana fino a *Mangaloor*, lungo la quale vi sono quattro file d'alberi. Nel Regno di *Kanara* vi sono due Porti: *Batacola*, dove si veggono le sole rovine d'una Città ben grande alle spiaggie d'un piccolo Fiume quattro miglia lonta-

no

no dal Mare, ove gl' Inglesi avevano un luogo di traffico: ed *Onor* più Settentrionale, che ha comunicazione con un Fiume, che può portare Navilj di due in trecento botti di carico. Sul Golfo v'è un Castello anticamente fabbricato da' Portoghesi sopra una Collina, ma un *Raja* confinante da loro maltrattato se ne impadronì. Il Principe di *Kanara* mantiene sempre sull'armi verso i confini di *Malabar* 1500. Soldati per reprimere l'insolenza di quegli Abitanti; ed altrettanti verso i confini di *Sevagi* per difendersi dalle rapine di que' Popoli portatissimi al rubare. I *Kanaresi* sulla Costa di *Malabar* hanno delle Fortezze fatte di terra, e custodite da due in trecento Presidiarj, che rintuzzazano le frequenti scorrerie de' *Malabaresi*.

Alquanto più verso Settentrione v'è la Città di *Karvvar* nel grado 15. di Latitudine, dove la Compagnia Inglese dell'Indie Orientali ha una piccola Rocca con due baluardi, ed alquanti piccoli Cannoni. La Campagna d'intorno produce il miglior Pepe dell'India. Dicono, che questa sia la più aggradevole, e più sana Colonia di quante ne abbiano gl'Inglesi sulla Costa di *Malabar*; v'è pure un Porto sicurissimo per i Vascelli contro il furore del Libeccio nella imboccatura del Fiume *Batte Koof*. E, benchè questo Fiume portar possa Navi di qualunque carico, queste però s'incontrano in molti passi difficili, e pericolosi nel valicare le Onde del medesimo. Questa Città insieme col *Capo Rama*, o *Ramus*, e colla Città di *Sevaseer*, appartiene a Principi particolari, che l'*Hamilton* chiama Stati di *Sundah Rajah*. Sono tutti luoghi ma-

rittimi, e Fortezze; *Rama* però non ha nessun Porto di Mare, e *Sevaseer* ne ha un solo, ma di poca considerazione. S'estende tutto questo Dominio sopra una Costa di Mare, che ha 72. miglia in circa, nella quale trovansi i piccoli Porti *Ankla*, *Kuddermaddy*, e *Merzee*, la quale confina col Fiume dello stesso nome: s'interna poscia questo Paese per miglia 290. nella Terraferma di là da' Monti di *Gate*. Anticamente era una porzione del Regno di *Visiapour*, ma, dipoichè *Aurengzeeb* se ne impadronì, fu fatto a lui tributario anche il Principe, che lo signoreggiava. Il Paese è montuoso, le sue Valli sono fertili di grano, e di ottimo Pepe: i Boschi delle Montagne sono pieni di selvaggina, di Tigri, di Lupi, di Scimie, di Cignali, di Cervi, di Alci, o Granbestie, e di altre Fiere di smisurata grandezza: onde le Cacce sono qui molto diliziose, e abbondanti. V'è pure abbondanza di legname più forte, ma ancora più pesante dell'Europeo, per fabbricare, e per le Navi: hanno poi anche una spezie di Cerro con foglie grandi, sulle quali la rugiada, che cade, dopo due o tre giorni di Sole, divien acida, e molto saporita, ma troppo forte: la raccolgono con somma diligenza, e la adoperano a guisa di Salsa. Prima che *Aurengzeeb* occupasse questo Paese, vi si fabbricava la miglior Tela d'Ortica di tutta l'India, e la Compagnia Inglese v'impiegava da 50000. Persone per il gran traffico, che v'era della medesima: ma tutta questa gente si ritirò in luoghi lontani, e sicuri dalla tirannia delle Soldatesche. Gl' Inglesi per lor sicurezza si fabbricarono una Fortez-

za

za a *Karvvar*, dipoichè i Miniſtri della Compagnia furono una volta ingannati da un Generale del *Mogol*, che in ceneri riduſſe tutte le loro Caſe, e fabbriche. Per altro dall'edifizio della Rocca chiaro appariſce, che il Sopraintendente alla fabbrica, o era ignorante dell'Architettura, o malizioſo, facendola piantare in un ſito molto ſvantaggioſo, cioè quattro miglia lontano dal Mare, dove il *Raja* con una batteria all'imboccatura del Fiume può privarla della comunicazione col medeſimo, ciocchè di fatto avvenne l'anno 1718. quando un Governatore Ingleſe molto ſuperbo, arrogante, ed avido di conquiſte, ſi azzardò ad una Guerra molto ſanguinoſa.

Goa è lontana da *Karvvar* trentadue miglia in circa nel grado 15. minuti 20. di Latitudine verſo Settentrione, Capitale degli Stati de' Portogheſi nell'India, ed al preſente l'unica Fortezza, che a loro è rimaſta. Nove miglia è deſſa più alta del Fiume *Mandova*, ed ha un Porto molto comodo, ed altrettanto ſicuro. La bloccarono, e ſtrinſero con forte aſſedió gli Olandeſi tempo fa, ma inutilmente, anche dipoichè ingiuſtamente ebbero a' Portogheſi tolte molte altre Cittadi ſu queſta Coſta. L'Iſola, ſu cui è *Goa* ſituata, ha miglia 26. di circuito, 12. di lunghezza, quattro di larghezza ſecondo le miſure del Signor *Hamilton*; ed, eſſendo coronata di colline, è inſieme, e molto calda, e poco ſana. La Città da un alto muro con baluardi è cinta, e ſtendeſi lungo il Fiume ſopra un terreno diſuguale per miglia due, benchè non ſia niente più larga di mezzo miglio; ed alcuni voglio-

gliono, che rassomigli a Roma piantata su sette colli: i muri però, che chiudono le Campagne, e gli Orti di *Goa*, han tredici buoni miglia di giro. I Portoghesi l'hanno resa, starei per dire, inaccessibile da tutte e due le parti del Fiume, perchè l'hanno difesa con Rocche, e bastioni fortissimi. Alla sinistra di chi entra, sopra un cantone dell' Isola *Bardes* v'è una Fortezza, che si chiama *Agurda* ben munita con Cannoni, che tirano a livello dell'acqua. Qui deggiono fermarsi le Navi tutte per render conto, daddove vengano, e per qual motivo vogliano qui approdare. Sulla vetta del Monte presso il Fiume v'è un muro lungo con Cannoni, e a dirimpetto v'è il Castello *Nostra Sennora do Kabo* sull' Isola di *Goa*. Due miglia in circa più indentro del Fiume v'è un'altro Castello chiamato *Dos Reys* ben forte, e munito di Cannoni a linea: i Vicerè pigliano qui il possesso della loro Carica. Vicino a questa Fortezza v'è un Convento di Francescani, e a dirimpetto in distanza d'un tiro di Cannone il Forte *Gaspar Dias*, Passate le Fortezze il Fiume va ristrigendo il suo letto, cosicchè diventa largo un miglio solo: ha i suoi Lidi dall'uno, e dall'altro lato piantari d'alberi, che producono le migliori frutta dell'India, e fanno inoltre una bellissima comparsa insieme colle pianure seminate qua e là di piccoli Villaggi, e che si stendono per otto miglia in circa fino a *Goa*.

A man dritta del Fiume v'è un luogo, dove anticamente i Vicerè avevano la loro residenza: qui comincia un muro molto grosso, e lungo due mi-

miglia, che in tempo d'inondazioni serve a' pedoni di sentiere; e dove finisce il muro comincia la Città, ove le Navi scariche possono approdare. Questo Fiume s'interna nel Paese molte altre miglia, e lo taglia in più Isolette fertilissime, donde la Città è abbondevolmente proveduta di viveri: la sera si vede sulle sue acque una quantità di barchette, nelle quali i Cittadini vanno a respirare, ed a divertirsi colla vaga comparsa, che fa questo bellissimo teatro da ogni parte del Fiume.

Nell'avvicinarsi al Porto di *Goa* s'incontra un' altro Fiume detto *Murmagon*, che passa tra l'Isola di *Goa*, e la Penisola di *Salsette*: s'incontrano poi tra di loro questi due Fiumi a *S. Laurens*, e formano l'Isola *Goa*, che è composta di trenta Villaggi. A man dritta nell'entrare in Porto si scopre subito la Penisola *Salsette* lunga 22. miglia, e 65. di giro, che conta quindici Ville, e 50000. Anime. A man sinistra v'è la seconda Penisola *Bardes*, che ha 49. miglia di circuito, e ventotto Ville colle due sopraccennate Fortezze *Agurda*, e *Reys*.

In *Goa* tutte le Case sono di pietra, fabbricate con grande sontuosità, e spezialmente il Palazzo del Vicerè. La Chiesa Cattedrale è sostenuta da dodici gran Colonne, ornata con Pitture, e Sculture bellissime. Il Palagio dell'Arcivescovo è grande, ha molte vaghe Galerie, e Camere; benchè il Prelato goda di abitare perloppiù in Campagna in un'altro Palazzo fabbricato su d'una collina a un' angolo del Fiume pel comodo dell'aria fresca, e più salubre. I Padri Riformati hanno una delle

più

più belle Chiese di *Goa*, e, benchè sia alquanto piccola, è però vaghissima, e pare un tocco d' oro massiccio; tanto cariche sono di questo prezioso metallo colla Tribuna tutte le otto Cappelle, che la compongono. Così grande è il numero de' Religiosi, che sono in *Goa*, che giugne a far la metà degli Abitanti tutti, essendovene quasi di tutti gli Ordini; Domenicani, Agostiniani, Francescani, Riformati, Cappuccini, Carmelitani, Gesuiti, ec. come pure molti Monasterj di Monache. Il Vicerè comanda in tutte le Fortezze Portoghesi dal *Capo di buona speranza* fino alla *China*. V' è un' Inquisitor Generale, il di cui Tribunale allora, quando *Goa* era nel primo fervore di sua conversione, era il terrore di questa parte di Mondo. Vi sono da sei in otto Consiglieri, che compongono il Tribunale supremo, e giudicano sì nel Civile, che nel Criminale di quanto accade nelle Fortezze. Il Re di Portogallo crea ancora, come prima, i suoi Governatori in diversi luoghi, ma al presente non hanno essi altro, che il puro onore del titolo. Appena la decima parte degli Abitanti di *Goa*, e delle Ville vicine sono veri Portoghesi, sendo gli altri discendenti da Padri Portoghesi, e Madri *Kanaresi*: onde sono molto più gialli de' Portoghesi d'Europa. I principali Mercatanti, ed Artigiani sono o Gentili, o Maomettani, che occupano un quartiere della Città, senz' aver però libero l'esercizio delle loro superstioni. I Portoghesi contrastano sovente col *Raja* vicino; per altro il Paese è quietissimo, dacchè il frutto delle battaglie non consisterebbe in altro, che appun-

punto in battagliare, non potendo nè il *Raja* far conquiste in *Goa*, nè *Goa* dilatar più il suo Dominio. Sono i Portoghesi in possesso pacifico della Città da dugento e più anni conquistata, come si sa, cioè l'anno 1508. da *Alfonso Alburquerque*, che due volte in poco tempo conquise *Idal Chan* Sovrano di questa parte dell'India: la fabbricarono subito, e la abbellirono a quel segno, che presentemente si vede, col nome di Capitale di tutte le Fortezze, e di tutti i Paesi conquistati all'Oriente del *Capo di buona speranza*.

Al Settentrione di *Goa* sulla Costa del Regno di *Visiapour* nel grado 17. di Latitudine Settentrionale è situata *Rajapour*, unica Città ragguardevole in questo Paese, la quale però non bisogna confondere con *Dunde Rajapour*, che è nel Regno di *Dekan*.

Visiapour Città Capitale del Regno, e Residenza antica de' suoi Re, prima che cadesse nelle mani del *Gran Mogol*, è in Terraferma nel grado 17. di Latitudine verso Settentrione, e 75. di Longitudine secondo la linea Meridionale di Londra. Gli antichi Scrittori le danno cinque in sei miglia di circonferenza con doppie mura, e molte belle fabbriche: ma i Passeggieri moderni la trovano di molto dicaduta, con un Castello rovinoso; sendo questo il piacere del *Gran Mogol* di lasciar andare in rovina le più belle Cittadi del suo vasto Dominio, perchè a nessuno venga l'appetito d'impadronirsene.

Al Libeccio di *Visiapour* sulla spiaggia del Fiume *Cristena* v'è *Soulapour*, dove anticamente il Re

Re di *Visiapour* aveva un bellissimo Palagio.

La Città di *Raolkonda* su' confini di *Golkonda* è celebre per le sue Miniere di Diamanti. Trovo negli Autori moltissime altre Città, ma nominate soltanto, e non descritte; onde non giudico di dover attediare i Lettori con un Catalogo di soli nomi.

Il Regno di *Dekan*, compresovi *Beligate*, a Settentrione ha *Kambay*, o *Guzaratte*; a Levante *Golkonda*, e *Berar*; a Ostro *Visiapour*; e l'Oceano dell' Indie a Ponente per suoi confini. Le sue Città principali sono *Dabul*, *Dunderajapour*, *Chaoul*, *Bombay*: e più dentro *Aurengabad*, *Doltabad*, *Chitanagar*, *Beder*, *Amadanager*, *Kondelon*, *Indeloai*.

Tra *Goa*, e *Dabul* v'è una piccola Città detta *Vingurla*, ch'era anticamente Piazza mercantile, nella quale gli Olandesi fino all'anno 1696. hanno avuto un Banco, ma fu loro messo a sacco dal *Raja Kempason*, che impadronissi del luogo, e fu dipoi sempre infesto agli Europei.

Quattro miglia più verso Settentrione v'è *Malvvan*, Isola di due miglia di circuito, cinta di muro di pietra viva, ed un miglio in circa lontana dalla Costa. E' governata da un *Raja*, Padrone assoluto, che ha due o tre Navilj in Mare per fermare e metter a sacco i Vascelli, come pure per qualsivoglia altro bisogno.

Dabul è situata nel grado 17. minuti 45. di Latitudine, e sette miglia in circa lontana dal Mare, per il che da alcuni viene considerata Città del Regno di *Visiapour*. I Portoghesi per poco tempo furono Padroni della medesima, che al presente è soggetta al *Raja Sevagi*.

Dun-

Dunderajapour è nel grado 18. minuti 25. di Latitudine, e 120. miglia più verso Settentrione, che *Dabul*. Ha il miglior Porto, che siavi al Mondo, ed in essa i Francesi, e gl'Inglesi avevano un luogo di traffico in tempo, che vi si fabbricavano quelle Tele d'Ortica finissime, che altrove abbiamo mentovate; ma ora tutto è in desolazione: non vi sono più nè Arti, nè Scienze; nè capitano più Navi in questo Porto da altri Paesi. Abbonda questa Città di Cisterne, e di Bagni: due ve ne sono nove soli piedi l'uno bollente discosto dall' altro gelato; ambidue molto sani per tutti.

La Città di *Chaoul* è in una pianura sette miglia in circa dal Mare discosta, e quattro miglia più di *Dabul* verso Settentrione alla spiaggia d'un Fiume, che, quando l'acqua è alta, porta qualunque grossa Nave fino in Città. E' circondata da buone mura, e fortificazioni fatte alla moderna. L'imboccatura del Porto è difesa dal Forte *Elmora* fabbricatovi da' Portoghesi l'anno 1520. La sua giurisdizione si stende sei miglia fuori di Città, ed è situata all'Ostro della Provincia del *Sevagi*.

Bombay, o piuttosto *Bombayfort*, è un'Isola situata miglia 43. al Settentrione di *Dunderajapour* nel grado 19. di Latitudine. I Portoghesi, che poco dopo la loro venuta nell'India se ne impadronirono, la chiamarono *Bombay* per la rarità del suo Porto, che, per quello si dice, capisce mille Navi. Il Re di Portogallo la donò a Carlo II. Re d'Inghilterra in dote, quando gli diede in Isposa la Principessa Caterina di Portogallo sua Figliuola; Carlo

lo II. poi la diede alla Compagnia Inglese dell'Indie Orientali. Avrà quest' Isola otto miglia in circa di lunghezza, e 21. di circuito. La sua Capitale è lunga un miglio, ma ha le Case basse, e piccole, poche eccettuate, nelle quali abitano i Portoghesi, e gl'Inglesi: la Fortezza è alquanto discosta dalla Città, ben munita per altro, spezialmente di 120. Cannoni. Non evvi altra buona acqua, che quella, che si raccoglie dalla pioggia, perchè quella de' Pozzi è salsa; un Pozzo però d'acqua dolcissima si trova un miglio in circa lontano dal Golfo, dove mandano i più facoltosi giornalmente ad attignerne il loro bisogno. Su quest' Isola vi sono tre o quattro altre Cittadi, dove i Portoghesi hanno le loro Chiese, e dove è permesso a' Gentili, ed a' Maomettani il libero esercizio delle loro Superstizioni. L'Isola per altro sembra sterile, non producendo tanto grano, quanto è bastevole pel mantenimento degl'Isolani, che però vengono a dovizia provveduti da' luoghi vicini: all'incontro abbonda di Boschi interi di Noci di Cocco, e d'ogni sorta di frutta Indiane: fanno con poca fatica dell'acqua salsa del Mare gran quantità di Sale a forza di Sole, il quale attraendo a sè l'umido di quest'acqua raccolta in molti Vasi vi lascia il solo Sale impietrito. Gli Abitanti sono un miscuglio di Popoli di diverse Nazioni; Inglesi spezialmente, Portoghesi, ed Indiani al numero di cinquanta in sessanta mila. Il Presidente di *Soratte* è perloppiù Governatore di questo luogo, avendo il suo Luogotenente, ed un Tribunale alla Inglese in *Soratte*. Quando il Governatore

va

va in pubblico, fa quivi maggior comparsa di quello di *San Giorgio*, avendo un'accompagnamento di *Mori*, e *Bandarini*, che portano le loro bandiere.

Bombay, come dicemmo, non è tra' luoghi più sani dell'India, dacchè vi regnano spesso febbri, diarree, scorbuti, ed una certa malattia detta da' Nazionali *Barbiers*, che indebolisce il corpo a segno tale, che appena si può muovere un braccio, o un piede: il mal Francese poi regna quivi come in luogo di sua speziale residenza. I Nazionali per altro, e gli Europei, che vi capitano in età tenera, godono buona salute, e vivono anche molto tempo.

Il *Gran Mogol*, e molti altri Principi molto si sono affaticati per impadronirsi di *Bombay*, ma sinora in darno; e l'anno spezialmente 1668. ci venne un Generale del *Mogol* con 25000. Uomini, ed assediò la Fortezza, ma, vedendo che travagliava senza profitto, pattuì col Governatore, e se ne partì, con qualche danno però de' Villaggi, e di molte Colonie dell' Isola; e ne fu incolpato il Comandante della Fortezza, perchè non aveva impedita al nemico l'entrata con un sufficiente apparecchio di bombe, e di granate, le quali molto temute dagl'Indiani avrebbero rovinate le loro trincee per alte e grosse, che state fossero; e benchè ancora munite di qualsivoglia numero di Cannoni. In tempo piovoso si trovano qui molti Animali velenosi, che crescono a dismisura: il Signor *Owington*, che fu Cappellano del Re Guglielmo d' Inghilterra, ne accerta, che gli Aragni crescono

alla mole d'un pollice umano, ed i Rospi a quella delle nostre Anitre.

L'Isola *Canorin*, che altri chiamano *Salsette*, è alquanto più verso Settentrione, che *Bombay*, da cui la separa un'acqua, che, quando è bassa, si valica a piedi. L'Isola è lunga 22. miglia in circa, o 27. secondo il Signor *Hamilton*, larga 19. in circa, o 11. secondo il medesimo, ed ha 76. miglia di circuito. E' sotto i Portoghesi, che ne danno il governo a chi è benemerito della Patria, perchè i Governatori vivono da gran Principi, serviti da' Popoli come da Vassalli.

La sua Capitale è *Bandora*, nella quale vi sono molti Conventi di Religiosi, ed i Gesuiti hanno un magnifico Collegio, difeso da due batterie di Cannoni, e ben fortificato come una Rocca. Il terreno vicino al Mare è basso, e produce del Riso, e delle Canne di Zucchero in abbondanza, come ancora molte frutta dell'India: nel mezzo poi è montagnoso. Oltre le abitazioni de' Nobili disperse qua e là per il Paese, come quelle della Nobiltà Polacca, vi sono molti Villaggj di Portoghesi, Mori, e Gentili, che abitano in piccole Capanne coperte di Canne, vanno ignudi, eccettocchè le parti vergognose, e portano alle braccia, ed alle gambe certe smaniglie fatte di vetro. V'è in quest'Isola un Tempio Indiano, o *Pagodi*, che si stima nell'Asia una cosa miracolosa, della quale alcuni fanno Autore Alessandro il Grande: il Signor *Gemelli* la descrive così confusamente, che stimo meglio tacere, che di essa darne al Lettore una Idea tanto manchevole. E' fabbricata sul pendìo d'un'alta col-

collina, anzi ſcavata da un maſſo con moltiſſimi gradini, pe' quali ſi ſale alle ſue Porte: è fatta a volto, ed è ſoſtenuta da tre ordini di colonne, che la dividono in tre Navi, a dieci colonne per fila: in fondo del Tempio v'è una cavità ornata, come il Vaſo tutto, con ſimolacri al ſolito di tutti gl'altri Adoratorj degl'Indiani.

L'Iſola più vicina a *Bandora* è *Elefanta*, così detta da una Statua di pietra rappreſentante al naturale un Liofante, e poſta in mezzo d'una Campagna, che ſi ravviſa al primo entrare nell'Iſola preſſo un'altra belliſſima Statua pur di pietra, che rappreſenta un Cavallo. E' celebre queſt'Iſola pur per un Tempio ſituato, come il precedente, e ſcavato da un maſſo di 120. piedi in circa di lunghezza: il tetto riposa ſu ſedici Colonne alte tre piedi e mezzo. A' lati del Tempio vi ſono 40. o 50. Statue di figura umana alte dodici in quindici piedi, delle quali alcune hanno tre teſte, altre ſei braccia; alcune coronate, altre con iſcettro in mano; riposano quelle in grembo a qualche Donna, queſte ſulla teſta d'un Manzo, che è l'oggetto più ſagro della Indiana Superſtizione: quinci ſi vede un'Idolo, che colla mano copre la faccia di qualche Donna, quindi un' altro rappreſenta una figura, che taglia a pezzi i Fanciulli: in ſomma tutte ſono fatte ſecondo il modello, che è venuto in capo a' Profeſſori, che le hanno formate: ſulla teſta della maggior parte d'eſſe però ſi vede una quantità di piccole figure umane in atto di ſvolazzare per aria. Alle Giganteſche gl' Indiani portano grande venerazione, ſtimandole Ri-

tratti di Semidei, la discendenza de' quali s'è fatta al presente pigmea a cagione de' cattivi costumi, che regnano nel Mondo: si persuadono anche, che quelle Statue sieno fatte da Uomini ugualmente grandi, dacchè non credono, che altri saria giunto a fabbricarle, onde le tengono per molto antiche.

Le Città del Regno di *Dekan*, che si trovano nella Terraferma, sono le seguenti. I. *Aurengabad* fabbricata, o piuttosto ristaurata dall' Imperadore *Aurengzeeb*, che fu qui Vicerè prima della morte di *Cha Jebam* suo Padre. E' dessa situata nel grado 19. di Latitudine verso Settentrione, e nel 76. in circa di Longitudine secondo il Meridiano di *Londra*; perciò 240. miglia in circa allo Scirocco di *Soratte*; e, benchè essa sia la Capitale del Regno, ciò non ostante non è cinta di mura. *Aurengzeeb* fabbricò quivi una Moschea a onore della più cara tra tutte le sue Mogli, morta in questa Città: ha il tetto fatto a volto con quattro cantoni di pietre bianche ben pulite, che rassomigliano il marmo. Vi sono pure di altre belle Moschee, ed altre belle fabbriche pubbliche di pietra viva, e molto alte: le strade sono larghe, fiancheggiate da alberi; ed il luogo è assai mercantile.

Dieci miglia lontana è *Doltabad*, fabbricata primacchè *Aurengzeeb* trasportasse il traffico ad *Aurengabad*: ed allora era molto mercantile. E' d'una grandezza competente, ma più lunga che larga, cinta di mura di pietre vive. In tempo delle Guerre aveva tre altre Fortezze, ma ora, che il *Mogol* è Padrone di tutto il Paese, vanno in rovi-

na

na come tutte le altre Piazze fortificate.

Alquante miglia lungi da *Doltabad* sono i famosi Adoratorj, o *Pagodi* detti di *Elora*, perchè ad *Elora* vicini: occupano sette in otto miglia di terreno sulla vetta d'alto monte, scavati la maggior parte da esso, e simili agli altri tante volte da noi già descritti: uno solo composto di tre, l'uno sopra l'altro, è singolare, perchè scavato co' colonnati, colle porte, co' muri, co' tetti da una sola pietra: universalmente non sono più alti di 40. piedi, nè hanno finestre, onde tutto il lume entra per la sola porta: credono per tradizione, che sieno stati fabbricati da' Giganti, ma non sanno poi i loro *Bramini*, o Sacerdoti ridire il tempo della fondazione di essi.

Chitinagor è situata 18. miglia in circa all'Ostro di *Aurengabad*; è famosa questa Città solamente per un bell'Adoratorio, ed un bel Palagio, ma non ancora terminato, perchè il *Raja*, che lo cominciò, morì prima di perfezionarlo.

Bedir, Città grande, e cinta di muro di mattoni; è situata 66. miglia al Maestro di *Bisnagar*. Non v'è luogo più superstizioso di questa in tutta l'India pe' Gentili, i quali hanno una quantità di Adoratorj ornati di Statue, le quali dovrebbero risvegliare negli animi del Popolo piuttosto paura, che divozione: tanto sono elleno brutte, e difformi.

Condelvai, e *Indelvai* sono due gran Città su' confini di *Golkonda*, nelle quali si fabbricano le lame migliori di tutta l'India.

Amadanagar sta nel grado 18. di Latitudine, 109.

P 3 mi-

miglia verso il Levante di *Dabul*, ed era anticamente residenza d'un Principe Indiano, ma al presente non ha cosa degna d'essere qui da noi riferita.

Dal Regno di *Dekan* passo verso Levante nel Regno di *Golkonda*, che confina a Settentrione con *Orixa*, a Levante col Golfo di *Bengala*, a Ostro con *Bisnagar*, e *Koromandel*, e a Ponente con *Dekan*. Si stende dal 15. fino al 19. grado di Latitudine verso Settentrione, onde avrà di lunghezza più che 330. miglia da Libeccio verso Greco, e di larghezza da 163. in 218. miglia. Le Città sue principali sono sulla Costa *Masulipatan*, *Madepollon*, *Nassiapor*, *Vizakapatan*, e *Bimilipatan*. Più dentro del Paese poi *Bagnagar*, *Golkonda*, *Tenara*, e *Gani* o *Koubour*.

Masulipatan è situata nel grado 16. e minuti 30. di Latitudine verso Settentrione, e nell'81. di Longitudine secondo il Meridiano di *Londra*. Ella è una Città assai mercantile, ma non troppo vasta: anticamente tanto gl'Inglesi, quanto gli Olandesi vi avevano i loro luoghi di traffico, e vi si teneva il Banco Capitale di *Koromandel*; ma presentemente vi sono i soli Olandesi. Le fabbriche sono tutte all'Indiana di poca considerazione, nè il sito della Città è punto dilettevole per essere paludoso: v'è un ponte lungo due miglia, ed il Cielo è poco sano, spezialmente vicino alla foce d'un Fiume. E' famosa per altro a cagione del traffico, che vi si fa di Diamanti, Cotone, Tela d'Ortica, ec. Il *Mogol* ha qui una Dogana, ed un Governatore fa le di lui veci nel comando. Il

Ter-

Territorio è fertile di grano, di legname per fabbricare, di tabacco, e sopra l'Isola vicina si trova quella famosa materia, che serve per colorire, chiamata da' Nazionali *Shau*, e si estrae da un Cerro, che cresce in un fondo inondato dall'acqua marina. La Compagnia Olandese pagava annualmente gran gabelle, abolite poscia non meno a *Masulipatan*, che a *Palikol*, *Bimilipatan*, e *Sadraspatan*.

Alquanto più verso Settentrione v'è *Madepollon*, dove gl'Inglesi hanno un piccolo luogo di traffico, ed il sito è molto più sano di quello di *Masulipatan*.

Miglia 54. in circa verso il Greco di *Masulipatan* v'è la Città di *Nassipoer*, dove gli Olandesi hanno un luogo di traffico; e la Compagnia Olandese. 86. miglia al Settentrione di *Masulipatan* possiede la Villa di *Palikol*, ch'è un vasto podere, per cui pagava una volta 2500. Ducati all'anno; al presente è Padrona assoluta per averla ricevuta in regalo. I Campagnuoli pagano annualmente un tributo determinato, che non si altera giammai. Ha una Bottega di legnajuolo, che lavora il bisognevole per gli Abitanti, un'altra di Fabbro, che lavora di ferro; ed una finalmente di funajolo, che fa, e vende gomene, ed altre corde. La suddetta Compagnia ha pure un'altra possessione nel Villaggio *Davvtzerom* 57. miglia in circa verso il Settentrione di *Palikol*, dove ogni anno si fa un celebre Mercato, al quale concorre la gente in grande numero; ed alquante miglia più lontano ha i suoi Magazzini, ne' quali s'imbianca la Tela.

La Città di *Visiakapatan* è 163. miglia in circa più verso Greco, dove gl'Inglesi hanno il loro traffico, ed una Fortezza con quattro baluardi.

Bimilipatan, Città la più piccola di tutte quelle, che in queste parti possеggono gli Olandesi per trafficarvi, non essendovi più di quattro soli Ministri della Compagnia, è situata nel grado 17. in circa di Latitudine verso Settentrione. E queste sono le Città principali sulla Costa.

La Capitale di tutte quelle, che sono dentro terra nel Regno di *Golkonda*, è *Bagnagar* nel grado 17. di Latitudine, e 49. miglia in circa al Levante di *Visiapour*, e 143. al Ponente di *Masulipatan*. Fu questa Città molto mercantile quando *Golkonda* aveva il suo propio Re, il di cui Palagio era lungo 380. passi, fatto di pietra come gli altri di tutti gli *Omrai*, o Principi del Regno. V'erano in essa molte belle, e vaste Piazze in quadro; aveva delle Cisterne ripiene d'acqua preziosa, una spezialmente di figura quadrata, di cui ogni lato era lungo 200. passi, con orli di pietra, e scale al di dentro fino al fondo: nel mezzo poi v'era una bellissima fabbrica ottangolare di due solaj, ne' quali s'entrava per otto porte, una per angolo, e si vedevano delle bellissime Galerie, Loggie, e Fontane, che da molti zampilli tramandavano l'acqua nella Cisterna, e rattemperavano con ciò l'eccessivo caldo della stagione. In tutte quasi le Città grandi di questi Paesi, ne' quali per sette o otto Mesi qualche anno non piove mai, v'è una gran quantità di Cisterne, non però tutte simili alla descritta. Le Case sono perloppiù di

Can-

Canne, e d' Argiglia, alte al più otto o dieci piedi, nè servono ad altro uso, che al riposo della notte. Gli stessi Grandi hanno avanti i loro Palagi di simili Capanne, nelle quali ricevono le visite de' Forestieri, e trattano tutti i loro interessi.

La Città, e la Fortezza di *Golkonda*, dove il Re tiene alle volte la sua Corte, è quattro in cinque miglia più verso Settentrione, che *Bagnagar*, sopra un'alto Monte, daddove fa una bellissima comparsa, ma, toltone il Palazzo Reale, vi si veggono poche fabbriche di rimarco. Il Mausoleo de' Re di *Golkonda* è poco lontano dal Palazzo, occupa un gran tratto di terra, dacchè ogni sepolcro ha il suo cortile separato. Alla Cappella, nella quale si leggono gli Epitaffj, si ascende per sei o sette scale di pietra; è un luogo quadro, cinto da balaustrate alte quaranta piedi in circa, ed oscuro, se non che un grande numero di lampane gli dà tanto lume, che si può ravvisare il pavimento coperto tutto di tapeti, e le urne coperte di abiti di raso a fiorami. Molti Sacerdoti avevano in custodia questo luogo prima, che il *Mogol* se ne impadronisse: ed allora pure gli Olandesi avevano in *Golkonda* un buon alloggio, ed un traffico molto grande, ma le Guerre hanno messo tutto in desolazione, e ad essi non è rimasto altro, che le abitazioni, che avevano in *Nagelvvanze*, gran Villa discosta alcune giornate da questa Città, e da *Masulipatan* 153. miglia in circa.

Il Re di *Golkonda* aveva un'altro bel Palagio a *Tanora*, Città 24. miglia all'Oriente di *Bagnagar*, ma le Miniere di Diamanti, delle quali parleremo

mo nel Capitolo feguente, furono la rovina, e del Re, e del Regno.

A *Gani*, o *Koulour* v'era una famofa Miniera di Diamanti fcoperta dugento anni fono; la Città è più di cento miglia al Levante di *Bagnagar*.

CAPITOLO IV.

Defcrizione dello ftato delle Miniere di Diamanti di Golkonda, *20. o 30. anni prima, che cadeffe nelle mani del* Gran Mogol. *Altre Conquifte, colle quali fu dilatato queft' Imperio.*

LE Miniere di Diamanti, che fono preffo la Cofta di *Koromandel*, da me non una volta vedute, ftan perloppiù vicine a certe Rupi, o Monti, che fi ftendono dal *Capo di Komorin* per fino a 54. miglia in circa di larghezza, cofìcchè alquanti fono uniti infieme, altri difperfi qua e là per tutta *Bengala*. Certa cofa è, che ne' Regni di *Golkonda*, e di *Vifiapour* tante fono le Miniere, che potrebbero provvedere di Diamanti il Mondo tutto in abbondanza; ma i Re non permettono lo fcavarli fuorchè in pochi fiti, perchè quefta pietra tanto preziofa non divenga troppo comune; e fpezialmente fanno con gelofia cuftodire quei luoghi, ne' quali ve ne fono di grandezza ftraordinaria. Da 23. Miniere da qualche tempo in qua fi fcavano i Diamanti nel folo Regno di *Golkonda*.

Kolure fi chiama quella, che fu la prima di tutte ad effere fcavata: è d'un terreno giallo, nel quale fi veggono incaftrate piccole felci, di quelle ap-

appunto, che si trovano anche nelle viscere delle Miniere in grande numero. Da questa Miniera si cavano i più preziosi Diamanti, che hanno un' acqua netta, bianca, e vivissima, non però tutti perchè se ne trovano alcuni giallicci, foschi, e d'altri colori: la loro mole è ordinaria, val'a dire della sesta parte d'un *Mangelin*, cioè meno d' un grano; e pochi arrivano a pesare venti o ventiquattro grani, pochissimi poi sessanta o ottanta grani. Benchè il fondo di questa pietra sia limpido, e bianco, ha però essa alle volte certa pellicina diafana, e verdiccia. Sono presentemente le vene di questa Miniera quasi affatto esauste.

Quelle di *Kodavvillikul*, *Malabar*, e *Butepallem* hanno il terreno rossiccio, o del color d'arancia. Si scavano sino a quattro pertiche, ed i Diamanti sono d'un acqua cristallina, ma di mole minore di quella de' *Koluresi*. Le Miniere di *Ramiah*, *Gurem*, e *Matampelle* sono d'una terra giallicia come quelle di *Kolure*, ed i Diamanti non sono così bianchi, anzi gialli alquanto.

Kurrure è la più famosa, e più antica Miniera, che appartenesse al Re di *Golkonda*, ma gli fu tolta 25. anni fa da *Emir Jemla* col Paese *Karnatikum*. Si trovano qui de' Diamanti di oncie tre alla grossa, ma il Re se li tiene per sè: hanno una pellicina più chiara degli altri, e quasi verdecchiara, ma il fondo è purissimo, e bianco.

Un Portoghese, sessanta o settant'anni sono, da *Goa* venne in questa Miniera, e si spogliò di tutto il suo persino delle vesti per pagar gente, che la scavasse; travagliò molto tempo, ma indarno:

no: finalmente un dì risolse di spogliarsi perfino della vita col veleno, se avanti notte non ritrovava il sospirato tesoro. Ebbe la buona sorte, che d'improvviso gli scavatori trovarono una pietra assai bella, e assai grande, in memoria di cui fece in quel sito mettere un marmo colla Iscrizione in linguaggio *Telingdano*, che io qui ho trasportata in nostra favella, ed al giorno d'oggi si legge nel sito medesimo:

Vendi la Moglie, vendi la Prole, e quanto
Possiedi al Mondo; di sue vesti il corpo
Spoglia persin, e quella ignudo ancora,
Che più d'ogni tesor s'apprezza, vendi
Tua libertade: ed il contante tutto
Impiega in iscavar tutta Kurrure.
Qui se tu trovi una pietruzza sola,
Trovi quanto hai venduto, e con usura
Ricco ritorni, libero, e trionfante.

Poco lontano da queste sono le Miniere di *Lattavvar*, e di *Ganjekonta* del terreno medesimo, e che producono Diamanti della medesima qualità, oltre alcuni d'altra figura, sottili da una parte, e grossi dall'altra, d'un'acqua però perfettissima. La prima è quasi vuota, la seconda si riserba pel Re.

Jonagerre, *Piral*, *Pugulle*, *Purvville*, *Amuntapelle* sono Miniere, che hanno il terreno rossiccio, ed i Diamanti verdi. Per altro poi le più perfette sono *Vvazzergerre*, e *Munnemurg*, perchè le altre sembrano piuttosto Pozzi, che Miniere, mentre sono da erte rupi scavate, ed in molti luoghi 40. in 50. pertiche profonde. Le rupi hanno la superficie com-

composta di pietre bianche, e dure, che si scavano quattro, cinque, e sei piedi a fondo prima di giugnere ad una pietra minerale: nella cavità vi accendono per tre giorni un gran fuoco, che smorzano dipoi in un'istante all'improvviso; e questo rende, ed il minerale, ed i sassi molli, ed arrendevoli: indi scavano di bel nuovo, e di bel nuovo col fuoco ammollliscono la durezza del fondo, finchè arrivano alla crosta della vena, che rade volte è grossa più di tre o quattro piedi, e sotto di essa si trova la vena de' Diamanti, che va diramandosi sotto la rupe, e che vanno seguitando, e scavando finchè giungano all'acqua; ma, se la vena s'interna sott'acqua, la abbandonano per mancanza di stromenti, co' quali seccarla: rompono i tocchi de' minerali, e nelle viscere di essi trovano i Diamanti bagnati d'acqua, buoni di qualità, ma di figura irregolare, di peso poi tale, che i più piccoli pesano la sesta parte d'un *Mangelin*, il quale, secondo il *Linschoten*, fa quattro grani.

Lagumboet è un'altra Miniera simile alle altre, eccettocchè il masso, ond'è formata, non è così duro come quello delle già descritte.

Vvoeter è presso *Kurrure*, ed in quanto alla grossezza delle pietre, alla forma, ed all'acqua non si distingue punto dalle altre. Ma appartiene al solo Re, ed è singolare in questo, che le sue pietre si trovano sepolte nella terra nera.

Munnemurg produce i Diamanti più belli, e di figura, e d'acqua, che si possano desiderare; molti se ne trovano, che hanno le loro vene visibili, ma che nulla pregiudicano alla loro bellezza, e pre-

preziosità, spezialmente se sieno piccoli. Ve ne sono poi in questa Miniera di moltissimi pesi: alcuni sono d'una mole, che dieci o dodici pesano un *Mangelin*; altri più grandi, che sei o sette superano il suddetto peso. Il terreno di questa Miniera ne' Boschi è rosso, e l'acqua è pessima, cagionando la febbre in un'attimo a chi ne beve, cosicchè è stata la morte di moltissima gente; la Miniera però è la più ricca di tutte, perchè le sue vene non sono tanto profonde: ha dieci miglia lontano il Fiume *Kishma* d'un'acqua perfetta, ma nè i Mercatanti, nè i Lavoratori vogliono far la spesa di farsela portare. La Città è sotto un Clima poco sano, perchè bassa, paludosa, e chiusa da ogni lato da Montagne.

Melvvillie, che vuol dire *Miniera nuova*, perchè nuovamente, cioè l'anno 1670. scoperta, ha il terreno rosso, che pare impastato co' Diamanti, ritrovandosi questi non indurati già, ma molli, e pastosi, difficili pertanto a ripulirsi, buoni per altro, e di peso tale, che cinque o sei piccoli fanno un *Mangelin*; i grandi pesano 14. o 15. *Mangelin* l'uno, ed anche più; la maggior parte però sono d'una grandezza mediocre, e tutti poco perfetti, e poco puri: ma che ingannano coll'apparenza, sembrando bianchissimi, benchè sieno rossi, e cangiandosi poi in gialliccj, dipoichè sono lavorati: supplisce la gran quantità, che se ne trova, alla perfezione di questi Diamanti, e quella li rende poco stimati, non già la mancanza di questa.

Certa cosa è, che *Visiapour* ha delle Miniere ricche di Diamanti tanto grandi, e tanto belli, quanto

to quel di *Golkonda*; quindici ne conta di numero, ed il Re fceglie per sè i più piccoli.

Nelle Miniere di *Ramulkoneta* rari fono que' Diamanti, che giungano a pefare quattro grani, cioè un *Mangelin*: la maggior parte fono piccoli, di qualità buona però, e le fcheggiuzze, che fi fcavano, fono da' Nazionali chiamate in loro lingua *Shemboes*.

Le Miniere vicine al luogo fopraccitato, e quelle di *Banugunnapelle*, *Pendekul*, *Vvoeadvvarum*, *Kumerville*, *Paulkul*, e *Vvorkul* hanno i Diamanti fimili in tutto a' fopra defcritti, ma nelle tre ultime vene fe ne fono trovati di piccoliffimi, tantocchè cento di quefte pietruzze appena giugnevano a pefare un *Mangelin*.

Quelle di *Longepoleur* non producono Diamanti piccoli, ma quafi tutti pefano due o tre *Mangelini* l'uno: all' incontro quelle di *Poetloer* gli hanno tutti più piccoli, d'un *Mangelin* l'uno al più, della perfezione però de' primi.

Punchelingul, *Shingarrampent*, e *Toudarpaar* hanno le pietre uguali in qualità a quelle di *Kolure*, ma non in grandezza, nella quale quelle di *Kolure* fuperano quefte. Tali fono pure quelle di *Gundepelle*, e di *Donie*, che hanno però l' acqua più chiara, e più netta. *Gazerpellie* ne ha molti grandi, ed è l' unica Miniera celebrata nel Regno di *Vifiapour*.

I Diamanti nelle Miniere non iftanno già uniti infieme, ma difperfi qua e là nel terreno, cofìcchè bifogna nello fcavare cercarli con grande diligenza, altrimenti fi perdono di vifta: quei della Miniera di *Melville* fpezialmente ftanno avvolti nella

terra

terra così tenacemente, che malagevol cosa è il separarli, ed il discernerli dalle altre pietre inutili: quindi è, che gli Scavatori per conoscer il Diamante molte volte lo rompono nel pestarlo con altre pietre.

La maniera poi, colla quale si fa lo scavamento delle Miniere, e la separazione de' Diamanti, è la seguente. Presso la Miniera, che si scava, fanno una gran Cisterna in quadro, alta piedi due, e larga sei, e vicino ad essa un pozzetto, col quale la Cisterna comunica per mezzo d'un buco fatto in un cantone nel fondo della medesima, che si ottura perfino, che lo richieda il bisogno: empiono la Cisterna d'acqua, ed in quest'acqua nello scavare la Miniera van gettando la terra tutta, tra la quale stanno avvolte le pietre tanto preziose, quanto inutili: ripiena che sia la Cisterna, e di questa terra, e d'acqua, estraggono da prima i sassi grandi, indi mescolano ben bene la terra coll'acqua per fino, che la Cisterna diventa una palude, o fanghiglia: indi aprono il buco, per cui va l'acqua a passare nel pozzetto contiguo, e la sabbia resta in fondo nella Cisterna: se la sabbia non sia pura, ma mescolata ancora col fango, riempiono di bel nuovo la Cisterna d'acqua netta, finchè scorra dalla medesima nel pozzetto ogni immondizia, e la sabbia resti purgatissima da ogni feccia: questo travaglio dura tutta la mattina. Cavano poi il dopo pranzo dalla Cisterna la sabbia, la distendono in una pianura vicina sotto i raggi del Sole, il quale in poco d'ora secca l'arena, cosicchè fra essa facilmente, e cercare, e trovare si pos-

possano i Diamanti per piccoli, che sieno di mole; e questi consegnano subito al Padrone, a conto di cui la Miniera si scava; ma i grandi serbano con somma gelosia, e segretezza, spezialmente nel Regno di *Golkonda*, affinchè il Governatore non arrivi ad averne contezza, e non ne pretenda qualche parte, e poi li consegnano opportunamente al suddetto Padrone: nè v'è pericolo d'inganno alcuno, perchè gli Scavatori ne ritraggono anch'essi il loro vantaggio.

Tanto i Lavoratori, quanto i Comperatori di questi Diamanti, sono tutti Gentili, nè so mai d'aver udito, che qualche Musulmano siasi applicato a tale impresa. Di Patria poi i Lavoratori sono *Tellingaenesi*, nati perloppiù in quel Paese, o poco lontano. I Mercatanti sono *Bajanesi* da *Guzaratte*, che secoli sono hanno abbandonato il loro Paese per vaghezza di questo traffico, nel quale furono tanto fortunati, che al presente lo tengono ancora essi soli: hanno corrispondenza co' loro Compatriotti di *Soratte*, di *Goa*, di *Golkonda*, di *Visiapour*, di *Agra*, di *Delly*; ec. e li provvedono di questa preziosissima mercatanzia.

I Direttori di queste Miniere sono anch'essi Gentili, ed uno ve n'è nel Regno di *Golkonda*, che tiene l'Appalto di quasi tutte; esso le affitta con patto, che i Fittajuoli diano a lui per il Re tutti que' Diamanti, il peso de' quali sorpassa una *Pagoda*, che fa nove *Mangelini*, cioè 36. grani, e gli altri d'inferior peso sono suoi. Tanto i Comperatori, quanto i Lavoranti vanno tutti ignudi, a riserva d'un piccolo grembiale, e d'un velo in

testa: che, se si facessero vedere ben vestiti, darebbero al Governatore occasione di crescere loro le gabelle per sospetto, che si fossero arricchiti. I più scaltri, quando hanno trovato un Diamante grosso, lo nascondono, persino che lor venga fatto di trovar sicuro imbarco verso il Regno di *Visiapour*, dove colla Moglie, e colla Prole si ritirano, e sono amorevolmente accolti, e ben trattati: per tal motivo le Miniere di cotesto Regno sono più popolate, e meglio lavorate di quelle di *Golkonda*. Non ostante il patto sopraddetto dell'Appaltatore co' Fittajuoli, si osserva, che nelle Città Capitali di *Golkonda*, e di *Visiapour* v'è libertà di vendere Diamanti di qualunque peso, e grandezza senza obbligo alcuno: gli ultimi Re *Abdub Kutopsja* di *Golkonda*, ed *Edelsja* di *Visiapour* promettevano soltanto de' gran premj a chi loro portasse Diamanti di mole considerabile; ma questo, come ognun vede, non è divieto, non è gabella, tanto più che riportavano in ricompensa molti ricchissimi regali, e di Vesti, e di Cavalli, che li incoraggiavano a compiacere il desiderio di questi Principi.

Prima, che io m'avanzi verso Settentrione, non voglio dimenticarmi de' Monti di *Gate*, e di *Baligaat*, che da Settentrione a Ostro trinciano, dirò così, la parte di qua della Penisola dell'India. In queste Montagne abita la maggior parte di que' *Rajai*, o *Naikei*, che si sono assoggettati al *Gran Mogol*: i Popoli, a' quali comandano, vengono considerati per Uomini fierissimi, ed i loro abituri si chiamano da' Passeggieri spelonche di Ladroni: e pur'essi sono i primi Nazionali dell' Indie, che abi-

abitavano una volta le pianure, e che da queste sono stati dipoi discacciati da' Mori, dagli Arabi, dagli Egiziani, e costretti a ritirarsi su questi Monti; su' quali furono molto più rinserrati da' *Gran Mogoli* presenti, cioè da Uomini, che, usciti trecento anni fa dalla *Tartaria* s'impadronirono di tutta la Terraferma dell'India dal loro Paese sino al *Capo di Komorin*, e di tutte le altre Terre, che agl' Indiani tolte avevano i Mori, e gli Arabi, come pure d'una gran parte delle Montagne credute per l'addietro inaccessibili. Diciasette *Rajai* Gentili sono presentemente Padroni di questi Monti, e sonosi insieme collegati contro il *Gran Mogol*; onde spesso calano a saccheggiare le Città, e le Ville a lui spettanti: e questo è il motivo, per cui vengono chiamati barbari, senza punto riflettere, che con queste scorrerie proccurano essi di ricattarsi dalle offese ricevute: certamente gli Europei, che secoloro trattarono, gli hanno sperimentati molto mansueti, cortesi, amorevoli, e molto più ospitali de' Mogolesi, che di loro parlano tanto male. Sono anzi per dire, che non vi sia Paese al Mondo, il quale rappresenti più al vivo lo stato d'Innocenza, in cui era l'Uomo prima del peccato, che questo Paese montuoso; perchè in esso tutti insieme con perfettissimo amore uniti menano una vita libera da ogni Sovranità, non avendo neppur un'ombra di servitù, o schiavitudine: non nasce mai tra di loro discordia alcuna, o alcun disparere nè meno in materia di Religione, contenendosi ognuno in quella, in cui nacque; nè a nessuno viene mai in pensiere di passar ad

altra Setta, nella quale non sarebbe ricevuto mai, quando non potesse con evidenza dimostrare, che di quella stati sieno i suoi Antenati. Nelle abitazioni, e nelle Vesti non cercano altro, che ripararsi da' rigori delle stagioni, e non mai il lusso tanto dannevole al buon costume, ed alla vita sociale: il loro vitto è parco, volgare, e semplicissimo; cioè latte, riso, radici, erba, frutta, pochissima carne, e le vivande preparate sempre nella stessa maniera: non beono altro, che acqua, non trovandosi nelle loro Terre, nè Birra, nè Vino di sorta alcuna: la Plebe spreme dal riso una spezie di *Arak*, della quale la gente più colta non se ne serve: la ubbriacchezza, la discordia, il giurare, il bestemmiare, vizj tanto comuni in altri Paesi, non han qui luogo nè tra' Plebei, nè tra' Nobili: sembra, che non abbiano mai praticate, anzi neppur vedute altre Nazioni, non avendo niente affatto de' loro cattivi costumi. Si raffigurano nella loro mente per barbari, e fieri tutti gli altri Popoli del Mondo, ed è compatibile questa loro idea, sendo stati i miseri così maltrattati da' Mori, e da' *Gran Mogoli*, che hanno loro rapito la maggior parte de' loro Paesi, o con la forza, o coll'inganno: ma di questo stesso Popolo mi verrà in acconcio di parlare più di proposito in altro luogo.

Ora descriverò la Provincia di *Guzaratte*, o *Kambaya*, che confina a Settentrione col Golfo del Fiume Indo, e colla Provincia *Jesselmeer*, a Levante colla Provincia *Candish*, e *Chitor*, a Ostro colla Provincia *Dekan*, e coll'Oceano dell'Indie a Po-

Ponente. La sua estensione si piglia dal grado 19. in circa di Latitudine verso Settentrione, sino al grado 25. onde ha miglia 327. da Ostro a Settentrione, e 436. da Levante a Ponente. La fanno Penisola i due Golfi dell' *Indo*, e di *Kambaya*: quello verso Maestro, e questo verso Scirocco. Le sue Cittadi principali, che, o han Porto, o son sulla Costa del Mare, sono le seguenti, andando da Ostro verso Settentrione.

Bassaim, o *Baceim* nel grado 19. e mezzo di Latitudine ha poco traffico, è bagnata all'intorno da una piccola acqua, che la fa Isola, è circondata da un buono, ed alto muro di due miglia di circuito, ed ha nel mezzo un Castello. Qui comandano i Portoghesi, che vi hanno fabbricate sei Chiese, diversi Monisterj, ed una Accademia sotto la direzione de' Padri della Compagnia di Gesù, i quali per mantenimento de' Maestri, e de' Coadiutori hanno alcune Ville di loro ragione. Questa Città è Residenza del supremo Direttore Portoghese delle parti Settentrionali, al quale soggetti sono gli altri Governatori tutti tanto di questa Città, come di tutte le altre Colonie Settentrionali dell'India, come per esempio di *Diu*, di *Daman*, di *Chaul*, ec.

Daman 45. miglia verso la Tramontana di *Bassaim* è pure dall'anno 1559. in qua soggetta a' Portoghesi, che rimasero vincitori di *Aurengzeeb*, il quale avevala con un grand' Esercito assediata: con tanta strage della sua gente dovette ritirarsi, che non ardì mai più di attaccare nessun'altra Città, che fosse de' Cristiani. E' situata *Daman* all'

imboccatura d' un Fiume detto pure *Daman* nel grado 20. in circa di Latitudine verso Settentrione. Ha delle Contrade bellissime, divise da lunghe strade, alcuna delle quali è attraversata da quattro altre: le Case sono d'un solajo solo, ed ha ognuna il suo Giardino; ed il suo Orto. La Città ha di circuito due miglia in circa; è cinta all'intorno da un terreno paludoso, che la fa forte; ed è provveduta d'un buon Porto per piccole Navi, che all'imboccatura del Fiume vien difeso da una Rocca. Era questa Città anticamente mercantile assai, ma ora è molto povera. I Portoghesi v'han molte Chiese, e molti Conventi, e vi predicano con zelo indefesso, e con grande profitto delle Anime la Cattolica Religione.

Soratte è il Porto più vicino a *Daman* verso Settentrione, benchè di mezzo vi sieno tre piccole Cittadi, *Dumbas*, *Nunsarin*, e *Gundavie*, tutte e tre di pochissima considerazione. La sua figura è di mezza Luna, e la sua situazione nel grado 21. e mezzo di Latitudine, e nel 72. di Longitudine giusto il Meridiano di Londra, o nell'ottanta secondo il *de l'Isle*, sul Fiume *Tapte*, dieci miglia discosta dal Mare. E' cinta di mura, e Torri, e difesa a Libeccio da un Castello in quadro, che ha quattro Torri, una per angolo: da un fianco del Castello v'è un Fiume, e da un'altro fianco v'è una fossa: avrà tre in quattro miglia di giro, e sette porte, per le quali si entra, ma non prima di passare sotto un rigoroso esame de' Soldati, che le guardano. Le strade sono strette, le Case basse e anguste, coperte di *Kajan*, cioè foglie di Pal-

Palma, e fatte di Canne. Gli Europei però, ed alcuni Mori ricchi hanno delle Case alte e belle, fabbricate di mattoni, e di pietra viva, e coperte come le nostre d'Europa; il pavimento è di terra, non di assi perchè sia più fresco; non hanno finestre perchè vi domini l'aria. La Città è molto popolata, e nella Piazza i *Banjanesi*, ed altri Mercatanti espongono le loro Merci in pubblico a chi vuol comperarle; così pure in certo luogo posto in mezzo della Città, e chiamato *Kastlegreen* dal Castello vicino: dove di giorno, e di notte si trafsica, quando non piove: qui anche si trova il bisogno pel carico delle Navi.

Il Signor *Hamilton* Inglese, che s'è fermato qualche anno in questa Città, racconta, che essa fu fabbricata sulla spiaggia del Fiume *Tapte*, o *Tapè* l'anno 1660. Essendo questo Fiume sotto *Rannier*, Cittade allor mercantile, molto incomodo per le banche di sabbione, gl'Inglesi andarono più abbasso a stabilirsi presso un Castello poco lontano, e fabbricato tempo fa per difesa contra i Corsali di *Malabar*; le pedate degl'Inglesi furono seguitate da molte altre Nazioni, cosicchè in poco tempo questa Città si rese molto considerabile, senza terrapieni però; ed in tale stato durò fino all'anno 1660. nel quale il *Raja Sevagi*, che non s'era al *Gran Mogol* assuggettato, venne a saccheggiarla col suo Esercito, a riserva delle Case degli Europei, li quali valorosamente si difesero, tantocchè il *Raja* fece loro esibire la sua amicizia, perchè vide, che senza perdita, e di tempo, e di gente non avria potuto conseguire il suo intento: partì dun-

que col ricco bottino, e gli Abitanti pregarono allora *Aurengzeeb* con gran calore, che facesse munire la Città con terrapieni, e mura, ciocchè si fece con quattro miglia e mezzo di giro, che ben presto riuscì spazio troppo angusto, quando ricrebbe il traffico, onde i sobborghi furono uniti alla Città per comodo degli Artigiani; il terrapieno s'innalzò con mattoni dell'altezza di piedi 24. e si fortificò con baluardi rotondi discosti l'uno dall' altro 200. passi, con sei Cannoni per cadaun baluardo: i facoltosi s'han fatto fabbricare fuori della Città molti Casini, e Giardini di delizia per ripararsi dall'eccessivo calore, che vi regna ne' Mesi d'Aprile, di Maggio, e di Giugno. Fiorì questa Città fino all'anno 1686. quando gl'Inglesi la invasero con una Guerra ingiusta, che terminò l'anno 1689. con vantaggio de' nemici. Altra volta fu infestata da' Corsali l'anno 1695. che ci vennero con quattro Navilj piccoli, e presero una grossa Nave del *Gran Mogol*, nella quale v'era un gran carico d'oro, e d'argento, con una Dama Maomettana; e da questo tempo in poi ebbe sempre il traffico in questa Città molti imbarazzi, e disgrazie.

L'anno 1705. invecchiatosi *Aurengzeeb* vennero i *Rajai* vicini con un' Esercito di 80000. Cavalli, ed assediarono la Città, saccheggiando tutte le Ville ad essa soggette; ma non avendo Cannoni non poterono bersagliare le fabbriche: la Città trovossi spogliata di vettovaglie, ma se n'ebbero ben presto da *Guzaratte* per via del Mare, e del Fiume contiguo. I nemici, che venir sogliono ad asse-

assediarla, si chiamano *Gennimi*, e sono truppe di *Vvarelesi*, *Rasbouti*, *Patanesi*, e *Graciani*. Questi ultimi furono un dì possessori delle Campagne di questo Paese, ed essendosi sottomessi ad *Akbar* allora regnante *Mogol* nell'India, pattuirono, che l'Appalto del fondo si dovesse pagare a loro, ed a' loro discendenti, e successori: ma ora i Vicerè sovente li privano di tale tributo; e questa è la cagione, che spesso insorgono contra la Città.

In tempo d'assedio i Cittadini fabbricarono delle fortificazioni in luoghi comodi, un mezzo miglio fuori della Città per difesa della medesima, e dei Borghi; vi piantarono anche de' Cannoni, ed in tal guisa allontanarono cotesti *Gennimi*: in seguito di ciò vi aggiunsero poco dipoi i terrapieni, e i baluardi, e cinsero come la Cittade così ancora i Borghi per sei miglia di circuito: ed ora vi si contano dugentomila Anime di Abitanti, tra' quali ci sono de' Gentili, e de' Maomettani molto ricchi, tantocchè alcuni di essi caricano persino venti Navi all'anno con carico di tre in ottocento Botti per cadauna, e del valore di dugentomila Zecchini, cinquantamila de' quali ne saranno per conto loro.

Il Traffico di *Soratte* era grande, le rendite delle Dogane, degli Appalti, e delle gabelle tra l'anno 1690. fino all'anno 1705. montavano un' anno per l'altro a un millione e trecentomila *Ropii*. La Città non ha fabbriche, che la distinguano, fuorchè qualche Moschea, qualche Cisterna, una spezialmente fuori della Porta; ed i Francesi hanno qui una piccola Chiesa. La Campagna all'intor-

no

no è tutta piana, e molto fertile, tanto quella verso il Mare, quanto quella verso Terraferma. Giornalmente si trova al mercato Carne di Manzo squisitissima, e di Castrato; uccellame in copia, e a buon prezzo. Il formento, ed i legumi uguagliano in buona qualità quelli d'Europa. Fin qui il Signor *Hamilton* testimonio di veduta.

Il Capo supremo del Castello di *Soratte* ogni tre anni si fa dal *Gran Mogol*, non comanda però esso al presidio, nè può uscir di governo se non ne viene un'altro, che gli succeda nel posto. E, siccome questo è un Porto molto vantaggioso al traffico degl'Indiani, il *Gran Mogol* lo custodisce con gelosia, perchè non venga attaccato da alcuno, come gli successe una volta dal *Raja Sevagi*, che lo saccheggiò. In quella occasione il Signor *Giorgio Oxendon*, membro principale del Banco Inglese, con gran valore ha difeso, ed il suo Banco, e la Città; onde fu premiato per questo fatto dal *Gran Mogol* col regalo di una Vesta d'onore ricchissima, e col calo di due e mezzo per cento delle contribuzioni, alle quali erano obbligati gl' Inglesi. Anche la Compagnia Inglese dell'Indie Orientali in contrassegno di gratitudine gli fece coniare, e regalare una Medaglia d'oro coll'Epigrafe:

Non minor est Virtus, quam quærere, parta tueri.

Il Signor *Gerardo Angier* successe, e nel posto, e nel valore all'*Oxendon*, e ributtò lo stesso *Raja* in tempo, che il Governatore non s'ardiva di fargli resistenza, onde salvò anch'egli, e il Castello della Città, e la Casa degl'Inglesi.

Evvi

Evvi ancora un' altro Governatore, che è insieme Amministratore del *Nabob*, cioè Vicerè del Distretto, o Territorio tutto; ed a lui ricorrono i Forestieri nelle loro urgenze, senzacchè esso però nulla conchiuda se non v'intervengono i principali Uffiziali della Città, che sono il *Kogy*, il *Vakanavish*, il *Katoval*. Il primo giudica delle cose Civili; il secondo è Referendario dell' Imperadore, ed ha un Subalterno, che riferisce anche ogni minuzia; il terzo è il Custode della pubblica quiete in Città, al quale tocca ogni notte girarla tutta a Cavallo tre volte: la prima tre ore avanti mezza notte; la seconda a mezza notte; la terza tre ore dopo mezza notte: all' Alba si parte dalla sua Guardia, ed allora si batte la Cassa, e con una gran tromba di rame si dà avviso a tutti del giorno, che spunta. A questa incombenza va sempre accompagnato da guardie, le quali se trovano gente inquieta per le strade la fermano, e la gastigano a piacere di lui, benchè il gastigo solito è una orribile flagellazione da capo a' piedi, o un gran carico di pesantissime bastonate, che fanno ben presto acquietare l'impeto degl' insolenti: onde le sollevazioni, gli omicidj, i furti, ed i tumulti qui sono rarissimi, non solamente per paura del pronto, ed inevitabile gastigo, ma anche perchè l' indole della Nazione è portata alla quiete, e a non ingiuriare chicchesia.

I *Sorattesi* sono Mori, o Maomettani, *Banjanesi*, *Persiani*, ed *Alascoriti*. I Mori governano nell'India tutte quelle Città, che ubbidiscono al *Gran Mogol*, ma trattano molto male i Gentili Nazionali, e li

trat-

tratterebbero molto peggio, quando questi non vivessero con grande soggezione, e senza dar menomo indizio di ambir carica alcuna. I *Banjanesi* sono d'un genio dolcissimo, e cogli altri, e tra di loro; che, se veggono in collera, o gli Europei, o altre Nazioni, si ritirano subito, nè si lasciano vedere prima che quelli si sieno mitigati: sono però molto avidi del danaro, tantocchè uno, che sarà ricco di ottantamila Zecchini, non si vergognerà di girare tutta la Città per guadagnare un bajocco.

I Persiani, che abitano in *Soratte*, sono chiamati *Gauri*, o *Adoratori del Fuoco*; e dicesi, che si sieno ritirati qua allora, quando *Kalif Oman* sottomise la Persia a' Maomettani. Conservano i riti di loro Superstizione, adorando il Sole, il Fuoco, ec. e sono quasi tutti Testori, che fabbricano la maggior parte di que' drappi di seta, che vengono da *Soratte*. Parleremo di questi più diffusamente nel riferir, che faremo le varie Sette dell'India: qui descrivo un Cemeterio, che hanno presso *Soratte*. Il maggior onore, ch'essi stimino di poter fare a' Defunti, consiste in lasciar i loro Cadaveri esposti alle rapacità degli uccelli: hanno dunque una Campagna vastissima cinta di muro alto quattro piedi, e che ne gira cento: il terreno è alto pur quattro piedi, ma convesso, cosicchè le immondizie, che tramandano i Corpi, possano agevolmente scolare in una fossa, che è scavata all'intorno d'essa Campagna. Orribile sopra ogni credere è lo spettacolo, che rappresentano tanti Cadaveri giacenti in quella vasta pianura, alcuni de' quali

sono

fono neri, e diffeccati dal Sole, altri gialli, altri verdi; alcuni moftrano di grandi bucche nel ventre fatte loro da' roftri degli uccelli, altri hanno gli occhi ancor tinti di fangue dalle ferite de' medefimi: tutto in fomma fpira naufea, e terrore. Gli uccelli s'empiono alle volte di quefto carname tanto, che non poffono più colle ale follevar il pefo del ventre troppo carico in aria.

Gli *Alafcoriti* così detti, perchè mangiano di tutto, val'a dire ogni forta di carne anche di carogne, fi adoperano a *Soratte* in minifterj baffiffimi, come in ifpazzare le ftrade, portare il letame, lavare, e portare i Cadaveri al loro cemeterio, ec. fervigj tutti, che ogni *Nero*, ogni *Banjanefe* abborrifce, perchè diventerebbe immondo in forza delle Leggi di fua Religione: onde quefti altamente difprezzano gli *Alafcoriti* come un Popolo vile, nè fi può far maggior affronto ad un'Uomo d'onore, che in chiamandolo *Alafcorita*; e debbono guardarfi gli *Alafcoriti* di non toccar neffuno, perchè ciò farebbe ftimato come un contaminarlo.

La Compagnia Inglefe delle Indie Orientali ha a *Soratte* un Prefidente molto rifpettato da tutti, un Ragionato, un Magazziniere, ed uno Scrivano, che compongono il Configlio infieme con un Segretario, il quale anch'effo diventa membro del medefimo, toftocchè fia vacante un pofto. Vi fono molti Fattori, Scrivani, e Servi falariati per tre o cinque anni, dopo i quali afcendono di grado in grado fempre a maggiori Cariche: hanno il loro vitto, e l'alloggio nel Luogo della Compagnia, colla libertà di andar trafficando da un Porto all'

all'altro, il che possono fare anche senza contante; purchè abbiano credito presso i *Banjaniti*, che danno loro un guadagno di 25. per cento, guadagnando essi alle volte cento per cento in un viaggio solo. La Compagnia vi mantiene pure un Cappellano, che predica una volta alla settimana, e fa tre volte Orazione col Popolo le Domeniche, e due volte gli altri giorni: questo nel Consiglio ha il luogo dopo il secondo Consigliere, ed è molto rispettato, servendolo ognuno a gara di Carrozza, e di Cavalli, ed ha un'equipaggio conveniente. Salaria parimenti quaranta in cinquanta *Peoni*, che sono Soldati, a' quali incombe il servire in comune tutti i membri del traffico, senza distinzione. La paga del Presidente monta a Zecchini 600. all'anno, quella del Consigliere a Zecchini 240. quella del Cappellano a Zecchini 200. I Fattori più vecchi ne hanno 80. ed i più giovani 30. gli Scrivani 14. ed i *Peoni* non hanno più di quattro *Ropii* al mese.

La Casa affittata agl'Inglesi paga al *Gran Mogol* Zecchini 120. all'anno: è situata verso il Maestro della Città, e capirà quaranta Persone, oltre le stanze del Presidente: vi sono poi le Cantine, un Magazzino, una Cisterna, ed un Bagno. Del danaro per l'affitto viene la Casa d'anno in anno restaurata, ed accresciuta, cosicchè poco ne rimane pel *Gran Mogol*.

Il Presidente ha l'ispezione su tutte le Fortezze della Compagnia, come ancora sopra tutti gli Uffiziali, e Ministri, che sono sulla Costa Occidentale dell'India, e nel Settentrione di essa,

co-

come ad *Agra*, in *Amadabad*, ec. e fa in *Soratte* una gran figura.

La tavola per tutti i membri del traffico è sempre imbandita con abbondanza a spese della Compagnia, la quale provvede anche d'ottimi vini, non solo di Persia, ma d'Europa ancora, e di birra: hanno tre Cuochi di tre Nazioni, e nelle Cucine nulla vi manca di squisito, e di raro, che trovisi nel Paese. I Piatti, ed i Vasi da bere sono tutti d'Argento, e nelle Feste il trattamento è sempre più splendido. Il Presidente convita spesso i suoi Commensali fuori di Città in un Palagio cinto di bellissime Loggie, cui fann'ombra gli alberi piantati da vicino, e situato presso una gran Cisterna, o Canale; e là si fa egli portare in un *Palankin*, o Lettiga sulle spalle de' *Peoni*, preceduto da due Alfieri colle bandiere spiegate, e da molti Cavalli Persiani, e Arabi da maneggio bellissimi, e bardati di Velluto ricamato, come pure lo sono quelli, che si cavalcano da' Fattori: i morsi, le staffe, e tutti i fornimenti massiccj sono d'argento. Il Capitano de' *Peoni* va a Cavallo alla testa di 40. o 50. Uomini a piedi come un corpo di guardia del Presidente. I Consiglieri lo seguitano poi in Cocchi grandi, ed aperti, tirati da Manzi secondo il costume del Paese. Gli Uffiziali della Compagnia vanno, o a Cavallo, o in certa spezie di Calessi: si mantiene qui sempre a spese della Compagnia un qualche numero di Cavalli da maneggio per pompa, ciocchè nell'Indie distingue di molto gli Europei; e nessun Consigliere esce mai fuori di Città senza il seguito di quattro o cinque *Peoni*

a'

a' fianchi della Carrozza ; ed il Presidente esigge qui ugual rispetto, che il Governatore della Piazza.

Gl'Inglesi, come le altre Nazioni, hanno i loro sepolcri fuori di Città mezzo miglio in circa, e pare che nella magnificenza vogliano imitare i Maomettani. I più ragguardevoli, e più sontuosi sono quelli del Signor *Oxendon*, e del Signor *Angiers*, che fu Capo supremo: sono ornati di Torri magnifiche, e d'altri abbellimenti. Gli Olandesi nulla cedono agli altri, e tra le altre sepolture di questi ve n'è una curiosissima d'un Capo supremo Olandese, del quale si raccontano infinite cose ridicole: essa è adornata con tre gran Vasi da bere, da' quali i suoi Compatriotti erano soliti a bere alla sua salute, ciocchè d'ordine di lui nel suo testamento hanno continuato a fare dopo la sua morte, e molto spesso alla tomba del defunto giacevano anch'essi morti dal vino.

I luoghi di traffico tanto degli Olandesi, quanto de' Francesi, e degl'Inglesi hanno un grande pregiudizio dal dover stare soggetti a' *Mori*, perchè questi ogni qualvolta una Nave Moresca vien presa da' Corsali, se ne fanno render conto dagli Europei, rinserrando di truppe i loro banchi, tantocchè nessuno può più nè entrare, nè uscire. Ma gli Olandesi hanno trovato il modo di vendicarsi, andando con grande numero di Navi ad occupare i Porti del *Gran Mogol*. Nell'anno 1691. la Casa del Banco degl'Inglesi fu cinta da molti Fanti, e Cavalli, ed i Francesi cogli Olandesi furono ridotti a condizione di prigionieri tra le mura della Città; tutto ad istanza d'un tale *Abele Giffort*, Moro

ric-

ricchissimo, il quale si lagnò, che dagli Europei gli era stata tolta una Nave; onde pretendeva, che gli Inglesi, i Francesi, e gli Olandesi lo risarcissero, perchè i Corsali avevano spiegate tre bandiere di queste tre Nazioni. Il Capo degl' Inglesi studiossi di convincere il Governatore, che non si doveva prestar fede a colui, dacchè si sapeva, che aveva corrotti i Marinaj, acciocchè deponessero con giuramento questa falsità, come poco dipoi eglino stessi costretti furono a confessare. E, benchè la Nave fosse stata veramente presa, e messa a sacco, il Capo Inglese mostrava con evidenza al Governatore, che gli Europei non erano in obbligo di essere responsabili di quanto accadeva in Mare, come il *Gran Mogol* responsabile non è di quanto accade in Terraferma, cioè de' latrocinj, che si commettono: che i Corsali non erano dipendenti dalla Compagnia, ed ancorchè fossero ad essa soggetti, non avevano mai dalla medesima avuto ordini di tal fatta. In fatti non andò guari, che venne in chiaro, essere stati Danesi coloro, che fermato avevano la Nave saccheggiata sotto pretesto di rifarsi delle ingiurie sopportate da' Mori: onde furono tosto gl' Inglesi messi in libertà. L'anno seguente il sopraddetto *Abele Giffort* per ricattarsi da questa perdita portò altra accusa, cioè che un' altro suo Vascello era stato dagl' Inglesi saccheggiato, e gl' Inglesi altra volta furono messi in prigione: ma per loro buona sorte fu scoperto il tradimento dell' Accusatore, il quale di nascosto aveva portata in terra gran parte del danaro, che mentiva d'essergli stato rubato, quando egli stesso

lo aveva sepolto in un Giardino vicino alla Costa; con sommo suo rossore furono rimessi in libertà gl' Inglesi, ed esso convinto falsario, e mentitore: pareva, che il Vicerè, ed i Ministri del *Gran Mogol* aspettassero gran regali per tale liberazione, stantecchè in questi Paesi si compera la giustizia co' donativi, come le udienze.

La Compagnia Olandese dell'Indie Orientali ha qui il suo Banco Capitale, al quale sono soggetti i Banchi di *Agra*, di *Amidabad*, di *Brotja*, e di *Bradera*. Essa tiene qui un Direttore supremo con un' altro Capo in secondo luogo, ed altri 48. tra Uffiziali, Servidori, e Guardie pel Direttore. Ha pure molti di questi Nazionali al suo servigio, cosicchè di poco cede in pompa al Capo supremo degl'Inglesi.

In *Soratte* non vi sono Osterie, ma, in vece di queste, certe fabbriche spaziose dette *Karavanzeras*, nelle quali i Passeggieri possono dormire, e prepararsi i loro cibi: ognuna di queste ha la sua acqua vicina, e sono tutte fabbricate sulle strade maestre in competente distanza. Ne' Borghi di *Soratte* v'è un *Tanke*, o sia gran Cisterna, che ha un miglio di circuito, fabbricata di pietre intagliate, colle sue Scale al di dentro sino al fondo. Benchè i Francesi, gl'Inglesi, e gli Olandesi facciano in questa Città del gran traffico, non può ciò non ostante paragonarsi con quello de' *Mori*, degli *Armeni*, de' *Banjanesi*, degli *Arabi*, e degli *Ebrei*: si dice, che un solo Mercatante di costoro avrà tante facoltà di poter mettere in Mare una flotta di dodici in quindici Navi, contuttocchè il *Gran Mo-*

gol

gol con prepotenza s'abbia arrogata quasi ogni sorta di guadagno. Non trovo però al Mondo altro Monarca, che stimoli tanto i suoi Sudditi al traffico, quanto questo: onde ne' di lui Stati si trovano tutte le Nazioni, e tutte le Religioni dell'Universo: ma gli Olandesi hanno i maggiori privilegj; e, quando il *Mogol* esigge gabelle, che a loro non tornano a conto, serrano subito i loro Porti, e con ciò sforzano l'Imperadore a ogni condiscendenza; cosicchè pagando gl'Inglesi quattro, essi non pagano più di due e mezzo per cento. Oltre quei della Compagnia, vi sono in *Soratte* molti altri Mercatanti Inglesi, che stanno sotto la protezione del governo, opponendosi sempre in darno la Compagnia. Quando in Inghilterra v'erano due Compagnie, e che ambidue avevano la loro gente, questi allora abitavano in Case distinte, ed erano sempre in discordie, ancorchè i loro Padroni finalmente s'unissero con buona armonia; ciocchè negli animi degl'Indiani cagionava un pessimo concetto della Nazione Inglese.

Verso Tramontana poche miglia lontano da *Soratte* v'è un piccolo Golfo chiamato *Svvalleigat*, dove si caricano, e si scaricano perloppiù le Navi Europee, che per la loro mole non possono avvicinarsi a *Soratte*. I Francesi, gl'Inglesi, e gli Olandesi vi hanno i loro Magazzini appartati un miglio in circa discosti dal Mare; ed i *Banjanesi*, gli *Armeni*, ed i *Mori* si fabbricano piccole capanne lungo la spiaggia, nelle quali espongono le loro Merci in tempo, che vi approdano le Navi, cioè nel Mese di Settembre sino al Mese di Marzo.

Baroche è situata sopra un Monte 55. miglia in circa verso il Settentrione di *Soratte*; anticamente era cinta di mura molto forti, ma al presente tutto è in rovina: era Città mercantile, nella quale gl'Inglesi, e gli Olandesi avevano i loro Agenti; ma ora è un'albergo di Testori di Cotone, che fabbricano quelle Tele tanto famose di Cotone, chiamate *Baftai di Baroche*.

La Città di *Kambaya* è situata nel grado 23. di Latitudine, ed è più grande di *Soratte*, dove fu trasferita la maggior parte del traffico, che essa aveva anticamente. I Portoghesi ne erano i Padroni, come non meno, e di *Soratte*, e di *Barocbe*; ma furono discacciati da' Mori. Questa Città ha le mura di mattoni, colle sue torri innalzate in quella distanza, che si accostuma. Le sue strade sono larghe, le Case di pietra, ed il Castello è molto vecchio. Gli Abitanti sono la più parte *Banjanesi*, e *Rasboeti*, li quali hanno in grandissima venerazione le Scimie: onde questi animali sono molto numerosi in queste terre. Anticamente v'era in questa Città uno Spedale per ogni sorta di bestie malate; ma ora non v'è altro, che la sepoltura de' Principi della medesima. La marea corre di qua con tanto precipizio nel Golfo di *Kambaya*, che appena l'occhio può seguitarla. V'è abbondanza di Grano, di Bestiami, di Cotone, di Seta; ma la tela, e le frutta sono squisitissime. In questi Fiumi si pescano Agate, ed altre pietre, delle quali fabbricano molte belle galanterie. Si fanno poi in questa Città ricami, che superano di gran lunga quei del restante dell'India, anzi del Mon-

do-

do tutto. Il Territorio viene di molto da' *Patanesi* confinanti infestato con estorsioni sproporsitatissime; i *Rasboeti* pure, ed i *Roulieti* mettono a sacco tutta la Campagna, avanzandosi perfino alle Porte della Città; l'anno 1716. questi Popoli frastornavano gl' interessi del traffico di *Amadabad* con *Kambaya*, ma il Governatore di *Soratte* radunò un Corpo di 2000. Uomini, i quali frenassero la loro insolenza; ma indarno, perchè furono superati, ed in due Mesi la metà abbattuti, e l'altra metà fugati.

Goga è nel grado 21. di Latitudine verso Settentrione al Ponente del Golfo di *Kambaya* in distanza di 32. miglia in circa, dirimpetto a *Baroche*. E' una Città di poca considerazione, grande, secondo l'*Hamilton*, competentemente, cinta di terrapieni; albergo consueto de' Vascelli Portoghesi nel viaggio di *Goa*. I Forestieri possono qui trafficare con libertà. Il Porto, quando l'acqua è alta, capisce ogni gran Nave, la quale dà in secco, quando l'acqua cala, e questa cala, e cresce perfino a cinque pertiche.

Diu è situata sopra un' Isola dello stesso nome nel grado 20. e 30. minuti di Latitudine dentro del Golfo di *Kambaya* a sinistra. L'Isola è larga quattro miglia in circa, e lunga un solo, disgiunta dalla Terraferma per mezzo di un'acqua d'angusto letto. I Portoghesi la fortificarono l'anno 1515. benchè di natura sua fosse molto forte, ed avesse il Porto munito di due Castelli, ognuno de' quali con cento Cannoni può impedire a qualunque Nave nemica l'entrarvi: uno di essi è sopra una rupe

altissima, al quale nessuno può avvicinarsi; se non se per una viottola strettissima; ed erta all'eccesso. *Badur* Re di *Guzaratte* l'assediò, mentre era de' Portoghesi; ma fu necessitato a levar l'assedio con fretta; persuase poco dipoi il *Gran Mogòl* a mandargli un grosso soccorso di 20000. Uomini, ma anche con quest'ajuto non gli riuscì; che di essere rispinto, e costretto a ritirarsi colla perdita dell' artiglieria; della gente; e del bagaglio. Allora, che i Portoghesi erano qui in auge, fioriva pure il traffico al pari di quello di *Soratte*; ma ora tutto è in conquasso. Sulle Coste di *Guzaratte* vi sono pure tre altre Città: due Mercantili; cioè *Poormain*, e *Mangaroul*, dove vanno le Navi a far carico di Cotone grosso tanto bianco; quanto colorito, di grano; di piselli, di Pepe, di butirro, ec. la terza poco celebre; perchè priva di traffico, è *Ligat*, benchè verso il Mare faccia una bellissima comparsa. Avvegnacchè *Guzaratte* sia di conquista del *Gran Mogol*, essa ciò non ostante è signoreggiata da diversi Corsali sulle sue Coste marittime: così tra *Diu*, e *Capo Dand* comandano i *Vvareli*, che spesso si uniscono co' *Sanganiani* abitanti nella parte Settentrionale di questa Penisola, e vanno di conserva a saccheggiare il Paese: non hanno Cittadi; ma solamente molte piccole Ville, la meno ignobile delle quali è situata 96. miglia in circa al Levante di *Diu*, e chiamasi *Chanee*, quattro miglia dentro l'imboccatura d'un Fiume, ed ha avanti di sè un'Isola, che si stende per nove miglia nel Mare.

Verso la parte Occidentale v'è una Provincia go-

governata da una Principessa, e si chiama *Sangania:* ha un Porto di Mare molto sicuro, ed altrettanto comodo, che si chiama *Baat*; non vi si fa per altro traffico di sorte alcuna, perchè è piuttosto una spelonca di Ladri, e di Corsali, che altro; così ancora *Kutchnaggen*, benchè in questo vi sia qualche ombra di traffico: Questi due Luoghi sono due Asili di malfattori, i quali fuggiti dalle mani della Giustizia da altri Paesi, sono qui accolti, e ben trattati: Affidati costoro nelle loro forze, e nel gran numero, in cui sono, s'ardiscono di abbordare, e metter a sacco qualunque Vascello, che possano raggiugnere. Prima d'andare al combattimento beono non so qual licore chiamato *Bang*, che gli fa diventar rabbiosi, e feroci, e tali si dimostrano con chi loro fa fronte, dove all'incontro chi si dà per vinto viene da esso loro trattato con somma civiltà. Portano la capellatura molto lunga, che tengono sempre raggruppata: quando la sciolgono, e lasciano cader sulle spalle, è segno evidente, che non vi sia più luogo di perdono. Stravagantissimo è il loro modo di assalire le Navi nemiche: fermate che le abbiano, si attaccano ad esse, e gettano dentro il bordo una copia grande di sassi per obbligarle ad arrendersi; se le trovano restìe, hanno in pronto un grande numero di pentole piene di terra in polvere, e di sabbia, e queste scagliano su' sassi per l'avanti gettati, cosicchè spezzandosi quelle la polve s'alza a nuvoloni, e toglie a' nemici la vista, ed il respiro; finalmente adoperano delle gran pezze di Cotone inzuppato nell'olio, alle quali dan fuoco, e

R 4 le

le gettano nella Nave, con istrage universale di quanto si accende.

Verso il Greco di *Guzaratte* v'è un'altro Popolo, che si chiama *Kouliei*, Corsali di Mare, ed assassini di strada niente meno de' precedenti; nè è possibile il domarli in terra, perchè il Paese è tagliato da Laghi, e da Fiumi, e da fanghiglie, anzi disteso in paludi, e in valli di terreno molle, dove non può nè Uomo, nè Cavallo dar passo senza seppellirvi i piedi, e la vita: le loro Città sono tra boscaglie foltissime di *Bamboes*, e gli Abitanti in tanto numero, che non è facile neppure l'accostarvisigli, se crediamo all'*Hamilton*.

Amadabad è la Capitale di *Guzaratte*, e Residenza del Vicerè, situata nel grado 23. minuti 40. di Latitudine, e nel 72. grado di Longitudine secondo la Linea Meridionale di Londra, o nel 91. secondo quella di *Amsterdam*, 152. miglia pertanto al Settentrione di *Soratte*. Anticamente chiamavasi *Gurdebad*, cioè *Paese polveroso* per la gran polvere, che qui spessissimo con dense nuvole offusca l'aria. Giace in una vasta, e bella pianura innaffiata da cristallin Fiumicello, che in tempo di pioggia si gonfia, e inonda il terreno. E' cinta di mura di mattoni, e pietra viva, coronata di torri in distanza competente, lunga tre o quattro miglia compresivi i Borghi, ed entravisi per dodici porte: le sue strade sono molto larghe, e la più larga conta trenta passi di diametro. Il grand'edifizio, *Meidan Cha* nominato, cioè *Fabbrica quadra del Re*, ha 300. passi di lunghezza, e di larghezza 400. è cinto d'alberi da ogni lato, ed ha il Ca-

stello

ſtello a Ponente, colla *Karavanzera*, cioè Oſteria a Oſtro: davvicino poi un gran Palagio del *Gran Mogol*. Sulla porta ha una Loggia cinta di balauſtrate, dove ſi ſuonano le trombe, e gli altri ſtromenti, conforme l'uſo del Paeſe, cioè la mattina, a nona, e la ſera. Il Banco degl'Ingleſi è in mezzo della Città, e quello degli Olandeſi lungo la ſtrada principale: ambidue hanno i loro Magazzini ricolmi di preziosiſſime merci Indiane. V'è pure una gran quantità di Moſchee, o Templi Maomettani, tra' quali il più ſontuoſo è quello del Venerdì, che chiamaſi *Juma Meſgid*, perchè il Popolo frequenta queſta Moſchea in tal giorno. Si ſale ad eſſa per molti larghi gradini, ſu' quali v'è un Convento bislungo 140. paſſi, e largo 120. coperto di dodici tetti a volto, e che ha nel mezzo un ricinto quadro, aperto come una loggia, e ben laſtricato. La proſpettiva è fatta a tre archi molto larghi, ed ha due ampie porte dall'uno e dall' altro lato, per le quali ſi entra: al di dietro vi ſono più Torri, dalle quali ſi convoca il Popolo a far Orazione. Tutto l'edifizio è ſoſtenuto da 24. colonne in due ordini, ed è laſtricato di marmo. Vi ſono pure in queſta Città molti *Adoratorj gentili*, o *Pagodi*, il più bello fu da *Aurengzeeb* cangiato in una Moſchea ſimile alla poc'anzi deſcritta, dipoichè v'ebbe fatto ammazzar dentro una vacca, e così profanare col ſangue quel luogo, nel quale ben ſapea, che dopo tale effuſione non vi ſarebbe più entrato alcun'Idolatra. Tanti ſono gli Orti, ed i Boſchi di queſta Cittade, che ella ſembra tutta un Boſco intero: il Reale Giardino fuori

delle

delle mura dalla banda del Fiume è pieno di diverse frutta delle più rare dell'India; e composto di molti giardini uno più alto dell'altro, cosicchè tutto il ricinto sembra un gran teatro rotondo vaghissimo: nella cima v'è un viale; da cui si scuopre gran tratto di Paese. La Villa *Serguech*; dove sono le sepolture degli antichi Re; fabbricate su grand'archi in quadro; sotto il più grande de' quali v'è l'urna col cadavere; è lontana da *Amadabad* cinque in sei miglia.

Gl'Indiani Gentili superstiziosissimi hanno presso queste Cittadi molte Osterie, o Spedali per le Bestie malate storpie; perchè sieno guarite; e ben servite; dacchè le credono animate dagli spiriti de' loro Antenati: anzi comperano bene spesso da' Cristiani, e da altri Popoli, che tutti hanno in concetto di barbari, e d'infedeli, gli animali infermi, e feriti per risanarli; e risanati, che sieno li vendono a chi possono credere, che li tratterà dolcemente.

Al Levante di *Guzaratte* è situata la Provincia *Kandish*, e *Beras*: erano due, ma ora ridotte da poco in una sola; che confina a Settentrione con *Chitor*, e *Malva*, a Levante con *Orixa*, a Ostro con *Dekan*, a Ponente con *Guzaratte*. La sua Capitale è *Branpour* posta nel grado 22. di Latitudine verso il Settentrione, e 240. miglia in circa al Levante di *Soratte*: è grande; e di terreno disuguale, cosicchè in tempo di pioggia l'acqua scorre giù per le bassure in tanti Fiumi, e quasi torrenti: le sue Case sono per lo più fatte di creta, e rassomigliano piuttosto a capanne miserabili, eccetto

to il Palagio Reale, e le Case pubbliche de' Magistrati, come anche alcune private de' Ministri principali. Sette od otto miglia lontana da *Branpour* verso Settentrione v'è la Città di *Baterpoer*; ed 85. in circa verso Tramontana *Mediapoer* sopra un Fiume, che si sgrava nel Mare vicino a *Barochc*. Sedici miglia in circa lontano da *Medapoer* sopra un' alto Monte, cinto da un muro di 22. miglia di giro, v'è il famoso Castello *Mandoa*. *Shapour* Capitale di *Berar* è situata nel grado 22. ed alquanti minuti di Latitudine.

La Pr[illegible]incia *Orixa* confina col Fiume *Guenga*, che [illegible]entrione la divide da *Bengala*, a Levante [illegible] Golfo di *Bengala*, a Ostro con *Golkonda*, a Ponente con *Berar*. La sua Capitale, che ha lo stesso nome, giace nel cuore della Provincia nel grado 21. di Latitudine, 109. miglia più verso Ponente, che il Golfo di *Bengala*. La Città *Kultak* è nel grado 20. ed alcuni minuti, 64. miglia in circa lontana dal Mare.

Ballisoor è situata nel grado 21. ed alquanti minuti all'imboccatura d'un Fiume dello stesso nome, che ivi scaricasi nel Golfo: le Navi Europèe, che vanno a *Bengala*, e nel *Gange*, debbono qui pigliare una guida. I Francesi, gl'Inglesi, e gli Olandesi hanno in questa Città il loro Banco: il Porto è molto buono, e sicuro, come ancora mercantile alquanto.

Al Settentrione di *Ballisoor* giace la Città *Pipeli*, dove i Francesi, e gli Olandesi hanno il loro Banco, benchè gli ultimi lo abbiano poco fa trasportato sull'Isola *Hingeli*. La Città è situata lungo un

un Fiume, ma non molto profondo per sostener Navi di grande carico, che però debbono dar fondo fuori del Porto.

Le Provincie *Chitor*, e *Malva* sono per lo più credute una sola Provincia, che confina a Settentrione con *Gualeoor*, a Levante con *Bengala*, a Ostro con *Kandish*, e *Berar*, e a Ponente con *Guzaratte*. La Capitale è *Chitor*, Residenza del *Raja Rane*, che si vanta essere discendente da *Poro*, stato Monarca d'*Indolstan* allora, quando era in guerra con Alessandro il Grande. *Delly* era in quel tempo sua Capitale, e Residenza dell'Imperadore. *Chitor* per la sua situazione sembra una Rocca insuperabile, e per questo motivo molti la fanno Capitale di quella Provincia: è situata sotto il Tropico del Cancro 327. miglia verso la Tramontana di *Branpour*.

La Capitale di *Malva* è *Ratipoer*, o *Rantipoor*, situata sopra un piccolo Fiume nel grado 25. di Latitudine verso Settentrione, ed è un luogo ottimo per trafficare.

Bengala è la Provincia più Orientale di tutti gli Stati del *Mogol*, confinando colle Provincie *Patna*, e *Jesuat* verso Tramontana, col Regno di *Arrakan*, e *Tipan* verso Levante, col Golfo di *Bengala*, e colla Provincia *Orixa* vers' Ostro, a Ponente per alla fine con *Malva*. Da Levante, e Ponente sarà lunga 440. miglia, e 300. larga: per la sua fertilità paragonasi comunemente all' Egitto, innaffiata ogni anno dal *Gange*, che in moltissimi luoghi diramasi, come appunto il *Nilo* in Egitto. Le principali sue Città sono I. *Decca*, situata sopra il ramo

mo più Orientale del *Gange* nel grado 24. di Latitudine, è lunga 5. o 6. miglia, ma molto ristretta perchè si stende dietro i giri tortuosi del Fiume; è però Residenza del Vicerè, onde le si può dare il nome di Capitale: gl'Inglesi, e gli Olandesi hanno qui i loro Agenti, che sopraintendono agli affari del traffico molto considerabile. II. *Ragemahal* è più alta del Fiume, 300. miglia discosta dalla di lui foce nel grado 25. di Latitudine: la Compagnia Olandese ha qui un Banco, ed una Zecca. III. *Kassimbazar* è situata nel grado 24. di Latitudine, dove gl'Inglesi, e gli Olandesi hanno i loro Fattori, e vi si fabbrica molta Seta, e molta Tela d'ortica finissima. IV. *Oegly* giace sopra un'alta Isola strettamente abbracciata d'ogn' intorno dal *Gange* nel grado 23. di Latitudine, e 109. miglia lungi dalla imboccatura del medesimo: è molto grande, ed abitata da Mori, da Indiani, e da Portoghesi: quasi tutti gli Europei, che trafficano nell'India, hanno qui i loro Banchi, e spezialmente gl'Inglesi; ma la poco buon'aria li ha costretti a fabbricare una Fortezza un poco più a basso, e vicino a *Kalkutta*, alla quale diedero il nome del Principe *Oranges* regnante allora in Inghilterra, e la chiamarono il *Forte Guglielmo*. Gli Olandesi hanno qui il loro Banco capitale di *Bengala*; avevano qui pure un Banco i Danesi, ma lo abbandonarono, perch'erano esposti al saccheggio de' Sudditi del *Gran Mogol*; anche gli Ostendani vi avevano il suo dirimpetto a quel de' Danesi a *Blanchezul*, ma essendo in discordia col Governatore d'*Oegly* l'anno 1723. abbandonarono il posto.

V.

V. *Chatigam* è situata alla foce del ramo più Orientale del *Gange*: i Portoghesi si avevano qui anticamente stabilita una spezie di Principato unendosi co' Corsali, e cogli Assassini di strada, nè volevano riconoscere sopra di sè alcun Padrone, onde impedivano a ogn'altra Nazione il benefizio del traffico: ma l'ultimo defunto *Mogol* spedì contro di loro un'Esercito, che gli sterminò da questo Paese. VI. *Molda*, dove gli Europei hanno i loro Mercatanti, è situata alquanto verso l'Oriente di *Ragemahal*: gli Olandesi hanno a *Sioppera*, e *Pattena* i loro Banchi, e nell'ultimo si fa, e si purga il Salnitro. Il traffico di *Bengala* della Compagnia Olandese viene diretto da uno, dal quale dipende il Capo di *Kassambazara*. Siccome *Bengala* è uno de' Paesi dell'India più fertili, e più abbondanti di merci, così questo Banco è uno de' più vantaggiosi per la Compagnia, ed i di lei Ministri, e gli Uffiziali vi trovano molto bene il loro interesse.

Per chiusa della Descrizione de' Paesi Meridionali dell'India soggiungo qui tutto ciò, che del Regno di *Bengala* lasciò scritto la Società Reale di Londra. Il Regno di *Bengala*, dic'ella, somministra più materiali, che qualsivoglia altro Paese per le Arti, e manifatture. Gli Artefici sono qui molto virtuosi, prudenti, ed ingegnosi; eccellenti in ispezialità nel tessere la tela, che è così fina, che una pezza ben lunga, e ben larga si può far passare per un piccolo anello: lacerandosi essa in qualche parte, la fanno con tanta maestria racconciare, che non si discerne punto il luogo della rottura;

tura; così pure riunifcono le Porcellane, ed i Vetri rotti in più pezzi: ricamano divinamente, ed imitano in fomma ogni altra manifattura d'Europa con quefto di più, che non fono provveduti di quegli ftromenti, che agli Europei facilitano cotanto i loro lavori, dacchè effi non averanno ftromenti, che poffano valutarfi un ducatone: i loro Telaj certamente non arrivano a quefto prezzo; li piantano negli Orti, ne' Cortili, nelle ftrade maeftre, e per le Contrade, e là teffono quelle Tele finiffime, che cotanto fono in tutto il Mondo ftimate: fabbricano di Giuleppi, di Zucchero, di alcune fcorze d' Alberi, e di Uvepaffe migliore Acquavite, che la noftra d'Europa: dipingono, ed indorano il Vetro con molta arte, e lo fanno anche pulire così finamente, che diventa fottile tanto quanto un foglio di carta: le loro tinture non perdono mai il colore, nè anche in lavando le robe tinte: per far correre i Manzi torcono loro la coda, e gli rendono dociliffimi: hanno de' Mulini a mano per ridurre il Zucchero in polvere minutiffima, che non valeranno più di dieci bajocchi l'uno: i pavimenti delle loro Camere fono come que', che fi ufano in Venezia, ma più puliti, e più durevoli: fabbricano fuori delle Cafe le Loggie fenza foftegno immaginabile a riferva della muraglia, benchè la loro lunghezza arrivi fpeffo a 40. piedi, la larghezza a otto, e la groffezza a fei pollici geometrici. I loro Piloti fanno mifurare le altezze de' fiti fenza pericolo d'errore, adoperando una corda piena di nodi, alla quale attaccano un legno forato; e nell'atto di mifurare pigliano

no l'estremità della corda tra' denti. La calcina per fabbricare, è fatta di pietre, come quella d' Europa; ma la calcina, che adoperano per imbiancare le pareti, è fatta di conchiglie: hanno un'arte singolare di fare conservare, e rinnovare il Butirro; come pure di far rinverdire il cinabro, di far l'Argento vivo, e di ridurre ogni sorta di Metalli in polvere: tengono il Rame per un digestivo perfettissimo di ogni sorta d'umidità, della bile, e d'ogni costipazione: i loro Medici si servono dello zolfo con maggiore cautela de' nostri; lo preparano col butirro, lo pigliano nel brodo alterato col Pepe, e con semi di Pomi di Pino. Guariscono le febbri felicemente coll'aconito purgato coll'orina di vacca; ma non permettono a nessun Medico l'intraprendere la cura d'un malato, prima ch'esso non abbia pronosticato di qual umore morboso sia l'infermo incomodato; ciocchè essi dal polso pretendono d'infallibilmente comprendere.

Le malattie, che più d'ogni altra regnano in questo Paese, sono I. Il *Mordechin*, cioè la bile, che moderano felicemente colla sete, e coll'abbruciar le piante de' piedi. II. Il *Sonipat*, cioè la sonnolenza, che risvegliano coll'infondere negli occhi dell'illetarghito Pepe bollito nell'aceto. III. Il *Pilbai*, cioè la durezza della milza, che ammolliscono con un rimedio particolare chiamato *Jogbis*, che consiste in ficcare tra la pelle, e la cute un' ago lungo, ed estrarre dalla parte mal affetta certo marciume, che pretendono essere la cagione della morbosa durezza. Per conoscere, se l'infermo

mo patisca eccesso, o mancanza di calore, i Medici nella orina del malato buttano una goccia d' Olio, la quale se si scioglie, e si sparge per l'orina, conchiudono che abbia gran calore; se all'incontro resta unita, conchiudono il contrario. La Plebe si serve di rimedj semplicissimi: contro il *Megrim* fumano in vece di tabacco scorze secche di melogranato ridotte in polvere con quattro grani di Pepe: contro il dolor di capo odorano un composto di Sal ammoniaco, di calcina, e d'acqua, spremuto in bianca tela: le vertigini cagionate da ristagno di sangue guariscono con vino alterato da quattro granelli d'incenso: alla sordità cagionata da umor freddo rimediano con infondere nell'orecchio una goccia di sugo di limone: disseccano il catarro di testa coll'odore della semenza di comino legata in tela fina: contra il dolor de' denti mettono sul dente offeso del pane col seme di *Stramonio*, che leva tosto il dolore: la polve di corno di Cervo ristagna loro il sangue del naso: contro il mal di petto, e lo sputo di sangue fanno una pittima di *Giraumond*, ch'è una spezie di non so qual frutto, che fanno anche disseccare in forno, e ne beono il sugo: sedano i dolori colici cagionati da ventosità, o umidità con quattro cucchiaj d'acqua calda, nella quale abbia bollito del Pepe, e de' semi di finocchio; pestano ancora del Zenzevero, e dell'aglio insieme, e lo mettono sulla parte del ventre, che duole: fermano la dissenteria col metter in bocca un grano d'aglio arrostito sotto la cenere, dal quale ne succiano tutto il sugo: col sugo delle foglie de' Coccomeri provocano il vomi-
 to,

to, e lubricano il corpo: aprono i meati dell'orina con un cucchiajo d'olio comune: e serrano la diarrea con un cucchiajo di comino arrostito, condito con Zenzero in polvere, e Zucchero: discacciano con sicurezza la febbre, che vien col freddo, pigliando tre pillole di Zenzero, di comino, e di Pepe lungo; e la terzana, dando all'infermo per tre giorni seguitamente tre cucchiaj di sugo di *Scordeo* con un poco di Zenzero, e di sale.

I Paesi Settentrionali dell'India sono I. *Kabal*. II. *Haikan*, o *Ballochi*. III. *Multan*. IV. *Buckor*. V. *Tatta*, o *Sinda*. VI. *Jasselmeer*, e *Soret*. VII. *Hindouns*. VIII. *Jenupar*, o *Jengapour*. IX. *Penkab*, o *Labor*. X. *Delly*. XI. *Agra*. XII. *Bando*, o *Asmer*. XIII. *Gualeor*. XIV. *Narvar*. XV. *Kassimeer*. XVI. *Bankish*, o *Karkares*. XVII. *Nangrakut*, o *Siba*. XVIII. *Jamba*, e *Bekar*. XIX. *Gor*. XX. *Kanduana*, e *Patan*. XXI. *Sambal*, e *Mevat*. XXII. *Halaba*, *Rotas*, *Patna*, e *Jesuat*, che comunemente si considera una porzione di *Bengala*. Nella Mappa Geografica se ne trovano descritti degli altri, ma che si contengono tutti ne' qui numerati. *Kandabar* viene pure considerato per Paese dell'India; ma perchè da cent'anni in qua è sotto la Persia, stimo meglio descriverlo nel Tomo seguente.

La Provincia *Kabul* è situata nella parte più Maestrale degli Stati del *Gran Mogol*, e la separa dalla Tartaria di *Usbek* il Monte Caucaso; a Settentrione, ed a Levante ha la Provincia *Kassimeer*; a Ostro *Haikan*, e a Ponente *Kandahar* per suoi confini. E' sterile generalmente parlando; ha però un gran traffico di Cavalli, e d'altri animali, che

ven-

vengono dalla Tartaria, e dalla Perfia, col quale fi provvede quafi tutta l'India. La fua Capitale è *Kabul* fituata nel grado 34. e mezzo di Latitudine ne' confini della Perfia, e della Tartaria, ed è fortificata come le altre Città dell'India.

La Provincia *Haikan*, o *Ballochi* confina con *Kabul* a Settentrione, con *Attok* a Levante, con *Multan* a Oftro, colla Perfia a Ponente. La fua Capitale è *Duckie* nel 32. grado di Latitudine.

Multan ha per fuoi confini *Haikan* a Tramontana; *Jengapoor*, e *Hindouns* a Levante; *Buckor* a Oftro; a Ponente la Perfia: la fua Capitale è *Multan* nel 30. grado di Latitudine.

Con *Bukor* confina *Multan* a Settentrione, *Hindouns* a Oriente, *Tatta*, o *Sindi* a Mezzogiorno, e la Perfia a Ponente: la fua Capitale ha lo fteffo nome, ed è fituata nel grado 29. di Latitudine verfo Settentrione.

La Provincia *Sindi*, o *Tatta* è confinante con *Buckor* a Settentrione, con *Jeffelmeer*, e *Soret* a Levante, coll'Indo, o Golfo del *Sindi* a Oftro, e colla Perfia a Ponente. Il Fiume Indo fi fcarica qui per diverfe bocche nel Golfo *Sindi*. Il Paefe, ch'è al Levante, e al Ponente del Fiume medefimo, è tutto pieno di affaffini, che non temono nè il Sovrano, nè alcun altro nemico, perchè ftanno rintanati in Bofchi paludofi, dove è chiufo ogni varco a' Soldati: affaltano i Paffeggieri, che viaggiano da *Larribundar* a *Tatta* colle loro Merci fu Cammelli, Manzi, e Cavalli, e gli fpogliano di tutto: i Levantini fi chiamano *Jamiti*, che fono un Popolo compofto di Sudditi del *Mogol*, e

quei di Ponente *Ballovvchesi*, e *Makranesi*, che sono un Popolo insolentissimo della Persia. La Capitale di questa Provincia è *Tatta* nel grado 25. e mezzo di Latitudine situata sopra una piccola Isola formata dal ramo Occidentale dell'*Indo*. I Portoghesi avevano in questa Città un gran traffico spezialmente di Merci portate da *Larribundar*. Il secondo Porto è *Diul*, che a' Marinaj è notissimo, ed è situato 58. o 60. miglia in circa verso il Ponente di *Tatta*. Le cinque mentovate Provincie sono confinanti colla Persia, innaffiate quasi tutte dall'*Indo*, ma perchè la foce di esso è serrata con sabbia, il traffico non è in quel fiore, che richiederebbe per altro la situazione del Paese.

Jesselmeer, e *Soret*, due Provincie situate una presso l'altra, confinano a Tramontana con *Buckor*, a Levante con *Asmer*, a Ponente colla Provincia *Sindi*, a Ostro col Fiume *Padar*, che la divide da *Guzaratte*. La Capitale di *Jesselmeer* porta lo stesso nome, ed è nel grado 27. di Latitudine. La Capitale di *Soret* è *Jaganet* nel grado 26. di Latitudine.

Le Provincie *Hindovvns*, ed *Asmer* situate una a dirimpetto dell'altra, e poco cognite al Mondo, confinano a Tramontana con *Jengapoor*, a Levante, ed Ostro con *Delly*, ed *Agra*, e a Ponente con *Jesselmeer*. Gli Abitanti sono comunemente in concetto di Uomini molto differenti dagli altri Indiani, e che mai non si mescolano co' loro vicini. Il Paese è montagnoso, sterile, e poco degno d'essere qui lungamente descritto.

La Provincia di *Jenapar*, o *Jengapoor* confina

con

con *Penkab*, o *Labor* a Settentrione, con *Delly*, e *Hindovvns* a Mezzodì, e Levante, e con *Multan* a Ponente. La sua Capitale è *Jengapoor* situata lungo il Fiume *Chaul* nel 31. grado di Latitudine.

Attok si stende fino a *Kassimeer* verso Settentrione, fino a *Penkab* vers'Oriente, vers'Ostro fino a *Multan*, e fino ad *Haikan* verso Ponente. *Attok* pur chiamasi la sua Capitale, che è situata lungo l'Indo nel 33. grado di Latitudine.

La Provincia *Kassimeer* confina col Monte Caucaso a Settentrione, che la divide dalla Tartaria, con *Bankish*, o *Karkares* a Levante, a Ostro colle Provincie di *Penkab*, e *Labor*, e con *Kabul* a Ponente; ed io la considero situata tra' gradi 34. e 39. di Latitudine. Per altro i confini Settentrionali, sì di questa Provincia, come di tutta l'India, son poco cogniti; anzi, generalmente parlando, non credo esservi cosa più incerta, quanto il computare la Latitudine de' Paesi dalla distanza delle miglia, che passano tra di loro. La Campagna di questa Provincia è fertile, piana, ed innaffiata da innumerabili Fiumicelli, che scaturiscono da' Monti, e rendono il Paese molto dilettevole: questi Nazionali non cedono agli Europei nella vivacità dell'ingegno; nè la loro terra nell'abbondanza delle stesse frutta, onde abbonda l'Europa. La Città, che porta lo stesso nome, è vicina ad un Lago nel grado 35. di Latitudine; ha due miglia in circa di lunghezza, e di larghezza un solo: non ha mura, che non le sono punto necessarie, perchè da terra fu sempre inaccessibile; e se il Mogol *Akbar* la superò, il tradimento gli aprì la strada,

S 3 dac-

dacchè gli fu data in mano dagl'Infedeli Ministri. Dipoichè essa incominciò ad essere Residenza di alcuni *Gran Mogol* in tempo di State, la Nobiltà, ed i Principi feudatarj per accompagnare, e corteggiare il proprio Sovrano si fecero fabbricare de' bellissimi Palagi, degli Orti, de' Casini di delizia, e de' Mausolei fuori di Città, tantocchè in poco tempo giunse ad essere chiamata il Paradiso dell' India.

Penkab, o *Labor* ha verso Settentrione *Kassimeer*, e *Bankish*, verso Levante *Siba*, e *Jamba*, verso Ostro *Jengapoor*, e *Delly*, vers' Occidente *Multan*, e *Attok*. La sua Capitale è *Labor* sul Fiume *Revi*, che è un ramo dell'*Indo* nel grado 33. di Latitudine, 1090. miglia al Settentrione di *Soratte*. La Città è grande, ma non antica, sendo stato il suo fondatore *Amayum*, il quale ha fatto nella medesima fabbricare un sontuoso Palagio Imperiale: fu altresì per qualche spazio di tempo Capitale dell' Imperio, ma fu dipoi la Residenza trasferita ad *Agra*, e con tal occasione molti Palazzi, ed altre belle fabbriche furono abbandonate, e ridotte col tempo in rovina: le di lei strade sono tutte diritte, ed alcune lunghe tre miglia: intorno alla Città vi sono molte Moschee sontuose, molte Cisterne d'acqua, e molti Giardini, miseri avanzi della magnificenza, con cui i *Gran Mogol* la avevano ingrandita nel risiedervi.

La Provincia *Delly* confina a Settentrione con *Penkab*, e *Jamba*, a Levante con *Bekar*, a Ostro con *Agra*, ed a Ponente con *Jengapoor*, e *Hindowns*. La sua Capitale ha lo stesso nome, ed è si-

situata nel grado 28. lungo il Fiume *Jemma*, o *Jemina* in forma di mezza luna. Ha nove miglia in circa di circuito, e due sontuose, e molto larghe strade, che da ambidue i lati sono fiancheggiate di Botteghe, e Magazzini, e vanno a terminare in una bella Piazza quadra, in un' angolo della quale v'è poi il Reale Palazzo: le altre strade sono misere in un colle Case coperte tutte di canne. Tra le fabbriche principali una è il Palazzo cinto di mura, di fosse, e di Torri, come un Castello, ed ha due miglia di giro; un'altra è una Moschea grande fatta a volti tutti di marmo; un'altra è una bella Osteria pe' Passeggieri fabbricata da un Principe dell'Imperio: presso la sepoltura di *Amayum* v'è anche una Piramide antica di pietra, eretta, per quello si dice, da Alessandro Magno vincitore di Poro; ma la iscrizione non è Greca, come dovrebb'essere probabilmente, se fosse stata fatta da' Greci: almeno i Caratteri son così logori, e sparsi, che non si discerne un apice. Quando il *Mogol* tolse a' *Patanesi* l'antica *Delly*, la rovinò affatto, ma *Cha Jehan* rifabbricolla nel sito medesimo.

Il Regno, o la Provincia di *Agra*, detta alle volte *Indostan*, a Settentrione confina con *Delly*, a Levante con *Sambal*, a Ostro con *Gualeor*, e a Ponente con *Asmer*, o *Bando*. La Capitale, Capitale anche di tutto l'Imperio, *Agra* pure si nomina, ed è situata nel grado 27. di Latitudine verso Settentrione, e per conseguenza 763. miglia lungi da *Soratte*, viaggio che dalle Carovane fassi in giorni 35. Cencinquant'anni fa era questo un luogo

di poco conto, ma rifabbricato da *Akbar* conserva il lustro presente lungo il Fiume *Jemma* nel mezzo di vasta pianura, ma sterile, ed arenosa, che pertanto accresce di molto il caldo del Clima. E' lunga sette in otto miglia, ma non è larga a proporzione; non è fortificata, ha però di presidio un'Esercito numeroso, spezialmente quando il Re vi risiede. I Palagi de' Grandi sono di pietra molto magnifici, e quasi tutti sul Fiume suddetto, con bei Giardini d'appresso: le altre Case sono ordinarie, che non iscemano però la bellezza della Città per la gran quantità di Moschee, di Osterie, di Bagni, di Giardini, di Cisterne, di Alberi qua e là piantati, pel mezzo de' quali vi scorre il Fiume. Tra la Città, ed il Palagio Reale v'è una gran pianura, dove i *Rajai*, cioè i Principi Gentili, schierano i loro Soldati per montare la guardia, ciò che fassi ogni settimana con quindici o venti mila Uomini. Il Palagio suddetto, che nel linguaggio Nazionale si chiama *Mahal*, ha la forma della Luna crescente, e tre o quattro miglia di circuito: è situato sul Fiume *Jemma*, fortificato con alto muro di pietra, e ben provveduto di Artiglieria grossa: si scopre da lungi, ed essendo tutto il muro di marmo polito, quando vi batte il Sole fa una bellissima comparsa: è cinto di fossa larga, e profonda, sulla quale vi sono molti ponti levatoj; ed all'intorno molti Viali piantati di Giardini gli servono di trinciera. Dentro la prima porta del Palagio s'apre una larghissima strada in mezzo a due acque correnti, che termina in un Cortile quadro, nel quale i Soldati Maomettani

fan-

fanno la guardia fotto la difciplina degli *Omrahi*, che fono i loro Uffiziali fupremi, li quali abitano fotto le loro baracche con bell' ordine in quefto grande fpazio piantate: onde prima d'entrare in Palazzo convien paffare per quefta Guardia, com' anche per un' altra, che cuftodifce la porta del Salone. Oltre l'accennato Cortile ve n'è un' altro, nel quale ftanno i Mufici, che tre volte al giorno, la mattina, la fera, e a mezzodì, ricreano il loro Sovrano, (ma non già le orecchie foreftiere non avvezze a quello ftrepitofo fconcerto di Trombe, e Timpali fcordanti) ed anche quando efce di Palazzo; tale onore fi fa a tutti i Magiftrati, e pubblici Rapprefentanti per tutta l'India: gli Europei, per non effere da meno, ma fenza moleftia, fanno ftar lontani dal loro Appartamento quefti ingratiffimi Mufici. Dopo i due Cortili già detti, ve n'è uno di effi molto più grande, divifo in tre ricinti chiufi da raftrelli, e graticcie, chiamato *Dubar*. Quando l'Imperadore va a' Bagni, viene accompagnato da alcuni Miniftri, co' quali delibera delle cofe di Stato. Ha una Loggia nel fuo Palagio, dalla quale diftintamente vede tutti i fuoi Eferciti, le Guardie, i Liofanti, i Cavalli, i combattimenti, che fi fanno tra le Beftie, e gli Uomini, divertimento ftimato più di qualfivoglia altro da' Nazionali; e però fe ne dà al Lettore una idea nell'aggiunto Rame.

I Rei perloppiù fi fan morire in barbare guife fotto i fuoi occhi: onde li vede quando fono sbranati in pezzi, calpeftati da' Liofanti, decapitati, ec. V'è un'altro luogo nel Palazzo dove diverfi

Ar-

Artigiani lavorano di continuo a servizio dell' Imperadore con tanta quiete, e silenzio, che non si distingue se non quello strepito, che è necessario effetto del loro mestiere. Il Serraglio delle Donne è vastissimo, e capisce mille Persone per lo meno tra Donne, Schiavi, ed Eunuchi, che ad esse servono con somma diligenza, e ad alcune come se fossero Principesse. Vi sono poi, e Serragli di Fiere, e Peschiere, e Giardini, e molte altre fabbriche unite al Palazzo medesimo, tantocchè convien credere, che ben grande, e di molte miglia sia la sua circonferenza.

Gli Abitanti della Città sono principalmente Mori, o Mogolesi, sotto il qual nome s'intendono tutti i Maomettani, e della Persia, e dell'India, e della Tartaria. Una gran parte della Corte, e dell'Esercito è composta di Tartari, e di Persiani, de' quali pare, che il Sovrano si fidi più, che degl'Indiani Nazionali. I Maomettani della Persia, e quei dell'Indie sono, e di genio, e di massime molto contrarj, e si odiano a morte: ma siccome i Persiani, che vengono nell'India, sono gente, che vanno a caccia di qualche buona fortuna, allettati dalle ricchezze, e dalle onorevoli Cariche, che sperano, e di sovente conseguiscono dal *Gran Mogol*, credibile cosa è, che proccurino di accomodarsi al possibile al genio, alle massime, ed a' costumi del Principe, cui vogliono servire. Oltre i Maomettani, che dominano in questo Paese, vi è una moltitudine grande di Gentili, Ebrei, Armeni, Portoghesi, ed altri Europei; li quali per essere molto disprezzati da' Maomettani, benchè abbiano

no molte Chiese, è libero l'esercizio di loro Religione, non fanno però molte conversioni. E' dunque *Agra* popolatissima, ma solo quando il Principe vi risiede; e diventa una solitudine, quando il Sovrano s'allontana, perchè tutti, anche gli Artigiani, ed i Mercatanti lo seguitaño, non trafficandosi cosa di rimarco quando egli non è presente: e, siccome non v'è Potenza, che s'ardisca d'attaccare questo Monarca, così ne' di lui Stati vivesi con somma, ed invidiabile tranquillità.

Sekandria Città situata cinque o sei miglia al Levante d'*Agra*, è il Mausoleo de' *Gran Mogoli*. Due sepolture superano le altre tutte in magnificenza; quella di *Akbar*, e quella della Moglie di *Cha Jehan*: anzi si spacciano da' Viaggiatori per due maraviglie dell'Universo.

Fittipour è un'altra Città di questa Provincia, situata 21. miglia al Ponente d'*Agra*, fondata, ed ornata di molte belle fabbriche, spezialmente d'un augusto Palagio da *Akbar*, dove però poco vi risiede, dipoichè sperimentò l'aria nociva alla sua salute.

La Provincia di *Gualeor* confina con quella d'*Agra* a Settentrione e Ponente, e con *Narvvar* a Ostro e Levante. La sua Capitalè porta lo stesso nome, ed è situata nel grado 26. di Latitudine nella cima d'un Monte inaccessibile. Nel suo Castello si rinserrano d'ordinario i prigionieri di Stato, e si conserva con gelosia buona parte del Tesoro Imperiale.

La Provincia *Narvvar* ha verso Tramontana *Agra*, e *Sambal*, verso Levante *Halabas*, e *Rotas*, vers'

vers' Oſtro *Malva*. *Jelud* è la ſua Capitale nel grado 25. in circa di Latitudine.

Le tre Provincie *Sambal*, *Mevat*, e *Halabas* poſſono conſiderarſi per una ſola, dacchè i loro confini ſono molto oſcuri, ed una ſovente ſi piglia per l'altra. La Capitale di *Sambal* è *Menapoer* nel grado 27. di Latitudine; la Provincia *Mevat*, e *Narval* è ſituata poco più verſo Levante; e quella di *Halabas* giace in quel ſito del Fiume *Jemma*, nel quale eſſo ſi ſcarica nel *Gange*, e la ſua Capitale porta lo ſteſſo nome di *Halabas*.

Bekar, e *Jamba* hanno a Settentrione *Gor*, a Levante *Mevat*, a Ponente *Delly*; nè più diſtinto ragguaglio ho potuto avere di eſſe, come nè pure delle ſeguenti, cioè, *Bankis*, o *Karkars*, *Naugrakut*, *Siba*, *Gor*, *Kanduana*, e *Patan*, che compongono quella porzion di Paeſe, che giace verſo il Greco degli Stati del *Mogol*. Le Provincie *Rota*, *Patna*, e *Jeſuat* ſono nel Settentrione di *Bengala*, e giudicate una parte di eſſa. La Città di *Patna* è ſituata lungo il *Gange* nel grado 26. di Latitudine, e *Patan* nel 27. poco lontana dal Regno di *Acham*.

CAPITOLO V.

Deſcrizione delle Fabbriche, e delle Maſſerizie degl' Indiani.

SEndo queſt' Imperio da Nazioni di diverſiſſimi coſtumi abitato, non ſi ha da credere, che ſi uniſcano poi tutte nella maniera di fabbricarſi le loro

loro Case. Per procedere con buon'ordine, e non raccontare se non quelle cose, che s'accordano colla verità, io divido gl'Indiani in due classi: la prima sia degl'Indiani originarj, o Gentili, l'altra degl'Indiani Maomettani. I primi sono in numero molto maggiore de' secondi, tantocchè possono calcolarsi venti di quelli per uno di questi. Le abitazioni dunque de' Gentili sono Casuccie basse, ed anguste fatte di Canne, e di creta, d'un solo solajo: quelle, che sono nelle Contrade, o Piazze principali, hanno avanti la facciata una loggia fabbricata su pali, dove espongono le loro Mercatanzie, e ricevono le visite; questa spezie di Loggie si chiamano da' Passeggieri *Piazze*: non usano finestre sulla strada, con che le fanno tanto più scomparire. I Palagj de' loro Principi sono men miseri, hanno però avanti la porta uno sporto del tetto sostenuto da pali, che forma una loggia coperta, da' lati della quale il terreno innalzato tre piedi forma come due scanni, che coprono con tapeti, ed origlieri di scarlatto d'Europa per comodo di chi vuole appoggiarvisi: i Principi in questo luogo, ch'è alquanto spazioso, alzan tribunale, e danno udienza, ricevono visite, ec. Ho veduto una volta di sera un di questi Principi seduto nel luogo descritto, e corteggiato da molti, com'anche da un Corpo di Guardia difeso; all'intorno ardevano da cento torcie di cera, ed egli era vestito di Tela d'ortica con Turbante bianco in testa carico di pietre preziose, con un treno in somma, che tutto spirava magnificenza: il giorno seguente poi, quando vidi quello stesso luogo spogliato d'

ogni

ogni grandezza, e tutto vuoto, restai ammirato, e perdei tutto il gran concetto, che avevo formato della sua pompa: hanno molti Cortili, e molti appartamenti, ma senza balconi: gl' interni non ho potuto vedere, perchè in essi abitano le loro Femmine. Le loro masserizie consistono in stuoje, tapeti, origlieri per riposare; non hanno nè letti, nè tavole, nè sedie, nè focolaj, nè cucine, facendo le loro vivande ne' Giardini, o in altri luoghi aperti lontani dalle Case.

Le Osterie sono della stessa Architettura, colle loro Loggie avanti le facciate come le altre Case: non hanno porte, colle quali ripararsi da' ladri, o dalle fiere. Vicino alle Osterie vi sono dappertutto delle peschiere grandi, che ne' sette o otto mesi di siccità sono molto opportune agli abitanti. Per fabbricar le loro Case spendono pochissimo, ma sono poi prodighi, quando si tratta di fare una peschiera: ve n'è qualcheduna, che ha un miglio di giro, e tutte sono cinte di pietra viva, e di gradini al di dentro dalla cima al fondo: vi fabbricano alle volte nel mezzo un Casino, dal quale si può calare giù a lavarsi senza essere veduti da nessuno. Tutte le Famiglie benestanti hanno i loro bagni in Casa; e le povere Donne, che non li hanno, si bagnano, gettandosi sul capo per mezz' ora dell' acqua: una delle facende di Casa più travagliose per la servitù si è l'andar ad attigner l' acqua, e portarla a Casa sulla testa in Vasi di terra grandi, e rotondi: non è però questo costume universale in tutto affatto il Paese.

Racconta l'*Hamilton*, che otto miglia in circa lon-

lontano da *Kochin* verso la montagna sulla sponda d'un angusto, ma profondo fiume, v'è un luogo chiamato *Firdalgo*, dove i *Kochinesi* nell'Aprile, e nel Maggio vanno a ristorarsi dal caldo eccessivo della stagione: l'acqua di questo fiume è limpidissima, tantocchè si possono numerare tutti i sassolini del fondo. Vanno in tante Camerate, ognuna delle quali si sceglie il suo sito, in cui piantar la sua baracca, intorno alla quale di bastoni grossi fanno una palificata, su cui appendono le loro vestimenta, servendo anche loro di riparo per non essere veduti, spezialmente per le Donne, quando si lavano, e nuotano, il che fanno con tanta velocità, e con tanta franchezza, che sono capaci di stare sott' acqua buona pezza di tempo: lo stesso fanno gli uomini, i quali nuotano la mattina e la sera a regatta gli uni degli altri facendo delle scommesse; il resto del giorno impiegano in giuocare, mangiare, bere, e stare allegramente.

Hanno degli Adoratorj o *Pagodi* molto sontuosi, fabbricati di pietra con bellissimi intagli tanto al di dentro, quanto al di fuori; oscuri per altro, essendo senza finestre, e perciò caldi all'eccesso, spezialmente per lo numero grande delle lampane, che ardono avanti i loro Idoli, e che levano il respiro a chi v'entra: per le Campagne ancora v'è una quantità di Templi piccioli con una porta sola, e con una Statua in fondo, che occupa l'altezza di tutto lo spazio del luogo, nel quale il popolo fa le sue divozioni. Le Statue de' loro Idoli sono molto deformi e scandalose per la loro nudità, tantocchè gli Europei non dubitano di chiamarli Demo-

nj:

nj: hanno alcuni la testa di Porco, il busto di Uomo, e le parti basse di Lione; altri hanno quattordici e quindici teste, ed altrettante braccia, stimando, che tale forma abbiano avuto gli uomini, che anticamente vivevano al Mondo, e che di presente vivono in Cielo come tanti Dei di rango inferiore, che sono intercessori e protettori di chi vive in terra: ma di questi parlerò a suo luogo, quando dirò della Religione degl'Indiani: qui solamente daremo la descrizione del Tempio di *Jagarinat*, ch'è, secondo il Signor *Hamilton*, un luogo situato in *Orixa*, e distinto con quest'edifizio piantato in una pianura quattro miglia in circa discosta dal Mare. E' fatto di pietra viva dalle fondamenta in suso, ed appresso ha una Cisterna fatta pure di pietre vive, ma grandi, e bislunghe di varj colori, colle sue scalinate lunghe tredici o quattordici pertiche, e larghe sei o sette, che guardano verso l'Adoratorio: ogni gradino è dell'altezza d'un piede, e si va sin al fondo commodamente, che giugne a tre pertiche di profondità: intorno d'essa v'è un muro alto cinque piedi, e chiuso in più luoghi con porte ferrate, che impediscono l'entrata a'Cristiani ed a'Maomettani. I pellegrini debbono qui lavarsi prima d'entrare nel Tempio, il di cui Vaso rassomiglia una botte in piedi alta quattordici o quindici pertiche. Nel mezzo v'è una grande Statua di porfido, che rappresenta un Manzo Coronato, di statura gigantesca: tutta la Nave è coperta da un tetto solo, ma diviso in tanti ordini, quante sono al di dentro le Cappelle, dirò così, dell'Adoratorio. Sulla parte Occidentale

di

di esso v'è una Cappella fuori del Vaso del Tempio, che con esso però comunica, ed in cui ogni dì si predica: poco lungi dal medesimo vi sono alcuni Conventi di Sacerdoti, che in grande numero servono in quel Tempio.

Le fabbriche de' Mori o Maomettani rassomigliano le sin'ora da noi descritte, o si considerino le Case de' privati, o i Palagj de' Principi, perchè tra di loro non v'è diritto di successione ereditaria, e la maggior parte abita nelle Campagne, onde il maggior loro divertimento consiste nel cangiar alloggio secondo le stagioni: per conseguenza hanno piuttosto particolar cura nel provvedersi di preziose, e comode baracche doppie, passando sempre da un luogo all'altro senza levare i Padiglioni dal luogo, dal quale partono, prima di averne fatti piantare degli altri nel luogo, al quale passano ad abitare: a questo fine abbondano pure e di Cavalli, e di Manzi, e di C[illegible]melli, e di Liofanti per trasportare le loro robe, che tengono in tanta copia quando sono in Campagna, come nelle loro Case in Città; penuriano solamente di acqua in queste Campagne, non essendo possibile di trovarne il bisogno ne' deserti arenosi. Si vedono però alcune Case di Maomettani, o di Mercatanti Cristiani fabbricate alla Europea con Loggie all'intorno difese da balaustrate, dove vanno la mattina e la sera a pigliar aria: al di dietro delle Case hanno perloppiù un Cortile appartato per le Donne.

Ma i Mori fanno poi grandi spese per fabbricare le loro Moschee, che d'ordinario sono di pietre quadre, e spesso anche di marmo; la loro figura

è bislunga, situata tra Ostro e Settentrione senza balconi: la parte Orientale riposa su Colonnati, pe' quali entra il lume nella Moschea: di dentro non si veggono nè Statue, nè pitture, ma muri nudi, e schietti. Quando fanno Orazione, voltano per legge la faccia sempre verso Ponente, perchè verso quella parte è il Sepolcro del loro Profeta nella *Mekka*. Sopra la Moschea v'è una gran Cupola, e sopra ogni cantone una Torre alta e sottile, dove i Sacerdoti, o *Mollai* saliscono cinque volte al giorno per convocare il popolo a far Orazione, ripetendo ad alta voce le seguenti parole: *La alla illa alla Mahomet resul alla*. cioè: *Non v'è, che un Dio solo, Maometto è il suo Profeta, o Messaggiere*.

Ogni Maomettano di rango si fa fare in vita il suo sepolcro con maggior diligenza, che le Case, dove abita, stimando essi di non poter impiegar meglio il loro danaro, che a quest'uso. Chiudono con muro uno spazio di terreno vicino ad una Cisterna, e lo piantano d'alberi, e di fiori, cosicchè diletti la vista: nel mezzo vi alzano una picciola Moschea, e presso questa una fabbrica a volto con Cupola di sopra, nel mezzo della quale v'è il sepolcro, innanzi a cui ardono continuamente molte lampane, per mantenimento delle quali, come ancora pe' Sagrifizj, lasciano a' Sacerdoti molte facoltà.

Gli Europei, che qui muojono, imitano i Nazionali nella fabbrica delle sepolture, ma li superano poi nella vanità, mettendovi sopra delle Iscrizioni Poetiche, colle quali si loda la vita e la morte del sepolto.

C A-

CAPITOLO VI.

Indole, Costumi, Fattezze, Vitto, Vestito, Divertimenti, e Cirimonie degl' Indiani: loro modo di Viaggiare, e di Noleggiare.

DObbiamo sempre ricordarci di distinguere tra' Mori del *Mogol*, e tra' Gentili o Indiani originarj. Quei, comme dicevamo, sono un miscuglio di Tartari, di Persiani, di Arabi, e d'ogni sorta di Maomettani, i quali, avendo tutto il comando nelle loro mani, si portano da Padroni, disprezzando gli antichi abitanti, e spezialmente i Cristiani tutti; si servono tuttavia d'Ingegneri, di Geometri, e Medici Cristiani, pagandoli generosamente: non li toccano però giammai per paura di restare immondi. Ma i Gentili, che formano la maggior parte dell'India, sono un popolo assai prudente, umile, mansueto, non molesto a nessuno, tantocchè non vi sarà forse altra Nazione al Mondo, che in dabbenaggine lo ecceda; esercitando questa loro tenerezza perfino cogl'insetti, e con ogni spezie di animali: per conseguenza non sono molto coraggiosi, eccettocchè i *Rasboeti*, che sono una razza di uomini marziali: per altro poi non sono punto vili, e d'animo abietto, che temano la morte vicina; anzi in questo mostrano la loro fortezza, e superiorità, contuttocchè non abbiano cuore d' uccidere il menomo animaletto: ed i *Banjanesi* non puniscono mai colla morte nessun' uomo, per indegno che fosse di vivere sopra la terra; ma di ciò

parleremo nel dar conto della loro Religione.

Sono molto ſagaci, e pronti d'ingegno nell'imitare a prima viſta ogni coſa, ſpezialmente nell'arte di tagliare, e cucire Veſti, di ricopiar pitture, ec. Le loro tele di Cotone, che hanno la tintura di colori così vivaci, che in Europa non ſi trova chi ſappia imitarle, ſi fabbricano da gente miſerabile, che ſi paga a dieci ſoldi al giorno, e lavora a capriccio ſenza direzione di chi che ſia. I loro *Calafatti*, che fabbricano le Navi ſecondo il modello delle Ingleſi, le fanno così perfettamente ſimili, che pare ſieno ſtati in Inghilterra molti anni ad apprendere tal meſtiere. I *Banjaneſi* anche della plebe ſono così pronti nel conteggiare a memoria, che ſuperano la ſtudiata Aritmetica degli Europei. Il volgo medeſimo tra di loro concepiſce le idee di Dio, e della Religione in generale, meglio di molti de' noſtri Ruſtici. In ſomma dobbiam confeſſare, che gl'Indiani ſono molto nel coſtume e nell' abilità ſuperiori a' popoli di Europa.

Sono anche di buona corporatura, di ſembiante affabile e diſinvolto; nè è coſa facile il ritrovar tra di loro un uomo malfatto, o imperfetto nelle membra. Un'Autore Ingleſe molto ragguardevole dice, che le loro Donne colla loro vivacità, col ſembiante affabiliſſimo, col brlo degli occhi ſi conciliano l'ammirazione e l'amore anche de' più ſaggi foreſtierl; nè punto a loro pregiudica il color bruno, o piuttoſto nero della carnaggione. I popoli, che abitano la parte Settentrionale di queſt' Imperio, ſono di color giallo; e quelli, che abitano a Oſtro, e ſulle montagne, che ſono nel mezzo dell'

In-

Vestito Universale degl' Indiani negli Stati del gran Mogol.

India, sono affatto neri: questi tingono i denti come i loro vicini, e si fregano la cute con polve gialla; anzi molti per vezzo si segnano la fronte con striscie gialle della larghezza d'un dito.

Il vestito degl'Indiani in genere è un'abito sino sotto le ginocchia, stretto alle maniche, che lor cuoprono le mani, ed in cintura, e pien di falde più abbasso; è di Cotone bianco, o di tela d'Ortica, o di seta, ornato qua e là con nastri; sotto questo ne portano un'altro un poco più corto: i calzoni arrivano fino al calcagno, onde servon loro anche di calze: difendono il piede ignudo con pianelle, le quali cavano nell'entrare in Casa d'altri, ed hanno la punta aguzza, e rivolta in sù: portano a mezza vita una fascia, che i Mori legano al dritto, i *Banjanesi* al sinistro fianco, ed i Nobili un pugnale: in testa hanno tutti un Turbante di tela d'Ortica, o di Cotone con questa differenza, che quel de'Mori è più grande. I Gentili portano i capelli in un nodo, i Mori li fanno in un riccio: alcuni si fanno crescere la barba lunga, altri i soli mustacchi. La plebe tra'Gentili va ignuda affatto, e porta solo a' lombi una cinta con un ritaglio di tela d'avanti, con cui copre per metà le vergogne; e questi portano le Lettighe, o *Palankini*, e servono di seguito le Donzelle Inglesi, che per le due prime settimane mostrano qualche ribrezzo in vederli, ma fan poi coraggio, e non arrossiscono in mirar uomini anche affatto ignudi. I popoli delle parti Settentrionali portano una Camicia, che tutta aperta d'avanti giugne loro fino alle braghesse: usano ancora una spezie di tabarro sulle spalle

in tempo di freddo. Le Donne portano una gonnella di Cotone bianco intorno a' lombi fino alle ginocchia, e della stessa roba coprono le spalle, e la schiena. Ornano una parte de' loro capelli con gioje, ed altri vezzi, e l'altra parte tagliano cortissima: portano non solamente agli orecchi, ma ancora al naso de' pendenti di gioje: nelle orecchie fanno un buco tanto largo, che vi potrebbe passare un pollice d'Uomo: portano gli Uomini molti braccialetti anche a' piedi, e moltissimi anelli, o d'oro, o d'argento, o di vetro, secondo la condizione delle Persone, nelle dita delle mani, e de' piedi. Le Donne della parte Meridionale camminano co' piedi affatto ignudi; ma quelle de' Maomettani, o escono rade volte di Casa, o escono così coperte, che non si discerne come vadano vestite: per quello però, che mi fu riferito, so che vestono come i loro Uomini; eccettocchè i capelli, parte de' quali lasciano cader giù per le spalle. I Fanciulli dell'uno, e dell'altro sesso persino a sei anni vanno ignudi del tutto.

Il *Gran Mogol* quando vuol uscire in pubblico (secondo la relazione del Signor *Tommaso Vvroe*, che fu Ambasciadore spedito qua, molti anni sono, dall'Inghilterra) porta in testa un Turbante con una piuma d'aghirone, e con un Rubino da un canto, dall'altro un Diamante, ambidue della grandezza d'una noce, e nel mezzo uno Smeraldo in forma di cuore, ma molto più grande delle altre due pietre preziose; in mano ha un bastone cinto di filze di perle grandi, e tempestato di Rubini pure, e di Diamanti: al collo tre filze di per-

le

le delle più groſſe, che quel Signore abbia mai vedute in vita ſua; ſul gomito, ed intorno alle braccia molti braccialetti carichi pur di Diamanti; e ſopra ogni dito un'Anello; alla cintura ha attaccato un pajo di guanti, che mai è ſolito di calzare: la ſua Veſta è di Drappo d'oro prezioſiſſimo, ſotto la quale porta una Camicia finiſſima: ne' piedi un pajo di ſtivaletti con ſcarpa rivolta in ſu nella punta, e tutto fornito di perle. Un ſuo Cameriere gli cinge la Spada, l'altro gli dà in mano uno Scudo tempeſtato di Diamanti, e Rubini, con un braccialetto proporzionato, un'altro gli attacca al fianco un'arco, ed un turcaſſo con dentro tante ſaette. Così veſtito monta in una Carrozza fatta all'Ingleſe, ſimile a quella regalatagli da queſto Ambaſciadore, ſe non che la ſua è veſtita al di dentro di Velluto di Perſia ricamato d'oro.

Queſti Popoli mangiano la mattina, e la ſera, perchè a mezzo giorno v'è un caldo eceſſivo, che rattemperano col ſonno: gli Europei pranzano bensì a mezzo giorno giuſto il coſtume d'Europa, ma dopo pranzo vanno ſubito al ripoſo, e la ſera fanno, e ricevono le viſite. I *Bramani*, o *Banjaneſi*, o *Kaſti*, che dir vogliamo, non ſi cibano di coſa alcuna, che abbia vita, o che poſſa produr qualche vivente: onde non mangiano neppure Uova: il loro cibo dunque conſiſte in Riſo, Radici, Erbe, e Frutta. Gli altri Indiani mangiano quaſi ogni ſorta di Carne, e di Peſce, eccetto il Manzo, e qualche altro Animale, che tengono per ſacro, e ſanto; a' Maomettani non è proibita ſe

non la Carne di Porco: ma la vivanda loro comunissima è il Riso, che san cucinare con tant' arte, che un grano non sia unito all' altro, benchè non abbiano una goccia di brodo: lo portano in tavola così asciutto, e qui lo bagnano con brodo di Carne, o di Pesce ben condito, il qual brodo chiamano *Kurry*: regalano i piatti all' intorno di pezzetti di carne tagliati in forma di Dadi, e condiscono ogni vivanda con zaffarano, o *Kurkuma*. I Nobili usano un' altra vivanda detta *Palau*, che è un Uccello cotto, e sepolto, dirò così, nel Riso, co' soliti condimenti di Droghe, e *Kurkuma*: preparano pure de' poli ripieni, cotti nel buttiro con uva passa, e mandorle. *Kalob* è un' altra pietanza molto saporita di carne Vaccina, e di Castrato in bocconi grandi, come una mano, conditi di Pepe, e di Sale, che s' intingono in salsa fatta d' olio, e di cipolle, indi s' arrostiscono sullo spiedo ben coperti d' erbe odorose, e dilicate, che ricevono in sè quel grassume, e rendono la vivanda molto squisita. Per le salse si servono di *Soy*, di *Bamboes*, di *Achar*, di *Mango*, tutte erbe, o radici, che quando son tenerelle condiscono con sale, e qualcheduna se ne porta in Inghilterra: ma il *Mango* è una spezie di susina grande come un uovo d' Occa, e simile al nostro Persico; quand' è maturo, lo stimano tra' principali frutti dell' India, che mi riserbo di descrivere a suo luogo. Non adoperano a tavola nè coltelli, nè cucchiaj, nè forchette, nè tovaglia, nè salvietta: fanno del Riso una pala come un uovo, che serve loro di pane, e per companatico mangian que' pezzetti di carne, o al-

tra

tra vivanda delle sopraddette; beono senza toccare colle labbra il vaso, ed empiono tutta la bocca prima d'inghiottirne una goccia: avanti, e dopo pasto si lavano diligentemente le mani.

Ritrovandosi il Signor *Salmon* in questo Paese fu convitato da un Nero benestante in una Sala, intorno a cui v'era una banca di terreno alzato tre piedi, e di tre piedi pur di larghezza, sopra di cui colle gambe in croce sedevano tutti gl'invitati: un Servo portò poco dipoi avanti di ciaschedune una gran foglia rotonda di Cavoli in vece di piatto; indi un gran pentolone di rame pieno di Riso, del quale somministrò a tutti i commensali sulla foglia la sua porzione; un'altro Servente portò un piatto con del brodo di Carne, ed in esso molti pezzetti della Carne medesima, e di questa vivanda ne diede pure a ciascun la sua parte, perchè la mangiassero col Riso; accanto poi ognuno aveva la sua caraffa d'acqua, che si bevea senza far brindisi di sorte alcuna, nè fu loro portata altra bevanda migliore, benchè abbiano del Vino di palma, che si fa come il *Toddy* dal Cocco. Ambedue queste bevande sono molto soavi quando sono fatte di fresco, ma col tempo divengono garbe, e s'adoperano in vece d'aceto. Dalle noci di Cocco spremono un sugo bianco come il latte, che rinfresca assai. Per altro i Nazionali, quando sono stanchi, ed assetati, beono più volentieri del latte con dell'aglio dentro, che acqua fresca. Una volta essendo il sopraddetto Signor *Salmon* molto tormentato dalla sete, gli fu presentato da uno de' Nazionali di questa bevanda un Vaso di Porcella-

na,

na, ed offervò con istupore, che subito, che egli ebbe bevuto, il suo benefattore gittò in terra il Vaso di Porcellana, e lo ruppe, perchè altri non beesse dopo di lui, e così divenisse immondo. Hanno molti altri licori, e quinteſſenze, che tutte passano sotto nome di *Arak*, e parte di esse si estraggono dal *Toddy*, parte dallo Zucchero, parte dal Riso, essendo quest'ultimo il più debole, chiamato *Pariar Arak*, cioè *Arak* della plebaglia: non credo, che nessuno di questi licori sia mai stato portato in Europa; gl'Inglesi se ne servono di quello, che si fa a *Batavia* per zuppa, e di quello di *Goa* per *Ponts*; e siccome i Limoni, e lo Zucchero crescono in questi Paesi, le Limonee sono qui una bevanda triviale, che costa pochissimo. Una Botte di *Arak* di *Goa*, che contiene 150. bozze da libbra di misura Veneziana, si compera con quattro Zecchini in circa; per altro poi qui non si trova nè Vino, nè Birra, se non si porta dall'Europa, onde è carissimo; tantocchè una bottiglia di Birra ordinaria costerà mezzo Ducato, ed una di Vino buono mezzo Filippo. Gl'Inglesi perloppiù si fanno una bevanda di Zucchero candito bollito nell'acqua, e lasciato in infusione col *Toddy* per 24. ore, che riesce, e del colore, e del vigore della Birra, ma non è di durata.

Il modo comune di salutare degl'Indiani consiste in toccarsi con una o con tutte due le mani la fronte; ma le Persone di rango si riverifcono col chinare il capo, e piegare il corpo tutto; mai però non salutano colla sola mano sinistra. Le parole poi del saluto sono; *Salam Alakum*, che vuol dire

dire *Dio vi salvi*; e la risposta *Alakum Salam* significa *Dio salvi anche voi*; oppure si augurano scambievolmente le Orazioni de' poveri con dire: *Greba Nemous*. La maniera più ossequiosa d'inchinare un Principe consiste in piegar il corpo, e toccar colla mano prima la terra, poi il petto, poi la testa tre volte replicatamente: alle volte anche s' inginnocchiano attendendo nella positura sopraddetta il comando d'alzarsi, ciocchè si fa da quei, che, stati in disgrazia di quel Personaggio, per la prima volta se gli presentano, dipoichè loro è stato perdonato il loro fallo.

Nelle visite si costuma il ricevere sedendo, e farsi sedere accanto chi fa la visita, offerendogli per passatempo da masticare *Betel*, e *Arek* quasi tutto il giorno: parlano pochissimo, con voce bassa, ed articolando le parole con somma prestezza: il loro giuoco familiare rassomiglia al nostro Scacco, e giuocano ancora alle Carte, ma non tanto spesso a' Dadi, come i Chinesi, e nelle perdite si mostrano egualmente imperturbabili, che quando guadagnano. Fanno de' Festini, ne' quali invitano delle Ballerine, che prontamente compiacciono gli Uomini di quanto questi da elle desiderano: rappresentano pure in Teatro delle Commedie tutte amorose, ed in luogo aperto. Hanno i loro Cerretani, che rappresentano diversi spettacoli, vagando da un luogo all'altro, come negli altri Paesi: e ve ne sono di così lesti, che pajono stregoni, spezialmente quelli, che portano in certe Cassette de' Serpenti, che ballano colla sola testa fuori delle medesime al canto de' loro Maestri, ed al suono de'

Flau-

Flauti, e d'altri ſtromenti; ceſſato il quale ſi mettono a combattere tra di loro, e cangiano il combattimento in ballo, ſe ſi replichi il canto, o il ſuono; nè fanno male a chi che ſia.

La Caccia per altro è il diporto più geniale degl' Indiani, la quale però è molto differente dalle noſtre, perchè la fanno ſenza Cani: in molti luoghi vanno in cerca di Liopardi, ma con poco buon'eſito. Go' Falconi di Perſia cacciano le Pernici nella rete ſenza Cavalli però, ſupplendo le veci di queſti i Manzi. Per pigliare gli Uccelli acquatici vanno nell'acqua gli Uomini ſino alla gola, con una pentola ſul capo traforata in molti luoghi per potervi vedere, e reſpirare, e coperta al di fuori di penne attaccate, coſicchè raſſomigli un' Uccello; indi vanno così per acqua incontro alla preda, che non s'intimoriſce; la raggiungono, e la tirano ſott'acqua per i piedi. I Peſcatori ſulle Coſte adoperano le reti, come in Europa, ma in vece di Barche ſi ſervono di più pali attaccati inſieme in forma di zatta, che loro chiamano *Katamarani*, e ſono molto più ſicuri delle Barche nelle tempeſte: ſono poi peritiſſimi nel nuotare, coſicchè sbalzati da qualche onda impetuoſa fuori di queſte zatte, col nuoto ſenza menoma difficoltà le raggiungono.

Le ſtrade di queſto Paeſe ſono tutte arenoſe, e ſul mezzo dì nella ſtagione calda così ardenti, che ſe non aveſſero le piante de' piedi dure, e calloſe al pari d'una ſoletta di ſcarpa, non vi potrebbe alcuno camminare ſopra. Quando qualche Grande vuol far viaggio, miſurano la ſtrada con

una

una fune, benchè si sappia la lunghezza della medesima, onde lo fanno per pompa. Vi sono per altro delle bellissime strade piantate d' alberi da ambidue i lati, come quella da *Agra* a *Delly*, e quella da *Barsaloor* a *Mangeloor*; ed abitate sempre da Uomini vecchi, che in casucce aspettano i Passeggieri per ristorarli con acqua ottima, e limpidissima. Sulle Coste di *Malabar* ogni tredici miglia in circa vi sono le *Karavanzere*, o sieno Osterie di due Appartamenti, in uno de' quali si dorme, e nell'altro s'apprestano le vivande; si mangia senza pagare, essendo queste considerate come luoghi pii de' Forestieri, e la gente caritatevole de' luoghi vicini ha cura, che non vi manchi mai nè acqua, nè fuoco per i cibi; nè in realtà vi manca mai il bisogno, perchè ad ogni tratto s'incontrano Ville, ed Osterie così ben provvedute. Le Persone di rango, che sono facoltose, si fanno portare ne' *Palankini*, o sieno Lettighe coperte con ombrella rotonda di Scarlatto, nelle quali si giace o si siede sopra una materassa: i portatori sono otto o dieci, che si danno la muta, e così sono veloci, che in un'ora faranno cinque in sei miglia senza mai fermarsi: oltre di questi si pigliano altri otto o dieci Uomini armati di schioppo, e di lancia per difesa contro le Fiere, e gli assassini: nè questi venti Uomini costano più al giorno di dieci lire, pagandosi uno a dieci soldi il giorno. Giunti all'Osteria si manda un portatore alla Villa vicina a comperar da mangiare, e questi raccoglie per istrada le legna, colle quali cucinar le vivande, non affittandosi i Boschi se non ne' luoghi vi-

cini

cini alle Città : si viaggia la mattina, e la sera, ed a mezzodì si riposa, e si dorme. Per quelle strade, dove è pericolo di venir assaliti da' Montagnuoli, si viaggia colle Carovane di due o trecento Persone, le quali per trasportare le Merci si servono di Cammelli, di Manzi, e di Asinelli; essendo i Cavalli Persiani, e Tartari troppo cari, e quei del Paese incapaci per la loro piccolezza a portar some. I Cammelli spezialmente sono opportunissimi a tal fine in questi così caldi Paesi, perchè possono durarla molti giorni senz'acqua. De i Manzi si servono per cavalcare, e per tirare: si cavalca su' Manzi con un origliere in vece di Sella, e con una fune legata alla bocca in vece di briglia: non sono così lenti, come i nostri, ma vanno perloppiù a buon trotto, e spesso anche galoppano: sono pure differenti da' nostri nella corporatura, avendo questi tra l'una e l'altra spalla un gran tocco di carne dell'altezza di cinque pollici. I Bufali sono più tardi, onde di questi non se ne servono, che per farli portar l'acqua in Casa, e fuori di Casa le immondizie su' carri. Le loro Carrozze sono di figura quadra come le nostre, ma le banchine non sono così alte, onde in vece di esse adoperano più origlieri un sopra l'altro. Non v'è Famiglia di rango, che non abbia nelle sue Stalle molti bei Cavalli di Persia, e la Compagnia Inglese dell'Indie Orientali ne tiene in grande numero nelle Fortezze principali a uso de' suoi Mercatanti, ed Uffiziali. Il *Mogol*, ed i suoi Grandi viaggiano colle loro Mogli su' Liofanti con un seguito di almeno cinquecento Persone, ol-

oltre il bagaglio, parte su' Cammelli, parte tirato da otto o dieci Manzi su carri, che hanno le ruote senza raggi, anzi un tocco di legno massiccio, e rotondo.

Nel Regno di *Kanara* non può alcuno cavalcare Muli, Liofanti, Cavalli, fuorchè la Cavalleria, ed i Ministri; gli altri tutti vanno sopra Manzi, o Bufali; ed ognuno dee portarsi da sè la sua ombrella, con cui ripararsi dal Sole; per altro non v'è limitazione alcuna in quanto al lusso, ed alla pompa nel viaggiare.

In tempo di piogga le inondazioni, e le acque correnti rendono i viaggi molto disastrosi; la Plebe ciò non ostante, che sa perfettamente, e nuotare, e camminar sott'acqua, non si lascia atterrire: anzi trasportano nuotando da una ripa all'altra i Passeggieri, ma con tanta franchezza, che chi vien così portato non risente incomodo, nè ha alcuna paura immaginabile.

Non hanno nè Poste, nè altro comodo di simil fatta: spediscono le Lettere per gente velocissima nel camminare, che non fa altro mestiere, e che è molto discreta nel farsi pagare. Negli Stati del *Gran Mogol* vi sono i Lacchè, che gl'Indiani chiamano *Dog Choukies*, e si spediscono a portare gli avvisi necessarj, e alla Corte, e dalla Corte: questi dopo undici miglia di cammino incontrano altri Uomini pronti a portar in iscatole dorate i plichi, che ricevono con mettersei sulla fronte: fanno costoro nove miglia all'ora, cosicchè in otto giorni giungono da ogni parte dell'Imperio alla Corte le necessarie notizie.

CA-

CAPITOLO VII.

Manifatture, Merci, Traffico, e Navigazione degl' Indiani.

I Drappi principali, che si lavorano nel *Gran Mogol*, sono di Seta, di Cotone, e di Tela d'Ortica. Gl' Inglesi portano via Diamanti, ed altre pietre preziose; Pepe, che cresce sulle Coste di *Malabar;* Salnitro, Indigo, Cardamone, Oppio, ed altre Droghe medicinali in quantità. In contraccambio portano qua panni fini d'Inghilterra, Piombo, Specchi, Lame di Coltelli, e di Spade, Cordelle d'oro, e d'argento, robe di Stagno, Vini, Licori, Acquavite, Birra; e ne' Paesi di Terraferma un sacco di selci val tanto, quanto un sacco di Zecchini. Confessano però gl' Inglesi di lor propria bocca, che le Merci, che essi portano dall' Inghilterra, paragonate coll' argento, e col danaro che vi si porta da altre Nazioni, sono baje da Fanciulli; e pure le Navi Inglesi si reputano, dirò così, scariche affatto, quando non portano più di sessanta in ottanta mila lire sterline di Merci: però si dubita, se il traffico dell' Inghilterra coll' Indie le porti vantaggio, o discapito.

Non v'è al Mondo Nazione più perita nel Mercanteggiare, che la *Mogoliana*; e, benchè le loro Navi non passino mai il *Capo di buona Speranza*, trafficano non ostante colla Persia, col Mar rosso, colla Turchia, provvedendo loro d'ogni Mercanzia dell' India. In cambio pigliano Tapeti, Per-

le,

le, ed altre Merci Persiane, e danajo spezialmente, con cui caricano molte volte le Navi Inglesi, ed Olandesi, con grandissimo vantaggio di queste due Nazioni, dacchè, se crediamo al Signor *Lockier*, rade volte mandano esse dalla *Persia* a *Soratte* Vascelli, che non sieno carichi oltre misura, e di Merci, e di Passeggieri con un gran tesoro di Perle, e di contante, che arriverà alla summa di due in trecento mila lire sterline. Gl'Indiani si credono più sicuri da' Corsali nelle Navi Europee, onde di esse se ne servono nel trasportare i loro tesori, benchè per altro abbiano anch'essi le loro Navi fatte all'Inglese di quattro in cinquecento Botti di carico. I loro Marinaj però, quando vengono attaccati, poco possono far fronte, e di Nautica non ne sanno un'acca, tantocchè un semplice, e quasi rozzo Marinajo Inglese la farebbe con onore da Capitano in una Nave Indiana. In tutto lo Stato del *Gran Mogol* non si trova neppure una sola Nave da Guerra; le Mercantili sono fatte d'un legno di molta durata, ma non le calafatano già alla nostra usanza d'Europa, ma mettono una tavola coll'altra, cosicchè le commessure sieno perfettamente con una spezie di pece, e con della stoppa unite senza pericolo, che vi penetri neppur una gocciola d'acqua: le gomene, e le altre corde sono ritorte di noce di Cocco; ma l'artiglieria, e le Ancore sono fatte in Europa: le loro Barche hanno il ventre piano, ed il bordo cinque in sei piedi alto, fatto di tavole sottili legate insieme con ritorte, cosicchè si piegano come la Carta senza pericolo di rompersi, quando debbono urtare nel Lido delle

Coste per approdarvi. Per questa cagione gl'Inglesi adoperano di queste Navi nel far portar in terra le loro Merci. Nelle Barche, che *Katamaran* da loro si chiamano, e che noi abbiamo già di sopra descritte, caricano le Ancore, l'Artiglieria, ed altre robe pesanti, ed i Pescatori vanno con esse alle loro pesche: ma nè per le Merci, nè per viaggiare non vagliono nulla, perchè l'acqua v'entra; so nulladimeno, che alcuni han fatto su queste, zatte piuttosto che barche, cento e più miglia di viaggio.

CAPITOLO VIII.

Terreno, Agricoltura, e Piante dell'India.

ECcettuati gli Alberi, che sempre verdeggiano, il terreno verso il fine della stagione calda è tutto secco senza filo d'erba verde; ma appena comincia a piovere, che subito si vede la terra vestita di gramigna, ornata di fiori, ed arricchita di piante d'ogni sorta. Nella stagione secca coltivan la terra, che sempre mantiensi grassa, e molle, benchè tanti Mesi non bagnata dalle piogge. Fanno sempre una copiosa raccolta, tuttocchè ogni anno seminino lo stesso terreno senza mai ingrassarlo con sorta alcuna di letame, bastando le annue pioggie a fecondarlo. Il Formento, e l'Orzo di *Bengala*, e delle altre parti Settentrionali dell'India è ottimo; ma nelle parti Australi di qua dal *Gange* non cresce altro, che Riso, e però non mangiano i Nazionali altro grano, che questo.

Col-

Coltivano la Campagna, arandola in prima, e ripurgandola da ogni zizania, indi con acqua derivata da' Canali la innaffiano a segno, che tutta pare una palude; vi seminano poscia il Riso in larghi solchi, e cresciuto che sia dell' altezza d'un palmo lo trapiantano spiga per spiga, perchè, se lo lasciassero crescere alla rinfusa dipoichè lo hanno seminato, crescerebbe esso così folto, che non produrrebbe mai il grano a perfezione. Per tirare l'aratro non adoperano che due Manzi, o due Bufali, sendo il terreno molle, ed arrendevole, benchè grasso: seminano il Mese di Maggio, e di Giugno, affinchè la pioggia innaffii di subito le spighe trapiantate; lo raccolgono finalmente nel Novembre, o Dicembre, quando torna la stagione asciutta, e tosto lo fanno battere in un'aperta Campagna, cosicchè dal calore del Sole in pochi giorni s'indura a perfezione. Non usano far fieno, ma danno agli Animali l'erba fresca, che con incredibile prestezza cresce in questi Paesi in ogni stagione. Le Campagne, che sono presso le Città, e le Ville, sono rinchiuse con muri, ma le altre son tutte aperte a tutti; e, perchè non v'è qui proprietà di dominio, gli Uffiziali, ed i Cortigiani del Sovrano ne pigliano per sè la metà o un terzo, e lasciano il rimanente all'Agricoltore: sono ciò non ostante tenuti i Contadini a coltivar la Campagna per comando del Principe e de' suoi Luogotenenti, i quali poi dalla ricolta pagano le milizie a loro talento: i piselli, e le fave di questi Paesi sono più minute delle nostre, ma delle nostre anche più saporite.

D'una ſpezie di Piſelli, che chiamano *Donna*, paſcono i lor Cavalli, perchè non hanno avena; li fan bollire, li condiſcono con zucchero ſelvaggio, e freddi li danno a'Cavalli, inſieme con una paſta di farina d'orzo, e d'altro grano; appunto come in Inghilterra ſotto il Re *Jacopo* s'accoſtumava di dar del pane a' Cavalli, finchè ſopravvenne quella careſtia di formento, che obbligò il Re a far pubblicare un Editto, con cui agli Stallieri, ed agli Oſti ſi proibiva il dar pane alle beſtie: onde non è da metter in dubbio, che tal coſtume di dar del pane a' Cavalli foſſe ancora introdotto nell'Oriente.

Il loro Butirro è liquido come l'olio, dolce bensì e prezioſo; da eſſo nelle parti Settentrionali dell'India fan del Cacio ſquiſitiſſimo, ed in gran copia, perchè hanno Vacche, Bufali, e Capre in grande numero; nelle parti Meridionali però io non ne ho mai veduta una bricciola. Benchè queſti Nazionali non mangino pane, ſe ne trova però e in *Bengala*, ed in altre parti di così bianco e bello, che nulla cede al noſtro d'Europa; per viaggio portano gl' Indiani ſeco delle focaccie di fior di farina, che arroſtiſcono ſu laſtre di ferro.

Poche ſpezie di Fiori produce queſto Paeſe, ma quei che vi ſono, durano tutto il tempo dell'anno freſchi, non però odoroſi, ſupplendo la vaghezza de' colori alla fragranza dell'odore; le Roſe ſolamente, ed i Gelſomini ne tramandano, anzi da eſſi la Nobiltà vi cava un'olio, col quale ſi ungono per dar buon odore. I Giardini ſono molto delizioſi, tagliati in lunghi viali, ornati tutti e di fiori, e di altre piante fruttifere ſempre verdeggianti; vi

ſo-

ſono pure delle belle Fontane, e ſpezialmente delle gran Ciſterne piene d'acqua.

Tra gli Alberi, che portan frutto, vi ſono i *Mangoi*, i *Bananai*, gli *Ananai*, i *Guavai*, i *Jakkai*, le Noci di Cocco, le Mela granate, i Tamarindi, i Gelſi, i Limoni, i Melangoli. Anche ne' Paeſi del *Gran Mogol* allignano quelle due Piante, che in tanti altri luoghi furono da noi nominate; cioè il *Betel*, e l'*Arek*; ma di eſſe in queſto ſteſſo Volume ci verrà in acconcio di parlare un'altra volta nella deſcrizione dell'Iſola di *Ceylon*; dove in un Rame porremo anche ſotto l' occhio del corteſe Lettore la figura d' ambedue. Nelle parti Settentrionali dell'India creſcono e Pera, e Mela in abbondanza tanto quanto in Europa, come pure altre ſpezie di frutta di queſti noſtri Paeſi. Vicino ad *Amadanabad* vi ſono ancora molte Vigne, e gli Orti ſono ricchi di Meloni, di Cocomeri, di radici, di erbe, di porri, di agli, ec. Hanno pure e Pepe, e Zenzero, e Cardamone, e Zaffarano, e Oppio, e Indigo, e Cotone, e piante infinite di Zucchero, ſpezialmente a *Bengala*.

Gli Alberi di Cocco ſono i più utili, e di maggior uſo pe' Nazionali, onde ne hanno de' Boſchi interi nel Paeſe baſſo, e lungo le Coſte del Mare. Sono groſſi dall' alto al baſſo da dodici in ſedici pollici, ed alti da trenta in quaranta piedi la maggior parte, ſendovene ancora alcuni alti il doppio: non hanno fuorchè da diciotto in venti rami ſulla cima, che ſono molto teneri, coſicchè alcuni li chiamano foglie; per altro poi le vere foglie ſono groſſe due in tre dita, e lunghe due piedi

in circa. Le noci crescono sulla parte del ramo più vicina al tronco da sei od otto insieme, e sono della grandezza d'una testa d'uomo, colla scorza come le nostre noci d'Europa, e col riccio di filaccia così lunghe, che di esse si fanno le funi, e le ritorte Indiane: la corteccia poi interiore della noce è così grande, che di essa si fabbricano de' Vasi, ed altre galanterie, che si portano in Europa: il midollo della noce, che è una gustosa vivanda, è attaccato alla corteccia, ed è grande un mezzo pollice; da esso, quand'è maturo, si spreme un' olio, il quale, prima che la noce sia ben matura, è acqua bianca e saporita come il latte, che usano a bere la mattina: da' tagli poi, che si fanno nel tronco dell' albero, esce un sugo prezioso chiamato *Toddy*, del quale abbiam parlato spesso di sopra. Crescono queste piante a tale misura, che d'una sola si può fabbricare una Nave intera con tutte le cose ad essa necessarie: del tronco si fa il corpo della Nave, delle foglie si fanno le vele, le gomene, e le altre funi delle ritorte già descritte; le noci poi servono di cibo, e di bevanda; colle foglie coprono ancora le Case, fanno de' ventagli, delle stuoje, de' cappelli, e delle corbe o ceste: se ne servono pure delle foglie di Cocco per carta, su cui scrivono con penna di acciajo, o piuttosto scolpiscono i loro caratteri.

La pianta del Cotone è piuttosto un cespuglio, dal quale si cava il bambagio, e la tela d'ortica: cresce come un Rosajo, le foglie sono della figura delle foglie di fico, ed il fiore è di color giallo, che in cadendo dalla pianta lascia scoperto un botton-

toncino, che, quando è maturo, non eccede la grandezza d'una piccola noce, ed in esso si trova il Cotone: questi cespugli fan frutto per tre e quattr'anni seguitamente, poi gli sradicano, e ne piantano degli altri: il seme si trova tra le filaccia del Cotone. Hanno pure un'altra pianta di Cotone, che cresce molto alta, ed ha un frutto grande come un'uovo di Gallina, nel quale, quand'è maturo, si trova il Cotone molto fino e bianchissimo: crescono le frutta di queste piante a due a due nella cima, o nel mezzo da' rami.

L'*Indigo* è una pianta molto stimata nell'India che cresce come l'uvaspina, senza però le spine, ve n'è di molte sorte, ma io qui descriverò quella, che si porta in Europa da molte parti dell'India, spezialmente da *Agra*, *Soratte*, *Koromandel*, *Negapatan*, *Java*, *Makassar*, *Ceylon*, ec. Gl'Indiani la chiamano *Aner nelly*. o *Anil nil*, o *Gali*; nè credo, che l'Autore dell'Orto Malabarico abbia dato nel segno, quando descrisse questa pianta sotto nome di *Aneri*: il Signor *Bruin* dopo il suo ultimo viaggio ne ha data di quest'albero qualche contezza; ed il Signor *Boerhaven*, descrivendo l'*Indigo* di *Guadaloupe*, dice, che esso sia una pianta di tre foglie per stelo, laddove la pianta *Aneri* ne ha molto più, sicchè ci pare di camminar più sicuri dietro la scorta del Signor *Bruin*. Questa pianta dunque ama il terreno alto, asciutto, ed arenoso: un terzo di creta, e due di rena sono appunto quel misto, che la fa allignare, e crescere perfettamente, nè vuole essere innaffiata se non quando è vicina al taglio. Nella stagione piovosa quei della Costa di *Koro-*

mandel arano il loro terreno due o tre volte, anzi ancora la quarta volta sul fine della stagione prima di seminar questa pianta, e cresciuta che sia quattro dita, zappano la terra vicina, lasciandola così finchè spuntino i fiori ed il seme, che in pochi giorni diventano gialli insieme colle punte delle foglie, indi le tagliano i rami quattro dita lontano dal tronco: in questo stato ella ha bisogno di pioggia, o d'essere innaffiata, altrimenti si dissecca; di tre mesi in tre mesi per altre due volte, secondo che va crescendo, si va tagliando nel modo sopraddetto, e dopo la terza volta raccolgono il seme, poscia sradicano la pianta, la bruciano, e della cenere fanno letame. Bisogna tagliarla a Ciel sereno, mettere i rami sopra un terreno asciutto e netto, e batterla persino che dalle foglie si distacchino i grappoli, e questi si spacchino; finalmente sopra stuoje distesi e coperti li lasciano per 25. giorni, dopo i quali in pentole alte un piede, e larghe uno e mezzo con due terzi d'acqua limpida ne mettono ventiquattro libbre di foglie, le mescolano ben bene, e per quattr'ore le espongono in luogo, dove il Sole più ardente vibra i suoi raggi due ore avanti, e due ore dopo mezzo dì: le foglie frattanto si gonfiano, e tramandano una schiuma di color purpureo, ciocchè dinota che sono state quel che basta in infusione: trasfondono indi da queste pentole traverso a un panno lino sottilissimo in altre più grandi l'acqua che butta al verde, e poi vi spremono dentro anche le foglie persinchè hanno qualche sugo di loro sostanza, e l'acqua da esse tramandata, a forza di bagnarla, e ribagnarla molte

vol-

volte, esce chiara e limpida del suo color naturale: riempiute di tal maniera le pentole, apparisce la superficie di quell'acqua colata di color porporino, benchè essa sia verdiccia, ma la fanno diventar bianca, poscia cerulea, e finalmente nera col mescolarla in quella guisa appunto, che si fa il butirro; la lasciano dipoi riposare di bel nuovo per lo spazio di due ore, passate le quali replicano per due o tre volte il mescolamento di prima; la coprono finalmente con una tela, ed a poco a poco l'acqua si rischiara, e l'*Indigo* cala al fondo. Il giorno susseguente aprono i buchi fatti attorno la pentola, perchè esca l'acqua, che si scorge mutata di colore, e pare rossiccia colla schiuma, che fa nell'uscire con impeto, del color purpureo di prima: la feccia, che rimane in fondo, si mette avvolta in una tela bagnata dentro una bucca di sabbia al Sole finchè s'asciughi; indi la manipolano come una pasta, riducendola in focaccie, le quali espongono sulla rena sotto i raggi del Sol cocente, cosicchè affatto si disseccbino. E questa è la maniera, colla quale si fa l'*Indigo* nella parte Settentrionale di *Koromandel*, sendo questo molto migliore di quello di *Nagapatan*; si dice però, che il perfettissimo venga da *Biana* vicino ad *Agra*, ed il più ordinario si manipola in *Amadabad*, ne' quai luoghi si vedono di queste piante piene le Campagne.

Hanno gl' Indiani un'altra erba, che chiamano *Dutra*, e che da loro si bee infusa nell'acqua; bevanda, che riesce generosa al pari del vino, ubbriacando, e togliendo il senno bevuta intemperantemente; se poi ritorni il senno, e cessi l'ubbria-

chez-

chezza dal continuar a berne, dipoichè giunto siasi all'eccesso della medesima, io non ho nè tanto fondamento, nè tanto coraggio di farmi garante della verità di questo racconto.

Oltre gli alberi fruttiferi abbondano le Selve dell' India di alberi per fabbricare e Case e Navi, e per colorire spezialmente di rosso: non mi ricordo d'aver mai veduto nè Roveri, nè Frassini, nè Olmi, nè altri tali Alberi Europei. Un'albero è tra di loro più stimato di tutti, che si chiama *Banjan*, ed è una pianta stravagantissima, perchè i suoi rami, dipoichè sono cresciuti all'intorno del tronco, si seppelliscono colla cima nella terra, vi si sprofondano, fanno radice, e germogliano altre frondi, tantocchè un solo di questi alberi avrà quaranta e più stipiti, attorno i quali v'è un'ombra diliziosissima, sotto la quale un' Esercito di Soldati si può ricoverare, e difendersi dall'ardore del Sole. Sotto questi alberi espongono non rade volte alla pubblica adorazione i loro Idoli, ed i divoti vi concorrono; negli stessi luoghi si trattengono pure i loro Sacerdoti, e qui fanno la loro austerissima vita, o penitenza, di cui altrove ci verrà in acconcio di ragionare. E questi sono gli Alberi principali di questo Paese, omettendo gli altri, che non è pregio dell' opera il descrivere.

CAPITOLO IX.

Animali, e Minerali de' Paesi del Gran Mogol.

PEr tirare, e per noleggiare si servono perloppiù de' Manzi, li quali anche inferrano, come noi i Cavalli: non sono essi molto grandi, ma molto più veloci de' nostri, capaci di portare un' uomo per lo spazio di trenta miglia al giorno: se ne vedono alle volte degli otto e dieci mila insieme in una truppa, o fila a portar da un luogo all' altro some di sale, di riso, di grano, ec. condotti da gente, che non hanno domicilio fermo, ma sono sempre in viaggio con tutta la loro famigliuola. Ognuna di queste Caravane ha il suo capo, che fa una figura Principesca: di questi Vetturini ve ne sono quattro spezie, ognuna delle quali si distingue con un segno in fronte: per viaggio hanno i loro Sacerdoti, ed ogni mattina prima delle mosse fan le adorazioni a' loro Idoli, che sono Statue di Serpenti, le quali mettono sopra un Manzo, che va libero d'ogni alto carico. A' Manzi segano le corna, perchè non nuocano, e sotto un Carro ben carico vi metteranno e cinque e sei coppie di Manzi, ma una sola sotto le Carrozze di due sole persone.

Ancora de' Cammelli si servono per trasportare la roba, e si osserva, che questi nelle gambe di dietro hanno una giuntura, o nodo più degli altri, per il che sono ancora più veloci: sulle strade lubriche non possono fermar piede, onde sono proprj

per

per le arenose, e si dice, che resistano a lunghissimi viaggi senza mai fermarsi a orinare, e che, quando sono vogliosi del coito, staranno persino i quaranta giorni senza mangiare, e senza bere.

I Liofanti qui non crescono a quella mole, che negli altri Paesi, ed i più grandi non eccedono l' altezza di dodici in quindici piedi; sono tanto dimestici, che un fanciullo è capace a diriggerli, quando però non sieno in lussuria. E' falsa quella opinione, che si ha comunemente dagl' ignoranti, che i Liofanti non abbiano il piede diviso in nodi, coricandosi anzi ed alzandosi come gli altri animali: fanno cinque miglia all' ora camminando a passo lento, nè v'è mai pericolo, che cadano, o che sdrucciolino: la loro prontezza in ubbidire alla voce, ed a' segni de' condottieri ha dato motivo a' troppo creduli di giudicare, ch' essi capiscano il loro linguaggio: per cagione d' esempio, se il lor condottiere mostri con qualche segno di temer qualcheduno, essi se gli avventano contro, quasicchè lo volessero ammazzare, ma non gli fanno poi danno di sorte alcuna; se il lor Condottiere dia loro segno, che gettino dell' acqua, o qualche altra immondizia verso qualcheduno, essi lo fanno prontamente colla loro proboscide, che adoperano, come gli altri animali le zampe, per approssimarsi alla bocca ciò che vogliono mangiare; con essa sradicano l'erbe, il formento, ec. che se poi con essa percuotano qualche Cavallo, qualche Cammello, o qualche altro quantunque grande animale, gli rompono tutte le ossa ad un colpo. Sono franchissimi nel nuotare anche per molto spazio di tempo e di stra-

ſtrada, non tenendo fuori dell'acqua ſe non ſe la ſola proboſcide per reſpirare. I maſchi ſono avidiſſimi d'unirſi colle Liofanteſſe, ed in tal atto ſudano e puzzano più de' becchi, e guai a chi allora li oſſervaſſe. Non v'è altro mezzo da domarli, fuorchè il fuogo artifiziale, che li fa tremare da capo a piedi, eccettuati quelli, che il *Mogol* fa che ſi addeſtrino per la Guerra: queſti non ſi muovono punto nemmeno quando ſi ſcarica un Cannone piantato ſul loro doſſo, che pure avrà cinque piedi di lunghezza, e lo mettono ſopra un Carro, il quale poi legano con forti ritorte ſopra una ſpecie di Sella raſſettata ſulla ſchiena del Liofante con quattro banderuole una per cantone del Carro: il Bombardiere ſiede ſulla Caſſa del Cannone, e tiene preſſo di sè le pale, la polvere, ed il reſto che può a lui abbiſognare. Tengono perloppiù queſti animali legati a' tronchi degli alberi con catena a un piede, avendo ogni maſchio quattro Liofanteſſe, numero appunto delle Mogli, che Maometto concede anche agli uomini della ſua Setta.

Si trovano in queſto Paeſe e Bufali, e Aſini; tra' Bufali, i Manzi, e le Vacche non vi corre altra differenza, ſe non che i Bufali ſono molto più pigri, più duri, e più forti di cute, e ſenza pelo; le Bufale danno copioſo latte, ma la carne di queſti animali è un cibo troppo duro da digerire.

I Caſtroni delle parti Auſtrali dell' India ſono molto ſcarni, hanno le gambe molto lunghe, ed in vece di lana pelo roſſo ſulla ſchiena: ma quei della Perſia, e della Tartaria ſono belliſſimi, con molti corni perſino al numero di ſette, ed alcuni

in

in mezzo alla fronte stanno loro diritti affatto: combattono cogli Arieti sino al sangue. Vi sono pure de' Becchi in quantità, e la carne de' Capretti è dilicatissima.

I Porci strascinano il ventre per terra, tanto sono grassi, e grossi; nè v'è carne nell'India più squisita della porcina. Cervi, Daini, Lepri, e qualunque altro Animale selvaggio, non avendo Padrone alcuno, sono a disposizione di chi vuole dilettarsi colla Caccia; nemmeno il *Gran Mogol* si riserva luogo alcuno per tale divertimento, (eccetto la Caccia de' Lioni) come fanno i Principi d'Europa: tutto ciò, che cresce ne' Boschi, e nelle Campagne dell'India senza coltura, o ajuto d'Uomo, è a tutti comune.

Vi sono anche qui, e Lioni, e Tigri, e Liopardi, e Lupi, e Scimie, ed inoltre una spezie di Cani selvatici del color delle Volpi, ma di mole più grande: sono questi Cani Cacciatori, dirò così, del Lione, perchè vanno a truppe da per tutto, anche nelle più nobili, e custodite Città urlando, e cercando prede per quel Re delle bestie: estraggono perfino i Cadaveri da sotterra, quando la fossa non sia molto profonda.

Tre sorte di Tigri si trovano ne' Paesi del *Raja Sundah* ne' Boschi di *Karvvar*: le più piccole, non più alte di due piedi, sono le più feroci, avidissime di carne umana: le più grandi sono alte tre piedi, e vanno a caccia di Cervi, e di Cignali, ma spezialmente d'una piccola bestia chiamata in questo Paese *Pissay*, che rassomiglia un Gatto nella mole, un Porco nel grugno, un Cervo nella cor-

po-

poratura, e nella mascella superiore le crescono due denti lunghi: si pasce d'erbe, non fa male ad alcuno, la sua carne è nera, e del sapore della Lepre. Quelle, che superano tutte le altre in grandezza, sono meno rapaci, niente avide di carne umana, e così robuste, che possono sulla schiena portare da un luogo all'altro un Bufalo intero.

Il grande numero degli Animali velenosi rendono orribile questo Paese per altro così delizioso, come fu da noi di sopra descritto. Oltre infiniti Serpenti, e Scorpioni, che disturbano la quiete degli Uomini, vi sono Zanzare, Mosconi, e Cimici così insolenti, e così fieri, che non è possibile riposar la notte senza un Servo, che vi ripari; e, se qualcheduno viene da essi beccato, se gli gonfia la faccia di maniera, che il giorno seguente pare un'altro. Gli Aragni di *Bombay*, dice l'*Ovington*, sono grandi come un pollice d'Uomo, ed i Rospi, come un'Anitra: questi, e le Rane si moltiplicano fuor di misura ne' tempi piovosi. I Topi, che da' Nazionali *Bandekoeti* si addimandano, crescono due o tre volte più de' nostri, e sono così arditi, che non hanno paura di chi che sia. I più velenosi sono gli Scorpioni, i Millepiedi, e i Serpenti, de' quali ve ne sono moltissime spezie, e nascono dappertutto; per questo gl' Indiani non coprono i pavimenti delle loro Case nè con Tapeti, nè con Stuoje, perchè i Serpenti si nasconderebbero al di sotto, e fors'anche vi formerebbero i loro Nidi. Il Millepiedi, così detto dal numero grande de' suoi piedi, è lungo tre o quattro dita, scarno, e la sua morsicatura è molto pe-

ri-

ricolosa. Gli Scorpioni detti del Legno, fan ferite mortali, e sono nerissimi, lunghi come il dito mignolo, e grossi come una lucerta, tengono la coda rivolta sulla schiena, e nella cima di essa un' amo sottile come l'aculeo delle Vespe, che si può loro tagliare facilmente: il dolore, che cagionano con le loro morsicature, è per dodici ore insofferibile, tantocchè par che si abbia una lastra di ferro infuocata sulla parte offesa; l'olio estratto da essi lo fa calare in altre dodici ore affatto affatto.

V'è un Serpente, che, per aver la faccia simile all'umana, vogliono gl'Inglesi, che sia di quella spezie, della quale fu quello, che sedusse la nostra prima Madre Eva; non fa male a nessun'Uomo, anzi lo fugge quando lo incontra nel Bosco. Si racconta, che il *Gran Mogol* facesse una volta morire uno, che aveva ammazzata sua Madre, coll' esporlo alle morsicature de' Serpenti: lo spogliarono pertanto ignudo affatto, e lo legarono; venne uno di que' Cerretani, che fan ballare i Serpenti, e ne irritò alquanti contro il delinquente: se gli avventarono due, uno per coscia, e lo morsicarono con grande suo crucio, lamentandosi di sentirsi bruciare la vita da un gran fuoco, e in meno di mezz'ora morì.

Il Signor *Ovington* racconta, che a *Soratte*, nel luogo del traffico degl'Inglesi fu portato un Serpente addimesticato, così grande, che alla presenza di tutti si trangugiò un' Uccello de' più grandi colla piuma vivo vivo in un boccone. Tralascio qui le favole de' Serpenti tanto grandi, che inghiottiscono de' Cervi intieri, di quei che stanno

ap-

appesi agli alberi colla testa in giù per avvelenare chi passa, e divorarli tutti. Si leggono queste nell' Atlante Geografico, che pure tanto si stima da' Letterati.

Le Locuste fanno un danno notabile nelle Campagne di questo Paese, tantocchè in una notte sola sono capaci di divorare tutte le frutta d'una possessione: s'alzano in aria a nuvoloni, che tolgono al Cielo il suo sereno, e la loro mole non eccede due pollici: sono velocissime nel volo, tantocchè in poco d'ora oltrepassano i Mari più vasti.

Di Uccellame dimestico hanno Ocche, Polli, Anitre, Colombi, Tortorelle, Pavoni, tutti però molto scarno, e di poco gusto. Gli Avoltoj, grandi qui come Aquile, sono pure tra gli Uccelli dimestici, forse perchè i *Banjanesi* li pascono insieme cogli altri, quando si riposano su quegli alberi da noi di sopra descritti, che sono sempre carichi di Uccelli d'ogni sorta, che con altro strepito non si fugano, che collo sparo di qualche archibuso. Al Nibbio rendono i *Banjanesi* un culto divino particolare, se hanno la testa bianca: nel gran caldo del mezzo dì cadono per istanchezza in terra, ciocchè dà occasione agli Inglesi Soldati di far qualche soldo, perchè li raccolgono, li portano in Piazza fingendo di voler ammazzarli: all'ora i superstiziosi Nazionali vi accorrono, e, perchè si dia la libertà al volatile, ognuno dona loro qualche danaro.

Pochi sono gli Uccelli canori dell'India: un piccolo è ugualmente bello all'occhio, che soave all'

orecchio, ma ha un potente nemico, cioè la Scimia, che dapertutto lo perseguita per farlo suo cibo: si difende alla meglio, facendo i suoi Nidi nelle cime de' rami più sottili in forma di borsa, perchè le Scimie non possano raggiugnerli.

Le Nottole di questo Paese sono della grandezza de' Nibbj, e si uniscono a gran truppe nelle Case vecchie, e disabitate, dove fanno uno strepito, che atterrisce chi vi passa d'appresso.

I Mari dell'India abbondano di Pesci, e spezialmente di Rombi lunghi cinque piedi, e larghi a proporzione; di Teste calve, così detti perchè non sono squamosi nè la testa, nè il restante del corpo; di altri, che hanno il becco come gli Uccelli, la schiena, e la coda rossa, la pancia gialla, e sono lunghi un palmo. Ne' Fiumi, e nelle acque stagnanti si trova gran copia di Anguille, e di Carpj: le Anguille di Mare rassomigliano i Serpenti di terra, sono però molto saporite. Il Delfino è un Pesce bellissimo di molti, e vaghi colori, che perde però quando è morto: è lungo tre o quattro piedi in circa, ed ha la carne bianca, come la neve, squisitissima per i Marinaj, ma non ve ne sono in gran quantità: nuotano con arte particolare andando alla preda de' Pesci alati, che per salvarsi volano seguitamente da 350. piedi di strada, finchè si asciughino le ale, perchè, asciutte ch'esse sieno, convien che cadano, o in acqua, o in qualche Nave, che passa sotto quel posto: questi Pesci volanti sono lunghi come un' Aringa, ma non così larghi, e se ne vedono volar per aria a nuvoloni, quando sono perseguitati da'

Del-

Delfini, e da un'altra spezie di Pesci detti *Albekori*, che sott'acqua seguitano il volo, persinchè dall'aria cadano loro, dirò così, in bocca. Avvegnacchè sieno i Delfini così veloci nel nuotare, che vanno a gara d'una Nave, che a vele spiegate fa otto o nove miglia all'ora, i Marinaj con un uncino, che gettano dal bordo della Nave contro la preda con somma destrezza, quasi sempre li colpiscono: quest'uncino è un bastone, che ha da una estremità molte punte di ferro curve all'in su, e molto aguzze, dall'altra una corda, che si tiene in mano quando questo bastone si getta in acqua: li pigliano pure con altro amo coperto all'intorno di piume, che tengono a fior d'acqua; il Delfino, credendolo un' Uccello, si slancia per ingojarlo, e resta attaccato all'amo nascosto tra quelle piume. Gli *Albekori*, ed i *Bonctai* sono due Pesci grossi, che si tagliano in fette grandi come il Tonno, e riescono molto saporiti: si pigliano facilmente, perchè seguitano le Navi velocissimamente, e fedelmente per sette, ed anche otto settimane, quando è sereno. V'è pure un'altro Pesce, che seguita il viaggio delle Navi ma con lentezza, perchè è tardo nel nuotare; la sua grandezza è di quattro piedi in circa, ha più file di denti secondo che si va avanzando in età, nè può inghiottire la preda, se non si volta col ventre in su, avendo la mascella inferiore molto più piccola della superiore: i Passeggieri sovente si trastullano con questo Pesce gettandogli attaccato ad un uncino grosso come un dito un tozzo di carne, che subito esso afferra co' denti voltandosi col ventre in

fuso, ed inghiottisce colla carne anche l'uncino; indi lo tirano a sè, e quando è a pelo d'acqua gli tagliano la coda, nella quale consiste tutta la sua forza: sott'acqua è capace di portar via un piede a un'Uomo con una morsicatura; ciò non ostante gli Europei nuotano in quelle acque, nelle quali si ritrova questo Pesce, ma molti insieme, e cogli occhi verso di lui, perchè così non v'è pericolo, che li assalisca: la sua carne è un cibo troppo grosso, ma i Marinaj la mangiano, e conservano l'osso della schiena, come cosa molto preziosa, e che abbia molte virtù; ma io lo tengo per cosa anzi superstiziosa.

Il Fiume *Gange* è pieno di Coccodrilli per la gran quantità de' Cadaveri umani, che in esso si gettano, e che sono, non meno che gli Uomini vivi, la vivanda da essi più ricercata: sono d'una smisurata lunghezza, coperti di squame della grandezza d'uno scudo, ed hanno le zampe molto corte: que' di acqua sono più fieri, che que' di terra; perchè questi si possono schivare più facilmente, contuttocchè sieno nel correre velocissimi, ma, perchè sono così lunghi, col voltar spesso strada si superano nella fuga.

Abbonda pur l'India di Pesce armato, cioè d'Ostriche, di Granchi, ec. le Ostriche si pescano al Forte di S. Giorgio, e nulla cedono a quelle d'Inghilterra, nè nella grossezza, nè nella bontà. Ne' Mari vi sono delle Conchiglie di grandezza smisurata, e nella Fortezza di *Madras* se n'è ritrovata una, che non poteva portarsi da un'Uomo solo benchè grande, e robusto.

Ec-

Eccettuate le Miniere di *Visiapour*, e di *Golkonda*, non si sa, che nel Dominio del *Gran Mogol* sieno mai state aperte altre Miniere. Ve ne sarà qualcheduna certamente d'Oro, e d'Argento, perchè ve ne sono anche ne' Paesi vicini, val' a dire nel *Pegù*, e nel *Siam*. Alcuni fan menzione di Miniere di Rame, di Ferro, e di Piombo; ma, se ve ne fossero di Piombo, non sarebbe questo Metallo una delle migliori Merci, che da altri Paesi si possa portare nell'India.

I Bachi di Seta dell'India sono degni d'essere qui ricordati con distinzione. Stanno essi rinchiusi nelle uova per dodici giorni nel Mese di Novembre, e questi filano la seta detta *Aggevadbund*, che è la migliore dell'altra tutta, che si fa negli altri Mesi dell'anno. Addì 12. dunque di Novembre escono i Bachi dalle uova, e si mettono su stuoje, dove per quattro giorni quattro volte al giorno si danno loro delle foglie di Moro tagliate in piccoli bocconi: il quinto giorno non danno loro niente affatto da mangiare: il sesto, settimo, ottavo, e nono danno loro delle foglie sopraddette, ma in bocconi più grandi: il decimo è per loro giorno di digiuno come il quinto: l'undecimo, ed il duodecimo giorno gli danno quattro volte l'erba suddetta; e il decimoterzo, e decimoquarto niente: dal decimoquinto fino al decimo ottavo mangiano quattro volte al giorno le foglie intere, e cinque volte il giorno decimonono fino al ventesimo sesto: dal giorno decimoquarto i Bachi cominciano a diventar verdi, e nel ventesimosesto sono grandi due pollici e un quarto: nel giorno ventesimosettimo

mutano colore, e diventano gialliccj, ed allora non si dà più loro da mangiare, perchè cominciano a filare: il dì ventesimottavo li mettono in certe casuccie di stuoje esponendoli nelle ore men calde del giorno all'aria: dentro di questo giorno, e della notte seguente s'han già fatte le loro prigioni: il dì ventesimonono li levano da quelle casuccie, e li mettono alla rinfusa su stuoje poste una sopra l'altra su tavole; ed il trentesimo terzo giorno vanno a vedere, quali fanno strepito, quali nò, per conservare i primi per far razza; e saranno l'ottava, la dodicesima, la sedicesima parte di tutto il numero de' Bachi, perchè molti restano uccisi o dal troppo freddo o dal troppo caldo. Dal trentesimoquarto questi sino al trentesimosettimo continuano a filare, e nel trentottesimo fanno nel guscio un piccolo foro, per cui escono, ed allora si trasportano sopra altre stuoje. I Nazionali riconoscono i maschi, e le femmine dalla grossezza, sendo queste più grasse, quelli più scarni; li mettono insieme tutti alla rinfusa perchè generino, ciocchè accade nella prima notte; il giorno seguente gettan via tutti i maschi, e le femmine fanno le loro uova nel dì quarantesimo; dopo il quale si gettano via anch'esse; onde la vita de' Bachi termina in giorni cinquantadue: dodici nell' uovo, e quaranta fuori. La seta de' figli di questi, che chiamasi *Mangbund*, si fa nel Gennajo, ed allora stan giorni 14. nelle uova, e 40. fuori. Cosicchè a' 14. di Febbrajo hanno terminato affatto il lavoro, e questa seta è la sesta, e la più inferiore di tutte. Dopo di questa si fa il terzo lavoro

ro da' 14. di Febbrajo fino a' 24. di Marzo, e questa Seta si addimanda *Cheitabund* stimata della seconda sorta; i Bachi, che la fanno, stanno otto soli giorni nell'uovo, e ne vivono fuori d'esso trentadue: come pure i generati da questi, che lavorano perfino a' 6. di Maggio un' altra Seta, che chiamano *Saukbund*, ed è della quinta sorta. I figli di questi fanno quella della quarta sorta detta *Assoriebund*; e vivono tanto quanto i primi fino a' 4. di Giugno. Verso la fine del Luglio si termina il lavoro della terza sorta di Seta: ma nell'Agosto e nel Settembre non si fanno Sete, nell'Ottobre pochissime: sei volte all'anno filano dunque, e generano i Bachi dell'India per essere il Paese caldo, laddove in Europa non vivono altro, che la sola stagione più calda, cioè nel cuor della State. Se a caso i Bachi non abbiano il loro solito cibo, e lor si dia altra erba, la Seta non riesce così perfetta: trecento anni sono furono portate le uova de' Bachi in Italia da due Religiosi; sono però più di mille anni, che noi Europei sappiamo cosa sia Seta, e le abbiamo dato il nome in Latino di *Sericum* da quel Popolo, che ce la manifestò.

CAPITOLO X.

Erudizione, Linguaggio, Carattere, Arti, Scienze, Medicina, e Malattie degl' Indiani.

LA lingua Greca, e la Latina sono sconosciute nell' India, che poco coltiva le Belle Arti: sono però gl' Indiani molto giudiziosi nel ragionare di ogni cosa, e se alla naturalezza avesse data mano lo studio, sariano riusciti valentissimi Scrittori in ogni genere di Scienze. Hanno qualche rozza cognizione d' Aristotile, che chiamano nel loro linguaggio *Aplis*; ed in lingua Araba leggono qualche suo Libro colle Opere di Avvicenna nato a *Samarkand*, e d' altri; manuscritte però, perchè non è a loro per anco nota l' Arte della Stampa.

Il Linguaggio de' Mori, non già il Carattere, differisce da quello degl' Indiani originarj. Persiano si parla da' Nobili, Arabo dagli Eruditi; e tutti scrivono dalla dritta alla sinistra come gli Ebrei, avendo pure da questi molte parole. Oltre di questi hanno gli antichi Indiani molti altri linguaggi, che differiscono di molto da que' de' Mori: i *Bramini*, o *Bracmani*, che è la Setta principale tra' Gentili, han la loro lingua particolare, in cui sono scritti tutti i loro Libri, da' quali chiaro si scopre la loro grande ignoranza circa la Creazione, e la durazione del Mondo; dacchè insegnano, che quattro Secoli sia durato finora il Mondo; chiamando il primo Secolo d'oro lungo ben un millione settecento e ventotto mila anni, dopo de'

qua-

quali dicono che fu creato il loro Dio *Brama*, dal quale si chiamano essi *Bramini*. Credono, che i loro Antenati sieno tutti stati di statura gigantesca, di perfetta sempre sanità pel corso di quattrocent' anni, che vivevano. Insegnano di più, che sul fine del secondo Secolo, che durò un millione dugento e dicianove mila anni, furono creati i *Rajai*, Personaggi nobili, e successori de' primi: in questo tempo vogliono, che s'incominciasse a peccare nel mondo, e che la vita dell'Uomo si accorciasse, e limitasse fino a' cent' anni solamente. Il terzo Secolo durò, secondo la loro dottrina, ben otto millioni sessantaquattro mila e dugent'anni; e quello, che corre di presente, è il Secolo quarto, nel quale le scelleraggini, ed i delitti degli Uomini crescono a dismisura, tantocchè predicono non molto lontana la fine del Mondo: tutti questi Articoli sono creduti con quella costanza, con cui noi crediamo all'Evangelio di Gesuchristo. Oltre il linguaggio de' *Bramini* usano i Gentili quello di *Malabar*, e di *Jentys*: quello sulle Coste appunto di *Malabar*, questo su quelle di *Koromandel*; su quest' ultime però parlasi universalmente un Portoghese corrotto da molte voci Indiane.

I Gentili con penna di ferro scrivono su foglie di cocco dalla manca alla diritta come noi; ed i Mori su foglie di palma, benchè abbiano anche della carta, ma sottile, e trasparenre, lunga dieci piedi, e larga uno, su cui scrivono con penna di canna: quando scrivono a Personaggi di rango, o a qualche Principe, fanno indorare la carta, e piegata la mettono in una canna di *Bamboes*

boes figillandola, coficchè l'umidità non poffa danneggiarla: i loro figilli non hanno altro impronto, che il nome di chi fcrive, non ufando qui alcuno Arme di forta alcuna.

Hanno la loro Storia fcritta in rame, che non contiene altro, che favole di Eroi, d'Idoli, di Semidei, che un dì abitavano questo Paefe: hanno pure i loro Santi, e Martiri, de'quali folennizzano le fefte, credendo fermamente quanto loro mentifcono i *Bramini*.

Dal primo di Marzo cominciano i Gentili, o Indiani originarj il loro Anno, ed i Mori dal decimo giorno, ne'quali al dir de' loro Aftronomi il Sole entra nel fegno dell'Ariete; ed il *Gran Mogol* fa far delle gran Fefte, comparendo in gala a Corte tutta la Nobiltà con regali fontuofi, che fa al fuo Monarca, e quefti allora muta le cariche, e promove i meritevoli, facendofi tutte quefte folennità in una pubblica campagna. In tredici Mefi dividono il loro Anno.

Di Matematiche, e di Geometria non ne fanno niente affatto, ma fono poi all'incontro infigni nel conteggiare fulle dita di qualunque grande fumma.

I *Bramini* tengono certe tavole di Aftrologi antichi per predire l'Ecclifli, come in realtà lo fanno efattiffimamente fenza fgarare d'un minuto; e tali giorni li tengono per fagrofanti, e per tempo di Giubileo, coficchè lavandofi allora nell' acqua naturale credono d' aver ottenuta la remiffione di tutte le loro colpe. Il Siftema, che formano del Globo Celefte, è fpropofitatiffimo, perchè mettono la Luna in fito molto più alto del Sole, il quale, quan-

quando tramonta, dicono che si nasconde dietro un gran Monte, essendo loro impercettibil cosa, che il globo terraqueo sia di figura rotonda; dodici segni però assegnano anch'essi al Zodiaco come noi, e li chiamano cogli stessi nomi che noi.

I Principi regolano tutte le loro operazioni secondo l'Astrologia, ed il *Gran Mogol* non intraprende viaggio alcuno, nè cosa alcuna di rimarco prima di consultare cogli Astronomi. Si raccontano molte predizioni fatte da costoro, e da' *Bramini*, e si vantano per vere; certamente il Signor *Ovington*, celebre Theologo fra i Protestanti, dà tutta la fede alle cose sentite dalla bocca del Signor *Harris* Governatore degl'Inglesi a *Soratte*, il quale spezialmente racconta, che un *Bramino* ha predetto l'arrivo d'un Vascello Inglese nell'India alquanti mesi prima che arrivasse; ciocchè può essere accaduto per accidente. Così l'*Angier*, Governatore esso pure, dice, che un *Bramino* lo sollevò da una somma tristezza, che affliggevalo, perchè non vedeva capitar mai un Vascello, che da molto attendeva dall'Inghilterra con certe persone d'imbarco, predicendogli, che sarebbe fra quattro giorni arrivato alla Dogana alla foce del Fiume di *Soratte* prima del mezzo dì, ciocchè anche seguì con istupore del volgo solito ad attribuire ogni cosa strana a virtù soprannaturale. Il sopraddetto Signor *Ovingtòn* aggiugne, che i *Bramini* s'erano esibiti all' *Harris* di predirgli l'arrivo di tutti i Vascelli d'Inghilterra. Sulla Costa di *Koromandel* v'è un Popolo, che pretende di predire senza errore, sul fondamento di ragioni naturali, ogni mutazione, ed al-

te-

terazione di ſtagione, ed è ſalariato a tal fine dal Governo del *Caſtel S. Giorgio*.

Gl' Indiani ſono pochiſſimo periti della Medicina, non ſapendo nulla affatto d'Anatomia: conoſcono ſolamente la virtù di qualche erba, ed hanno qualche ſegreto, che non paleſano a chi che ſia: la dieta è il loro primo e principale rimedio, col quale veramente riſanano ogni ſorta di malattie con felice ſucceſſo.

Oltre le malattie di ſopra da noi ricordate, regna in queſto Paeſe di continuo la Peſte, più mite però nella ſtagione piovoſa, che non è così calda; è fieriſſima ſul principio della medeſima, tantocchè ne muojono a centinaja; neſſun' Europeo però, perchè alla noſtra Nazione non fa punto di male, benchè pratichi co' Nazionali appeſtati: ciocchè il Signor *Ovington* attribuiſce alla ſingolare bontà, che Iddio ha verſo gl' Ingleſi di *Soratte*, mentre quei di *Bombay* non godono ſimile privilegio, anzi ne muojono molto più che de' Nazionali: il fatto ſi è, che gl' Ingleſi di *Sorratte* ſi nutriſcono d' ottimi cibi, e beono del vino generoſo, ma con ſomma temperanza, laddove quei di *Bombay* mangiano male, e vivono ſregolatamente; ciocchè li mette in peggior condizione di quella, in cui ſono gli ſteſſi Nazionali. Il Signor *Tommaſo Roe* ebbe nella ſua Corte, ſendo Ambaſciadore inviato al *Gran Mogol*, un Cortigiano, che racconta, eſſere in nove giorni morti ſette Ingleſi, ciaſcheduno nel ſolo ſpazio di venti ore, quando la Peſte affliggeva la Città di *Amadabad*, nella quale il Sovrano aveva allora la ſua Reſidenza: dopo morte i Cadaveri ſi

vedevano pieni di macchie nere e turchine, e restavano per molte ore tanto caldi, che scottavano; quelle machie crescevano in tumori, e questi terminavano in canciene, che rosicchiavano loro la pelle e la carne. I Christiani di questi Paesi sono d'opinione, che gl'Indiani medichino i loro malati con fattucchierie, ma può essere, che tal parere sia effetto del non sapere, quai rimedj essi veramente adoperino. Contro le morsicature sogliono tenere il malato sempre desto a forza di suoni, e di canti; si servono pure della pietra Serpentina, della quale gli Scrittori Europei hanno pubblicate tante notizie: un Servo del Signor *Ovington* morsicato da un Serpente guarì con la pietra sopraddetta. Questa pietra non è naturale, ma un composto artificiale di cenere di molte radici, e di certa terra, che si scava a *Diu*, Città Portoghese nell'India: è di color griggio, picciola, e piana; applicata alla parte offesa s'attacca da sè fortemente alla morsicatura, ed attrae a sè tutto il veleno, guarindo l'ammalato in breve spazio di tempo, ciocchè si sa dallo staccarsi che fa la pietra dalla carne; tostocchè ha terminata la sua operazione veramente prodigiosa, si getta nel latte, nel quale lascia tutto il veleno estratto, cosicchè si può poscia adoperare altre volte. Sana le febbri maligne, pigliandone un poca ridotta in polve nel vino, o altro licore. Gl'Indiani però se ne fan beffe di tali racconti, pregiandosi d'aver altri rimedj più sicuri; tra' quali adoperan quello di risanar le morsicature velenose con applicarvi del fuoco, che attragga a sè il veleno meglio della Serpentina.

Tra

Tra gli Artigiani dell' India sono celebri quei, che lavorano il Cotone, e la tela d' Ortica della qualità, che abbiam detta in altro luogo, tingendola, e dipingendola con varj animali, alberi, e fiori. Gli Orefici lavorano di filagrana con somma maestria, e dilicatezza. Non sanno però gl' Indiani nè fonder Campane, nè far Orologj di sorta alcuna.

Dividono il giorno e la notte in quattro parti uguali, che chiamano *Pores*, e queste suddividono in altre otto, che nominano *Gries* o *Garis*, misurandole con acqua, che goccioli da un vaso all' altro, come noi per cagion d' esempio misuriam le ore cogli Orinoli di sabbia; dan poi i loro segni con un martello sopra un pezzo di metallo concavo in vece di Campane: ma questo comodo non si ha se non nelle Città grandi, e negli altri luoghi a ognuno si lascia indovinare l'ore come può. Ne' Paesi Australi dell' India facil cosa è sapere, che ora sia, perchè il Sole leva qui tutto l' anno sei ore avanti mezzodì, e sei ore dopo tramonta; ed inoltre il Cielo non s' ingombra mai di nuvole, onde il Sole si vede sempre.

I Mori dell' India non hanno nè Onori, nè Beni, nè Nobiltà ereditaria; consistendo tutta la loro qualità nella carica, che attualmente esercitano. I Persiani, ed i Tartari sono per lo più promossi ad essere Governatori di Provincie, detti *Nabobi*, e Uffiziali tanto in Guerra, quanto nel Civile, chiamati *Omrahi:* tra di loro si distinguono dall' ampiezza del governo: debbono soccorrere il *Gran Mogol* di Cavalli, ed il *Gran Mogol* corrisponde a loro

quan-

quanto può abbifognare pel decorofo loro mantenimento, così però, che dopo la loro morte tutto torni in mano del Sovrano; il quale ha fempre cura de' Figliuoli, provvedendoli a mifura de' meriti del Padre defunto: onde, benchè fi vegga qualche Figliuolo di quefti andar ramingo ad accatarfi il pane, ed efercitar qualch'Arte meccanica, ciò però accade molto di rado. Ma i Figliuoli de' Mercatanti, perchè fiorifca il traffico, ereditano tutto quello, che lafciano morendo i loro Genitori.

Non così fanno i Gentili: fono quefti gelofiffimi della loro Nobiltà ereditaria, e fi veggono tra di effi certi Alberi genealogici, che fan da ridere. Non fi abbaffano mai con gente di rango inferiore, non trattano con effa nè in pubblico, nè in privato; nè la povertà guafta punto il lor fangue Nobile; i Sacerdoti fpezialmente, benchè tutti poveriffimi, fono venerati da tutti con diftinzione. Dopo i Sacerdoti efiggono un fommo rifpetto i *Rajaputi*, o *Rasboeti*, gente guerriera. Ma fopra tutti dopo il Sovrano fono da' Gentili venerati i *Rajai*, che fono i Principi delle Montagne tributarj del *Gran Mogol*, ed hanno le loro Leggi, ed i loro Riti particolari anche in materia di Religione. Nelle Dignità, e nelle ricchezze fuccedono a' defunti i Figliuoli, benchè i Genitori foffero morti ribelli, e giuftiziati; perchè, fe mai veniffe al *Gran Mogol* in capo di mandar egli un Governatore Moro negli Stati lafciati dal defunto, fi folleverebbero tutti gli altri *Rajai*, che abborrifco-

no

no grandemente la Nazione, e la Religione Moresca.

CAPITOLO XI.

Corte del Gran Mogol, *suoi Ministri, e sue Mogli; Chi a lui succeda all' Imperio. Governo Civile, Leggi, Castighi; Accampamenti, Milizie, Entrate, Monete, Pesi, e Misure.*

Il *Gran Mogol* non ha Consiglio di Stato, come gli altri Monarchi, fissò e stabile, ma tutto viene amministrato da quattro o cinque Ministri, che eseguiscono gli ordini del Sovrano, ed a lui riferiscono lo stato d'ogni Provincia. Siccome egli, quando promove qualcheduno a qualche governo, dà a lui un nome speziale, così quando salisce al Trono dà a sè stesso un nome di Dignità, come per esempio di *Vincitor del Mondo*, di *Splendor del Trono*, ec. Non porta mai Corona, nè si usa in questi Paesi questa sorta di ornamento. Nella Città di sua Residenza giudica egli di tutte le cose criminali; e negli altri luoghi le giudicano i Governatori, ch'esso elegge. I suoi Figliuoli si chiamano Sultani, Sultane le Figlie, i Vicerè *Nabobi*, e i Nobili *Chan*, o *Kaun*, che vuol dir Signore; onde vi aggiungono poi secondo le Persone qualche altro epiteto; per cagion d'esempio *Asaph Chan*, che vuol dir *Signore ricco*; *Chan Channa*, che significa *Signor de' Signori*, ec. Un *Gran Mogol* diede al suo Medico il titolo di *Mokreb Chan*, cioè *Signore della*

Vestito delle Donne Maomettane nello Stato del gran Mogol.

della di lui salute. I primi Uffiziali di Guerra si chiamano *Omrahi*, ed il Generalissimo *Mirza*. I principali tra gli Eunuchi sono Tesorieri, Maestri di Corte, Fattori, ec. Gli altri Ministri sono il Segretario di Stato, il Custode de' Liofanti, il Prefetto delle Baracche, il Sopraintendente delle Guardarobbe, a cui sono consegnate le gioje.

Le Donne del Serraglio sono, o Mogli, o Concubine del *Gran Mogol*, parte Principesse, parte Schiave: quattro solamente sono quelle, che il Sovrano sposa con solennità, e che hanno il nome di Mogli; il numero delle Concubine non è limitato, ma giugne perloppiù a mille. Il *Mogol* non sposa mai alcuna Figlia di Principi esteri, ma sempre una de' *Rajai* più potenti del suo Stato, benchè Gentili: bensì, se si compiace di qualche Schiava, ha autorità d'innalzarla al primo rango, ed il primo maschio, che ella fa, è successore del Trono colle riserve dette da noi nel Capitolo primo. Non si sa, che mai una Moglie del *Gran Mogol* abbia, o partoriti, o allevati più maschi; onde si crede, che non se ne lasci vivere più d' uno. Sono pure le Mogli del *Mogol* onorate da lui con titoli strepitosi, chiamandole chi *Luce del Mondo*, chi *Corona di Mahal*, ec. La loro abitazione è bellissima, e piena di delizie; hanno gioje di un numero, e valore immenso; abiti poi finissimi di Seta, non pesando quei che portano di State se non pochissime oncie. Le Mogli, le Sultane, le Principesse, e le Concubine hanno nel Serraglio le loro Cameriere. Elleno compongono il Consiglio, del quale il *Mogol* distribuisce le Cariche, gl'im-

pieghi, e le Dignità; e tutto dipende dal loro comando, spezialmente quella Carica, colla quale ha qualche rapporto il nome, che ciascheduna ha avuto dal Sovrano; avendo una il nome relativo a quello del Primo Ministro di Stato, un'altra a quello del Segretario di Stato, ec. tenendo pure ciascheduna segreto commerzio di Lettere col Ministro da essa promosso, ed esse poi riferiscono tutto all' Imperadore, avendolo sempre vicino; dacchè esse sole servono a lui nelle stanze segrete, custodite da un corpo di Guardia pur di Donne armate di Spada, e d'Arco; le Camere esteriori sono guardate da Eunuchi, l'uffizio de' quali è molto pericoloso; perchè, se sono troppo indulgenti, arrischiano la vita; se sono troppo rigorosi, sono odiati da tutto il Serraglio, e pericolano molto più. Giunte che sieno le Femmine a' venticinque o trent'anni, stanno bensì rinchiuse come prima, anzi più strettamente, ma non sono ammesse a servire il *Mogol*. Una di queste Donne, trovata dal *Mogol* sul fatto mentre baciava un Eunuco, fu sepolta viva sino al collo, e fu sforzata a vedere il complice sbranato da un Liofante: se le trovarono 160000. *Ropii*, ed un tesoro immenso di gioje, che accrebbero l'erario del Sovrano.

Il *Gran Mogol* non tratta mai con Ambasciadori d'altre Corone per sè stesso, ma per mezzo de' suoi Ministri: le sue Lettere, ed i comandi sono ricevuti con uguale rispetto, che la di lui stessa persona: onde si va loro incontro, si scende da Cavallo per pigliarle colla faccia per terra, e per mettersele sulla fronte in attestato d'ossequio. Que', che

che si mandano a qualche governo, non si radono mai la barba, nè si tagliano i capelli per il dolore d'essere lontani dal loro Sovrano; dove all'incontro, quando sono a Corte, si radono ogni dì in segno d'allegrezza. Quando si fa vedere in pubblico, tutto il Popolo grida *Pasha Salameth*: cioè *Viva lungamente il Gran Monarca*. Sett'ore dopo mezzo dì va a' bagni, che s'illuminano con fiaccole tanto, che par che risplenda il Sole: là si trattiene co' suoi Ministri in confidenza.

Non han Leggi scritte, gastigansi però i delitti con pene proporzionate: l'omicidio, e l'assassinio colla morte in quella maniera, che comanda il Sovrano; venendo alcuni condannati alle forche, altri alla testa, altri al palo; chi ad essere sbranato da Fiere, chi avvelenato da' Serpi; chi calpestato da' Liofanti; i quali intendono benissimo il comando, o di far morire il Reo al primo colpo, o tormentarlo lungamente; eseguiscono il primo comando con ischiacciar alla prima al misero il petto, ed il secondo con rompergli prima le gambe, poi le braccia, ec. La condanna si fa subito, che fu fatto prigione il delinquente, nè si differisce l'esecuzione fuorchè la sola notte, nella quale è stato catturato. Cento Ladri in una volta ne vide a condannare il Signor *Tommaso Roe*, e fu eseguita la sentenza in varie Contrade della Città, e il Caporione fu vivo da dodici Cani sbranato innanzi la porta dell'Ambasciadore Inglese.

Dalle Lettere scritte dal *Mogol* a *Jacopo* primo Re d'Inghilterra si vede, che egli scrive con cortesia, e civiltà a' Principi esteri. Io non vo-

glio qui rapportare, che gli Esordj soli di quattro di quelle Lettere.

ESORDIO DELLA PRIMA LETTERA.

ALla Maestà di un Re discendente per linea retta da' suoi Antenati, molto perito nelle cose di guerra, segnalato per onori, e per integrità, Monarca Sovrano degno d'ogni Sovranità, forte, e costante nella Religione insegnatagli dal suo Gran Profeta Cristo; cioè al Re Giacomo, il di cui amore ha tanta forza nella mia mente, che non mi dimenticherò mai di lui. Sia certa V. M., che l'affetto mio scambievole verso di voi crescerà in me sempremmai cogli anni non altrimenti, che cresce sempre l'odore dell'Ambra, e de' Fiori di dilizioso Giardino, ec.

ESORDIO DELLA II. LETTERA.

NEl punto, che la V. M. aprirà questa mia Lettera, io le auguro, che il suo cuore Reale sia fresco, e vegeto come un Giardino, alle di cui porte pieghino tutti i Popoli le ginocchia per adorarvi. Il vostro Trono s'innalzi su tutt'i Troni de' Re del vostro Profeta Gesù, e V. M. sia il più gran Monarca di tutti, cosicchè questi ricevano dal vostro petto, come da una perenne fontana, e consigli, e sapienza, affine che la Legge della Maestà di Gesù Cristo viva, e rifiorisca sotto la Regia vostra protezione, ec.

ESORDIO DELLA III. LETTERA.

Le Lettere di V. M. piene di contrassegni d'amore, e d'amicizia verso di me, mi sono state consegnate dal Signor Tommaso Roe *degnissimo vostro Ministro, ed Ambasciadore fedele in un' ora, che per me fu molto felice, perchè, fissati ch' io ebbi gli occhi sopra quelle, non mi potevo risolvere di rivolgerli più verso altr' oggetto, ec.*

ESORDIO DELLA IV. LETTERA.

Non posso spiegare abbastanza, quanto grata sia a me la V. M., la di cui grandezza Iddio sempre protegga. Io vi rimiro da lontano con quel piacere, che da vicino contemplerei una Rosa di Giardino. L' Altissimo conservi i Vostri Stati, e la Vostra Sovranità cresca sempre nella felicità, e nella grandezza, cosicchè abbiate tutto ciò, che desiderate, e che merita il vostro grande Nome. E come il vostro cuore è magnanimo, e giusto, così vi dia il Signore un governo tranquillo, acciocchè con forza protegger possiate la Legge della Maestà di Gesù, che io bramo, che sempre fiorisca, dacchè fu confermata con tanti miracoli.

Avvegnacchè l'Imperio del *Gran Mogol* sia così vasto, e così popolato, non cagiona però gran disturbo al Monarca, nè a' suoi Ministri, perchè i *Rajai*, quantunque tributarj del *Gran Mogol*, hanno piena autorità di governare i loro Sudditi secondo le loro Leggi, ed in tutto lo Stato ne saranno di questi Principi da cento in circa. I Gentili poi,

che abitano nelle pianure, sono d'un genio così pacifico, che si sottomettono in tutto a' loro Padroni, benchè Maomettani. Il governo de' *Rajai* è assai più mite di quello del *Mogol*, perchè quelli cercano sempre di sottrarsi affatto da ogni soggezione, e però si affezionano i Sudditi colla possibile dolcezza, governando i suoi non come Padroni, ma come Padri universali di tutti.

Il *Leskar*, o sia l'Accampamento, forma una figura rotonda, e vien sempre preceduto da una truppa di Soldati, che spianano, e facilitano la strada all'Esercito, che marcia, non mutando mai la sua figura, cosicchè ogni Soldato, che si desideri, può trovarsi in un momento: il giro esteriore dell'accampamento conterrà venti miglia, nè ciò dee recare stupore, se si rifletta al grande numero delle Soldatesche, che monteranno a centomila Fanti senza le Mogli, i Figliuoli, gli Artigiani, ec. Le Baracche, o Tende sono per lo più di color bianco come gli abiti della Nazione: ma quella del *Mogol*, che sta piantata nel mezzo più alta delle altre, è rossa, ed occupa uno spazio tanto grande, quanto grande può essere una Città, che dia ricetto a tutte le di lui Figlie, e Figliuoli colle loro Corti; alle Mogli, ed alle Concubine col loro seguito; perchè tutta questa gente lo seguita da per tutto. Chiamasi questo ricinto *Atasekanba*, dal quale all'intorno tutte le altre Baracche debbono stare lontane il tiro d'uno schioppo per lo meno; è cinto tutto di *Kanati* dell'altezza di dieci piedi, posti di maniera, che si possono unire, e distendere come un paravento: fuori di que-

sti

sti ripari stanno le Guardie appiè, e a cavallo. I Padiglioni degli *Omrahi* sono i primi dopo quello del Monarcha; intorno a questi son piantati que' della Nobiltà, e così di mano in mano gli altri, occupando la Plebe l'ultimo luogo dell'accampamento. Le strade son tutte diritte, e larghe, che conducono dalla prima fila a dirittura al Padiglione del *Mogol*; ed in molte vi sono delle Botteghe di varj Artefici come in Città. Ogni Generale ha piantato il suo Padiglione tra' suoi Soldati, ed ogni Quartiere ha la sua Piazza, o *Bazar*, nella quale si vendono i viveri a miglior mercato, che nelle Cittadi, ed anche de' Diamanti. Nel mutar sito non s'allontanano mai dal primo più di dieci miglia, e si fermano sempre in luoghi vicini a qualche buona acqua: è cosa molto credibile, che gli Europei abbiano dagl' Indiani imparata la maniera di tragittare i Fiumi con Pontoni; avendo questi in pronto molte Barchette, nelle quali trasportano l'accampamento da un luogo all'altro, e conducono il Sovrano, e la Nobiltà a diporto per acqua. Ha inoltre per divertimento il *Mogol* nelle sue tende, e Falconi, e Cani, e Liopardi ammaestrati alla caccia; cosicchè nel girare a poco a poco pe' suoi Stati s'impossessa insieme di tutte le notizie giovevoli, e necessarie pel buon governo de' medesimi, e si divertisce colla Caccia: in tal guisa tiene in freno, ed in sollecito timore i *Rajai*, perchè si contengano tra' confini del lor dovere. Nel viaggiar da un luogo all'altro le Donne del *Mogol* vengono trasportate in lettighe da Uomini, o in Carrozze da Manzi, o in certe

Torrette poste sulla schiena de' Liofanti: le Donne ordinarie si mettono in certe Culle portate a due a due da ciascun Cammello, una per fianco pendenti dal dosso come due bisaccie: tutte viaggiano ben coperte e ben servite dagli Eunuchi, cosicchè una Vanguardia le precede sempre per disimbarazzare le strade, e guai a quello, che rivolgesse gli occhi verso di esse, benchè non si possano vedere da nessuno; anzi molte volte debbono gli Uomini abbandonare e le strade, e le Ville, ed ogni luogo, per dove passano, e non ritornarvi, persinchè queste Donne non sieno tutte passate,

Quanto al numero delle Soldatesche del *Gran Mogol*, annualmente sborsa egli tanto di soldo, quanto può bastare pel mantenimento d'un millione di soldati a cavallo; benchè credibile cosa sia, che tanto numero non sia mai in piedi attualmente, ed insieme: perchè il Regno di *Patan*, per cagion d'esempio, tira dal Souvrano annualmente, per 5000. Cavalli una paga a ragione di dugento *Ropii*, o mezzi Filippi per cadauno, e pure il Re di *Patan* non ha obbligo di tenerne in piedi più di 1500. onde il soprappiù delle paghe entra nel suo scrigno: discorrendo dunque così proporzionatamente degli altri Regni sudditi al *Mogol*, il millione di Cavalli riduraffi al numero di 300000. Soldati al più: oltre di questi però tiene il Re assoldate altrettante milizie de' *Rajai*, alcuni de' quali metteranno in Campo i cinque, i dieci, e persino i venti mila Uomini, Fanti la magior parte, non Cavalleria, come vogliono altri Scrittori, non essendo il Paese proprio per Cavalli, come abbiamo detto

di

di sopra; al che aggiungasi, che sendo i Paesi de' *Rajai* pieni di boschi, e di monti, è cosa incomodissima il cavalcare; ed io attesto con tutta verità di non aver veduto nè meno un Cavallo in molti di questi luoghi, ne' quali sono stato. Anche l'Esercito del *Mogol* ha la sua Fanteria, che è composta di Mori, ma egli si fida più della Cavalleria. Quando vuol attaccare un *Raja* ribelle, dee farlo col mezzo d'un altro *Raja* fedele; ed ognun di loro è tale, finchè è vicino al Sovrano, ma non tarda a ribellarsi tostocchè si allontana quattro o cinquecento miglia: per questo la Pace non ha durata in questo Regno. Ne' monti di *Gate*, che tagliano l'India per mezzo, pochi anni sono, v'erano da diciasette *Rajai* alleati tra di loro, che si vantavano di non essersi mai voluti assuggettare al *Mogol*.

Oltre tutti questi Eserciti ha il *Mogol* le sue Guardie: una è di 4000. uomini, che si chiamano Schiavi dell' Imperadore, e sono il corpo più ragguardevole di tutta la Soldatesca del Sovrano. Il loro Capo si chiama *Daroga*, a cui, come a Uffiziale di somma autorità, bene spesso si dà il comando generale su tutti gli Eserciti: ogni Soldato di questo Corpo porta un segno in fronte, e viene col tempo promosso a qualche rango di Uffizialità negli altri Eserciti dell'Imperio, ed anche al posto di Generale. Un'altra Guardia è quella del Corpo del *Mogol*, i Soldati della quale portano sulla spalla una mazza chi d'oro, chi d'argento, chi di ferro con un globo in cima; segnati sono pur questi in fronte, ma con segno particolare, e

si

si pagano con moneta del metallo, del quale è la lor mazza: tutti questi Soldati sono molto famosi pel loro coraggio, e per la loro isperimentata perizia nel guerreggiare; nè alcuno vien promosso a qualche grado di Uffizialità prima d'essersi fatto qualche merito in una di queste Guardie.

Le armi de' Soldati a Cavallo sono una Sciabla, un Pugnale, un'Arco, un Carcasso, una Lancia, un'arma da fuoco molto somigliante ad una Colubrina, ed uno Scudo ben grande, tantocchè il povero Soldato è a proporzione più carico del Cavallo, che lo porta. Quelle de' Fanti sono Spada, Pugnale, Arco e Saette, Lancia, Archibuso, e Scudo. Hanno negli Eserciti la loro Artiglieria, ma i direttori di essa, o Bombardieri, son tutti Europei: oltre il Cannone, che portano sulla schiena i Liofanti, ne hanno da sessanta altri pezzi di seguito.

Quanto alla maniera di combattere, ogni *Raja*, ed ogni *Omrah* comanda a'suoi Soldati, ed il luogo più ragguardevole è la fila di mezzo, come tra di noi lo è la prima. Il Generale siede sopra un Liofante circondato dalle sue Truppe: attaccano con coraggio il nemico, ma non tengono buon'ordine nel combattere, onde pochi Europei metterebbero in iscompiglio migliaja d'Indiani benchè feroci per l'Oppio, che pigliano prima della pugna. La maniera di assediare una Città si rileverà da un racconto fattomi da un mio amico spedito con Truppe Inglesi al soccorso di *Trankebar*, nella quale i Danesi erano assediati dagl'Indiani. Avevano questi piantato in vece di pali molti tronchi d'albe-

beri di Cocco, e ferrati i passi di mezzo con sabbia un miglio poco più lontano dalla Città all'intorno della medesima, e con questi, piuttosto terrapieni che trincee, si difendevano dal fuoco; trentamila uomini erano stati destinati per tale assedio, e questi con indefessa ed incredibile fatica avvicinarono i ripari per fin sotto la Piazza, tantocchè non erano più lontani da essa, che un tiro di pistolla, e co' loro Cannoni avevano già rovinato un baluardo della Città in tempo, che giunsero in loro soccorso gl' Inglesi. Il presidio contava dugento Europei, altrettanti Portoghesi dell' India, e mille Neri in circa, che attendevano un' assalto generale, e dovevano custodire il Castello, e le mura della Città d' un miglio e mezzo di giro senza fosse, cosicchè i Danesi, per impedir l' assalto, dovevano salire sulle mura per iscale. Fra due giorni si fece una sortita senza danno notabile nè dell' una, nè dell'altra parte; e pochi dì in appresso un' altra, nella quale restò ferito in una gamba il Comandante Inglese; ma il successore di lui, gettatosi nelle trincee nemiche, mise in iscompiglio, ed in fuga i codardi Indiani, ed entrò in Città, colla perdita però di molti suoi Soldati; dal che si vede, che agl' Indiani non manca coraggio, tantoppiucchè sovente con valore hanno provocato a duello i più valenti Europei. L' assedio continuò mesi sei, nè fu così formidabile come quei d' Europa, perchè gl' Indiani non hanno per anco perfetta cognizione nè de' Mortaj, nè delle Bombe; il terreno, perchè arenoso, non riceve mine di sorte alcuna; onde la maggior molestia, che provavano gli

gli Assediati, consisteva nella carestia d'acqua, che pativano. I Liofanti non servono loro molto contro gli Europei, che sanno ben maneggiare Cannoni, e Granate; contra i Nazionali però servono a maraviglia, perchè le archibugiate non fanno a' Liofanti danno di sorta alcuna: ed essi all'incontro colla proboscide sanno maneggiar meglio, che l' Uomo colle mani, qualsivoglia sorta d'arme bianche; e se colla medesima colpiscono un Soldato, lo stritolano tutto in un colpo.

L'Entrate, e le richezze del *Mogol* si cavano tutte dal terreno coltivato, da'Dazj, dal Fisco, e da'regali. Ogni Vicerè, ogni Governatore è obbligato di dare al *Gran Mogol* una certa summa di quanto egli cava dalle Manifatture, e dalle frutta d'ogni terreno. Il Signor *Manouchi*, che per quarant'anni è stato alla Corte del *Gran Mogol*, dice, che ascende la Rendita Imperiale a' quaranta in cinquanta millioni di Lire sterline. La maggior parte delle Truppe si mantiene a spese de'Generali, e *Rajai*, con grandissimo risparmio dell' Erario del Sovrano. Le ricchezze poi de' Vicerè, e de' Governatori, ch'entrano nel Regio Scrigno, quand' essi muojono, e le miniere di Diamanti, ed i Regali de' Vassalli fanno un tesoro infinito.

Le Poste di questo Paese, dice il Signor *Hamilton*, sono molto veloci; ed ogni dieci miglia si trovano uomini pronti, che sono capaci di far cinque in sei miglia all'ora.

Le Monete sono di rame, d'argento, e d'oro: le prime si chiamano *Pice* o *Kas*, che sono un bajocco; le seconde si dividono in *Fanami*, che fan do-

dodici soldi di nostra moneta, ed in *Ropii* d'argento, che fan mezzo Filippo; le terze son pure *Ropii* o *Moen*, che vagliono 75. lire e mezza in circa, e *Pagode*, così dette, perchè il loro impronto è un Adoratorio, e sono della valuta d'un Zecchino in circa. Gl'Inglesi, e gli Olandesi non usano altre monete, che d'oro, e d'argento, e tra di loro corre ogni sorta di moneta estera. In vece di monete minute adoperano o mandorle amare, o fave, sessanta delle quali sono un bajocco. Gl'Indiani fanno battere da tutte le monete estere tanti *Ropii* coll'impronto dell'Imperadore regnante; e, morto lui, calano uno o due bajocchi di prezzo. Conteggiando di grosse summe, le riducono a *Leki*, *Karoni*, ed *Arobi*: un *Lek* val 100000. *Ropii*, un *Karon* è 100. *Leki*, e un *Arobe* dieci *Karoni*.

Non si può dar giusto ragguaglio de' Pesi dell' India, perchè in ogni Porto sono differenti, anzi in uno stesso Porto variano. A *Soratte* il *Sier* è un peso ordinario, e generale, che fa tredici oncie; 40. *Sier* fanno un *Maund*: ma in *Agra* il *Sier* pesa il doppio. Un *Kandy* fa 20. *Maund*, ma il *Kandy* ascende dalle 500. fino alle 570. libbre. Il Pepe, l' Assafetida, il Zenzero, il *Benjoin*, il *Kurkuma*, il *Tynkal*, il Salnitro, al dire del Signor *Lockier*, si pesano in *Soratte* a 42. *Sieri* per *Maund*, ed a 44. l'Aloe, il Zolfo, il Pepe lungo. Le robe non soggette a corruzione, quali sono il rame, l' argento vivo, ec. si vendono a ragione di 40. *Sier* in un *Maund*, e ogni *Maund* fa cento libbre. A *Soratte* si vende il Grano, il Riso, ec. a peso; e la roba di Seta e di Cotone a braccio, che è di 27. pollici.

La

La misura detta *Kos*, con cui si misurano le strade, è assai varia, perchè sulle Coste è d'un miglio e mezzo, ed in Terra ferma di due miglia, spezialmente intorno *Brampoer*.

CAPITOLO XII.

Si parla di tutte le Religioni, che fioriscono nel vasto Imperio del Gran Mogol.

Quattro sono le principali Religioni, che fioriscono nell'India. La prima è degl'Indiani originarj, che son tutti Gentili. La seconda è de' Persiani, Adoratori del fuoco. La terza è de' Mori, e de' Mogolesi, che hanno in mano le redini del Governo, e son Maomettani. La quarta è de' Cristiani dispersi qua e là, che sono la più parte Cattolici convertiti alla Fede da' Missionarj.

La Setta degl'Indiani Gentili è divisa in 60. od 80. Sette, delle quali le più ragguardevoli sono tre. I. Quella de' *Bramini*. II. Quella de' *Rajaputi*, o *Rasboeti*. III. Quella de' *Banjanesi*, o *Chontres*: non nomino nè la quarta, che si astiene dal mangiar certi Animali; nè la quinta de' *Pariars*, o *Halikors*, che s'impiega ne' più abjetti ministerj di nettar le strade, e le Case, di seppellire i morti, ec. e mangia di tutto.

I *Bramini* si suddividono in varie Sette: alcuni non mangiano carne di sorte alcuna, altri non ne mangiano di certe spezie; alcuni si maritano, altri non guardan Donne giammai: la maggior parte d'essi si lavano più volte al dì, e ve

ne

ne sono ancora, che non si bagnano mai per paura di ammazzar qualche Animaletto; anzi, per timore di non ammazzar per aria qualche insetto invisibile col respirare, tengono avanti la bocca un panno di Seta o di Tela d'Ortica: per la stessa cagione non abbruciano legna, e portano sempre in mano una scopetta, colla quale nettano il luogo, dove si siedono. Corre tra gli Europei in questo Paese in derisione di costoro il Proverbio: *Che i Bramini di questa Setta non si maritano, per non ammazzar qualche Animaletto nell'abbracciare, e nel dormire colla Moglie*. Questa Setta di *Bramini* ha non solo il Sacerdozio, ma il primo concetto, ed onore di Nobiltà, e di Scienza, la quale non consiste in altro, che nel saper leggere certi Libri antichi chiamati *Vedam*, ne' quali sta scritta la loro Legge, o Regola data da *Brama*; e questa insegnano a tutti, senza però ch'essi medesimi la capiscano. Molti articoli contien questa loro Legge: insegnano dunque I. Che vi sia un Dio eterno, infinito, perfettissimo, che chiamano *Burma*, val'a dire *Immateriale*. II. Che questo Dio abbia creato tre Dii inferiori: *Brama*, *Vvisno*, *Ruteren*; conferendo al primo la potenza di creare, al secondo la potenza di conservare, al terzo la potenza di distruggere; benchè questa inezia sia da' più saputi Indiani affatto rigettata, ed attribuita tale virtù ad un solo Ente supremo, che in molte guise abbia fatta *ab extra* palese la sua Onnipotenza, e bontà infinita. Alcuni vogliono, che dall'Ebraismo sia nata quella Setta, e che una volta abbia avuta qualche contezza della Sagra Scrittura. III. Circa

la

la Creazione del Mondo tengono quasi tutto quello che sta scritto nella nostra Genesi; anzi il P. *Bouchet* racconta d' avere da un'erudito *Bramino* sentito dire, che i loro antichi Volumi insegnano, l' Uomo essere stato dal Dio *Brama* creato dal loto, e collocato in un Paradiso, nel quale v' era l' albero della Vita, ed un Serpente, che tentò l' Uomo al peccato, e che dopo il peccato sia venuto il Diluvio, dal quale alcuni Uomini si salvarono in un' Arca, ec. IV. Dal nome di *Brama* formano il nome di *Abram*, e dicono aver essi per tradizione, che *Abram* andò a sagrificare il suo Figliuolo; ed alcuni Gentili si circoncidono. V. Insegnano, che le loro Statue, ed Immagini rappresentino certi Uomini grandi, e virtuosi Eroi assunti in Cielo dopo morte, dove sono potenti mediatori degli Uomini presso Dio, e come tali li venerano. Per altro la diversità di pareri, e di credenze, che corre tra gli stessi Indiani, può aver dato motivo agli Scrittori di essere essi pure differenti nel riferire le cose della Religione de' medesimi. VI. Credono i *Bramini* fermissimamente, che *Brama* abbia creato molti Mondi, anzi perfino a quattordici, e ciò colla potenza datagli da *Mahadeu*. VII. Al nostro Mondo dan quattro secoli d'età, quel che già detto abbiamo in altro luogo. VIII. In dieci principali forme o rappresentanze adorano il Grande Iddio *Mahadeu*, perchè dicono, che in queste siasi fatto vedere dagli Uomini: la prima volta comparve con quattro teste, ed altrettante braccia; la seconda volta col grugno di Porco, o di Cignale, col resto del Corpo umano, ma con

quat-

quattro braccia, e questa è la figura più comune, e più orrenda, cosicchè dagli Europei fu considerata per una effigie del Diavolo; le altre rappresentanze sono d'una Statua, ch'è parte Uomo, parte Pesce, con dieci teste, e con altrettante mani, ec. IX. Non sono tenuti d'andar a frequentare i loro *Pagodi* insieme, ma vi vanno a far Orazione quando lor piace. X. Nel Plenilunio han per legge di celebrar una Festa solenne dell'Ecclissi; in tal giorno i Sacerdoti ammaestrano il Popolo nelle cose di Dio, Signore del Cielo, e dell'Inferno. XI. Nelle Feste più celebri portano processionalmente le Statue di *Vvisno*, e di *Esvvara*, e la divozione di chi vi concorre consiste in cantare, suonare, danzare, sagrificare riso, ed altre vivande, ec. A *Madras* ho io veduto in persona la povera Plebe attentà a lavare, incensare, ornare, e adorare i loro Dei con gran divozione, e venerazione. XII. I *Bramini* credono, che avanti questa vita ognuno sia stato in un'altra, e che tutto il bene o il male, che di presente ha, sia in premio, o in gastigo delle operazioni fatte nella vita precedente. XIII. Dopo questa presente vita credono un'altra, nella quale ognuno sarà premiato secondo i suoi meriti: onde si studiano di far opere anche supererogatorie, loro dal *Vedam* non comandate, per acquistarsi un posto molto alto in Paradiso. XIV. Insegnano, che, per ottenere il perdono de' peccati, bisogna far pellegrinaggj a' *Pagodi* situati alla foce del *Gange*, e credono costantemente, che l'acqua di questo Fiume abbia virtù di mondar l'anima da ogni lordura di peccato.

XV. Comanda la loro legge la temperanza, l'amor de' Poveri; proibisce l'ammazzare, il dir bugìe, il rubare, il far torto al suo Prossimo, l'opprimere chicchessia. Alcuni *Bramini* dissero ad un Europeo, che il loro Dio avea mille occhi, mille mani, mille piedi; volendo forse intendere con ciò, che Iddio sia Onnipotente, sappia, e vegga tutto, e sia velocissimo nel soccorrere gli Uomini. XVI. Riconoscono tre sorte di spiriti: Angioli, che non fanno nè bene, nè male; Anime, che fanno bene, e male; Demonj, che fanno tutto il male, che si vede, e che si prova.

I *Rajaputi*, o *Rasboeti* hanno le stesse regole nel credere, e per quello s'aspetta al buon costume: circa il rito sono differenti in questo, che essi mangiano ogni sorta di carne, eccetto quella di Manzo, perchè venerano questo Animale, e lo tengono per Sagro, e Santo.

I *Banjanesi* sono più numerosi degli altri, sendo divisi in ventiquattro altre classi secondo le professioni, e mestieri, o condizioni, nelle quali si ritrovano i Settarj, ed ognuna ha le sue particolari dottrine. La superiore non si degna mai di accasarsi, nè di conversare colla inferiore; s'accordano tutti però nell'amore, che portano ad ogni spezie d'Animali, e d'insetti, i quali non solamente non uccidono, ma pascono, e bentrattano, perchè si persuadono, che le loro Anime passeranno dopo questa vita ne' corpi di questi, secondo quello, che avranno operato, o di bene, o di male; come pure, che questi Animali dovranno trasportarli dopo morte per un Fiume molto grande, e spazioso, il

qua-

quale non potranno valicar in altra guisa, che attaccandosi alla coda di qualche Manzo, o di qualche Vacca; finalmente hanno questi ultimi Animali in speziale venerazione, perchè dicono, ch' essi colle loro corna hanno sostenuta la Terra, e che una Vacca abbia placato lo sdegno di *Mahadeu*, che irritato da' peccati degli Uomini voleva annientare il Mondo tutto. Quando veggono entrar nelle loro Case qualche Animale, si persuadono tosto, che questa sia una visita di qualche loro Parente o Amico dall'altro Mondo. Il Signor *Ovington* racconta di uno di questa Setta, che, sendo molto afflitto per la perdita del Padre defunto, si racconsolò affatto nel veder entrato in sua Casa un Serpente: e, persuadendosi quello essere l'Anima di suo Padre, si mise a servirlo come serviva al Padre vivente; lo pasceva ogni dì di Latte, e di Riso, tantocchè il Serpente fissò la sua dimora in un cantone della Camera di questo buon Indiano, il quale colla stessa carità pasceva, e serviva tutti i Sorci, e gli altri Animali di Casa sua, stimandoli le Anime de' suoi Parenti, e Amici defunti.

Gl' Indiani non hanno ogni settimana il loro giorno di riposo, ma tal giorno è per loro il nono, ed il ventiquattresimo d'ogni Mese, che è ancora giorno di digiuno, che si osserva perfino da' Fanciulli più teneri. Il Signor *Ovington* dice, che la Plebe impara certe Canzoni, o sieno Inni di lor divozione, e che li cantano mattina e sera tra di loro, e mentre lavorano continuamente: così pure i Marinaj in remigando. Una gran parte della loro religiosità consiste nello spessamente lavarsi, e

nello ſtar lontani da' Criſtiani, e dalle coſe immonde: non beono mai con Foreſtieri dallo ſteſſo vaſo, nè mai attingono acqua da un Pozzo ſporcato da qualche ſozzura. Un fatto curioſo narratomi da quello, da cui ebbi il ragguaglio dell' aſſedio di *Trinkobar*, comproverà queſta loro ſuperſtizione. Fatta la pace, andò egli con alquanti Compagni a vedere il Paeſe vicino, ed aſſetati giunſero a un Pozzo, dal quale volevano cercare riſtoro all'ardore della ſete, che gli affliggeva: ma accorrendo gl' Indiani gli ſcongiurarono a non toccare quell'acqua, perchè gli avrebbero privati per ſempre del tutto di quel Pozzo tanto a loro neceſſario, quando v'aveſſero calato dentro qualche lor vaſo; onde gl'Indiani attinſero l'acqua, e diedero da bere agl'Ingleſi in alcuni vaſi, che, dipoichè queſti bebbero, furono da' ſuperſtizioſi Nazionali gettati in pezzi.

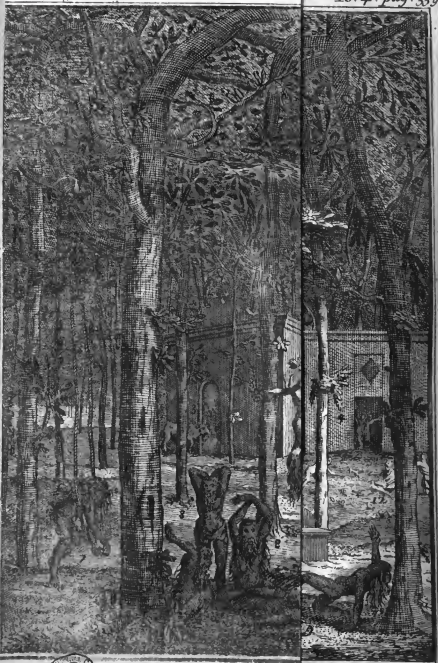
Proccurano i *Banjaneſi* con tutto lo ſtudio di non fare colla man dritta neſſuna azione immonda, onde con quella non ſi lavano mai; nè ſi può far loro maggior diſpetto, che ſe ſi ſalutino colla mano ſiniſtra. Se a caſo qualcheduno ammazza qualche inſetto, ne dee ſubito far la penitenza; e, per paſcere i pulici, i cimici, ed i pidocchi tanto moleſti all'uman genere, pagano generoſamente un pover'Uomo, il quale ignudo e legato ſi laſci per una notte tormentare da quegli animaletti, e con ciò dia loro quel nutrimento, che baſti, perchè non muojano: danno una volta all' anno un gran piatto di latte, e zucchero a tutte

le

le mosche; e spesso vanno spargendo molti sacchi di riso a quanti bulicami di formiche van trovando per le strade, e per le campagne: anzi fabbricano a tutti gl'insetti delle casuccie non meno, che delle Stalle grandi per gli animali grossi, per ricoverarli ammalati, come altrove abbiamo detto: ornano ancora gli animali suddetti con anelli, con braccialetti, ec. e coloriscono gli alberi, spezialmente quei, che chiamano *Banjan*, su' quali vi mettono pure delle banderuole, tutto in segno di venerazione.

I Religiosi de' Gentili si chiamano *Fakiri*, de' quali se ne trovano ancora fra' Maomettani: questi vivono in celibato, povertà, ed austerità grandissime per placare il Cielo. Non è men ridicola la loro discendenza, ed origine, che il loro istituto. Il Popolo li tiene in grandissima venerazione, e crede di acquistarsi un ricco tesoro di meriti nel soccorrerli generosamente con limosine. I *Fakiri* spargono della cenere su' loro capelli, che si lascian crescere fino a mezza schiena; si mettono ignudi sulla nuda terra sotto certi alberi senza mai coprirsi, per rigida che sia la stagione, lordandosi dippiù il corpo con letame, polvere, e schifose immondizie: alcuni per voto fatto stanno sempre nella medesima positura; altri si fanno storpiare da sè; stanno colle mani alzate al Cielo per molte ore, tantocchè in calandole sentono acerbissimi dolori: altri si lasciano crescer le ugne lunghissime, e fissi sempre tengono gli occhi in Cielo, colla testa ranicchiata tralle spalle, di maniera che non possano veder la terra, stimandola ogget-

to indegno de' loro ſguardi. Sul principio di queſto tenore di vita provano grandiſſime difficoltà, ed una ſomma naturale ripugnanza, ma ſi avvezzano poi tanto, che reſi inabili a ſervirſi tra di loro, tengono uno o due Servidori, che da un luogo all'altro li conducono. Alcuni ſi caricano di catene peſantiſſime, portandole tutto il tempo della loro vita; altri tengono le mani incrocicchiate con una maniera molto violenta, perchè mettono la manritta ſulla ſpalla ſiniſtra, e la ſiniſtra mano ſulla ſpalla diritta, ma unite poi inſieme, coſicchè le palme ſieno al di fuori; onde nell'avvezzarviſi patiranno ſenza dubbio dolori aſpriſſimi. Per voto molti mai non ſi ſiedono, mai non ſi coricano, camminano ſol tanto, o ſi appoggiano per dormire ad origlieri poſti ſu funi legate a due alberi in diſtanza, ma ſempre ritti in piè; e, quando fanno orazione, ſi appendono a' rami d'un' albero co' piedi in ſu, e colla teſta in giuſo, ſtimandoſi allora indegni di rimirare il Cielo. Il Volgo li crede potentiſſimi mediatori preſſo Dio, e ſi perſuade di ſchiſſare moltiſſimi gaſtighi in forza delle loro orazioni, e penitenze; li riſguarda come gran Santi, e va di ſpeſſo a viſitarli con ſomma divozione. Per meglio capire le ſtravaganti maniere di vivere di queſti *Fakiri*, ſi eſamini il Rame qui aggiunto, che rappreſenta l'Albero famoſo da noi deſcritto altrove, ſotto di cui eſſi ſi uniſcono, e dimorano menando la vita auſteriſſima, che detto abbiamo.

Non tutti i *Fakiri* vivono nella maniera predetta, perchè ve ne ſono moltiſſimi, che van girando

PAGODI CIOE TEMPLI

Giuseppe Filosi Sculp. V.

do per le Città a truppe, e che vengono generosamente dal Popolo regalati, e siccome il Paese per la maggior parte è deliziosissimo, ed essi viaggiano a piccole giornate, così sarei per dire, che costoro menano una vita la più dilettevole, che si possa concepire: in ogni luogo, che arrivano, sono trattati lautissimamente, rispettati, e regalati nel partire: tra di loro vivono allegramente, ma alla presenza degli altri si guardano di non far cosa, che possa loro sminuire il concetto, e la estimazione in cui sono. Il Signor *Ovington* racconta d' aver veduto una volta più di cento di costoro, che sotto l'ombra d'un grande, e bellissimo Albero stavano allegri mangiando, e bevendo un licore detto *Bang* molto generoso: nè v'è pericolo, che nasca tra di loro sconcerto alcuno, perchè, sebbene molti si ubbriacano, ve ne sono però molti, che non beono altro, che acqua, e questi fanno stare gli altri a dovere, cosicchè non nasca alcuno scandalo tra di loro, ed il divertimento non oltrepassi i limiti della moderazione: bellissima cautela, eleggersi spontaneamente tralle intemperanze, chi possa con autorità raffrenare la smoderatezza.

Circa la fine del Mese di Maggio, o sul principio del Giugno celebrasi nel Regno di *Canara* una festa a onore degli Dei dell'Ombre, affine di risapere col mezzo di scongiuri, ed incantesimi l' esito della prossima raccolta; la vide il Signor *Hamilton*, ed egli ce la descriverà col suo solito candore. I Sacerdoti qualche giorno avanti la van di luogo in luogo promulgando, cosicchè in que-

ſto giorno nel Boſco determinato ſi veggono a concorrere migliaja, e migliaja di Popoli: nel mezzo dell'ampio ricinto, in cui ſta radunata la moltitudine, collocano una pietra di tre in quattrocento libbre di peſo, nera, che tingono poi di roſſo, e vi formano la bocca, gli occhi, le orecchie; ed innanzi vi mettono un gran vaſo pieno di bragie, ed una Zittella d'anni dieci. Intorno a queſta pietra alquanti *Bramini* ballano per molte ore, ed il fuoco moſſo dall'aria fa molti movimenti curioſi, ed uno ſtrepito, che raſſomiglia il mugire d'un Vitello. Da una parte vi ſta un palco mobile per mezzo di quattro ruote, ſulle quali riposa, con un palo in mezzo alto quindici piedi in forma di forca, cioè con un'altro legno attraverſo lungo quaranta piedi, al quale ſta legata una fune, che va poi a diſtenderſi ſu molti altri pali più piccoli. Queſto luogo è deſtinato per que' miſerabili, che volontariamente ſi ſagrificano in tali Feſte, pendendo da quella fune per lo ſpazio di due ore continue veſtiti da feſta come i Sacerdoti, coronati con ghirlande di foglie d'alberi di zucchero. I Sacerdoti vanno avanti di eſſi con due mannaje, ed una fune in mano, e dopo molte cirimonie danno con grand'empito un colpo colla mannaja per cadauno ſulla ſpina del dorſo a quegl'infelici; indi fanno due o tre giri ballando attorno la pietra, e poi, attaccata una eſtremità della fune al palo ſopraddetto, l'altra ſi getta al Popolo, il qual tirandola con forza alza tutti i ſagrificati legati alla medeſima in'aria alto ben trenta piedi: la Plebaglia raccoglie alcune centinaja

naja di noci di Cocco, e le getta ful palco, che finalmente da una moltitudine di Uomini viene ftrafcinato con funi un miglio e più lontano, precedendolo la Zittella col vafo di fuoco fulla tefta ad un luogo, nel quale v'è eretta un'altra pietra fimile alla prima, intorno alla quale effa faltando fi gira tanto, che finalmente cade tramortita con fudori, e vomito: rifvegliata che fia la interrogano i Sacerdoti, cofa abbia veduto, ed udito dagli Dei dell'Ombre; effa loro rifponde non fo che, e così termina la Fefta, inchinandofi ciafcheduno innanzi la Statua dell'Idolo. Nel Mefe d'Agofto ne fanno un'altra fimile per fapere il buon'efito della navigazione, e allora portano dippiù proceffionalmente la Statua dell'Idolo *Gunnies*, che ha la tefta di Liofante, ed il bufto d'Uomo, vicino a due Fiumi, in uno de' quali la gettano, credendo di render in tal modo le acque tutte navigabili.

Oltre li *Bramini* (de' quali io qui taccio le infinite profezie, che molti Scrittori riferifcono, affaticandofi anche di farle credere a' Leggitori; perchè mi ho prefiffo di non raccontare fe non quelle cofe, le quali io poffa ragionevolmente pretendere, che fien credute da ogni Uomo giudiziofo, fenza far a lui torto, e fenza ch'egli faccia violenza alcuna al fuo intelletto per convincerlo a crederle.) Oltre li *Bramini* v'è nell' India un' altra Religione detta de' *Vartiai*, e defcritta fuor di luogo dal Signor *Salmon*, che però è paruto a me più proprio il trafportarla qua come in fua nicchia. Quefti Religiofi hanno il loro Capo fupremo,

mo, ed i loro Superiori subalterni in un Monistero fabbricato, com'essi dicono, due mila anni fa. Fanno essi, ed osservano con sommo rigore i tre Voti di Povertà, Castità, ed Ubbidienza, castigandosi con rigor estremo ogni difetto commesso contro questi Voti. Hanno i loro Laici, che vanno ad accattare il bisognevole per mantenimento degli altri. Mangiano una sola volta al giorno, ed ogni tre Mesi ognuno muta camera. Il loro Noviziato non ha determinazione di tempo, ma questa dipende dalla volontà del Superiore: chi lo fa un'anno, chi due, chi tre, chi quattro. Tutta la loro Legge, e Regola si riduce a due punti. Far ad altri ciò, che bramano venga a lor fatto; e non far ad altri ciò, che non vorrebbero venisse fatto a loro, non escludendo neppure le Bestie da tal precetto: onde percossi, e maltrattati non si vendicano, prevengono il comando espresso del Superiore, ubbedendo perfino a' cenni senza dilazione, non guardano in faccia nessuna Donna; non vestono se non i lombi, e sulla testa portano una gonnella come le Donne; non possono nè tenere, nè maneggiare soldi di sorta alcuna, nè riserbare pel giorno di dimani cos' alcuna cibaria. Accettano della carità degli altri il solo bisogno, e rifiutano il superfluo, e tutto cotto, perchè essi non accendono mai fuoco per timore, come abbiamo detto degli altri, di uccidere qualche bestiolino. Tutto ciò, che hanno accattato, portano tutti in un luogo del Monistero, nel quale uno destinato dal Superiore distribuisce a cadauno il suo bisognevole; e mangiano a mezzo giorno indifferen-

te-

temente caldo o freddo, beendo sempre acqua pura: è loro vietato il bere, o il mangiare, per gran fame, o sete che abbiano, fuor del tempo per tutti stabilito; ed il restante del giorno consumano in orare, leggere, ec. Quando il Sole tramonta vanno a dormire sulla nuda terra tutti in una Camera; nè si levano prima del Sole, perchè non accendono mai lume. Di lor capriccio non possono uscir di Religione; dipoicchè hanno fatta la Professione; che se qualcheduno trasgredisca qualche voto, spezialmente quello della Castità, allora non solo lo discacciano dalla loro Religione, ma ancora dalla loro Setta. Tutti i Superiori mutano Monisterj ogni quattro Mesi, ma restano sempre Superiori in vita, ed in mancanza d'uno, questi, avanti la morte se ne sostituisce un'altro capace; e tale elezione vale immutabilmente. Si dice, che questi Religiosi abbiano nell'Indie più di 10000. Monisterj, ma non tutti menano vita ugualmente austera: ve ne sono, che credono bastare, se si serva a Dio col solo cuore, onde questi non hanno *Pagodi*, nè Idoli. Vi sono ancora molti Monisterj di Monache, che vivono con molta edificazione.

La seconda Religione, de'Persiani o *Gauri*, Adoratori del fuoco, incominciò a fiorire nell'India, quando i Maomettani s'impadronirono della Persia. Credono bensì darsi un Dio sommo Creatore, e Governatore d'ogni cosa, ma hanno per Tradizione, che il Grande loro Legislatore *Zoroastro*, o *Zerdust* fosse assunto in Cielo, e dal Cielo portasse in Terra del fuoco con ordine, che i suoi fedeli seguaci

guaci doveſſero adorarlo; onde il maggior delitto, che poſſano eſſi commettere, ſi è lo ſmorzare il fuoco in altra guiſa, che colla terra, o colla ſabbia. Ne' loro *Eggarici*, o Templi conſervano ſempre il fuoco acceſo nelle loro lampane, delle quali molti Sacerdoti hanno cuſtodia; e credono, che queſte da moltiſſimi anni non ſi ſieno mai ſmorzate. Se ſi brucia una delle loro Caſe, neſſuno s' arriſchia di ſmorzare il fuoco, tenendoſi per Uomo ſcellerato chi oſaſſe di eſtinguere una ſola candela. Il primo del meſe è per loro giorno feſtivo, gli altri giorni fanno Orazioni pubbliche. Nelle grandi Feſte, che celebrano ne' Borghi di *Soratte*, ognuno porta ſeco il ſuo pranzo, e mangiano tutti inſieme, o la ſua, o la roba del Compagno. Non ſi vede tra di loro un ſolo pitocco, perchè con ſomma carità proveggono tutti del biſognevole.

Hanno in ſomma venerazione i Galli non altrimenti, che i *Banjaneſi* il Manzo; mangiano d'ogni ſorta di carne, e s' aſtengono dal Manzo, e dal Porco per non dar diſguſto a' *Banjaneſi*, e a' Mori; eſſendo lor coſtume il compiacere tutti, ed il non offendere chiccheſſia; ma cogli Europei non mangiano dallo ſteſſo piatto, nè beono dallo ſteſſo vaſo; nè ſi ammogliano colle Indiane originarie, onde reſtano di color bianco come gli Europei, ſmorticcio però dal lavarſi, ed ugnerſi tanto ſpeſſo, come preſcrivono loro le regole. Nel Matrimonio oſſervano il rito degli altri Gentili, ma non lo oſſervano nelle ſepolture, perchè eſpongono i cadaveri alla rapacità delle beſtie, e ſtanno ad oſſervare, quando gli uccelli incominciano a beccare il

ca-

cadavere, pigliando felice augurio per l'Anima, se gli cavino prima l'occhio destro, e cattivo augurio, se diano il rostro nell'occhio sinistro.

La Terza Religione dell'India è la Maomettana, che considera i Persiani per Eretici: di questa parleremo nel descriver la Persia, e la Turchia, e qui, per dir qalche cosa, noteremo i capitali articoli, che debbono credere. Il primo si è, Che vi sia un Dio grande, che Maometto sia il suo Profeta, che Abramo sia stato amico di Dio, e Mosè il suo Ambasciadore, che Cristo sia il suo fiato. 2. Che ognuno sia tenuto ammogliarsi per accrescere il numero de' Fedeli. 3. Che ognuno debba essere pietoso verso i poveri. 4. Che cinque volte al giorno debba ognuno far Orazione. 5. Che si debba ubbidire a' Genitori. 6. Che non si debba ammazzare. 7. Che si debbano tutti astenere dal vino, dalla carne porcina, e da ogni lavoro il giorno di Venerdì come giorno festivo. I Mogolesi non isforzano nessuno ad abbandonar la sua Religione, anzi non fanno gran conto di quei, che, abbandonata la propria Religione, si fanno Maomettani. Hanno essi pure i loro Sacerdoti, che chiamano *Fakiri*, o *Dervis*; molti de' quali fanno gran penitenze, e voto di povertà; non sono però costanti, come chiaro apparisce dal fatto, che riferimmo nel primo Capitolo, di *Aurengzeeb*, che trovò sotto gli abiti laceri di questi *Fakiri* tanta quantità di ricchezze. Portano ancora sotto le stesse Vesti delle armi, sotto pretesto di difendersi dalle Fiere, ma in realtà per saccheggiare le Ville, quando loro venga negata la limosina.

Il

Il Signor *Ovington* dice, che questi Sacerdot vanno alle volte tutti ignudi anche nelle pubbliche Piazze, e gli altri senza scandalezzarsi conversan con loro, sendo questo costume così inveterato, che non sembra strano a chicchessia.

Oltre le accennate tre Religioni, prima di parlar della quarta, convien sapere, che ve n'è una di Uomini detti *Muzaii*, perchè seguaci di Mosè insieme, e dell' Alcorano; ed un'altra di alcuni detti *Molacki*, che usano di celebrare alcune Feste, e fare certe cirimonie dell'antica Gentilità, e spezialmente i Baccanali degli antichi Romani; ma una particolare solennità è proprla di questi Settarj, celebrata da essi una sola volta all' anno in giorno saputo da essi soli, e non da altri. Convengono insieme tra di loro a centinaja, e Uomini, e Donne, e dopo aver ben mangiato, e ben bevuto, si ritirano tutti alla rinfusa in una gran Camera oscura, nella quale senza proferir parola gli uomini usano colle Donne, ed ognuna di queste, dopo il coito, dà all' uomo un segno, dal quale cadauna nell' uscire da quel luogo dopo molte ore di sollazzo, può ravvisare l'uomo, che ha goduto. I Mariti non sono punto gelosi delle loro Mogli nel mentre che dura tale Festività. L'Imperadore *Aurengzeeb* proibì pena la vita così bestiale combriccola, ma indarno, perchè i Settarj benestanti seguitarono a celebrarla tra di loro segretamente.

La Quarta Religione è de'Cristiani predicata da San Tommaso Appostolo martirizzato per tal cagione a *Maliapoer* sulla Costa di *Koromandel*, per il

il che i Portoghesi diedero a questa Città il nome di *San Tommaso*, ed è situata un miglio e mezzo verso l'Ostro del *Castel S. Giorgio*, Cattedrale presentemente d'un Vescovo, che vi risiede. Declinarono dipoi questi Christiani alla Setta di *Nestorio*: comunicano sotto due spezie, ed in vece del vino adoperano altro licore; non battezzano i loro Figliuoli se non quaranta giorni dopo nati, se però non sieno in pericolo di morire; non venerano altre immagini, che quella di Cristo; i lor Sacerdoti si ammogliano e una e più volte; non costumano la Estrema Unzione; non si confessano, nè riconoscono per Capo della Chiesa il Sommo Pontefice. I Cattolici Missionarj ne hanno però convertiti moltissimi, ed a *Madras* vanno co' Portoghesi nella medesima Chiesa, non però nello stesso tempo. Nemmeno in questi tempi non sono tutti Cattolici, anzi, se crediamo al *Valentyn*, l'anno 1714. v'erano due Vescovi, l'un de'quali ubbidiva al Papa, ed era buon Cattolico; l'altro non riconosceva altro Capo, che il Patriarca di *Bagdad*: quello aveva sotto di sè le Chiese situate all'Ostro della Costa di *Koromandel*, questo aveva le Settentrionali. La Cattolica Religione rifiorì all'arrivo de' Portoghesi, che co' loro Missionarj empierono di nuovi convertiti le Città Capitali; in *Goa* hanno essi fondato un Arcivescovato, che aveva suffraganee quelle Sedi Episcopali, che di presente sono sotto il governo della Compagnia Olandese dell'Indie Orientali distrutte tutte co' Conventi, e con tutte le sontuosissime Chiese della Cattolica Religione. Da qualche tempo in qua fanno gl'Inglesi

glesi venire nel *Castel S. Giorgio*, a *Soratte*, ed altrove, così gli Olandesi a *Kochin*, *Palakate*, e *Negapatan*, de' loro Predicanti, ma senza buona riuscita. I Danesi hanno introdotto in *Trankebar* il Luteranesimo per mezzo di Predicanti spediti l' anno 1705. dal loro Re, ma senza frutto anche questi, perchè i loro pessimi costumi non si accordano colla loro Dottrina; e già si sa, che val sempre più l' esempio, che la predicazione; inoltre furono impediti dall' indefesso zelo de' Missionarj Cattolici, attenti semprammai ad estinguere la Eresia. Vi hanno però erette delle Scuole, ed una Accademia, nelle quali s' insegnano le Scienze nei tre linguaggj necessarj in questo Paese, cioè in Portoghese, in Danese, in Malabarico, a' Fanciulli Gentili comperati da' loro Genitori in tempo di fame. A spese della Fraterna di *Londra* hanno pure mandato qua le Scritture Sacre in lingua Portoghese, dalla quale furono tradotte nella Malabarica da' Predicanti, e stampate nella Stamperia introdottavi dagli Europei. Tutto ciò non ostante nel 1722. non contavano più di 239. Anime pervertite.

CAPITOLO XIII.

Matrimonj degl' Indiani, e maniera di educare la prole.

IL Contratto matrimoniale degl' Indiani Gentili non consiste nel reciproco consenso degli Sposi, perchè i Genitori gli sposano prima che loro cominci a risplendere il lume della Ragione: nè gli Spo-

Sposi si sognano mai d'aver alcun' arbitrio nè sopra questa, nè sopra qualunque altra cosa, credendosi obbligati ad ubbidire ciecamente in qualsisia cosa a' loro Genitori: ha però il Marito un gran vantaggio, cioè, che, se non gli piace la Sposa destinatagli dal Padre, può pigliarne insieme, e una, e due, e più altre Concubine a suo piacere. Durissima è la condizion della Moglie, che non può mai separarsi in modo alcuno dal Marito; il quale anzi, se non fosse di sua Moglie contento, può farla Schiava, e metterla colle Schiave a travagliare; non ha però arbitrio alcuno sulla di lei vita, dacchè gli Uomini non ardiscono uccidere neppure un pulice, che li tormenti. La maggior crudeltà, che possa un *Bramino* esercitar contra sua Moglie, consiste nel baciare in di lei presenza un'altra Donna; benchè i *Bramini* morigerati non usino di far ciò per genio, ma solamente per correzione. Uno di essi molto lepido, e faceto diceva sovente, che molto si stupiva del costume de' Nazionali nel prendere tante Donne, quando una sola colle sue gelosie dava abbondante materia di afflizione al povero Marito, senza moltiplicarne il numero per moltiplicarsi le tirannie.

Alcuni vogliono, che in alcune parti della Costa di *Malabar*, come per cagion d'esempio nel Paese di *Samorin*, le Donne possano pigliar più Mariti persino al numero di dodici, essendo ciascheduno tenuto a mantenerla solo in quel tempo, nel quale la gode; ed essa è in arbitrio di nominar per Padre di questo, o di quel Figlio quel

Marito, che le piace, e così lo mette in obbligo di educarlo secondo la sua condizione. I Principi, e le Principesse possono godere chi vogliono, non passando nè l'eredità, nè la Corona alla prole, ma al Fratello più vecchio. Tocca; se crediamo al Signor *Hamilton*, al *Namborin*, che è il sommo Sacerdote, dormire colle Spose Vergini la prima notte, e deflorarle, parlando de' Principi, e de' Nobili. I Soldati della Costa di *Malabar*, detti *Nairoi*, stimano loro esser lecito il godere qualunque Donna, e che nessuna debba aver il coraggio di opporsi al loro genio.

Per altro poi gl'Indiani Gentili non si maritano mai con gente d'altra Setta, d'altro rango, o d'altro mestiere: non v'ha forse Nazione, che più di questa stia sul *Si vis nubere, nube pari*. I Principi però non osservano questa Legge, perchè i *Rajai* non hanno difficoltà alcuna di dar le loro Figliuole al *Gran Mogol* benchè di altra Setta. Benchè gli Uomini abbiano scrupulo di toccar Cristiani per non restar immondi, le Donne nulladimeno, ma segretamente, conversano con essi, benchè sieno per altro in concetto di Sante a motivo della loro costanza nel servire al Tempio; nè i Sacerdoti per questo le riprendono, sendo elleno tanto lusinghiere, e maliziose, quanto alcuni fanno le Cantatrici di Europa.

Con sontuosissima pompa celebrano i loro Matrimonj: si veggono per le strade girare di notte tempo gli Sposi vestiti con molto lusso, e con numeroso accompagnamento di Torcie accese, che illuminano le Contrade al pari del Sole: sono pre-

ce-

ceduti da Musici, e gente, che porta infinite banderuole, ed hanno per seguito tutt'i Parenti, e gli Amici, li quali in queste occasioni si studiano di dar tutti i contrassegni della più distinta allegria. Non si consuma il Matrimonio prima d'aver inteso dall'Astrologo, qual esito sia per avere tale unione: finalmente dopo molti festini gli Sposi vanno alla Casa della Sposa, e sedutisi dirimpetto ad una Tavola, si dan la mano, ed in questo mentre il Sacerdote copre le loro teste, o con foglie di palma, o con velo per lo spazio d'un quarto d'ora, nel qual tempo fa egli Orazione, pregando loro felicità, e dando loro la benedizione: indi si aspergono gli Spettatori con acqua Rosa, in cui v'è mescolato del Zaffarano, e non cessano di bagnarli finchè le loro vestimenta non sieno diventate gialle: questi abiti si portano da' Convitati per una settimana, perchè ognun sappia, che sono stati a nozze: la sera si dà dagli Sposi una lauta cena agl'invitati, e così termina la funzione, che può durare anche più giorni.

Le Mogli portano a' Mariti un sommo rispetto, nè hanno altra Dote, che le vesti, e due o tre Schiave; ma i Ricchi danno a' Parenti della Sposa grosse somme di danaro per comperarsela. Non si veggono le Donne della Plebe, se non quando vanno mattina, e sera ad attigner acqua da' Pozzi pubblici per lavarsi; le Nobili non si lasciano veder mai: e, siccome si lavano tutte ne' loro Giardini o Cortili, nessuno può nella sua Casa aver foro, o finestra, che guardi sul fondo del vicino. Un'Inglese trasgredì una volta questa Leg-

ge, ma tosto fu portata la querela al Governatore.

Nel dar il nome alla Prole sogliono i *Banjanesi* il decimo giorno dopo la nascita radunar dodici Fanciulli, i quali tengono in mano un lenzuolo, in cui il *Bramino* getta del Riso, e sopra il Riso mette il Fanciullo, a cui dee dar il nome, dove se ne sta per un quarto d'ora; indi viene la Sorella del Padre, e questa dà il nome, o in mancanza d'essa il Padre, e la Madre. Uno o due mesi dopo lo portano in un Tempio per essere là educato, e sagrificato nella Religione de' *Banjanesi*, e tale diventa, tostocchè il *Bramino* gli abbia messo sulla testa un miscuglio di polvere di legno di Sandalo, di Canfora, di Garofani, e d'altre Erbe odorifere. Le Donne, che han partorito, sono considerate immonde per quaranta dì, nè alcuno, a riserva della Levatrice, osa toccarle, nè esse possono accudire a nessun affare di Casa loro. Attaccano la culla, dove giace il bambino, alle travi della Camera; non fasciano mai i Fanciulli, ma li lasciano andar ignudi fino a' sette anni, al che si attribuisce da alcuni ciò, che abbiamo detto di sopra, cioè, che tra di essi non si vede mai nessuno storpio, e imperfetto nelle membra; laddove le dilicatezze degli Europei partoriscono, come vediamo, tanti mostri tra di loro. I Bambini de' Neri sono di color rosso, il quale nell'avanzarsi degli anni si cangia in nero affatto.

I Mori Maomettani possono pigliar quattro Mogli, e quante Concubine possono mantenere; hanno però per legge di non essere più parziali verso d'

una

una che verso dell' altra, ma debbono amarle ugualmente tutte; e chi fosse reo, verrebbe castigato da un Magistrato, che alza Tribunale a questo solo effetto, e che dà loro pure licenza di celebrare i Matrimonj con solennità, e di fare divorzio. Le Cerimonie di questi s' accordano colle sopra descritte de' Gentili, e la stessa ritiratezza usano pure queste Donne, come quelle de' sopraddetti. Il restante del Cirimoniale descriveremo, quando parleremo della Persia, e della Turchia.

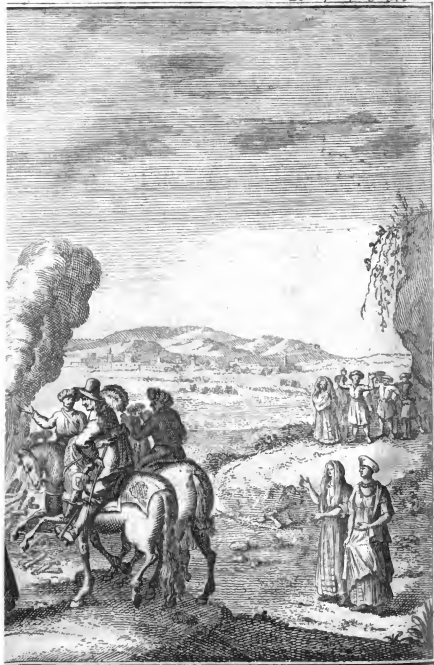
CAPITOLO XIV.

Lutto, e Funerali degl' Indiani.

MOrto che sia qualche Indiano, si chiamano i Parenti, e gli Amici, che debbono il dì seguente accompagnare il morto alla sepoltura fuori della Città, dopo d' averlo prima ben lavato, e vestito degli abiti, che portava in vita. Se muore qualcheduno la mattina, lo seppelliscono la sera dello stesso giorno, perchè il caldo eccessivo di questo Cielo non permette, che i Cadaveri si tengano molto tempo sopra terra. Fanno il Rogo vicino a qualche acqua, o di Fiume, o di Cisterna; a *Soratte* v' è il luogo destinato vicino al Fiume *Tapte*. Se il defunto fu Uomo ricco, tralle legna ordinarie della Catasta ve ne mettono anche di odorifere; e le ceneri, che rimangono, si gettano nell' acqua vicina. Morendo qualcheduno in un luogo, in cui non vi sieno legna, il suo Cadavere vien gettato nel Fiume, e, perchè vada a fondo, gli legano

a' piedi e al collo de' grossi pesi; che se tocchi a qualcheduno esser sepolto nell' acque del *Gange*, vien reputato felicissimo, perchè quel Fiume passa in concetto di cosa sagra. Che se non possono nè abbruciare, nè annegar il Cadavere, lo seppelliscono come i Cadaveri de' Fanciulli in una fossa, ma questa spezie di sepoltura è funesta per loro, mentre credono, che l'acqua, e il fuoco purghi l' Anima dagli abiti cattivi, e che, persinchè il corpo non è ridotto in cenere, essa non possa essere in buono stato. E' già nell'Indie abolito quel rito tirannico di sagrificare nel Rogo stesso, in cui si abbrucia il Cadavere, la Moglie del defunto. Nel Regno di *Canara* però, se crediamo al Signor *Hamilton*, si usa ancora ciò, che qui ebbe la sua prima origine, e di qua fu poi trasportato ad altri Paesi quasi pio costume; val' a dire il sacrifizio delle Mogli, che se non hanno il coraggio di vive vive gettarsi nel Rogo sul Cadavere del Marito, restano vilipese, e maltrattate persinchè vivono, o soggette almeno a servire in qualunque abjetto ministero, tutta la Famiglia, anzi tutto il Casato del morto. In questo Regno per formar la Catasta del Rogo scavano una fossa lunga dieci, e sei piedi larga, che riempiono di legna; da un canto di essa vi mettono una trave raccomandata con tal arte ad una fune, che, se questa si tiri, quella cade nella fossa con sommo impeto, e celerità: sulle legna gettano poscia in abbondanza olio, e butirro, e finalmente vi distendono il Cadavere dando nel medesimo tempo fuoco alla Catasta, che in un'attimo s'accende con grande veemenza. La

Mo-

Abbruciamento delle Mog

li Vedove nel Rogo del Marito.

Moglie allora presente prende congedo da' Parenti, e dagli Amici, ognuno de' quali le fa qualche donnesco regalo; e girando tre o quattro volte intorno al Rògo tra canti, e suoni di trombe, e timpali si lancia con un salto mortale tralle fiamme, e nel punto stesso un Sacerdote tira la corda, e fa che la trave, che peserà cinquecento libbre per lo meno, cada sul corpo della Donna, perchè tanto più presto muoja; e tutto insieme si abbrucia, e si riduce in cenere, la quale tutta gettano poi nelle acque vicine.

In altri luoghi non iscavano fossa alcuna, ma sul pian terreno alzano la Catasta, sulla quale insieme col Cadavere del Marito la Moglie dopo un ballo fatto intorno al fuoco si getta; e se mai essa tentasse vinta dallo spasimo di liberarsi dall'incendio, i Sacerdoti con ischiamazzi così grandi, che punto non si sentono i lamenti della infelice, la spingono con bastoni lunghi dentro nelle fiamme, e poscia, perfinchè esse ardono, i medesimi ballano all'intorno, come se si facessero fuochi di festa. Altre pigliano de' Medicamenti per dare in un profondo letargo, e s'addormentano vicino al Rogo, per cadere poi nello stesso, quando sieno fuori di sentimento.

Tre cagioni comunemente si apportano di questa così barbara cirimonia. La prima si è per atterrire le Mogli, affinchè non avvelenassero più i loro Mariti, ciocchè accostumavano di fare prima, che s'istituisse tale solennità. La seconda si è, perchè le Donne si persuadevano d'aver nell'altro Mondo a vivere molto più felici in compagnia de' loro

Mariti, se con essi si partissero da questo. La terza finalmente cagione si risonde nell'astuzia de' Sacerdoti, li quali si dice, che abbiano inventata questa bella maniera di farsi ricchi, perchè, restando in lor potere le ceneri, le gemme, l'oro, e l'argento, con cui adorne si gettavano nel fuoco le Mogli de'defunti, erano pure loro bottino. Checchessia della vera cagione, certa cosa è, che quelle Donne si persuadono fermamente, questo essere un' atto eroico, pel quale saranno con premj infiniti rimunerate nell'altra vita; e chi le alleva dalle fasce proccura col latte istillar loro questa massima, onde non riesce loro sul fatto tanto ardua tale risoluzione. Per alleggerir loro nel cimento la ripugnanza, usano poi varie arti, come sarebbe a dire renderle stupide coll'Oppio, ec.

Non v'è dubbio, che anticamente non si usassero questi riti, ma di presente la vergogna del restar Vedove s'è scemata affatto nelle Donne, e, se venga loro proibito il rimaritarsi con Uomini della stessa Setta, non han punto di ribrezzo a farsi Maomettane, o Cristiane per celebrar le seconde Nozze: o certamente si mettono a far le ballerine, per godere una pienissima libertà di trastullarsi cogli Uomini. Già detto abbiamo in altro luogo, che l'abbruciarsi, che facevano le Mogli, allora solamente si usava, quando il defunto Marito non lasciava prole da educare, perchè lasciandola la Madre superstite era in debito di allevarla, onde non soggiaceva al crudele destino.

Il Lutto delle Vedove consiste nel farsi rader la testa, disprezzare gli abiti più ricchi, e dimostrarsi

ſtrarſi inconſolabili. Gli Uomini poi non ſi ſan tagliar i capelli ſe non nella morte del proprio Genitore, e di qualche *Raja*; per altro il loro bruno per la morte de' più ſtretti Parenti conſiſte nel portar veſti lacere per qualche tempo. Vanno ſpeſſo a viſitare il luogo, nel quale furono abbruciati i Cadaveri de'loro Morti portando ſeco Riſo, noci di Cocco, ed altre vivande, e laſciandole là con intenzione di ſervire le Anime de' defunti; e gli Uccelli dopo la partenza degli afflitti Pellegrini ſi mangiano tutto. Si dice, che anticamente gl'Indiani ſeppellivano le oſſa rimaſte dall'incendio, veſtendole d'oro, e d'argento; ma furono diſingannati dall'aſtuzia degli Europei, che andavano a diſſotterrarli, e pigliavano per sè i prezioſi metalli. Non hanno come i Maomettani ſepolture ſontuoſe; e pel caldo ecceſſivo del Paeſe abbruciano i Cadaveri più preſto che poſſono; anzi a *Soratte* accadde una volta, che fu portato al Rogo un Senſale degl'Ingleſi, *Banjaneſe* di Setta, prima che foſſe morto: s'accorſero di ciò i Medici, ed obbligarono il Popolo a riportarlo a Caſa, dove medicato guarì dopo qualche giorno.

I Mori, o Indiani Maomettani ſeppelliſcono i loro Cadaveri ſenza farli abbruciare: li veſtono, li mettono ſopra un Cataletto, ed accompagnati da' Parenti, e dagli Amici li portano alla Sepoltura, che è fabbricata a volto dell'altezza d'un' Uomo verſo Mezzogiorno, o Settentrione. I Superſtiti fanno per alquanti giorni gran banchetti, ed ogni giorno vanno al Sepolcro, dove a onore de' ſepolti fanno de' gran Feſtini. I Ricchi fan fabbricare

preſſo

preſſo i loro Sepolcri gran Palagj, con Ortì, Giardini, Peſchiere, ec. immaginandoſi, che le Anime nel trattenerſi, che fanno vicino a'loro Corpi, vadano ſpeſſo a deliziarſi in que' luoghi vicini. Nè i Gentili, nè i Maomettani non fabbricano mai le loro Sepolture ne' loro Adoratorj: i ſoli Criſtiani hanno tal coſtume, introdotto dal fabbricar, che ſi faceva ſul principio, le Chieſe preſſo le Sepolture, perchè i Cadaveri foſſero vicini alle Oſſa beate di queſto, o di quel Santo: quindi finalmente ebbe origine il coſtume di far fabbricare le Sepolture nelle Chieſe, non più le Chieſe preſſo le Sepolture.

Il fine della Deſcrizione del Gran Mogol.

STATO PRESENTE
DELL'ISOLA
DI CEYLAN.

STATO PRESENTE
DELL'ISOLA
DI CEYLAN.

CAPITOLO PRIMO.

SITUAZIONE , AMPIEZZA , DIVISIONE , FIUMI ALTRE ACQUE , PORTI , VENTI , E STAGIONI DI QUEST' ISOLA .

L'Isola di *Ceylan*, o *Selan*, da' Nazionali moderni chiamata *Lankavva*, e dagli Antichi *Taprobane*, giace tra il sesto, ed il decimo grado di Latitudine , e tra il 79. e l'80. di Longitudine secondo il Meridiano di *Londra*, ma giusto il computo del *Van Goch* Traduttore Olandese di questa bellissima Opera tra il 97. ed il 100. di Longitudine.

La sua lunghezza da Ostro , e Tramontana è di 270. miglia in circa, e la larghezza da Levante a Ponente di 200. miglia. Gli Olandesi dicono, che la sua figura rassomiglia quella d'un Presciutto, ed è discosta dall'India verso Scirocco miglia 45. E' inoltre la miglior terra , che abbiano gli Olandesi nell'Indie, perchè essa è l'unico Paese del Mondo , che produce la vera Cannella in abbondanza.

In trè Governi è divisa quest'Isola : il primo è quello de' *Vvedas*, o *Beddas* descritti dal Signor

Van

Van Goens come una Gente dispersa per le Montagne di *Kandukatrè*, e di *Passere* nell' Oriente, e nel Settentrione dal Paese di *Vintana* sino a *Matale*, e *Mangul Korle*, e più verso Tramontana sino a *Vvannys*, cosicchè occupano tutto il Paese situato dietro *Panoa*, *Batical ao*, *Katjar*, e *Trikoenmule*, piano la maggior parte, a riserva di poche Colline, dette il *Cappuccio Monacale*, e pieno di Boschi, e di Deserti. Il Paese è diviso tra le Famiglie abitanti, ed ogni Famiglia ha il suo Capo, che la governa con autorità indipendente, stendendosi la sua giurisdizione per tutte quelle strade, che sono dentro certi termini postivi da' Nazionali. Sono tutte queste Famiglie unite in iscambievole costante alleanza per impedire qualunque sconcerto, che nascesse tra loro, e ributtare qualunque forza avversaria, che avesse ardire d'assalirle. Il Signor *Knox* dice, che tutte poi sono suddite del Re di *Kandy*, ciocchè niega il *Van Goens*, che vuole, il loro Governo essere puramente Aristocratico. Ognuna delle sopraddette Famiglie ha una Guardia, che la custodisce nel suo ricinto, ed esamina i Passeggieri del motivo del loro viaggio, nè li lascia passare, se prima il Capo non vi acconsenta; ottenuta la licenza vengono accompagnati da un distaccamento della Guardia suddetta sino a' confini della giurisdizione vicina. Il Signor *Knox* però dice, che in passando per questi Paesi non ha osservato queste cose, era bene molto sollecito della sua vita, credendo questi Nazionali molto feroci, e selvaggi: ma il Signor *Van Goens* adduce in contrario il testimonio di due Passeggieri, che con-

confeffano averli ifperimentati molto cortefi, e liberali; gelofiffimi bensì delle loro Donne, e delle Figliuole, ammazzando qualunque Foreftiere, che ofaffe guardarle o toccarle. Sono molto valenti, e di poche parole; di corporatura baffa, ma groffa, e ben formata: van' tutti ignudi a riferva d'una gonnella, che le Donne portano da' fianchi alle ginocchia, e d'una tela con cui gli Uomini coprono le parti virili. Le loro Arme confiftono in faette colle punte di ferro, ed in un arco lungo nove o dieci piedi con punta pur di ferro, che piantano in terra nello fcoccar le frecce, e che ferve loro anche di lancia. Il loro Vitto confifte in carne di Cervo, mele, e frutta; ed abitano fotto gli alberi vicini all'acque, chiudendofi con rami, per ravvifare dal calpeftio le Fiere, quando a loro s'accoftano. Sendo tale il tenore della vita di quefti Nazionali, abbifognano effi di pochiffime cofe, onde il traffico con loro non è vantaggiofo. Si portan loro degli abiti groffi, degli annelli di rame, de' braccialetti di vetro, del Sale; e fi pigliano da effi noci di *Arek*, mele, cera, affi, legname, ferro, criftallo, pelle di Liopardi, e frutti de' loro Bofchi. Una volta non conofcevano il danajo, ma di prefente lo defiderano, fpezialmente l'oro quei di *Batikalao*. Se qualcheduno ha ricevuto qualche offefa dall'altro, ricorre l'offefo dal fuo Capo fedendo fotto un'albero a dirimpetto di lui con un ramo verde in mano fenza parlare, ed afpetta in quella pofitura fei o fette giorni d'effer interrogato; che fe dentro lo fpazio di quei giorni non gli venga fatta alcuna ricerca, pianta egli il ra-

ramo già diſſeccato in terra, parte, e fa da sè ſteſſo le vendette, o abbandona la ſua Famiglia.

Il ſecondo Governo chiamaſi *Kandy* dalla ſua Capitale poſta nell mezzo dell'Iſola, e che anticamente ſtendeaſi verſo lo Scirocco, l'Oſtro, ed il Ponente della medeſima ſino al Mare; ma di preſente è molto più anguſta per le nuove Conquiſte degli Olandeſi. Dalla parte di Tramontana, e di Levante ſtendevaſi ſino al Regno di *Vvannys*, e *Jaſanapatan*, dove ora ſignoreggiano gli Olandeſi dopo i Portogheſi. I Paeſi che ſono ſotto *Kandis*, ſe crediamo al Signor *Knox*, ſono I. la Provincia di *Nourecalava* verſo Settentrione, che contien cinque Terre. II. *Hotkourly* verſo Ponente diviſa in ſette Contee. III. *Mautaly* al Levante della ſeconda, che ha tre Terre. IV. *Tammaguod*. V. *Bintam*. VI. *Vellas*. VII. *Panao*; tutte verſo Levante più che le altre. VIII. A Oſtro *Ovvah*, che ha tre Giuriſdizioni. IX. *Vvallaponahoy*. X. *Goddaponahoy*. XI. *Poncipot*. XII. *Hevoyhattay*. XIII. *Kottemul*. XIV. *Horſepot*. XV. *Tattanvar*. XVI. *Tunponahoy*. XVII. *Oudipollat*. XVIII. *Dolusbang*. XIX. *Hotterakourly*, che ha quattro Terre. XX. *Tunkourly*, che è la più Occidentale di tutte. Tutte queſte Provincie, a riſerva di *Nourecalava*, *Hotkondy*, *Tamanguod*, *Villos*, e *Hotterakourly*, ſono ſituate ſu fertiliſſime colline, innaffiate da ottime acque, e paſſano ſotto un ſolo nome di *Kondeuda*, val a dire *Vette di Monti*, ed il Principe, che le poſſiede, ſi chiama *Re delle Vette de' Monti*, o *Re di Kondeuda*. Cinque ſono le Città Capitali di queſte Provincie: la prima è *Kandy*, Capitale una volta

di

di tutta l' Isola, e residenza di quasi tutti i Re, ma presa finalmente, ed abbruciata da' Portoghesi si rese molto esposta agli assalti ostili, onde la Residenza fu trasportata ad altro luogo: il suo sito è nel centro dell' Isola nella Provincia *Tattanvar*. La seconda è *Millembyneur* nella Provincia *Odepollat*. La terza è *Allentneur* divisa dal Fiume *Mavelagonga*. La quarta è *Badoula* discosta da *Kandy* verso Levante da 60. in 80. miglia. La quinta è di *Digligineur* tra *Kandy* e *Badoula* nella Provincia *Ovvah*.

Il terzo Governo di quest' Isola è quello della Compagnia d' Olanda, che possiede tutta la Costa dell' Isola, nella quale vi sono molte Cittadi e Fortezze, eccettochè tra *Kotjar*, ed il Fiume *VValuvve*, dove non v'è altro che una piccola Fortezza sull' Isoletta *Poliandire* con un Presidio di 54. Uomini. I Paesi degli Olandesi su quest' Isola non sono dapertutto ugualmente larghi, ma la maggior parte di 48. in 50. miglia, eccettuata la Penisola di *Jafnapatan*, ed il Regno di *Vvannys*, che ora è tutto in potere de' medesimi, ed anticamente era soggetto ad un Principe, che fu trucidato con tutta la sua Prosapia da' Portoghesi, impadronitisi di tutti questi Stati, che a loro furono poi tolti dagli Olandesi. Avevano questi ben difesi tutti i Boschi di Cannella con terrapieni, e baluardi all' intorno per impedire, che il Re di *Kandy* non v' entrasse a far danno; onde si disgustarono con lui, dipoichè avevano discacciati i Portoghesi da queste terre; ma finalmente s' accorsero, che con tutti i ripari non potevano essere senza l' amicizia di questo Monarca se non mal sicure tutte le loro posses-

 sio-

fioni, e si risolsero di farselo amico, patteggiando con lui sopra i confini, i quali soli per l'avvenire si dovessero custodire con guardie, e presidj per non venir colti all'improvviso da qualunque nemico. In tal guisa gli Olandesi conservano fino al dì d'oggi le loro Conquiste, proccurando con regaluccj e cortesie tenersi amico il sopraddetto Re, ed inculcando sovente a' loro Governatori, e Ministri, che in tutti i modi proccurino di levar ogni occasione di discordia con lui.

Le Città principali della Costa marittima, che è tutta degli Olandesi, sono I. *Kolombo*, che era la Capitale di tutte le Fortezze de' Portoghesi in quest'Isola, come ora lo è di tutte le Fortezze degli Olandesi; ed è situata sotto il settimo grado di latitudine, ed ha a Levante delle bellissime Campagne, e il Mare; a Ponente poi un Fiume, molti scogli, e molti Monti.

La spiaggia, che forma un Seno, offre un Porto comodo per le Navi, che non pescan molto fondo; e la Città, che soggetta a' Portoghesi era molto ampia, e munita di grandi fortificazioni, presentemente dagli Olandesi fu ristretta per poterla tantoppiù facilmente con minor numero di Soldati presidiare a modo loro: ma hanno poi ingrandito il Castello con cinque baluardi, che lo difendono. Il Palazzo del Governatore è uno degli edifizj più cospicui, che sianvi nell'India, con molti Magazzini, un Arsenale, ed una magnifica Stalla per i Cavalli. Essendo questa la Capitale di tutto il governo Olandese nell'Isola *Ceylan*, il Governatore vi risiede continuamente; v'hanno gli Olande-

desi il Banco principale, ed il Gran Consiglio; ed ogni cosa vi si tiene con buon ordine pel decoro della Compagnia.

Nell'anno 1520. la fortificarono i Portoghesi con molte altre Piazze della Costa, affine di contrastarla col Re di *Kandy* pel supremo Dominio: la Guerra durò molti anni, finchè gli Olandesi offerirono al Re la loro assistenza, e con questa occasione l'anno 1656. tolsero a' Portoghesi la Città di *Kolombo*, e molte altre co'Boschi di Cannella a nome del Re sotto pretesto di custodirle per esso lui; ma se ne impadronirono poi affatto, quando il sopraddetto Re non volle mantener la sua parola di consegnar loro tanta Cannella per le Truppe, che messe aveano in campo a di lui soccorso contra i Portoghesi, e per presidiargli le Piazze tutte.

Negumbo, lontana da *Kolombo* miglia venti cinque verso Settentrione, è una Fortezza fabbricata per difesa de' Paesi, ne'quali cresce la Cannella, e che appartenevano a' Portoghesi. Da un canto ella è difesa dal Mare, e da un Fiume; dall' altro verso Settentrione da due Baluardi interi, e da due mezzi.

Chilao ha il miglior Porto, che siavi in quest' Isola, ed è venti miglia in circa lontana da *Negumbo* verso Settentrione.

Kalpentyn è un' Isoletta sedici miglia più verso Settentrione, che ha 32. miglia di lunghezza: e tre e mezzo di larghezza: ha due Torri, ed una buona Fortezza difesa con presidio mediocre.

Manar, Isola pure anch'essa, e dessa pure situata sulla medesima Costa al Settentrione della pre-

cedente, e discosta da essa quaranta in cinquanta miglia, fu l'anno 1658. dagli Olandesi tolta a' Portoghesi: la parte di lei Meridionale sta sotto li otto gradi, e minuti 58. di Latitudine, ed ha una Città dello stesso nome con molte Ville aggiacenti, ed una Piazza grande, e ben fortificata con un presidio di cento Uomini: abbonda l'Isola di pesce, ed una volta era anche celebre per la pesca delle Perle.

Tra *Manor*, e *Jafanapatan* situate sono le Isole *Delft*, *Middelburgo*, *Leida*, *Amsterdam*, *Enkhuisen*, ed *Hoorn*, che di presente chiamasi *Hammenbiel*, in mezzo del passo, per dove vanno le Navi a *Jafanapatan*, ed essendo ben provvedute d'Artiglieria, di Munizioni, e di Presidio possono agevolmente ad ogn'altra Nazione impedire il passaggio: qui s' imbarcano i Liofanti, che debbono essere altrove trasportati.

Jafanapatan, che è una Penisola posseduta dagli Olandesi insieme col Castello, e colle Isole soprannominate, giace con esse nella parte più Settentrionale dell'Isola di *Ceylan*, ed è un Regno diviso in quattro Provincie, che oltre molte Città grandi contano sotto di sè 159. Ville. La Capitale si chiama pure *Jafanapatan*, ed ha quattro miglia in circa di circuito, conquistata dagli Olandesi l'anno 1658. Ha molte belle Strade, molti begli Edifizj, una Chiesa ordinaria, un magnifico Spedale, e molti altri Luoghi Pii, che la rendono famosa. Il suo Castello è grande, fabbricato secondo le leggi, con Presidio maggiore di quel di *Batavia*, abitato dal Governatore, da' Consoli, da' Mi-

ni-

nistri, e dagli Uffiziali del Banco della Compagnia Olandese. Tutto il Paese di *VVanys* dipendea tempo fa da questo Regno foltissimo di Boschi, ma piano, popolato, fertile, ma scarso d'acqua a confronto degli altri Paesi Meridionali: vi si veggono in somma in *Jafanapatan* molti avanzi dell'antica sua magnificenza, e spezialmente di molte sontuosissime Cisterne. I Portoghesi, che ne furono Padroni prima dell'Olanda, diedero al Capo più Settentrionale di questa Costa il nome di *Punta das Pedras*, cioè *Punta Scogliosa*.

Trinkamale, o *Kankannella* è situata al Levante dell'Isola 84. miglia lungi dalla *Punta das Pedras*, ed ha uno de' migliori Porti di *Ceylan*, con una Fortezza ragguardevole, ben munita, e dall'Arte, e dalla Natura. Oltre due Seni, l'uno all'Ostro, e l'altro al Levante di essa, ha un terzo di Paese ben difeso dal continente, ma abbandonato molte volte dagli Olandesi a cagione, e di certa malattia, che vi regnava, consistente in un verme, che nasceva nel capo, e cagionava dopo molti delirj la stessa morte, e del poco vantaggio, che da esso luogo ritraevasi: ciò non ostante fu dagli stessi ritolto molte volte, perchè altri Europei non se ne impadronissero, e si rendessero formidabili facendo lega col Re di *Kandys*.

Battakalao, Città, e Castello posto sopra un'Isola di 9. miglia, così chiamasi dal Fiume vicino; vi comandano gli Olandesi, e giace 54. miglia più verso Scirocco.

Punto de Gale è una Città situata nella parte Meridionale di *Ceylan* sotto il 6. grado di Latitudine,

ed il 98. e mezzo di Longitudine, grande come mezza *Batavia*, e fortificata alla moderna dagli Olandesi, benchè anche sotto i Portoghesi avesse, e mura, e terrapieni, e baluardi, e porte, e fosse, come pure molte sontuose Fabbriche, che di presente non fanno alcuna comparsa. La sua situazione è sopra un' altezza contigua al Mare, aperta sì, ma ben difesa da' Monti, ed erti, ed alti, e dal Mare medesimo. Ha un seno comodo per le Navi, ma l'entrarvi è pericoloso per molti Scogli coperti; dentro il Porto le Navi stano sicure, sempre però agitate da' Zeffiri, che non cessano mai di soffiare in quelle acque. A tutte le Navi, che vogliono entrarvi, convien passare avanti i *Castelli dell'acqua* bene muniti d'Artiglieria, e governati da un'Olandese a nome della Compagnia; anzi risiedeva quivi lo stesso Governatore Olandese di *Ceylan*, prima che *Kolombo* fosse in potere degli Olandesi, ed essa era la Capitale di tutti i Paesi conquistati dall'Olanda nelle Isole di *Ceylan*.

Oltre le sopraddette ha l'Isola di *Ceylan* molte altre Fortezze, come sarebbe a dire *Gatture*, *Matture*, *Gattoen*, *Hangvvellè*, ec. anzi, per meglio dire, tutta l'Isola è piena di Fortezze, che lungo, e tedioso sarebbe il volerle tutte descrivere ad una ad una.

Nessun Fiume dell'Isola di *Ceylan* è navigabile, perchè tutti cadono dalle Montagne con molto impeto, e con ugual violenza scorrono per il Paese, spezialmente quando s'incontrano i Scogli. Il Fiume più grande chiamasi *Mavillagonga*, che sgorga dal

dal *Monte Adamo* , e bagnando nel paſſare le Città di *Kandy* , e *Alatnear* va a ſeppellirſi nel Mare vicino a *Trinkamale*.

Le Stagioni nell'Iſola di *Ceylan* corrono coll'ordine della Terraferma vicina , ma le pioggie più anticipano ſulla Coſta Occidentale, che ſulla Orientale colla ſteſſa differenza , che paſſa tra *Malabar* , e *Koromandel* ; e ciò perchè l'Iſola è diviſa da alte Montagne. Le ſue parti Settentrionali ſono ſoggette a gran ſiccità , che dura alle volte per molti anni, e rendeſi altrettanto più inſofferibile per la mancanza di Fiumi, e d'altre acque, le quali come pure i viveri debbono con molta fatica traſportarſi qua dalle parti Meridionali ; per la qual cagione nè *Jafanapatan*, nè i vicini luoghi ſon ſani, com'è il reſtante del Paeſe.

CAPITOLO II.

Fabbriche, Maſſerizie, Indole, Statura, Fattezze, Veſtiti, Vitto, Cirimonie, modo di noleggiare, e di viaggiare de' Cylaneſi.

LE Caſe de' *Cylaneſi* non ſono fabbricate con buon' ordine, ma piantate qua e là alla rinfuſa, onde le ſtrade ſono irregolari : circonda ognuno un tratto di terra con pali , e dentro vi fabbrica una o più Caſucce di due o tre Camere l'una di canne ſpaccate , o di giunchi coperti di creta, ma non imbiancata , che queſt'ornamento è privilegiato pel ſolo Re ; di queſti ricinti ſe ne vedranno da 20. e 30. inſieme. La gente di rango

 ha

ha nelle lor Case un Camerone in quadro con banche di terra da ogni lato alte tre piedi, dove colle gambe in croce si siedono quando mangiano, e quando ricevono visite: da ogni banda di questo luogo vi sono poi delle Camere per la Famiglia di Casa. Non hanno nè camini, nè focolaj, perchè cucinano in luoghi aperti, o in un cantone di qualche Camera.

Le loro Masserizie consistono in una stuoja, una o due sedie, alcuni piatti di porcellana, alcuni vasi di legno o di rame, un letto di giunchi, o di canne minute con sopravi una o due stuoje, ed un capezzale di paglia, che serve pel Padrone di tutta la Famiglia; perchè la Moglie, e la Prole dormono in terra su stuoje presso al fuoco, coprendosi non con altro, che con quella tela, onde sono vestiti; ma tutta la notte conservano il fuoco, con cui scaldarsi le piante de' piedi nel mentre, che dormono; nè mancano legna a nessuno per miserabil che sia, dacchè il Paese ne somministra a tutti in abbondanza.

I loro Adoratorj, o *Pagodi* antichi son di pietra viva, ornati con gran quantità di Statue al di dentro, e al di fuori, ma senza finestre, e rassomigliano que' della vicina Terraferma dell'India; ma i Templi nuovi sono bassi, angusti, e fatti di creta. Ne' loro Giardini hanno piccole Cappelle di due piedi in quadro sopra un palo alto quattro piedi, nelle quali collocano quell'Idolo, a cui portano maggior venerazione: avanti d'esso accendono lampane, lo adornano di fiori ogni mattina, ed ogni giorno fanno là le loro Orazioni.

Il

Il Paese interiore chiamato *Kondeuda* è così ben munito dalla natura, e di monti, e di boschi, senza strade, che nessuno vi si può avvicinare; e que' pochi sentieri, che conducono a' confini, sono guardati da gente, che veglia tutto il dì, e tutta la notte.

I Discendenti dagli Antichi Abitanti di *Ceylan*, ne' quali consiste il grosso del Popolo, si chiamano *Cingali*, e *VVedas*; gli altri sono un miscuglio di Mori, di *Malabaresi*, di Portoghesi, e d'Olandesi. I secondi godono una piccola Provincia nella parte maestrale dell'Isola, e, se vogliam dire Malabaresi tutti que' che parlano il loro linguaggio, diremo, ch'essi abitano tutta la Costa Orientale da *Dondere* sino a' confini di *Kalpentyn*, tributarj tutti, loro mal grado, degli Olandesi.

I *Cingali* sono spiritosi, vivi, e pieni di coraggio, di un'indole ottima ed affabile, che obbliga tutti quelli, co' quali trattano: non si accendono di leggieri nemmeno offesi, ed irritati si moderano prestamente: nel vestire sono puliti, e lindi, ma animaleschi nel mangiare, e nel dormire; pigri a maggior segno, benchè lodino la diligenza; sono bugiardi, ma non ladri, nè punto gelosi delle lor Donne; superstiziosissimi poi nel credere agli augurj: se nell'uscir di Casa s'incontrano, o in una Donna gravida, o in un' Uomo bianco, lo tengono per buon augurio; per cattivo lo sternutare, ed il gridare di qualche piccolo animale: onde a questi augurj staranno sospesi, ed immobili per molto tempo: hanno come gl'Indiani le loro ore felici, ed infelici.

La

La loro Statura è mediocre, hanno buone fattezze, capelli lunghi, e neri, bella faccia, pelle di color bruno, non nero come que' di *Malabar*, e, come tutti gl'Indiani, l'occhio nero. Nel mangiare siedono per terra, tengono però alquante sedie, ma senza poggio (sendo questa presso di loro prerogativa della sola Nobiltà, non permessa alla Plebe) pe' Forestieri, a' quali portano grande rispetto.

La Gioventù nobile porta la zazzera sciolta, ed i Vecchi portano in testa una beretta in forma di Mitra Episcopale, e la barba lunga. Vestono una camicia di cotone, o bianca, o turchina, ed un' altra tela al di sopra dello stesso colore, o a fiorami; cingono i lombi con fascia, ed al fianco portano un coltello dentro un bel fodero guernito d'argento: in mano tengono un bastone, nel quale v'è per lo più un'arma bianca; e dietro loro un ragazzo con una borsa piena di foglie di *Betel*, di noci d'*Arek*, e d'altre bagatelle: la Plebe va ignuda fino a' lombi, e da' lombi alle ginocchia coperta con un faldone. Le Donne tengono i capelli sciolti, che ungono con olio di Cocco, e vestono un busto di Cotone a fiori, che forma loro un ben taglio di vita; al dissopra portano una tela, che arriva loro o fino le ginocchia, o più abbasso secondo il rango, intendendosi quelle essere più nobili, che portano quella tela più lunga. Ornano le orecchie con pendenti di gioje, e si fanno i bucchi grandi come le Donne di *Koromandel*; cingono il collo con cordoni d'argento, ed usano ancora tanto braccialetti, quanto anelli sulle dita

delle

delle mani, e de' piedi: si cingono i fianchi con centurini di fila, o di lastra d'argento battuto. Sono affabili verso di tutti, e spezialmente verso gl'inferiori, trattandoli con tutta cordialità: quando escono di Casa, coprono la testa con panno di seta rigata.

La Vivanda principale de' *Cingali* è Riso in vece di Pane; e Carne, e Pesce per companatico. La Gente di rango imbandisce la mensa con sei o sette piatti d'Erbaggi la maggior parte, e mangiano tutti con molta parsimonia: non usano nè coltelli, nè forchette, ma soli cucchiaj fatti di noce di Cocco, e piatti di porcellana, o di rame, non però il volgo, che adopera foglie d'alberi. Non beono altro, che acqua pura, e qualche poco d' *Arak*, e nel bere imitano i *Malabaresi* tenendo il vaso lontano dalle labbra. Ricca si crede la Plebe, quando abbia in Casa la sua provvisione di Riso, e di sale. Non mangiano carne di Manzo, che credono esser loro proibita; non mangiano nè meno carne Porcina, nè Uccellame per venderlo a' Forestieri. La Moglie apparecchia le vivande, e serve al Marito alla mensa, e dopo ch'egli ha mangiato siede ella colla Prole a tavola, e mangia ciò, che a lui è rimasto.

Salutano gli uguali con istendere tutte due le mani verso il Cielo, e piegando il corpo, ma nel salutare gl'inferiori non istendono se non una mano sola, e non piegano altro, che leggermente il capo solo. Le Donne poi salutano col metter le mani giunte sulla fronte, che è il *Salam* de' *Bramini*, e dimandano all'uso degli Europei, come

stiasi

ſtiaſi di ſalute. Sono tutti di pochiſſime parole, e ſe arriva da loro un Foreſtiere, lo convitano quel ſolo primo giorno, ſendo egli in obbligo di ajutare il Padrone di Caſa nelle faccende dimeſtiche: la loro povertà non permette loro il far di più, e queſta è alle volte così grande, che hanno ad impreſtito perſino quegli abiti, onde ſi veſtono, nè ciò ſi recano punto a diſonore, o vergogna, ſendo coſa tra loro comuniſſima, e che ognuno confeſſa con tutta franchezza.

Fra queſti *Cingali* vi ſono molte Famiglie di Artigiani obbligati a lavorare pel Re, ed a guadagnarſi di tal guiſa il loro mantenimento; ed i Figliuoli tutti ſuccedono per legge a' loro Genitori nel rango, e nell'impiego; che non abbandonano mai, ſdegnandoſi d'un poſto più baſſo, e riſpettando le Perſone maggiori di sè. Il ridire qui tutti i ranghi, e tutti gl'impieghi del governo civile, e militare ſarebbe di troppo tedio al corteſe Lettore; i più baſſi ſono quei dei Facchini, dei Cacciatori di Liofanti, dei *Chialias*, o Mietitori della Cannella, che tutti debbono eſſer prontiſſimi ad ogni cenno del Re; nè può alcuno di eſſi paſſare dall'uno all'altro meſtiere, acciocchè tutti i Luoghi ſieno ſempre provveduti di gente capace ad eſercitarſi nel ſuo. A tutti per altro generalmente incombe coltivar la terra, che vien loro data in feudo dal Sovrano, ed i frutti ſono tutti del Padrone particolare. Ogni generazione, ogni rango, ogni meſtiere ha il ſuo Capo chiamato *Vidane*, dal quale dipendono tutti immediatamente; i Capi poi ſono ſoggetti ad altri maggiori, detti *Be-*

Belali , *Dissavai* , *Rajai* , ec.

I *Ceylanesi*, almeno i *Cingali* , non hanno Carri da nolo, perchè tutte le strade sono così strette , che superfluo sarebbe l'introdurveli , ed il Re non vuole allargarle, perchè non possano ne' suoi Stati entrar Truppe nemiche. La gente di rango per viaggio si fa portar dietro il suo bagaglio , e prima che i Portoghesi introducessero l'uso de' Cavalli, il Re stimava cosa troppo distinta pe' suoi Sudditi il permettere loro il comodo del cavalcare. Il Re ha i suoi Liofanti , e i Manzi colla gobba come in Terraferma.

CAPITOLO III.

Traffico, Arti, Agricoltura , Piante, Animali , Minerali dell' Isola di Ceylan.

TEmpo fa non v'era Popolo al Mondo , che co' Forestieri avesse miglior traffico di quello di *Ceylan* per la Cannella , che vendeva agli Egiziani , agli Arabi, a' Persiani, e a tutte le Nazioni d'Oriente ogni due o tre anni in grande copia. I Portoghesi , quando vennero in quest'Isola , vi trovarono i Mori, e gli Arabi , che deliberavano di stabilir qua molti Banchi , dopo d'aver goduto il gran vantaggio per molti anni della Cannella , che portavano in Europa : onde presero subito di mira il traffico della Cannella , e per averlo patteggiato col Re di *Ceylan* con esito felice. Questo traffico sarebbe forse al dì d'oggi in loro potere , quando il Re, non avendoli potuti sopportar più , non

non li aveſſe coll'ajuto degli Oiandeſi diſcacciati da tutta l'Iſola, coſicchè queſti ultimi reſtarono Padroni di tutto, come abbiam detto di ſopra, come ancora della Peſca delle Perle tra *Jaffanaptan*, e *Madura*, la quale però di preſente non è più di molta importanza. I Nazionali trafficano tra di loro continuamente, cambiando frutta, ed altre coſe ſecondo il loro biſogno particolare; e tutti, generalmente parlando, s'applicano all'agricoltura.

Hanno nelle Città grandi molte Botteghe, nelle quali ſi vende tutto ciò, che è neceſſario al vitto, al veſtito, all'abitazione, ſpezialmente diverſe maſſerizie di rame, di ferro, di acciajo, di legno, ec. La loro teſa di Cotone è buona, non però così fina come quella di *Koromandel*: hanno pure degli Orefici, de' Pittori, degli Intagliatori, che tutti lavorano nel loro meſtiere a perfezione; e fanno ancora arme da fuoco.

Il Paeſe è montuoſo, e folto di Boſchi; e nelle pianure vi ſcorrono moltiſſimi Fiumi, Ruſcelli, e Fonti, che bagnano il terreno, e lo fecondano. All'Oſtro di *Kondeuda* è ſituato il Monte *Hamalell*, che gli Europei chiamano *Pica d'Adamo*: la ſua figura rappreſenta un Pane di Zucchero, e nella vetta ha un ſaſſo, in cui v'è l'impronto d'un piede umano lungo due piedi: da eſſo ſcaturiſcono molti Fiumi, i quali ſi diramano in varie parti dell'Iſola prima di ſgravarſi nel Mare. Nella parte Settentrionale però non lungi da *Jaffanapatan* vi ſono poche acque.

Hanno molte ſorte di Riſo, alcune delle quali ſi maturano in cinque Meſi, altre ſei, altre in ſet-

te:

te: la prima è più saporita, ma meno lucrosa; e siccome il Riso non cresce se non ha acqua, durano grande fatica in trasportarvela. Nelle Montagne spianano certi vasti siti, e sette piedi alti un sopra l'altro, perchè in quelli si fermi l'acqua sintanto, che ne hanno bisogno, e sembrano tanti gradini fatti a bella posta per salir il Monte. Non seminano se non tanta porzione di terreno, quanta stimano di poter agevolmente innaffiare coll'acque accennate, che van derivando dal primo sito al secondo, dal secondo al terzo, ec. In qualche luogo all'incontro hanno troppa abbondanza d'acqua, tantocchè debbono affaticarsi per asciugare il terreno col mezzo di diverse fosse, affinchè non danneggi la Campagna, la quale è comune a tutti; e, raccolto che hanno il grano, vi pascolano in essa gli animali.

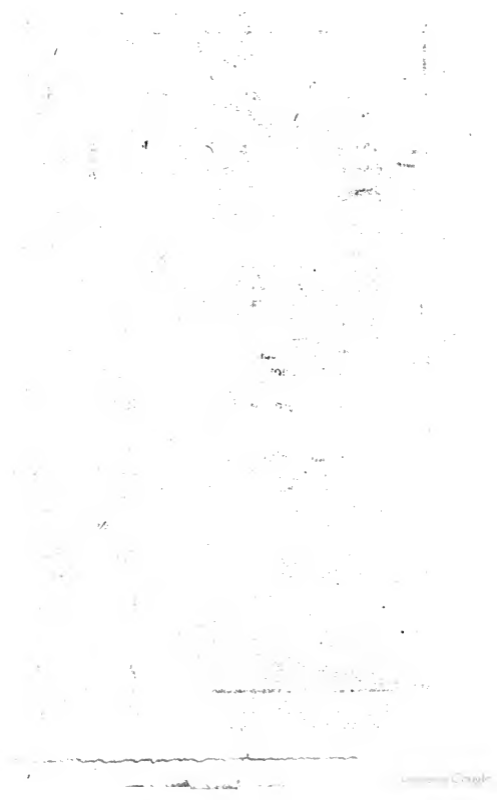
Nelle parti Settentrionali, dove scarseggiano d'acqua, la conservano raccolta dalle pioggie nelle Cisterne, che avranno un miglio di circuito, come nella Terraferma dell'India, e dopo la semina, che si fa nel Luglio, e nell'Agosto, la lasciano scorrere a poco a poco, perchè duri fino alla ricolta, che si fa nel Gennajo, e nel Febbrajo. I loro aratri imitano i nostri d'Europa, eccettuata la mole, che in questo Paese dee essere molto minore, perchè arano in siti angusti, ne' quali con aratri grandi non si potrebbe girare: con questi aratri non voltano già sossopra la terra come noi, ma la tagliano solamente, e la prima volta la inondano d'acqua, perchè l'erba cattiva marcisca; la seconda poi rendono il terreno simile ad una

pa-

palude, o fanghiglia, che fpianano, ed uguagliano dappertutto con una trave pefante ftrafcinata dall' una all'altra parte del terreno, affinchè l'acqua non fi concentri in qualche buca. Prima di feminare il Rifo, lo bagnano, e poi lo mettono in un mucchio, dove lo lafciano ftare per lo fpazio di quattro, o cinque giorni; crefciuto che fia all'altezza d'un palmo, vengono le Donne a nettarlo, e lo trafpiantano dove crefce troppo folto, e lo inondano tutto perfino all'altezza d'un piede in circa.

Maturo, e raccolto che fia non lo battono, ma fatto in fafcj lo fan calpeftare da' Bufali, e da' Manzi in una foffa fcavata a bella pofta, che empiono di que' manipoli, e poi con fei o fette Manzi ne faranno in un giorno calpeftare da quaranta in cinquanta facchi: prima però fanno qualche divozione ad onore de' loro Idoli, fupplicandoli a benedire le loro fatiche.

Hanno ancora molte altre forte di grano, che confumano, quando il Rifo comincia a mancare, e fpezialmente una, che chiamano *Korakan*, ed ha i grani minuti come quei della Senapa, de' quali fan farina per le focaccie: crefce quefto grano in un terreno fecco, e fi matura in tre o quattro Mefi; un' altro grano piccolo come il precedente, e *Tanna* chiamato da' Nazionali, fa quattro o cinque fpighe per grano, onde fi dice, che frutta mille per uno: alle Donne incombe farne la ricolta in fafci, che portano a Cafa, e fi mangia quando manca il Rifo, e il *Korakan*. Hanno finalmente una femenza detta

Tol-

Piante. 1. Betel. uali si masticano dagl'
bacco.

Tolla, dalla quale eſtraggono un certo olio per ugnerſi.

Nell'Iſola di *Ceylan* ſi trovano moltiſſime ſpezie di Frutta, che riuſcirebbero ſaporitiſſime, quando i Nazionali non le mangiaſſero prima che ſi maturino: ſi ſervono di alcune ſpezialmente per condire il Riſo, e per far delle ſalſe. Abbonda pure piucchè ogni altro luogo dell'India di Noci di *Betel*, delle quali inſieme coll'*Arek* abbiamo fatto tante volte menzione, che ora, in vece di parlarne d'avvantaggio, daremo ſotto gli occhi del Lettore il Rame, che rappreſenta ambedue queſte piante: delle prime ne portano i Nazionali gran quantità ſulla Coſta di *Koromandel* agli Olandeſi, che le comperano tutte: le Noci ſi chiamano da' *Malabareſi Kaungi*, e *Madi* da' *Bramini*; le foglie poi da' primi ſi dicono *Beatlakodj*: l'Autore dell'*Orto Malabarico* ci aſſicura, che il loro ſugo ſtrigne la bocca, e che tra eſſe ve ne ſono alcune aromatiche, ed odorifere.

Il Frutto chiamato *Jak* ſerve a' Nazionali di vitto, e creſce da un' Albero molto grande con iſcorza verde, pieno di ſemenze grandi come Caſtagne, anzi dello ſteſſo, e colore, e ſapore; e la ſua figura è rotonda; lo raccolgono prima che ſia maturo, e lo cucinano come i Cavoli; è però buono anche crudo, quando ſi laſci maturare: le ſemenze ſi arroſtiſcono ſotto la cenere, e ſervono di vitto per viaggio. Evvi un'altro frutto, detto *Jambo*, del colore, e del ſapore delle noſtre Mele molto bello, e molto buono. Hanno ancora altre frutta, che raſſomigliano le noſtre Suſine, le Cire-

 gie,

gie, ec. e molte altre Indiane, quali sono i *Mangoi*, le Noci di Cocco, i Pinocchi, i Coccomeri, i Melloni, i Melangoli, i Limoni, ec.

L'Erbe, e le Radici tutte passano sotto il nome generale di *Yams*, e sono in grande uso; hanno degli Asparagi, che condiscono con butirro, e gli Europei v'hanno introdotto molte Piante de' nostri Paesi, come il Rosmarino, la Lattuga, i Cavoli, la Salvia, ec. I loro Boschi producono molti Semplici ben noti a tutti li Nazionali, che ne fanno de' bellissimi sperimenti.

Non fanno molta stima de' Fiori, benchè ne abbiano in copia, e de' bellissimi, e soavissimi; la gioventù però orna con essi, e spezialmente con uno, che chiamasi *Hopmacal*, i suoi capelli: le Rose di questo Paese hanno un colore rosso vivissimo, ed un gratissimo odore. Havvi spezialmente un certo fiorellino bianco come i nostri Gelsomini, del quale ogni mattina se ne porta al Re un fascetto, e tutte le Piante di esso sono sue. Ve n'è un'altro, che dodici ore sta aperto, e dodici ore chiuso.

Porta il primo vanto tra tutti gli Alberi di *Ceylan* il *Tallipot*, che cresce diritto, alto, e grosso come un'albero di Nave: ha foglie così grandi, e così grosse, che sotto d'una sola possono ricoverarsi da quindini in venti Uomini, e star difesi dalla pioggia; onde nel viaggiare si servono di esse, come di ombrelle contro l'ardor del Sole, e contro l'acqua per qualunque strada benchè angustissima, perchè possono piegarsi comodamente senza pericolo, che si rompano, e che si lacerino. Ogni Soldato

dato ne porta feco una fola, che a lui ferve di Padiglione, fotto cui dormire, e fenza di effe guai a chi fi trova la State a Cielo aperto, e maffime in tempo di pioggia. Quefta pianta non frutta, fe non quando è vicina a morire; allora produce un frutto grande come una Nocemofcada perfetta, duro e pien di midollo, del quale fan pane, come dall' Albero *Sagoe*.

Reffule è un'altro Albero diritto, ed alto come il Cocco, dal quale eftraggono una bevanda gratiffima, rinfrefcativa, e molto fana, che però non dà maggior vigore, che l'acqua pura. Ogni Albero di quefta fpezie dà loro giornalmente otto in dieci Boccie da libbra di fugo, che fan bollire con Zucchero giallo, e che dagl' Indiani *Jaggory* fi chiama; può adoperarfi ad ogni ufo, e da effi cavano la bevanda come fiegue. Crefce nella cima dell' Albero un nodo, che, fe fi lafciaffe maturare, diverrebbe un frutto rotondo, dal quale non fi avrebbe altro, che la femenza; quefto nodo dunque ancora acerbo tagliano, e riempiono, anzi coprono da ogni lato di pepe, fale, limoni, aglio, e foglie odorifere, acciocchè non poffa più crefcere: indi ogni giorno ne tagliano una fetta, e fotto vi mettono un Vafo, che riceva il fugo, che vi efce, del quale poi fanno il fopraddetto licore. Ogni anno quefti Alberi perdono le foglie, perfino che abbian finito di fiorire; perchè poi allora le ritengono; ed i nodi, che crefcono dapprincipio fulla cima, vanno dipoi crefcendo col tempo più abbaffo, calando fino all' eftremità de' rami; ciocchè è fegno evidente, che ha finito di vivere, e fra fette,

od otto anni si diffecca; ha un legno durissimo, nero, e molto pesante, e di esso fanno pestelli pe' mortaj.

L'Albero della Cannella (pianta propria di quest' Isola, perchè non alligna in nessun'altra parte del Mondo) frutta agli Olandesi molto più, che agli Spagnuoli tutte le loro Miniere. Cresce esso in abbondanza ne' Boschi dalla parte di quest' Isola, che è verso Libeccio tra' Fiumi *Chilanvv*, e *Vvaluvve*, ed intorno *Kolombo*; anche nella parte Settentrionale, ma pochissimo. Presidiano ciò non ostante gli Olandesi tutti i Golfi, e le foci di tutti i Fiumi con somma gelosia, per impedire ad ogni altra Nazione l'entrata in quest' Isola, ed ogni commercio co' Nazionali. Quest' Albero non è più grande dell' Ulivo, ed ha le foglie, che tanto nella grossezza, quanto nel colore rassomigliano quelle del Lauro, ma nella figura son come quelle del Cedro; quando cominciano a pullulare, sono di colore scarlattino, e maneggiate tramandano un'odore, che imita quello del Garofano; bianchi sono i suoi fiori, e nel Settembre producono un frutto nero della figura d'una ghianda, della mole d'una nocciuola, e del sapore, e dell'odore come i fiori sopraddetti: se questo frutto si metta a bollire nell' acqua, n'esce un'olio, che freddo s'indura, e divien bianco come la Mantecca, spirando dippiù un'odore soavissimo; di esso fan Candele pel loro Re, ed anche un'unguento, che mitiga certi dolori; dell'olio, prima che s'indurisca, se ne servono per le lampane de' loro Adoratorj. Tre corteccie, o due sole, al dir d'alcuni, ha quest' Albero, e la

e la seconda degli Alberi di mediocre grandezza è la Cannella perfettissima; per altro nè gli Alberi troppo tenerelli, nè i troppo vecchi sono buoni per essere scorticati. A mezzo Maggio vanno gli Uomini pratici del mestiere a cavar questa scorza, tostocchè l'Albero ha finito di produrre il fiore, e il frutto, e vi cavano la prima, indi la seconda tagliando per lungo i rami degli Alberi; poi la mettono al Sole perchè si dissecchi, e da sè si ravvolge in cartocci come la vediamo portata qua in Europa: l'Albero scorticato muore subito, ma ciò non importa, perchè ve ne sono tanti, che si potrebbe provvedere il Mondo tutto, e più Mondi ancora se ve ne fossero: e gli Olandesi non se ne pigliano di ciò pena alcuna, perchè quanto più calasse il numero delle piante, tanto più cara venderebbero la Cannella; e quanto più calano i Boschi della Cannella, tanto più facil cosa riesce loro il custodirli. Il legno è bianco, ed ottimo per fabbricare, e per ogni altro uso, ma non ha l'odore della Cannella, se non nell'atto, che si abbrucia. Sulla Costa di *Malabar* vi sono degli Alberi di Cannella, la scorza de' quali ha lo stesso colore, e sapore, che hanno quelli di *Ceylan*, e, se si coltivassero, riuscirebbero forse anche buoni come i *Ceylanesi*; intanto però non si coltivano, e così resta l'Isola di *Ceylan* sola feconda Madre di questo prezioso aromato; tantoppiucchè io non mi persuado, tanta essere la scioperaggine de' *Malabaresi*, che sin'ora non avessero, potendo farlo, coltivati quei loro Alberi.

E qui non voglio, che il mio cortese Leggitore

resti col volgo all'oscuro d'una verità, che non è a tutti manifesta, anzi da una contraria prevenzione degl'ignoranti è quasi del tutto oppressa. Stimano moltissimi, che la Cannella, la Nocemoscada, il Macis, ed i Garofani sieno tutti parti d' una medesima, e sola pianta; cosicchè per esempio la Cannella sia la di lei corteccia, la Nocemoscada il frutto, il Macis le foglie, ed i Garofani i fiori: ma ella non è già così. La Nocemoscada, ed il Macis cresce nelle Isole di *Banda*, nelle quali non si trova Cannella di sorte alcuna; i Garofani crescono nelle Isole *Molucche*, ed in *Amboina*, nelle quali pure non v'alligna Cannella; e questa non cresce in altro luogo, che nell'Isola di *Ceylan*: luoghi tra di loro tanto separati, e lontani, che le *Molucche*, *Banda*, ed *Amboina* sono situate tre mila grosse miglia all'Oriente di *Ceylan*; quelle sono sotto la linea Equinoziale, sotto il terzo, o il quarto grado all'Ostro di questa linea, e *Ceylan* è nel sesto grado al Settentrione della medesima.

Que' Lavoranti, che cavano la Cannella, si addimandano *Chialias*, e sono tenuti a consegnarne un certo peso, supplendo al mancamento col soldo contante; sono divisi in più ordini, uno subordinato, e suggetto all'altro: hanno il lor Capitano, che ha i suoi Uffiziali subalterni, chiamati *Vidanes Mahadoerias*; quei che scelgono, e legano la Cannella vengono detti *Ilandarias*; vi sono poi i loro Soldati, che fan la guardia, mentre gli altri sono ne' Boschi, e questi si chiamano *Lascaryni*; i Facchini, che la portano, hanno il nome di *Koelis*; e gli scorticatoisir addimandano *Coronde Halys*. Al

Ca-

Capitano incombe di far sì, che a mezzo Maggio sieno i Lavoranti tutti pronti nel luogo stabilito, di condurli ne' Boschi, e di spronarli al lavoro. La Cannella, che si raccoglie per la Corte, non costa agli Olandesi altro, che le spese, che fanno agli Operaj.

Quattro pezze di Terreno fertile di questa Pianta appartengono al Re di *Kandy*, a cui, prima di far la ricolta, bisogna chiederne licenza, ed avere una somma attenzione, che i di lui Sudditi non vengano oltraggiati.

Non tutta la Cannella è della stessa perfezione, e finezza, anzi nelle Dissertazioni Filosofiche della Compagnia Reale di Londra, se ne leggono nove spezie, una più fina e più perfetta dell'altre. La Cannella della prima sorte, da' *Ceylanesi* detta *Rasse Korondea*, cioè *Cannella acuta*, *e dolce*, dagli Olandesi vien portata ogni anno in Europa, essendo a loro dalla Compagnia sotto gravi pene proibito di mescolarvene d'altra sorte inferiore. La Cannella della seconda spezie, detta *Kanatte Koronde*, cioè *Cannella amara*, è odorifera quando è fresca, e si distacca senza difficoltà dal suo Albero; ha un sapore amaro, e dalla radice esce una spezie di Canfora molto buona: vi vuole molta perizia per distinguere, quali piante sieno della miglior sorte, e quali della inferiore. La Cannella della terza spezie chiamasi *Kapperoe Koronde*, cioè *Cannella Canforata*, perchè odora come la Canfora, e cresce in abbondanza nelle parti Orientali di quest'Isola: la pigliano i Danesi, e gl'Inglesi, e si vuole, che vicino a *Goa* vi sia una spezie di quest'Albero;

ma è selvaggio come quello di *Malabar*. La Cannella della quarta spezie *Vvelke Koronde* nominata, cioè *Cannella renosa*, perchè in masticandola si sente come della rena tra' denti, non si piega così facilmente in cartocci come l'altra; ha un sapore acuto, ed amaro, e la sua radice dà poca Canfora. La Cannella della quinta spezie, detta *Pituitosa*, o *Sevvil Koronde*, ha un'odore ingrato, poco sapore, ma un colore bellissimo, il quale a' Nazionali dà motivo di mescolarla colla buona, questa però si distingue da chi sà, da alcune macchie gialle, che ha nelle cime. La Cannella della sesta spezie è Medicinale, e dalla somiglianza, che ha con un'altro Albero detto *Niekegas*, la chiamano *Nieke Koronde*: la scorza di quest'Albero non hà nè odore, nè sapore alcuno: la mettono al fuoco, e vi cavano un'olio, col quale si ungono il corpo per difendersi dalla inclemenza dell'aria cattiva; dalle foglie spremono un sugo, col quale si fregano la testa, pretendendo che rinfreschi, e conforti il cerebro. La Cannella della settima spezie chiamasi *Davvel Koronde*, cioè *Cannella di Tamburo*, per essere il legno di quest'Albero molto leggero, e pieghevole, cosicchè i Nazionali fanno da esso de' Vasi, e de' Tamburi; la scorza si distacca quando l'Albero cresce, e se ne servono di essa come della precedente Medicinale. La Cannella della ottava spezie detta *Spinosa*, o *Katte Koronde*, ha l'Albero circondato di spine, la scorza senza sapore, è senza odore, simile alla perfetta, ma si conosce dalle foglie differenti: la radice, la foglia, e la scorza si contano tra' Medicamenti, che gua-

ris-

riſcono in breve tempo le enfiaggioni cagionate da un ſangue groſſo, e guaſto. La nona ſpezie di Cannella chiamaſi *Fiorita*, o *Mael Koronda*, perchè il ſuo Albero ſempre fioriſce, ed i ſuoi fiori raſſomigliano a quelli della Cannella perfetta, non però così ſimili ha le frutta, nè il legno di queſta è così peſante, e così forte com'è il legno di quella; e, ſe ſi taglia, tramanda un ſugo limpido come l'acqua, ma buono da niente.

I Nazionali alle nove deſcritte ſpezie di Cannella vi aggiungono anche la decima, che chiamano *Toepat Koronde*, cioè *Cannella a tre foglie*; e queſta creſce nel terreno più alto della Compagnia Orientale d'Olanda verſo la Capitale *Kandy*.

Tutti queſti Alberi deggiono eſſer giunti a una certa età, perchè ſi poſſa da eſſi diſtaccar la Cannella: alcuni ſono a tal effetto maturi, e ſono i primi degli altri, dopo i tre o quattro anni, ſecondo la qualità del terreno, in cui ſono piantati. Quei della miglior ſorte, che ſono piantati nelle Valli renoſe, delle quali queſt'Iſola è abbondante, di cinque anni poſſono ſpogliarſi della loro corteccia; ma quei, che ſtanno ſepolti nelle paludi, o in luoghi opachi, ed ombroſi, biſogna che abbiano ſette od otto anni di età.

Levata che ſia dal legno la ſcorza, ſi vede la parte interiore di queſta bagnata da un ſugo amaro, ſenza però che queſto renda amara quella pellicina, che bagna, e che ſta attaccata alla corteccia eſteriore groſſa; anzi con maraviglioſa efficacia quell'olio, nel mentre che la Cannella ſi diſſecca al Sole, va penetrando la corteccia, o ſia la

Can-

Cannella medesima, ed investendola tutta, la rende di quel sapore, e di quell'odore prezioso, che è l'unico pregio di questo legno.

L'Albero di Cannella può essere scorticato fino all'anno 14. 15. 16. senza che perda niente del suo buon'odore e sapore; ma, se invecchia di più, diventa grosso, perde la sua dolcezza, ed acquista il sapore della Canfora; la corteccia del medesimo esposta al Sole non si ravvolge in cartoccio, ma resta distesa; onde non riesce buona per nessun uso. La radice di queste piante, per quanto si tagli l'Albero tutto, resta sempre viva, e di quando in quando ripullula, cosicchè non sia stupore, che con tutto il disseccarsi, che fanno questi Alberi quando si scorticano, tanta sia nulladimeno l'abbondanza della Cannella. Oltredicchè il frutto di quest'Albero lo rende così fertile; perchè, sendovi una certa spezie di Colombi numerosissima, che cibasi di quello, in portandolo al suo nido per pascere i pulcini, lo lascia, nel volare, cader qua e là, ed in questa guisa si va seminando l'Albero stesso, che si moltiplica a maraviglia per le Campigne.

La singolare prerogativa di quest'Albero consiste in questo, che tutte le sue parti, e quanto esso produce, vale a qualche uso a benefizio dell'Uomo: il legno è buono per fabbriche, la corteccia è la Cannella descritta, la radice produce Canfora, e Olio medicinale, così pure le foglie sono salutari, come abbiamo detto di sopra: tanta è poi la fragranza, che tramandano i Boschi di questo prezioso aromato, che si sente cento miglia lontano, co-

come io ne ho avuta la ſperienza in propria perſona, avendo ſentito l'odore della Cannella cento miglia lontano da *Ceylan* inſieme con tutta la gente della mia Nave.

Oltre la Cannella v'è ancora in queſt'Iſola, e Pepe, e Zenzero, e Cardamomo in buona copia: come pure un'altro Albero grande come un Melo, chiamato *Orula*, che produce un frutto non più grande d'un'Oliva, di cui ſe ne ſervono i Nazionali per purgante; tingono pure con eſſo la Tela di color nero, e ſi dice, che il ferro ruginoſo perda ogni macchia, e divenga luſtro e pulito, ſe s' immerga nell'acqua, nella quale ſia ſtato il frutto medeſimo; e che l'acqua diventa tanto nera, che potrebbe ſervir d'inchioſtro. Hanno anche un ceſpuglio detto da loro *Dovvnekaja*, che ha le foglie larghe due dita, e lunghe ſei in otto piedi, ſpinoſo dappertutto: di queſte foglie fabbricano le loro ſtuoje, e delle filaccie, che ſi trovano nella ſua radice, fanno le loro funi, o ritorte: produce di più queſta pianta certi nodi, da' quali eſcono de' fiori bianchi. Finalmente degno d'eſſere pur qui nominato è un'altro Albero grande, che fa una belliſſima ombra, e che è da' Nazionali venerato grandemente, perchè han per tradizione, che il Dio *Buddou*, eſſendo ancora in terra, era ſolito di dormire, e di ripoſare ſotto l'ombra del medeſimo: onde alle volte vi fabbricano degli Altari, e vi mettono ſopra delle ſtatuette con una quantità di lampane ſecondo il coſtume degl'Indiani.

In queſta Iſola di *Ceylan* vi ſono, e Buoi, e Bufali, e Capre, e Cervi, e Porci, e Liofanti, e Orſi,

Orsi, e Tigri, e Scimie, e Cani, e Lepri; non però Cavalli, nè Asini, nè Pecore, nè Lioni, nè Lupi, se non quei, che vi si trasportano dagli Europei. Hanno de' Cervi molto grandi, ed un altro Animale, che in tutto li rassomiglia, fuorchè nel colore, e nella grandezza, non essendo più grande d'una Lepre, di color grigio con macchie bianche. E' spezialmente famosa quest'Isola pe' Liofanti, infesti grandemente agli Abitanti, perchè devastano le Campagne, e trucidano la gente: onde convien custodir bene i seminati, e discacciar queste bestie con torcie accese, e con eccitar un grande strepito, senzacchè molte volte tutte queste diligenze abbiano l'effetto desiderato: sono qui molto peggiori degli Orsi, e delle Tigri, che non fanno da sè male alcuno a nessuno, se non vengono provocate. Nel *Siam* abbiam raccontato il modo, col quale prendono i Liofanti, ma in modo molto differente li pigliano nell'Isola di *Ceylan*, perchè qui fanno una spezie di Trappola, che consiste in due ordini di Pali piantati in terra in figura di triangolo, ed attraversati da giunchi intrecciati a foggia di rete, che formano una strada larga in principio, ma che si va sempre più ristrignendo, e che capisce non più di 25. Animali un dietro l'altro; chiudono il passo con due rastrelli, l'uno de' quali ha due fori, l'altro un solo: all'uscio di questi vi veglia in una Capanna un'Indiano sempre in guardia, e sempre pronto a lasciar cascare la porta levatoja, che chiude tutto lo spazio sopra descritto tostocchè i Liofanti sono entrati, e che è raccomandata a una ritorta di giunchi legata alla

Ca-

Capanna sopraddetta, la quale ritorta dal Custode si taglia, caduta che sia la porta levatoja. Per far entrare in quello spazio angusto i Liofanti nel Mese di Agosto, e di Settembre si uniscono insieme molte migliaja d'Indiani da molti luoghi molte miglia lontani, ed a forza di strepito di Tamburi, d'arme da fuoco, e di torcie accese colà gli spingono: chiusi, e stati che sieno in quella trappola per molto tempo, vengono condotti fuora da altri Liofanti addimesticati, ed ammaestrati nelle Stalle finchè si ammansino totalmente, dove stanno tra due legni ben assicurati, e daddove non escono, che due volte al giorno per andare al Fiume in compagnia ciascheduno di due dimestici: che se alcuno di essi s'ardisce d'infuriare, fanno i compagni, diretti dal Condottiere, farla da Maestri, gastigandolo colla proboscide tanto, che lo fanno stare in dovere. Per sei settimane continue li nutriscono di radici di *Pisang*, che loro piace in eccesso: in questo tempo divengono sempre più trattabili, tantocchè finalmente non li legano se non con una fune al piede: che se gli Olandesi non hanno pronto incontro di subito venderli, li alimentano per dodici altre settimane con foglie di Cocco, con che si ammansano di maniera, che vanno al pascolo cogli altri Animali alla Campagna. Gl'Indiani, che sono soggetti agli Olandesi, sono obbligati di andare ogni anno alla Caccia di questi Animali, e di darne a i loro Padroni 34. Liofanti senza denti, e di quei co' denti 4. soli. Sono essi di molte spezie, perchè vè ne ha alcuni, che sono più alti d'avanti, che da dietro; altri, che

non

non fanno mai i due denti più grandi ; altri, che sono fieri all'eccesso , e questi non li lasciano entrare nella trappola , ma si uccidono a forza d'arme da fuoco, o col tagliar loro la proboscide, cosicchè muojano dalla fame. Quando nella trappola sieno entrati tanti Liofanti , quanti s'era divisato di pigliare, chiudono la porta , e lasciano gli altri in libertà.

I Liofanti; che vendono gli Olandesi , prima d'imbarcarli in *Jaffanapatan* , si fasciano intorno la vita con tela grossa , onde si fanno le vele , poi tra due altri addimesticati , ed uno al di dietro , che co' denti lo stimola a camminare, si conducono all'acqua , indi vanno a bordo della Nave a nuoto rimurchiati da una Barca , alla quale si legano con funi , e colle stesse si alzano , e si mettono nella Nave : da pochi anni in quà per condur più facilmente questi Animali hanno inventato un Navilio di fondo piano , e al di sopra coperto di assi, che coprono con foglie d'Alberi , affinchè i Liofanti non veggano l'acqua.

Fertile è quest'Isola di Scimie di moltissime spezie , e di alcune spezialmente di color grigio , molto grandi , di faccia nera con barba bianca dall'uno all'altro orecchio , cosicchè rassomigliano Uomini vecchi , ma mostruosi : ve ne sono di bianche , le quali sono mansuete, nè fanno male alcuno a chi che sia : ma quelle della terza spezie sono fierissime , perchè mettono nel tempo d'Autunno a sacco tutte le Campagne , saziandosi , e portando anche via quantità di frutta , e di grano ; queste hanno la faccia bianca,

ea, i capelli lunghi come gli Uomini, ma sono sbarbate.

Non vi mancano in questo Paese nè Serpenti, nè Alligatori, o Incantatori, descritti da noi in altri luoghi; e la Compagnia Reale di Londra fa menzione di due sorte di Serpenti, la prima delle quali è di color turchino, e si pasce di sorci, l'altra si striscia sugli alberi, e si ciba d'Uccelli; il Signor *Knox* poi si diletta di darci ad intendere, che ve ne sieno di quella mole riferita dall'Atlante Geografico, che inghiottiscono interi i Cervi anche colle corna. Vi sono pure Donnole in copia, che distruggono tutti i Conigli selvatici; al Bestiame fanno molto danno i Serpenti, perchè co' morsi ne uccidono spesso nelle Campagne.

Ma di nessuno insetto v'è tanta quantità come di Formiche: queste riempiono il Paese dappertutto, cosicchè appena si può mangiare, senzacchè vi molestino con orribili morsicature, e vi assedino le vivande: sporcano le pareti delle Case, camminandovi sopra a milioni continuamente, nè v'è maniera di sterminarle. I *Cingali* sono molto diligenti nell'impedire, che queste bestiuole non mettano a male la roba di qualche valore; anzi da esse ne ritraggono qualche vantaggio, perchè scavando esse la terra per fare le loro casuccie, gettano fuora della creta finissima a piccoli monticelli, alti però da cinque in sei piedi, e ciò vicino alle Case, e in grande numero sparsi qua e là; e di questa creta fabbricano i loro Idoli. Pervenute che sono queste formiche al termine del loro vivere, fanno le ale, colle quali dopo il tramontar del Sole volano

lano per aria a nuvoloni, ma presto cadono a terra, e restano pascolo degli Uccelli, che si alimentano perloppiù di questo cibo, e con ciò liberano gli Uomini da questi insetti molestissimi. Si dice, che anche gli Uomini ne mangino, ciocchè con difficoltà m'indurrei a credere; hanno bensì queste formiche un grande nemico, che sempre sta loro vicino, ed è un'Animale detto da' *Ceylanesi Talgu*: questo si getta supino per terra, e caccia fuora un palmo di lingua, quasichè patisca gran sete: allora s'affollano le formiche sopra di essa per cibarsi, ma restano all'improvviso inghiottite dal *Talgu*, che allora tira dentro la lingua.

Le Api di questo Paese sono, e fabbricano i loro alveari come le nostre, o negli alberi vuoti, o nella terra; ma oltre di queste ve ne sono poi di altre molto grandi, che fanno un Mele più chiaro ne' più alti rami degli alberi, dove concorrono de' Villaggi interi a raccoglierlo, e spesso portano delle torcie accese sotto gli stessi alberi, e così fanno cadere a terra tutte le Api, che cotte servono loro di lauta vivanda.

Le Mignatte, o sieno Sanguisughe, spezialmente quando incomincia la stagione piovosa, coprono tutta l'erba delle Campagne; sul principio sono assai sottili, e sono di color rosso. A' Nazionali, che camminano sempre scalzi, si attaccano alla pelle, e succiano loro molto sangue: si difendono con bagnare la gamba col sugo di Limone, e Sale, ma alle volte senza profitto, cosicchè debbono portarle a Casa nella piaga fatta nella carne, finchè possano colla cenere distaccarle, sendo

que-

questa l'unico rimedio per liberarsi da questo infetto.

E' proibito dal Re a tutti i Sudditi il tener Pollame in Casa, del quale per altro il Paese è abbondante, e spezialmente di Anitre, di Oche, di Galli d'India, e di Colombi; hanno dippiù una spezie d'Uccello da acqua nero, e grande come un'Anitra, che si pasce di Pesce; così un'altro simile, ma più grande d'un Cigno, e che sta ne' laghi, e nelle paludi. Poche sono qui le Pernici, pochi i Beccafichi, e gli Sparvieri; molti all'incontro i Pavoni selvatici, molti i Pappagalli verdi, e piccoli. V'è poi un'Uccello detto *Makovvda*, che parla molto meglio del Pappagallo, quando venga bene ammaestrato; come pure un' altro, che ha le piume tutte dorate. L'Uccello più grande, che abbiano i *Ceylanesi*, è della mole d'uno Sparviero, bianco tutto fuorchè la testa, sulla quale porta un pennacchio, ed ha la coda lunga un piede. Vi sono finalmente molte altre spezie d'Uccelli bellissimi alla vista, ma ingrati all'orecchio, o mutoli affatto.

I Mari, i Fiumi, e i Laghi tutti di *Ceylan* sono ripieni d'ottimo Pesce, che si mangia col Riso molto più spesso della carne, e si pesca con corbe fatte a foggia di Campana, e gettate nell'acqua, daddove non si cavano se non quando i Pescatori s'accorgono, che sieno piene di Pesce, nè adoperano mai reti. Vi sono certe acque riserbate pel solo Re, quando voglia divertirsi colla Pesca, ma, succedendo ciò rade volte, succede sovente, che il Pesce si moltiplica a segno tale, che guizza fuo-

ri dell'acqua per le ſpiagge, e riceve il cibo dalle mani di chi paſſa. Le Oſtriche creſcono qui alla lunghezza d'uno, di due, e di trè piedi per quello, che da alcuni ſi racconta.

Non vi ſono altre Miniere, che di Ferro, e di Acciajo; il Re però ha Diamanti, ed altre pietre preziofe in copia, ma ſi vuole, che ſieno ſtate a lui da *Golkonda* portate allora, quando i *Ceylaneſi* trafficavano con quel Popolo. La Compagnia Reale di Londra dice, che nel Fiume *Kotoeñ* ſi trovano molti, ma piccoli Rubini, ed i più grandi nel Paeſe interiore. Hanno de' Zaffiri bianchi, e turchini, dei Topazj, degli Smeraldi, ec. Lungo la Coſta tra *Mature*, e *Gale* vi creſce del Corallo bianco, che bruciano per far calcina.

CAPITOLO IV.

Linguaggio, Carattere, Letteratura, Libri, e Storia de' Ceylaneſi.

DUe Linguaggi, oltre quel de' *Cingali*, ſi parlano nell'Iſola di *Ceylan*; cioè il *Malabarico* ne' Paeſi Orientali da *Dondere* ſino a *Neguurbo*, che è a Settentrione; e quel de' *Beddas*, che è molto diverſo, e dal *Malabarico*, e dal *Cingalico*. Gli Eruditi poi hanno il loro propio, che non s'intende ſe non ſe da' *Bramini*, e nel quale ſta ſcritto tutto ciò, che appartiene a' coſtumi, e alle cirimonie religioſe. Il Signor Capitano *Knox* ci aſſicura, che il linguaggio comune è molto fertile di voci, è dolce, e belliſſimo, pieno di complimenti sì per

l'uno,

l'uno, che per l'altro ſeſſo: non ſo poi, ſe queſto Signore poſſa formar giudizio retto ſu queſto particolare. Gli ſteſſi Contadini, dic'egli, non cedono nelle belle maniere di favellare alla più pulita Nobiltà, ſapendo con molta deſtrezza conciliarſi l'amore, ed il Padrocinio de' loro maggiori, ed obbligarli a trattar ſecoloro; venendo a ciò ammaeſtrati dalla più tenera fanciullezza: onde la Plebe non è così rozza, e così villana, come quella d' Europa. Queſto è il panegirico, che fa il Signor *Knox* in lode della Plebe *Ceylaneſe*. La lingua de' Portogheſi, abitanti da tanto tempo in queſt' Iſola, ſi parla pure in tutti i luoghi.

Scrivono ſu ſquarci di foglie dell'Albero *Talipot* della lunghezza di due piedi, e della larghezza di tre dita, con penne di acciajo. Inſegnano a ſcrivere alla Gioventù con farle formare i Caratteri non ſu queſte foglie, ma ſulla ſabbia, o ſulla polvere nelle pubbliche ſtrade a uſanza de' *Malabareſi* loro vicini.

Gran conto fanno dell'Aſtronomia inſegnata a loro probabilmente dagli Arabi, e dagli Egiziani. Fanno Almanacchi, ne' quali vi regiſtrano il creſcere, ed il calar della Luna, i giorni buoni, e i cattivi per la ſemina, e per la coltura de' Campi, le ore felici, o funeſte per intraprendere viaggi, ec. Dal ſito de' Pianeti ſan predire, ſe l'infermo guarirà, o no; ſe la naſcita d'un Fanciullo ſarà fortunata, o miſera; e ſe eſſo ſarà felice, o sfortunato: ſe dalle predizioni vengano a' Genitori riferite coſe cattive della lor prole, toſto ſe ne disfanno, e la uccidono.

Dividono l'Anno in giorni 365. e in Mesi dodici, incominciandolo nel dì 27. 28. o 29. del nostro Marzo: dividono il Mese in settimane, delle quali il primo giorno è, a lor credere, fortunato: dividono il giorno in trenta parti uguali, ed in altre trenta la notte, cominciando questa dal tramontar del Sole, quello dal levar del medesimo. Il Sole leva tutto il tempo dell'anno sei ore dopo mezza notte, e sei ore avanti mezza notte tramonta; onde qui è sempre Equinozio: misurano le ore non con orologj, che non ne hanno di sorta alcuna, ma con un vaso di rame pieno d'acqua, che esce a goccia a goccia per un buco, ed in un'ora si vuota affatto. I *Ceylanesi* sono in concetto di Negromanti, ma non bisogna creder così facilmente tutto ciò, che si dice.

La Medicina non è qui una Professione particolare, perchè ognuno vuol medicare, ed hanno certi rimedj volgari d'erbe, di foglie, di radici, di scorze, ec. servendosene per purgare, per provocare il vomito, per ferite, per morsicature di Serpenti, nel medicare le quali con erba perfettissima, tengono vegliante l'ammalato con fargli cantare della gente all'intorno; ciocchè i Chirurghi Europei attribuiscono ad incantesimo. I *Cingali* hanno moltissimi antidoti contro le piante, o erbe velenose, delle quali abbonda tutto il Paese: per altro le malattie, alle quali è soggetto chi abita sotto questo Cielo, sono le febbri, il flusso di sangue, il vajuolo, e certi dolori in tutte le membra, contra i quali adoperano delle unzioni: la flebotomia non è qui in uso, bensì le sangui-

su-

ſughe ; nè hanno dell' Anatomia cognizione alcuna.

Le Storie più antiche de' Paeſi di *Ceylan* ſono piene di Favole di Dei, e di Eroi, che preſentemente eſiggono da' Nazionali il più divoto, e fiduciale riſpetto , ricorrendo ſi ad eſſi ne' biſogni. Le coſe più memorabili ſono tenute ſegretiſſime da' *Bramini*, ed il volgo non ne ſa , ſe non quanto ſi contiene nelle lor Canzoni, che cantano continuamente come gl' Indiani.

Le Storie più recenti, che hanno forſe qualche ombra di verità, conſiſtono ne' racconti , che brevemente dirò. Scrivono, che il loro Paeſe ha incominciato ad eſſere governato da molti Re 1990. anni prima della Naſcita di Geſucriſto noſtro Salvatore; e che, fino all'anno 1135. dopo la medeſima, ſedici Re tenevano inſieme le redini del governo di queſt' Iſola; onde in memoria di ciò tutti i Sudditi de' ſedici Regni *Ceylaneſi* ogni anno ſi radunavano a celebrare inſieme una ſolenne, e ſontuoſa feſta nella Città di *Citavaca*, così detta dalla Dea *Cita*; coſicchè i Vaſſalli d'un Regno la celebravano oggi, i Vaſſalli d'un altro Regno la celebravano dimani , e così di mano in mano in numero di ſedici ; onde la feſta durava per ſedici giorni continui ; dopo i quali ſi portava fuori del Tempio un braccialetto d'oro, ſul quale erano ſcolpite ſedici teſte rappreſentanti gli accennati ſedici Regni , e queſto davaſi dal Sacerdote al Re più vecchio di tutti quelli, che ſi ritrovavano preſenti alla feſta, ed a cui per conſeguenza gli altri obbligati erano a portar , e riſpetto , ed ajuto in tutte

le occorrenze, benchè fossero assoluti, ed indipendenti Padroni de' loro Stati, e de' loro Vassalli.

Quest'assoluta indipendenza per via di Matrimonj, e per via d'eredità, e per oppressioni de' prepotenti s'andò a poco a poco scemando, cosicchè il Re più forte soggettò a sè gli altri tutti, e divenne un solo Padrone di sedici Regni, e di quindici Re; onde cessò il motivo della solennità, non la solennità, che si fa non ostante per prestar omaggio al Re rimasto solo Monarca dell' Isola tutta di *Ceylan*.

Il primo, ch'ebbe coraggio di acquistarsi tale assoluta, ed universale Sovranità in quest'Isola, fu nell'anno 1135. un tal *Vimela Danna Soeria Mahadassyn*, e dopo di lui per lo spazio d' incirca 370. anni, cioè fino all'anno 1505. la continuarono sette altri suoi Successori, l'ultimo de' quali fu un certo *Langhau Raja Singa Mahadassyn*.

Dentro lo spazio de' detti 370. anni fu il Regno agitato da molte intestine discordie cagionate dalla cupidigia di regnare de' due Figliuoli del quarto Re, che divisero anche il Regno, cosicchè al più vecchio chiamato *Langhau Pitti Mahastana* toccò il Regno tutto, eccettuata la Città di *Citavaca*, che fu data al più giovane *Raja Suja Mahadassin*, ed a' suoi Posteri successivamente; usurpandosi poi un Terzo, che seppe approfittarsi delle discordie de' due Fratelli, il titolo, e l'autorità di Re di *Kotta*; tantocchè in questo tempo ebbe l'Isola di *Ceylan* tre Re, che la governarono, o piuttosto la tiranneggiarono.

In questo stato di cose ritrovavansi i *Ceylanesi*, quan-

quando l' anno 1505. arrivò da loro la Nazion Portoghese, che tosto cominciò a rifabbricare una bella Città, da *Kol Amba*, che prima chiamavasi, detta *Kolombo*; ed allora regnava appunto il Re di *Kotta* senza Figliuoli, ma con tre Nipoti avuti da una Sorella, da' quali fu ucciso, e diviso il governo tra di loro. Questi intimarono guerra al Re di *Kandy*, ma la loro ambizion di regnare li teneva sempre in contrasto anche tra di essoloro. Il primogenito uccise il secondo, di cui restando superstite un Figliuolino, di lui ne presero cura i Portoghesi, e facendolo battezzare, lo chiamarono *Don Filippo*. Il Cadetto de' tre si fece Padrone di molti luoghi, e spezialmente di *Citavaca* Capitale di *Suffragan*, al quale vedendosi molto inferiore di forze il Fratello maggiore cercò ajuto da' Portoghesi per potergli far fronte, e li trovò pronti, anzi disposti d' intronizzare un di lui Nipote, che convertirono alla Fede Cattolica, e nominarono *Don Giovanni*.

Fu dunque incontrato, ed assalito dal Fratello Cadetto *Mahabaduna*, ch' era in possesso pacifico di *Citavaca* verso la Città di *Kotta* il Fratello primogenito *Babnagabau* assistito da' Portoghesi, ma fu ucciso da una archibugiata, che lo colpì sgraziatamente nella fronte, onde perduto il suo Capo ritirossi l' Esercito tutto colle Copie ausiliarie Portoghesi a *Kolombo*. Erano allora i Portoghesi Padroni de' Figliuoli, e de' Nipoti de' due defunti Fratelli, ed avevano l' autorità di dare lo Scettro a chi più loro era in grado: lo diedero dunque a *Don Giovanni*, e gli fecero una Corte molto pomposa,

e veramente Reale, ma essi poi erano Padroni del governo, e di quanto di lucro portava la Cannella, ed il traffico de' Liofanti. *Mahabaduna* fecesi chiamar Re di *Kotta*, e studiavasi di farsi Padrone de' Paesi interni dell'Isola, ma fu da' Portoghesi levato dagli occhi di tutti, cosicchè non si seppe mai più nuova alcuna di lui.

Il Re di *Ceylan* aveva guerreggiato con essolui molto tempo, il che fece per la pretesa che aveva, che sua fosse *Kotta*, ma non fu di molto a lui superiore, perchè ad esso s'erano ribellati molti suoi Principi, tra' quali *Vimalamatra* Principe di *Oeva*. Il Figliuolo del Re *Mahabaduna*, che neppur si trovava più, era stato un Principino di gran valore, tantocchè ristabilì le cose del Padre trafugato contra due potenti nemici, dando loro una rotta strepitosissima coll' ajuto de' Principi ribelli al Re *Langhau Raja Singa Mahadassyn*, il quale pure all'improvviso svanì dagli occhi di tutti, e lasciò una erede Fanciulla, che capitò essa pure nelle mani de' Portoghesi. Il Giovine Principe si rinforzò tanto, che potè attaccare *Kolombo*, ed avrebbe da quest'Isola sterminati i Portoghesi suoi capitali nemici, se a questi non fosse da *Goa* venuto un valido soccorso, ed egli non fosse stato abbandonato dal Principe *Vimalamatra*, che aveva fatto suo Vicerè nella Città di *Kandy*.

Che fecero intanto i buoni Portoghesi? Seppero tanto ben dire, che s'avanzarono a persuadere a *Don Giovanni*, giunto oramai a età matura, a cedere il suo diritto, che aveva sul Regno di *Kotta* ad *Arrigo* Re di Portogallo, per aver tanto maggiore

giore autorità su tutta *Ceylan*. Non la intendeva a favore degli scaltri esortatori il Giovane Principe, e molto meno piaceva tale proposta a *Don Filippo*. Ma che? Nè questi aveva forza d'opporsi, nè quegli era in istato di reprimere i Portoghesi, abbandonato da *Vimalamatra*, Uomo molto stimato da' Nazionali, e che s'aveva già fatto acclamare *Re di Kandy*; per il che *Raja Singa* fece pace con esso, ma insieme lo soggiogò a sè con tutti i di lui Stati, e, fattolo fin alla gola seppellir vivo, con pale di legno fecegli percuotere, e fracassare la testa. Il Figliuolo di questo Re infelice si ritirò appresso de' Portoghesi, da' quali fu assistito, e gli fu promesso, ch'egli perciò avrebbe riacquistata la Corona: si fece Cristiano, fu battezzato col nome di *Don Giovanni d'Austria*, e riuscì un Principe valoroso, che apprese con prontezza, e con genio molti buoni costumi Europei. Quattro dunque di questi Principi erano allora sotto la protezione de' Portoghesi, i quali tutti pretendevano dominio sulle Monarchie di *Kandy*, di *Kotta*, e di *Oeva*, alle quali nessuno d'essi però giugner poteva senza il loro ajuto, onde dovevano contentarsi di riceverle da essi Portoghesi come tanti Feudi.

Raja Singa, che pel suo governo Tirannico aveva irritato contra di sè lo sdegno de' Vassalli più nobili, vide tutto ad un tratto ribellato tutto il suo Regno, che si studiava di disfarsi di lui; ed a tal effetto quei di *Kandy* segretamente s'intesero co' Portoghesi a *Kolombo*, chiamandoli in soccorso: ma, sendosi accampato *Raja Singa* tra loro, e le Montagne, malagevol cosa riusciva a' Portoghesi il soc-

ſoccorere quei di *Kandy*, ed all'incontro s'aprì loro una ſtrada opportuniſſima per impadronirſi affatto dell'Iſola di *Ceylan*. Radunarono dunque un' Eſercito poderoſo di Nazionali, alla teſta del quale vi poſero *Don Giovanni d'Auſtria*, promettendogli gli Stati del Padre, quando da valoroſo Generale ſe ne foſſe impadronito; a *Don Filippo* promiſero in Feudo il Regno di *Kotta*, e che ſuo ſucceſſore ſarebbe ſtato *Don Giovanni Periapandaar*; purchè ſi contentaſſero di ſpoſare due Principeſſe native di Portogallo.

Ora dunque, e per rimettere ognuno di queſti ne' ſuoi Stati, e per rovinare *Raja Singa*, e per ſoccorrere alla fine que' di *Kandy*, diviſero i Portogheſi in due parti il loro Eſercito, marciando con una verſo l'Iſola di *Manaar*, dove ſubito ſottomiſero il Regno di *Jafanapatan* colla morte del ſuo Re, indi paſſarono nel Paeſe de' *Vvannys* con intenzione d'andare a *Kandy*; coll'altra parte dell' Eſercito, accampato ne' confini di *Kolombo*, ſtavano all'erta ſu' movimenti di *Raja Singa* colla ſperanza d'andare a *Kandy* felicemente ſenza inciampo di ſorte alcuna. A *Raja Singa* non erano noti i diſegni de' ſuoi nemici, onde ritiratoſi col ſuo Eſercito a *Mantotte* aprì loro la ſtrada ſicura di *Kandy*, per dove toſto marciarono i Portogheſi, per unirſi colà co' malcontenti Nazionali, e far sì che in vece di *Don Giovanni d'Auſtria* foſſe acclamato Re *Don Filippo*; ſicchè il primo fu coſtretto a contentarſi della Carica di Generaliſſimo di tutte le Truppe.

In tale impiego però non ſi può eſprimere la dol-

dolce condotta di lui per conciliarsi l'amore di tutti i Soldati; nè penò molto ad impossessarsi del loro amore in guisa, che ben presto si vide in istato, e di uccidere *Don Filippo*, e di farsi Re; prese il nome di suo Padre, e fecesi chiamare *Vimaladarma Soeria Adassyn*; ma per prima impresa fece scacciare da tutto il suo Stato tutti i Portoghesi in vendetta del reo tradimento, col quale avevano tentato di assassinarlo.

Avrebbero i Portoghesi perduta ogni speranza di ristabilimento nell'Isola di *Ceylan*, siccome perseguitati da due potenti nemici, che erano il Re presente, ed il *Raja Singa*, quando non li avesse alquanto consolati il sapere, che questo era pure nemico capitale di *Don Giovanni*, che appunto restò subito attaccato dall'Esercito del *Raja Singa* molto superiore di numero a quello di *Don Giovanni*; ma, non dipendendo la vittoria dal numero, bensì dal valore de' Combattenti, rimase questi vincitore co' suoi pochi Soldati del nemico cotanto numeroso; ciocchè addolorò tanto lo sconfitto, *Raja*, che con una ferita mortale si levò da sè stesso la vita, senza lasciar erede alcuno.

In tanto un certo *Xavier Bandar*, ch'era Primo Ministro, e che aveva in sue mani tutto il tesoro Imperiale, nemico di *Don Giovanni* suo Signore, osò di farsi acclamare Monarca, e chiamò in suo ajuto i Portoghesi per sostentarsi nel posto, promettendo loro in premio molti Paesi dell'Isola, ne' quali avrebbe egli fatte le sole veci del Re di Portogallo, purchè a loro spese si cominciasse, e si terminasse felicemente la Guerra. Radunarono dun-

dunque per mezzo de' loro Alleati questi due Re, *Don Giovanni*, e *Xavier Bandar*, quel numero di Soldati, ch'era possibile; ed il primo ebbe la disgrazia di dover cedere dopo la prima battaglia il Campo, e di ritirarsi ne' Deserti, restando i Portoghesi Padroni di tutto, e di *Kandy*. I Nazionali si mostrarono prontissimi d'ubbidire a' vincitori, purchè questi mettessero in Trono *Mahabaddia Adassyn*, Figlia d'un loro Imperatore, rimasta in potere de' Portoghesi: v'acconsentirono questi, nè si oppose *Xavier Bandar* isperanzito di poterla avere per sua Consorte. Fu dunque *Mahabaddia* condotta a *Kandy*, e tra gli applausi di tutti coronata Imperadrice: con che fu fatta la pace, gli Alleati ritiraronsi ne' loro Stati, ed i Portoghesi restarono a *Kandy*. *Xavier Bandar* in ricompensa di quanto aveva fatto dimandò a' Portoghesi l'Imperadrice per Moglie; ma gli fu negata per molti capi; e principalmente perchè egli non era che un Re intruso a forza di ribellioni, e perchè la Imperadrice era Cristiana, ed egli Gentile. Sdegnato all'eccesso per tale negativa, tentò di collegarsi con *Don Giovanni* contra i Portoghesi per cacciarli da *Ceylan*, tantoppiucchè la loro baldanza, e superbia, avendo stomacato tutto il Paese, pareva rendesse a lui facilissima tale impresa; ma, scopertasi da' Portoghesi la congiura, fu *Xavier Bandar* discacciato dal Mondo. *Don Giovanni* in tanto radunava gran numero di Soldatesche, e tutti i malcontenti dopo la morte di *Xavier* aggravati della prepotente condotta de' Portoghesi davano a lui i loro nomi, e venivano sotto le di lui bandiere; tantocchè fra

poco

poco si vide in istato di annientare affatto i Portoghesi; ciocchè gli riuscì felicemente, perchè disfatti la maggior parte colla morte, si dispersero i rimanenti sulle Coste del Mare. *Don Giovanni* fece sua prigioniera la Imperadrice, che poco dopo sposò, e fu fin alla morte in pacifico, e tranquillo possesso de' suoi Stati.

Intanto i Portoghesi, riunitisi alla meglio, colla speranza di giugner all'assoluto dominio di tutto l'Imperio dimandarono ajuto al Re di Spagna, il quale mandò loro una Flotta con Soldati, e munizioni. Con tale rinforzo s'impadronirono d'una parte de' Paesi Bassi sino a *Kandy*, fabbricandovi ne' luoghi nuovamente acquistati delle Fortezze per assicurarsene il possesso; ma *Don Giovanni* con una battaglia gl'inseguì fino a *Kolombo*, e li conquise: si studiarono di uccidere l'Imperadore, ma indarno; onde avviliti sopra ogni credere da così funesti avvenimenti, ma particolarmente da un timore ben fondato, che gli Europei d'altre Nazioni, li quali navigavano in quest' Isola, non si unissero in lega coll'Imperadore suddetto per iscacciarli affatto da tutti questi Paesi, ecco che sentono essere giunti gli Olandesi. Questi furono cortesissimamente accolti dall'Imperadore, e da' Nazionali, ma poco dipoi nacque un dissapore tragli Olandesi, e il Monarca per causa del loro Ammiraglio ucciso dagl' Indiani; cosa che fece respirare alquanto, ma per poco, i Portoghesi.

Sendo intanto morto l'Imperadore, cominciarono a sollevarsi due Fazioni contrarie; Capo dell' una era *Cenuvvirad Adassyga*, e Capo dell'altra il

Prin-

Principe d'*Oeva* Fratello dell'Imperadore defunto; pretendendo tutti due d'aver in lor tutela e custodia il Principe Figliuolo del defunto. Questa disunione fomentarono, e proccurarono di accrescere a tutt'uomo i Portoghesi, affaticandosi a tal fine di far lega colla Imperadrice; ma in darno; perchè la saggia Reina sostenne valorosamente i suoi diritti, gastigò i ribelli; e stabilì la pace trai due Fazionarj. Tuttavia *Cenuvvirad Adassyn* privò di vita il Principe di *Oeva*, e se ne fuggì; ma richiamatolo l'Imperadrice lo fece suo Sposo, ed in tal guisa ebbero fine tutte le discordie.

Il nuovo Imperadore stanco di sopportare più allungo la insolenza, e l'audacia de' Portoghesi, che a lui intimavano, tra gli applausi degli altri per la di lui assunzione al trono, la guerra, si unì cogli Olandesi l'anno 1612. e con questi si rese formidabile a' Portoghesi, e gli Olandesi nimici giurati della Portoghese Nazione cominciarono a dominare nell'Isola. Era in quel tempo capitato alla Corte dell'Imperadore il Signor *Marcello Boshouder*, Inviato dell'Olanda, che acquistossi una grande stima, ed amore nell'animo del Monarca, cosicchè fu adoperato ne' maneggj più rilevanti, e più arcani dello Stato. Qual mai potevasi in tai circostanze presentare incontro migliore per discacciare i Portoghesi da *Ceylan*? E pure un'armistizio tra essi, e gli Olandesi arenò ogni risoluzione per anni dodici.

Intanto morì il Figliuolo dell'Imperadore *Don Giovanni*, e poco dopo morì pure *Donna Caterina* Imperadrice l'anno 1613. lasciando tre Figliuoli, e due

due Figlie; da che i Portoghesi presero occasione di sollevare il Re di *Battikalao*, ed altri, pigliandoli sotto la loro protezione. L'Imperadore *Cenuvvirad* aveva avuta qualche sconfitta, ed aveva perduto *Trinkoenmale*, e *Negumbo*; era partito l'Inviato Olandese con promettergli un poderoso soccorso da Olanda, che non arrivava mai: onde fu costretto il Monarca di fare un trattato di pace co' Portoghesi l'anno 1619. nel quale fu stabilito, che essi abbandonassero tutti i Porti del Paese Orientale, ed egli cedesse loro le quattro *Dissavenie*, o *Provincie*.

Si oppose a questa Pace il nuovo Principe di *Oeva* chiamato *Korrevitti Rabalmie*, che battezzato da giovane fu nominato *Don Antonio Barca*, e con una sorpresa sforzò l'Imperadore alla fuga, e fece prigioniere le Principesse, mettendo i Paesi de' Portoghesi in un totale esterminio. I danneggiati si unirono insieme, ed ebbero la buona sorte di far prigione questo Principe, che privarono di vita con tutti i suoi aderenti, e liberarono le Principesse. Con questo parve che la tranquillità si fosse introdotta nel Paese. I Portoghesi accolsero sotto la lor protezione tutti coloro, che in qualunque maniera erano stati molesti all'Imperadore, gli impiegarono in cariche illustri, gli arricchirono di grosse entrate, li distinsero con onori; tutto con intenzione di stendere dapertutto il loro dominio: ma non riuscì loro di guardarsi da ogni occulta macchinazione; perchè accolsero ancora certuni discacciati astutamente dal novello Imperadore, co' quali pur teneva egli continuamente segreta intelligenza: questi

per-

persuasero a' Portoghesi d'intimar guerra al Monarca, perchè loro riuscisse d'impadronirsi dell'Imperio. Il Governatore Portoghese indusse il suo Re a far fabbricare molte Fortezze sulle Coste, per privar di tal guisa l'Imperadore d'ogni speranza di ricever alcun soccorso da' Paesi esteri, e per farsi essi Padroni soli, ed assoluti del traffico col pretesto di assicurare l'Imperio contra gli Europei: ma fra poco si fece palese il loro mal cuore, e chiaramente si vide aver essi ciò fatto per esiggere grosse gabelle dalle Mercatanzie, ed arrestando l'Imperadore tralle Montagne, farsi essi Padroni di tutta l'Isola. Possedevano effettivamente le Città, e le Fortezze seguenti: *Gale*, *Calturo*, *Kolombo*, *Negumbo*, *Manaar*, *Jafanapatan*, *Trikoenmale*, *Kottjaar*, e *Batticalao*: per conquistar il restante attaccarono l'Imperadore. Ma i *Cingali*, che gli avevano consigliati a ciò fare, e che erano segretamente d'accordo con esso lui, davano al medesimo parte di tutto con somma diligenza, ond'egli potesse armarsi validamente contro ai Portoghesi per disfarli. Aveva egli a tal fine addestrato alla guerra i suoi tre Figliuoli, e data a ciascheduno la sua parte di Stati; cioè al Primogenito *Commara Singa* il Principato di *Oeva*, al secondogenito *Visiapulle* il Paese *Matule*, ed al Cadetto *Maha Hattana* il Regno di *Kandy*.

Il Governatore Portoghese *Constantino di Saa* messe in campo un'Esercito di Soldati Europei, e Nazionali, ed avanzossi senza opposizione verso *Matule*, ed *Oeva*, bruciando molti Villaggi, e spezialmente una gran Città detta *Badu*: gli Abitanti fug-

fuggivano, ed i Portoghesi vittoriosi proseguirono la loro marcia fino a *Kandy* con isperanza d' essere più sicuri a questa parte, che sulle strade di *Ballane*. L'Imperadore mandò loro incontro il suo Esercito poderosissimo, alla testa del quale con gran coraggio andavano i suoi tre Figliuoli dopo d'aversi assicurati i *Cingali* con larghe promesse di molte grazie. Allora i Portoghesi s'avvidero del tradimento de' *Cingali*, ch'erano buona parte del loro Esercito; e già stavano sul battere la ritirata, quando circondati da ogni banda, ed abbandonati dai *Ceylanesi*, furono tutti messi a fil di spada, e *Kolombo* la Capitale del Governo Portoghese avrebbe dovuto cedere al forte assedio, se non le fosse a tempo arrivato soccorso opportuno da *Goa*.

Poco dipoi l'anno 1632. l'Imperadore *Cenuvviraùl Raja Maha* morì, e fu dal Cadetto *Maha Hattena* occupato il Trono con sommo dispiacere de' due Fratelli; ma il Primogenito *Cimmara Singa* seguitò il Padre frappoco, ed il Secondogenito d'indole tranquilla si contentò di restar Padrone, oltre de' suoi, degli Stati anche del defunto, e si pose sotto la protezione de' Portoghesi: sicchè il Cadetto restò con tutta quiete Imperadore col nome di *Raja Singa Maha Adassyn*, e con un'odio implacabile nel cuore contra i Portoghesi; onde per annientarli affatto coll'ajuto degli Olandesi mandò un *Bramino* a *Paliakate*, il quale in figura d'Inviato li pregasse d'assistenza contra quella superba, ed insolente Nazione. Arrivò questo *Bramino* in un tempo molto favorevole per le sue commissioni, perchè in quel punto gli Olandesi erano in pro-

cinto di ſpedire un' Inviato all' Imperadore, affinchè lor concedeſſe qualche porzione del Traffico della Cannella. Spedirono dunque de' Plenipotenziarj al Monarca colla riſpoſta, che prontamente ſarebbero ad aſſiſterlo, quando la guerra ſi faceſſe a di lui ſpeſe; e che per dare un buon principio all' opera biſognava aprirſi la ſtrada colla conquiſta della Fortezza di *Battikalao*. Ebbero di ciò i Portogheſi qualche ſentore, onde in tempo che l' Imperadore era nel Paeſe Meridionale dell' Iſola, andarono a *Kandy*, e, ſenzacchè neſſuno ardiſſe reſiſtere, la ſaccheggiarono, ed avrebbero fatto di peggio, quando non foſſero ſtati ſorpreſi, ed uccisi tutti dallo ſteſſo Imperadore, avuta che n' ebbe la notizia di tale proditoria temerità.

Dopo queſta rotta comparve nel Porto di *Battikalao* l' anno 1638. l' Ammiraglio Olandeſe *VVeſtervvold* con cinque Navi, s' impadronì della Fortezza, che ſi reſe a patti, e poi fece una Lega coll' Imperadore colle condizioni: I. Che a ſpeſe di lui ſi doveſſero diſcacciare i Portogheſi da tutta l' Iſola, e che tutte le Fortezze ſi preſidiaſſero con Soldati Olandeſi. II. Che, per facilitare all' Imperadore il rimborſo delle ſpeſe da farſi agli Olandeſi, queſti piglierebbero, in vece di contante, Cannella, Pepe, Cardamone, e Cera con quel reſpiro, che portava il caricare ogni anno due ſole Navi di queſte Merci. III. Che neſſuno de' ſuoi Sudditi poteſſe trafficare co' Foreſtieri, ma i ſoli Olandeſi. Proſeguirono, accordate queſte condizioni, gli Olandeſi nell' anno 1639. le loro Conquiſte, e ſi aſſoggettarono *Trinkemale*, così nell' anno ſeguente

Ga-

Gale, e *Negumbo*. Dopo ciò fu stabilita la pace tra gli Olandesi, ed il Re di Portogallo, benchè non così perfettamente, che di quando in quando non nascessero delle controversie tra le due Potenze.

Ebbero i Portoghesi, tutto ciò non ostante, tant'arte, che seppero pregiudicare agli Olandesi, risvegliando nell'animo dell'Imperadore una gelosia molto grande contro di essi, che fu accresciuta dalla imprudenza d'alcuni di loro, tantocchè venne egli a romper la Pace cogli Olandesi, ed a dichiararsi a favore de' Portoghesi, ma per brevissimo tempo; dacchè disingannato tornò a favorire i primi contro ai secondi, e con nuova Guerra fu a' Portoghesi l'anno 1655. tolta *Caleture*, con altre molte Città, e nel 1658. furono prese *Kolombo*, *Manaar*, *Jaffanapatan* colla morte del Generale Olandese *Hulst*, e col totale sterminio de' Portoghesi, i quali perdettero tutto, e partirono affatto dall' Isola di *Ceylan*; la quale fu divisa tra l'Imperadore, e la Compagnia Olandese dell'Indie Orientali, sendo a questa toccati tutti que' Paesi, che per l'addietro erano stati signoreggiati da' Portoghesi.

Non andò guari, che l'Imperadore da sè s'ingelosì molto della potenza degli Olandesi, e per aizzarli tentò ogni strada, adoperò tutte l'arti: pretese da loro tutte le Fortezze, che dopo le Guerre Portoghesi avevano gli Olandesi presidiate senza voler pagar le spese fatte, e per la conquista, e ne' Presidj; entrò ne' Boschi, dove si raccoglieva la Cannella a conto degli Olandesi, sforzando i ripari, e le Guar-

die; ed in fine cercò ogni occasione, perchè essi dassero a lui qualche motivo di attaccarli, e discacciarli: ma gli Olandesi con destrezza, e politica dissimulazione procurarono d' acquietarlo con Regali, con Lettere, con Ambasciate cortesi; tutto indarno però, perchè, violato il jus delle Genti, come aveva fatto tempo fa colla Francia, e coll' Inghilterra, fece carcerare gli Ambasciadori d' Olanda, e si mostrò alieno affatto da quella Nazione. Ma la morte, trasportando dalla testa di costui la Corona sul Capo del Figliuolo *Fimala Darma Soeria Maharaja*, sollevò gli Olandesi, che con felice riuscita si studiarono per via di regali, e con ogni arte di tener in pace e questo, ed anche il Successore di questo, che fu il di lui Figliuolo unico chiamato *VVira Pracearam Narenda Singra*; sotto del quale han sempre posseduto, e posseggono oggidì con somma pace i Paesi sopraddetti di quest' Isola, valendo sempre più alla difesa degli Stati la tranquillità, che qualsisia gran valore nel guereggiare.

Per chiusa di questo Capitolo voglio raccontare colla possibile brevità la Storia tutta della prigionia del Signor *Roberto Knox*, che durò ben vent' anni, e dalla quale potranno i Lettori ritrarre il vantaggio di più pienamente conoscere il Paese di *Ceylan*, ed i costumi della Nazione. L' anno dunque 1657. nel Mese di Gennajo il Signor *Roberto Knox*, Capitano di Nave Inglese, fece vela verso la Costa di *Koromandel*, in molte parti della quale trafficò con grande vantaggio, finchè l' anno 1659. il dì 28. Novembre avanti il Porto di *Masulipatan* una fie-

fiera burrafca, dopo avergli molto rovinata la Nave, obbligollo a ritirarfi nel Golfo di *Kotjar* fulla Cofta di *Ceylan*. Sbarcò colla fua gente, e dapprincipio, quel che vuol la cautela in un Paefe fconofciuto, attentiffimo camminava tra que' Nazionali, l'indole de' quali non era a lui palefe, ma dopo quaranta giorni di follecita vigilanza non mai da alcun finiftro incontro delufa, fgombrato affatto dal di lui animo ogni fofpetto per la cortefia, che fperimentava in tutti, ftimoffi ficuro tra loro, e con piena fiducia tra loro viveva colla fua compagnia. Quando ecco giugne al Re la notizia, che un Vafcello Inglefe aveva approdato al fuo Golfo, e tofto fpedifce un fuo Miniftro con regali diretti al Capitano, e con larghe efibizioni di quanto a lui, ed alla fua gente poteffe far di bifogno in un Paefe a loro affatto ignoto: quefte lufinghe perfuafero il Capitano di abbandonar la Nave col fuo unico Figliuolo, e con quindici in circa della fua gente; li quali tutti furono fatti prigioni, ed al Capitano fu comandato, che mandaffe ordine al Vicecapitano di far paffare la Nave nel Fiume; ma il Signor *Knox* all' oppofto diede ordine a' Meffaggieri, che per parte fua gli comandaffero, che follecitamente aveffe cura di falvar la Nave. Il Miniftro del Re, vedendo che la Nave non compariva, volle che il Capitano fpediffe il propio Figliuolo dal Vicecapitano a replicargli il comando, ma quefti pure fu incaricato dal Padre di avvifare efpreffamente il fuddetto Vicecapitano a partire per la Cofta di *Koromandel* fenza avere riguardo alcuno alla fua prigionia: pregò pofcia fuo Fi-

 glio,

glio, che non si dimenticasse delle miserie, nelle quali lo lasciava, e che quantopprima tornasse a rivederlo. Ministro più fedele del Signor *Knox* non ebbe la Compagnia Inglese dell'Indie Orientali, nè questi poteva desiderarsi un Figliuolo più amoroso, e più ubbidiente; perchè il primo tollerò tanto per la Patria, ed il secondo, potendosi liberare dalla schiavitù lontano dal Padre, volle piuttosto restar prigione con lui.

Fu dunque il Capitan *Knox* condotto poco dipoi colla sua gente su' Monti di *Kondeunda*, dove ognuno di essi fu posto in un distinto Villaggio, eccettocchè il Capitano, col quale fu lasciato il Figliuolo; furono tutti d'ordine del Re spesati da' Nazionali, ed il loro vitto era Riso, Carne, Pesce, Uova, Erbaggi, ma poco di tutto, ed al *Knox* fu permesso di scegliersi una Casa per sua abitazione; ma egli si ricoverò in una Osteria, o *Karavanzera*, perchè le Case gli pareano troppo basse: diedero a lui un letto con una stuoja per contrassegno di rispetto, con cui lo distinguevano, ed al Figliuolo una semplice stuoja per terra. La Villa, che a loro toccò, era d'aria poco sana, cosicchè tutti furono assaliti dalla febbre, ed il Capitano morì fra poco, sepolto dal Figliuolo in un angolo del Bosco vicino alla Villa *Bondercoesvvat* nella Provincia *Hotcourly* situata nel mezzo dell'Isola *Ceylan*, con quegli stessi abiti, che usava in vita, ed involto in una stuoja. Il Re dalla nuova della morte di questo Signore sospettò, che i Nazionali lo avessero trattato male nel cibo; onde rilasciò ordine rigorosissimo, che fosse meglio trattato

tato il Figliuolo. Così gli altri Inglesi, confinati in altre Ville distinte, venivano spesati da' Contadini; ed in quella Casa, nella quale ognuno pranzava, nella stessa, e cenava, e dormiva, sendo tale il costume di trattare i prigionieri in questo Paese. Dopo qualche tempo fu loro permesso di visitarsi scambievolmente, ciocchè serviva ad essi di divertimento, perchè passavano da una Villa all' altra; nè v'era pericolo di fuga, perchè le Coste erano molto lontane, e le strade tutte ben guardate. Riseppero finalmente l'ordine dato dall'Imperatore a' Contadini di ben trattarli, onde fatti animosi cominciarono a strappazzare i loro Ospiti, fino a gettar loro in testa i piatti, quando non gli parevano di loro genio, tantocchè furono sforzati li Contadini d'assegnar ad ognuno la sua porzione di Riso crudo più abbondante anche di prima, onde non solo avevano il vitto, ma anche il vestito, che comperavansi col soldo del Riso, che loro sopravanzava, e che vendevano. Impararono anche un mestiere, col quale guadagnavano del contante, e venendo lor fatta qualche ingiuria ricorrevano a' Magistrati, da' quali si facevano subito le loro vendette; onde isperimentavano pur troppo d'essere in grazia del Re. Fu loro a poco a poco permesso d'aver anch'essi la propia Casa, ed abitazione, nella quale nutriva ciascheduno, e Porci, e Capre, ed altri Animali dimestici, trafficava cogli altri, e coltivavano tutti anche la Campagna; ma all'improvviso furono chiamati alla Corte, dove ritrovarono diversi altri loro Compatriotti, perchè due anni prima della prigionia del *Knox* si

erano sbarcati qua tredici Inglesi d'altra Nave, i quali erano stati dal Re mandati a *Kandy*, dove a spese di lui per qualche anno erano stati mantenuti di tutto punto. Fra essi v'erano due Giovani, chiamati l'uno *Ugone Smart*, l'altro *Arrigo Man*, a' quali il Re s'affezionò di maniera, che onorolli con grandi Cariche nella sua Corte, trattando se coloro con molta confidenza, ed imparando da loro le costumanze Inglesi, e si compiaceva grandemente nel sentire, che gl' Inglesi avessero combattuto in Mare cogli Olandesi, ardendo allora la Guerra tra l'Olanda appunto, e l'Inghilterra. Ma un dì, vedendo il Re, che *Ugone Smart* discoreva coll' Inviato Olandese, s'adirò tanto, che lo relegò in una Villa delle Montagne, dove anche morì; e *Arrigo Man*, perchè ricevè da' Portoghesi una lettera senza mostrarla al Re, fu condannato a morte calpestato da un Liofante insieme con quello, che l'aveva scritta, ed inviata. Tanto geloso era questo Monarca, che non tollerava ne' suoi corrispondenza alcuna, che potessero avere co' Forestieri, perchè a loro non venisse scoperto il suo Paese.

Nell'anno 1664. il Comandante del *Forte di S. Giorgio* spedì al Re una Lettera di supplica per la liberazione degl' Inglesi carcerati; la promise il Re, ma senza mantener mai la parola, anzi affaticavasi di persuader loro, che stassero volentieri al suo servigio; senza frutto però, perchè, troppo spaventati dalla morte de' suddetti due giovani loro compatriotti, non potevano indursi ad accettare gli onori, che il Re a loro esibiva.

In questo mentre si sollevò *Kandy*, e fu attacca-

to

to il Palazzo Reale, onde il Re fu obbligato a ritirarsi nelle Montagne, ciocchè fu molto pregiudiziale agl'Inglesi, che per tre o quattro Mesi patirono una gran carestia, e fame, finchè domati i ribelli si rimise il Re con gloria sul Trono. Gl'Inglesi furono rimandati ne' Villaggi, dove ripigliarono, ed il traffico, e la coltura della Campagna; alquanti di essi si ammogliarono, non però il Signor *Knox* figlio del Capitano defunto, nè un'altro suo fedele Compagno; questo comperò un terreno per poco più di sei Ducati, piantato di Alberi fruttiferi, e seminato di Grani, e vi fece fabbricare una Casa più comoda di quella, che aveva abitata finallora; gli altri Inglesi pure, meglio stabilitisi di prima, avevano ancora la libertà di viaggiare per tutta l'Isola. Il Signor *Knox* s'accorse finalmente, che la mancanza d'una femmina rendevagli malagevol cosa l'accudire all'Agricoltura, esercizio in questo Paese delle sole Donne: onde, comecchè per una parte non volea ammogliarsi, e per l'altra volea guadagnare, così allora cominciò a far delle imprestanze di grano a cinquanta per cento d'interesse, d'aspettarsi però da lui fino alla ricolta dell'anno venturo, usura molto corrente in questi Paesi. Aprì ancora una Bottega, nella quale col suo Compagno vendeva in un luogo del Paese ciò, che aveva comperato in un'altro, e per mezzo di questo viaggiare qua e là sperava di scoprire finalmente la strada d'arrivar alle Coste del Mare, e di fuggire. Per molti anni si differì l'adempimento di questa loro intenzione, e solamente venne lor fatto di sapere, che il passo men guardato era

quel-

quello, che apriva la ſtrada nella parte Settentrionale del Paeſe, o, per meglio dire, moſtrava certi ſentieri inviluppati per que' Boſchi, che non ſenza gran fatica ſarebbero da loro ſuperati. Si provvidero pertanto di Tabacco, Pepe, Aglio, Pettini, Coltelli, ec. ed arrivarono con queſte Mercatanzie ſino a' confini del Regno: ma che? vendute che le ebbero, privi di preteſto per andare più avanti, convenne lor tornare in dietro da' loro Compagni, e così ben nove o dieci volte fecero, e rifecero lo ſteſſo viaggio ſenza mai aver potuto effettuare quanto bramavano, tantoppiucchè l'ardor della ſete per quelle ſtrade aridiſſime, e ſenza una ſtilla d'acqua pregiudicava alla loro ſalute, e per viaggio s'ammalavano. Furono ammaeſtrati da' Nazionali a portar ſeco delle foglie diſſeccate di *Bang*, e collo Zucchero meſcolarle nell'acqua, che tal bevanda saria loro ſtata di gran giovamento, ciocchè in fatti seguì; ma ſopraggiunſe poi nel Paeſe una gran fame, e careſtia, che non laſciava a' Viandanti trovar il loro biſogno per vivere nel viaggio; onde furono obbligati a fermarſi.

Finalmente, quando a Dio piacque, nella Città di *Annurradgburro*, la più lontana di tutte dagli Stati del Re a Settentrione, e la più vicina a' Paeſi de' *VVannees* abitati da que' di *Malabar*, trovarono un Fiume, lungo le di cui ſponde s'incamminarono verſo il Mare: queſto era il Fiume *Molvvat*, che al Maeſtro di *Ceylan* poco lungi dal Porto di *Manar* s'immerge nel Mare, e queſto Porto è degli Olandeſi: ebbero anche la buona ſorte di abbreviare la ſtrada in certi ſiti di queſto

Fiu-

Fiume, che ritrovarono senza una gocciola d'acqua; ma una notte poi s'abbatterono in un fiero Liofante, che correva frettoloso contra di loro: essi accesero su quella strada un gran fuoco, e vi si fermarono fino alla mattina del giorno seguente, senza punto restar offesi da quel bestione, che alla prima vista delle fiamme se ne fuggì. Il Signor *Knox* dice, che in queste parti ve ne sono moltissimi, e che si ravvisano dallo strepito, che fanno nel romper i rami degli alberi, che sono il loro cibo ordinario. S'incontrarono pure in molti Orsi, in molti Cignali, in Bufali, ed in altre Fiere, le quali però fuggivano nel vedere questi Passaggieri: onde conviene dire, che non sieno esse così avide di assalir l'Uomo, che non le offende, perchè altrimenti le strade di questo Paese sarebbero impraticabili: così parimente convien dire, che molto vano sia il timore, che noi abbiamo de' Serpenti, e degli Scorpioni, dacchè nè men questi non offesi non offendono, e il suddetto Signor *Knox* attesta di non esser mai stato da essi molestato, come neppure da' Coccodrilli, de' quali ve n'è una quantità grande in quest'Isola. E' ben vero, che studiavano di difendersi la notte col mezzo d'un gran fuoco; ciò non ostante però una Tigre affamata s'accostò a quel sito, e rubò loro un pezzo di Carne cotta, che si avevano riserbato, senza usar a loro la menoma insolenza: che se qualche Tigre s'ha divorato qualche Uomo, sarà ella stata necessitata a ciò fare dalla gran fame, e dal non trovare altro alimento, ciocchè sappiamo aver obbligato anche gli Uomini a mangiarsi tra di loro.

Giun-

Giunſero finalmente queſti due noſtri Viaggiatori raminghi alla Fortezza d' *Areppo*, che è ſotto gli Olandeſi, e da queſti furono ſpediti a *Manar*, daddove poi partirono per *Kolombo*. Qui il Governatore fu da eſſi informato delle forze del Re di *Kandy*, ed eſſi poſcia furono mandati a *Batavia*, dove s' accompagnarono con una Flotta Ingleſe, e con felice viaggio arrivarono ſani, e ſalvi alle loro Caſe in Inghilterra.

CAPITOLO V.

Corte del Monarca, ſue Forze, ed Entrate, Leggi, Pene, Monete, Peſi, e Miſure.

IL Palazzo Reale è ſu' Monti più rimoti, non lungi dalla Città di *Digligineur*, fabbricato più per ſicurezza, che per vana pompa, e diviſo in molte Caſe coſicchè non ſi ſappia, in quale di eſſe il Re ſi trattenga. I ſuoi Miniſtri, ed i Generali lo guardano nelle ſtanze più ſegrete, ed ognun di loro ha il ſuo poſto, nel quale ſta ſenza far parola co' Compagni: le loro Truppe poi circondano il ricinto eſteriore di queſto edifizio. Il Corpo di Guardia è compoſto di *Neri*, o *Caffari*, de' quali ſi fida più, che de' proprj Sudditi, ed ogni notte all'improvviſo ſpediſce più volte una battuglia ad iſpiare, ſe i ſuoi Miniſtri, e gli Uffiziali ſono veglianti, o no ne' loro poſti.

E' ſervito il Re da belliſſima Gioventù dell' uno e dell'altro ſeſſo, che a lui ſpediſcono i *Deſſavai*, o ſieno Governatori delle Provincie. Il Sig. *Knox* rac-

racconta, che giunti qua i Portoghesi colle loro Mogli, e Figliuole, il Re comandò, che tutte le Donne loro fossero condotte alla sua presenza; tra esse scelse quelle, che a lui piacquero, e le altre furono mandate nelle Ville per essere là custodite fino ad altro suo ordine.

Quando esce di Casa, è accompagnato, e servito da una moltitudine numerosa di Soldati, e Nazionali, e Portoghesi, e Olandesi comandati da' loro Uffiziali: lo precedono le trombe, i tamburi, e molti altri stromenti Musicali, con un Coro di Cantatrici, e lo seguitano molti Liofanti, e Cavalli di maneggio con molti Cacciatori, ed altri, che portano delle bandiere: tutta questa compagnia di gente viene spesso a Corte da sè senz'alcun'ordine, per mostrare la premura sollecita, che ha di servire la persona del suo Sovrano.

Mangia egli sempre solo sedendo a un piccolo Tavolino, e chi lo serve ha chiusa, e legata la bocca con fazzoletti, acciocchè il suo fiato non offenda le vivande Reali, che sono per l'ordinario trenta di numero. Avanti il Re sta collocato un piatto d'oro vuoto, sul quale un Servo gli trincia, e presenta ciò che vuol mangiare.

Viene rispettato da' suoi Sudditi con maniere anche troppo sommesse, e che hanno del culto divino. Giunti alla di lui presenza si gettano tre volte colla faccia per terra, e poi si siedono su' calcagni attendendo in silenzio il comando Reale; gli parlano con espressioni di ridicola adulazione, per esempio: *Vostra Maestà merita d'essere un Dio*, ec. e con voce sempre bassa, fiocca, e tremante: se

se stessi poi avviliscono a maggior segno chiamandosi Cani morti, o altri Animali schifosi indegni di comparire al di lui cospetto; e quando partono camminano carponi, finchè arrivano fuori della sua Camera: que', che sono all'attuale servigio di lui, non ardiscono aver commercio colle loro Mogli, e molto meno con altre Donne pena la vita; onde in questo tempo le Femmine de' Cortigiani non possono trattenersi in Città.

A due Ministri di Stato, che si chiamano *Adigari*, è incaricato tutto il peso del governo, ed a questi son devolute tutte le Cause d'appellazione da' Tribunali inferiori. Dopo di questi occupano il primo rango i Governatori delle Provincie, o *Dessavai*, che trattano gli affari civili, e militari; e questi debbono di continuo stare in Corte mantenendo nel governo i loro Vicegovernatori detti *Kourlividani*, i quali hanno i loro Ministri subalterni. Ma ogni Provincia ha certe Cittadi, e certe Ville non soggette al Governatore, ma immediatamente poste sotto la protezione del Monarca; quali sono i Paesi della Corona, ed i Beni del Sacerdozio.

Al Re serve di Legge il suo capriccio: dà a chi vuole in feudo le sue Terre coll'obbligo di servirlo, o nelle Guerre, o nelle Arti, o nel provvedere la Corte di legname, di grano, di bestiame, di frutta, ec. Ha delle Ville intere, dalle quali esigge tutto ciò, che producono, non dando a' Contadini altro, che le pure spese: e di queste Ville ne dispensa a' suoi Cortigiani, perchè le godano in vita, o finchè sono in carica, cadendo

esse

esse poi di bel nuovo in potere del Re. Gli altri Paesi sono ereditarj di chi li possiede coll'aggravio solo di quel che tributavano gli Antenati defunti.

La Soldatesca consiste in un'Esercito di *Cassari*, ed in un piccol numero di Europei: i Gregarj, che con obbligo di servir in guerra godono delle Terre, montano la guardia alternativamente, e questi sono moltissimi, divisi in Regimenti di 1000. Uomini per cadauno sotto il comando d'un Colonnello, che i Nazionali chiamano *Motteral*; ed i Generali stanno sempre in Campagna, o ne' loro posti sull'armi; nè sendovi nel Paese altri Cavalli fuorchè quelli, che altronde in piccol numero qua si trasportano, tutto il nerbo degli Eserciti consiste nella Fanteria. Non si affida il comando generale di tutte le milizie a un solo, che di questo il Re sarebbe sempre in sospetto, ma a molti; li quali hanno sovente danneggiato il Sovrano nelle guerre contra gli Olandesi.

Le Armi del Paese sono spade larghe, lancie, moschetti, arco, e saette, ed una spezie di piccola, e leggera Artiglieria di Cannoni, che tre o quattro Soldati possono portare sulle spalle. Le loro Baracche, o Tende sono tutte foglie di *Talipot:* non hanno Carri pel bagaglio, ma ognuno porta da sè la sua provvisione, e quando questa è finita, tornano a Casa per provvedersi del bisogno, cosicchè finito il primo mese, tutto l'Esercito è disperso qua e là pel Paese, ed attento a procacciarsi l'alimento pel mese seguente. Da poco in qua però gli Olandesi, i Portoghesi, e gli altri Europei giunti nell'Isola hanno a questa Nazione in-

insegnata una miglior regola, e disciplina militare. Non è così facil cosa l'indurli ad un generale combattimento: e quando gli Olandesi vogliono torre loro qualche parte di Paese, i *Ceylanesi* si ritirano subito, e tirano il nemico ne' posti disastrosissimi delle Montagne, dove non rade volte hanno poi fatte delle sorprese a' Portoghesi, ed agli Olandesi in tempo, che questi nè pur si sognavano d'aver vicino il nemico. Fatto che abbiano un'attacco, si nascondono tra le Montagne, dove già ben sanno, che gli Europei non possono inseguirli; attendendo qualche altra opportunità per nuovamente attaccarli: ed una guerra di tal fatta hanno sostenuto qualche tempo cogli Olandesi 40. o 50. anni fa, assaltando i coltivatori, e mietitori della Cannella, e poi ritirandosi. Per altro dipoichè gli Olandesi si sono impadroniti de' Porti del Mare, hanno privato i Nazionali d'ogni sorta di traffico, e di tutte le Fortezze, tantocchè essi non hanno altro che certi debolissimi Serragli, co' quali chiudono le strade del Paese: sono questi Serragli come certi Ponti levatoj fatti di rami d'un'albero duro come il ferro intrecciati insieme; questi stanno in aria sospesi su tutt'i varchi delle strade, e, quando fuggono il nimico, li calano giù, e si serrano dall' altra parte facendo un gran fuoco contro di chi sta al di fuori, nè può neppure vederli.

Tre volte all'anno i Vassalli portano al Re i loro Tributi; ed ognuno, che ha qualche carica, porta allora il suo regalo, che consiste in robe d' Oro, e d'Argento, in Pietre preziose, in Armi, in Tela di Cotone, e in Danaro, ma questo è

mol-

molto scarso. I Grandi procurano di dimostrare la lor magnificenza con regalarlo d'una Gemma di gran valore, ec. Con questi regali s'arriva senza fallo al conseguimento di quanto si desidera. Oltre queste volontarie contribuzioni, manda spesse volte il Re a dimandare a' suoi Vassalli ciò, che a lui è in grado; ed a' suoi Ministri le frutta, che produce il loro terreno; nè ardisce dopo questa ricerca il Padrone di punto approffittarsene di cos' alcuna: onde chiaro si vede, che il Monarca di questi Paesi ha una illimitata, e dispotica autorità sopra i suoi Sudditi.

Siccome abbiamo detto, che al Re serve di legge il suo volere, così pure a' Sudditi serve di regola il di lui comando: egli solo può condannare a morte, ciocchè fa sommariamente, senza processo di sorte alcuna; anzi basta un solo debolissimo sospetto, che alcuno macchini qualche cosa contra la Corona, perchè subito il supposto reo sia levato dal Mondo da' Liofanti, che sono gli ordinarj Carnefici; benchè alcuni vengono anche condannati al palo; e que', che il Re stima rei di qualche insidia contra la sua Persona, sono con tanaglie infuocate trucidati, ed i loro Genitori con tutta la loro Famiglia, si fan morire, o si rendono Schiavi. Anche i primi Ministri di Stato sono sottoposti ad esser all'improvviso, o confinati in una Villa, o caricati di catene per leggerissimi indizj; col tempo poi si rimandano alle loro Cariche, senza che per questo resti loro impressa nota alcuna di rossore, o d'infamia.

Il Regno è qui ereditario, quando il Re pri-

ma di morire non dispone altrimenti : onde può nominare uno de' Figliuoli a suo piacere, o dividere tra di loro gli Stati. La Compagnia Olandese fa in quest' Isola, come in tutti gli altri Paesi da sè conquistati, governare le sue Provincie da' suoi proprj Governatori ; ed ha mantenuto a' Nazionali il diritto di Sovranità, che avevano i loro Principi, e Padroni antichi.

Poco contante corre in quest' Isola, sendo in uso il cambiare Merci per Merci. I Portoghesi subito dopo il loro arrivo fecero coniare certe Monete d' argento, che i *Ceylanesi* chiamano *Sagum Massa*, e che sono del valore di quindici Bajocchi. I Nazionali si fanno un' altra Moneta d' Argento finissimo ; e la terza spezie è quella, che fa battere il Re, settantacinque delle quali montano a una Pezza da Otto ; e v'è pena la vita il falsificarla.

Il loro Peso più minuto si chiama *Kollonda*, che è la sesta parte d' una Pezza da Otto. Venti *Kollonde* fanno un *Pollam*, ch' è un' altro peso.

La Misura comune per le Tele è il gomito ; e quella del Grano si chiama *Potta*, che è quella quantità, che in un mucchio un' Uomo può tenere sulla palma della mano; quattro *Potte* fanno un *Bonder Nellia*, cioè misura Reale, e quattro misure Reali fanno un *Courney*, e dieci *Courney* fanno un *Paal*, e quattro *Paal* una *Ommouna*, colla quale pesano il Grano alla grossa. Non si gastiga qui il Popolo per le troppo scarse misure, ma per le troppo abbondanti, perchè di esse non si fa da'

Na-

Nazionali altro uso, che quello di riscuotere da' loro creditori le entrate, e gli usufrutti usuraj, che abbiam detto di sopra.

CAPITOLO VI.

Religione, Templi, Idoli, e Feste de' Ceylanesi.

I *Cingali* credono; ed adorano un sommo Dio Creatore del Cielo, e della Terra, e venerano i simolacri de' loro Eroi, che tengono in conto di Santi assunti in Cielo; e Ministri assistenti al Soglio del Divino Monarca; tra' quali mettono in primo luogo un certo *Buddou*, il quale dicono, che sia disceso dal Cielo in Terra per accrescere la felicità del Genere Umano, e che poscia sia ritornato al suo posto dalla vetta d'un Monte detto da' Portoghesi *Pico de Adam*; lasciando in una pietra impressa la figura d'un de' suoi piedi, qual pietra al presente venerano con somma divozione. Sono pure divoti del Sole, della Luna, e degli altri Pianeti, credendo, ch'essi di molto contribuiscano alla prosperità dell'Uomo. Ogni Città, ogni Villa ha il suo Dio Tutelare, che non ha cura d'altri, fuorchè di quel suo Popolo; ed ha inoltre ogni Casa il suo Idolo Penate, al quale ne' loro Cortili alzano piccole Cappelle, accendono lampane, sagrificano vivande, riso, ec. ed ogni mattina fanno le loro Orazioni, credendo, che il Santo rappresentato per mezzo di quel Simolacro sia un Personaggio molto potente nel Cielo. Ognuno sceglie per suo Protettore quello, che più ama, o

che più teme, tenendo tutti per cosa certa, che vi sieno spiriti buoni, e cattivi: e che i cattivi abbiano da Dio piena autorità di affliggere l'Uomo con malattie, con disgrazie, ec. onde si studiano di placarli.

Al Sommo Iddio non dedicano nè Templi, nè Sacerdoti, ma solo agli altri Dei inferiori. Ve ne sono tre Classi, ognuna delle quali ha i suoi Sacerdoti, che sagrificano. I principali nella prima Classe si chiamano *Tirinanxes*, e sono supremi Ministri del Dio *Buddou*; abitano ne' Templi detti *Vehari*, e godono de' gran privilegj; perciò si scelgono dal fiore della Nobiltà, ed hanno il primo posto tra il Clero. I secondi Ministri dello stesso Idolo si chiamano *Gonni*, e vanno vestiti come i primi, cioè d'abito lungo di tela gialla, che dal mezzo in giù è increspato, ed un pezzo ne portano sulle spalle; vanno col Capo scoperto, colle braccia nude, con lunga barba, ma senza capelli; si cingono con larga fascia i lombi, ed in mano hanno tutti un ventaglio di figura rotonda per ripararsi dal Sole. Il Popolo s'inchina alla loro presenza non altrimenti, che avanti i loro Idoli, cioè fino a terra, e, quando si dà loro da sedere, si copre la Sedia con tela bianca, che è un'onore, che fassi a que' soli, che sono di Prosapia Reale: dal che si vede chiaramente, quanto rispetto portino i *Ceylanesi* a' loro Sacerdoti, i quali sono pure esenti da ogni Dazio, Gabella, Contribuzione, ed Aggravio. Sono loro proibiti tutti gli affari del Secolo, perchè tanto più fervorosamente applicar possano al servigio de' loro Dei; non possono nè

am-

ammogliarsi, nè trattar con Donne; non è loro permesso nè il bere vino, nè mangiar più d'una volta al giorno; possono bensì cibarsi d'ogni sorta di carne, eccetto quella di Manzo, ma non giammai ammazzare alcun' Animale, nè acconsentire, che s'ammazzi. Possono ancora abbandonare questo Istituto a lor piacere; basta che gettino in Fiume l'abito, e che si lavino da capo a' piedi, sono diventati subito Laici, e possono prender Moglie. I Sacerdoti si chiamano alle volte Figliuoli del Dio *Buddou*, e sono dallo stesso Re rispettati a tal segno, che saria riputato un sacrilego, un'infedele, un'apostata, se mai processasse qualche Sacerdote, benchè reo d'aver insidiato alla di lui vita: trovo però, che uno ne fece morire alquanti trovati coll' armi in mano contra di lui.

Nella seconda Classe sono i Sacerdoti degli altri Santi, o Eroi: costoro servono ne' Templi detti *Dervali*, ed hanno i loro fondi proprj. Si scelgono anche questi dalle Famiglie più ragguardevoli, nè punto si distinguono da' Laici quanto al vestito, se non che vanno molto netti, e puliti, lavandosi ogni qualvolta hanno da sagrificare. Questi possono darsi all'Agricoltura, e ad altri Mestieri, perchè le loro entrate non bastano pel loro sostentamento; che, se qualcheduno ne abbia abbastanza, tutto tutto si dedica al servizio del Tempio, nel quale passa tutte le ore del giorno, e della sera. Il Popolo porta sull'uscio del Tempio, e riso, e frutta in abbondanza per sagrificare agl'Idoli, ma non mai carne; ed il Sacerdote, dipoichè ha sagrificato, ogni cosa porta nel luogo dove era stata ripo-

ſta dal Popolo, che ſi converte poi in uſo de' Muſici, che ſuonano, e cantano innanzi all'Idolo, de' Servitori del Tempio, e de' Poveri.

V'è finalmente una terza ſpezie di Sacerdoti chiamati *Jadezzi*, che ſervono in Adoratorj detti *Koveli*, li quali non hanno entrate di ſorte alcuna; e ad ognuno è lecito il fabbricarli, e farſi da sè Sacerdote de' medeſimi; e queſti ſono i Sacerdoti degli Spiriti cattivi, che aſſiſtono a' malati, e ſagrificano a nome di loro un Gallo a quello Spirito, che credono eſſere la ſola cagione della malattia; e fingono di conſultare lo ſteſſo Spirito con dimoſtrarſi in atteggiamento da pazzi, dopo la quale funzione tutte le loro riſpoſte ſono ricevute da' miſeri ingannati come oracoli infallibiliſſimi. Si ſagrificano pure agli Spiriti cattivi le frutta, perchè non vengano rubate, ed in fatti non v'è pericolo, che alcuno tenti di rubarne per timore, che lo Spirito, che le cuſtodiſce, non lo gaſtighi e maltratti: e prima, che alcuno ne mangi, ſe ne manda una porzione al Tempio.

Non concorrono tutti inſieme ne' loro Adoratorj, ſe non ne' giorni di Feſta, perchè ne' feriali ognuno va da sè quando gli piace a far le ſue Orazioni, o quando ſi ritrova in qualche biſogno: il Martedì, ed il Sabbato è preſſo di loro ſagroſanto, ſtimando, che in tal giorno gli Dei ſieno a loro più propizj, e più favorevoli. Ogni anno nel Novilunio del Meſe di Giugno, o di Luglio celebrano una gran Feſta, che dura ſino al Plenilunio, e la chiamano *Perukar*. Caricano di campanelle 40, o 50, Liofanti, che nelle Città principali

accompagnano le proceſſioni, e dietro di eſſi cammina il Popolo veſtito alla gigantesca in memoria di certi Giganti, che anticamente abitavano queſte Terre; ſeguitano le trombe, i tamburi, e molti altri ſtromenti Muſicali, i Ballerini, e le Ballerine, che ſervono al Tempio, e che ſono diviſi in diverſe Compagnie; dopo di queſti va un Liofante ſuperbamente addobbato, che porta ſul doſſo due Sacerdoti, l'uno de' quali porta ſulle ſpalle un baſtone dipinto, ed ornato con banderuole di ſeta, e di fiori, e rappreſenta il Dio *Alloutneur*, cioè il Dio del Cielo, e della Terra; l'altro Sacerdote ſta al di dietro di queſto, difendendolo dal Sole con un'ombrella: alla deſtra, ed alla ſiniſtra di queſto Liofante ve ne ſono due altri, ognuno de' quali porta un'altro Sacerdote, e queſti ſono i Dei minori; dietro de' Liofanti vengono alquante centinaja di Donne di rango, le quali a tre a tre, e non alla rinfuſa, accompagnano la proceſſione, che ſi chiude da' Generali co' loro Soldati, e da' Miniſtri di Stato. Una di queſte proceſſioni ſe ne fa in queſto tempo di ſolennità di giorno, ed una di notte, ſendo le ſtrade tutte ornate di banderuole, di rami d'alberi, di lampane acceſe, tanto di giorno, quanto di notte. Il reſtante del giorno paſſano in canti, balli, ed altri divertimenti; e guai a chi lavoraſſe, o trafficaſſe in sì ſanti giorni: pochi dì prima di queſte proceſſioni il Popolo fa i ſuoi regali, e le ſue offerte a' Sacerdoti. Nel Plenilunio poi di Novembre hanno ogni anno un'altra feſta; ed allora piantano innanzi a' Templi, ed al Palazzo Reale de' pali lunghi attorniati da lumici-

 ni,

ni, ma questa non dura, che una sola notte. Ad onore del loro Dio *Buddou* celebrano un'altra festa il primo dì del loro anno, che cade nel Mese di Marzo, su d'un Monte detto *Hamalela*, o in un Bosco sotto qualche grand'albero; e vi concorrono tutti Uomini, e Donne, nessuno eccettuato, quando non sia impedito da qualche malattia.

Hanno pure certi giorni determinati, ne' quali visitano il Monte *Pico di Adamo*, da noi di sopra descritto, ornando la pietra consaputa di fiori, e lumi; e regalando con tale occasione i *Fakiri* delle offerte, che portano su quella pietra; tutto ciò per privilegio concesso a questi Regolari da uno de' Re di *Kondeuda*. L'Albero di *Banjan*, da noi già descritto, dà loro motivo di celebrare grandi solennità in memoria primieramente d'essersi esso trasportato da sè da un Paese all'altro passando per tanti Mari, finchè poi ha fermato il suo soggiorno nella parte Settentrionale di *Annarodgborou* in una delle Terre del Re; secondariamente in memoria del Dio *Buddou*, che prende il suo riposo sotto quest'Albero, dove si veggono molti avanzi di Templi intagliati nelle rupi con lavori inarrivabili, tantocchè la Plebe si persuade essere essi stati opere di Giganti.

L'opera loro più meritoria di tutte consiste nel far fabbricar Adoratorj ad onore del loro Dio *Buddou*; le Donne di rango mandano in volta i loro Serventi ad accattar offerte per lui, ed alcuni portano in giro la sua Statua per animar tanto più il Popolo alla liberalità verso di esso. Quando ricevono la limosina, dicono a chi la fa questa Orazione:

La

La Benedizione di Dio, e di Buddou *sia con voi dappertutto*; *le vostre frutta si maturino felicemente*; *cresca il vostro bestiame*; *e si prolunghi la vostra vita*, *ec.* Alcuni colle limosine da loro chieste di porta in porta fan fare delle Statue rappresentanti i loro Idoli, e degli Adoratorj, dove dalle Botteghe, tostocchè sono terminati i simolacri, li trasportano con canti, e cirimonie; e molti di questi simolacri sono di figura orribile, alcuni però d'Oro, e d' Argento, ma la maggior parte di rame, o di creta. Ne' Templi del *Buddou* tutti gl' Idoli sono in figura d' Uomini, che siedono colle gambe in croce, sono vestiti di roba gialla, come i Sacerdoti, e rappresentano diversi Santi, ch' erano Dottori di gran virtù, o molto benemeriti del genere umano.

Per altro molto grande è il numero de' Templi molto belli di pietra viva, ed antichissimi, tantocchè i viventi Nazionali non hanno alcuna cognizione di quella sorta d' Architettura, onde non possono restaurarli se rovinano da qualche parte: a *Vintane* ve n'è uno di 130. piedi di circuito, ed alto all' eccesso, di figura rotonda, colla cuppola dorata: nel resto rassomigliano assai le *Pagode* degl' Indiani. La Plebe rozza è d'opinione, che tutte queste gran fabbriche sieno state innalzate da' Giganti, o per arte magica di Negromanzia; ma la verità a mio parere si è, che alcuni potenti Monarchi, che avranno un tempo signoreggiato in questo Paese, per dimostrare la loro grande possanza, e magnificenza, ed in venerazione de' loro Idoli Tutelari, abbiano fatto fare questi edifizj così

son-

sontuosi; tantoppiucchè tutti gl'Indiani hanno per tradizione, che tutta l'India sia stata anticamente soggetta alla Nazione Chinese; ora chi non sa, che gl'Imperadori Chinesi hanno eretto delle fabbriche stupende, e prodigiose nella mole, e nella maestà? Non si vede al dì d'oggi quel muro sterminato, che stendesi dalla China verso la Tartaria, e che ha ben mille e dugento miglia di lunghezza, e che pare innalzato da pochi anni in qua, quando pure non si trova memoria alcuna di chi lo abbia fatto fabbricare? Dico dunque, che chi ha saputo fare questi prodigj dell'Architettura, avrà del pari potuto far fabbricare tutti questi Adoratorj, senza dare al Demonio questo vanto, e senza attribuire a lui ciò, che si può attribuire agli Uomini. Ma checchessia di tutto ciò, certa cosa è, che anticamente nella China fiorirono le Arti, e le Scienze a maraviglia.

Quanto alla Cristiana Religione i Portoghesi professano la Cattolica Romana, e sono dispersi qua e là per tutta l'Isola richiamati ultimamente dal Re, quando disgustossi cogli Olandesi, i quali non volevano restituirgli *Kolombo*. Anche a tutti gli altri Europei è permesso il libero esercizio delle loro Religioni, ma in tutto il Regno di *Kondeuda* non si vede neppur una Chiesa di Cristiani. Nelle Città grandi di quest'Isola i Portoghesi anticamente ne avevano fatte fabbricare moltissime, come pure nel Paese piano delle Coste, e spezialmente a *Jaffanapatan*; ma queste di presente son tutte in mano degli Olandesi, che le hanno lasciate rovinare, a riserva di alcune poche rimaste a' Portoghesi,

si, e di altre convertite da essi Olandesi in Tempj della loro Setta, avendo inoltre li loro Predicanti nelle Città principali, ed anche in ogn' altro luogo dell' Isola.

Per la buona educazione della Gioventù Nazionale, che si studiano di tirare alla Setta di Calvino, hanno gli Olandesi aperte delle pubbliche Scuole, le quali di quando in quando fanno visitare da Soprantendenti eletti da essi, che inquiriscono, se tanto i Maestri, quanto gli Scolari adempiscano il loro dovere, spezialmente nel pubblicare, e nell' apprendere i dogmi dell' empia Setta Calviniana.

CAPITOLO VII.

Matrimonj, Mogli, Figliuoli, e Funerali, de' Ceylanesi.

I Genitori a lor talento celebrano il contratto Matrimoniale de' loro Figliuoli, e delle Figliuole appena uscite dalle fasce senza attendere il loro consenso; hanno però tutta l' attenzione di accompagnarli secondo la loro condizione. Quando sono arrivati all' età di poter coabitare, lo Sposo manda alla Sposa un regalo di una pezza di tela di Cotone a fiorami, lunga 20. piedi, ed una Camiciuola parimenti di tela a fiorami: che se in persona va a portarle questo regalo, resta insieme a dormire con essa per la prima notte, e poscia si stabilisce il giorno delle Nozze, dopo le quali la Sposa vien menata alla Casa del Marito con solen-

ni-

nità; perchè la sera precedente a tal giorno va lo Sposo con molti suoi amici alla Casa della Sposa portando seco la Cena, che mangiano insieme, e, se vuole, resta anche quella notte a dormire colla Sposa. Il giorno seguente fanno un banchetto, dopo il quale essa si conduce con una grande comitiva a Casa di suo Marito, e la Sposa va avanti di tutti. Per alquanti giorni poi riceve le visite de' Parenti, e degli Amici, che portano seco delle vivande, e restano a mangiar con essa tra molti divertimenti. I Sacerdoti non hanno alcuna parte ne' Matrimonj di questo Paese; e questa è forse la cagione, per la quale non è qui il Matrimonio così indissolubile, come nell'altre parti del Mondo, dacchè i *Ceylanesi* a lor piacere si separano, e si rimaritano le due, e le tre volte, ed anche più spesso, dopo d'essere stati insieme qualche tempo, persinchè si uniscano due, che scambievolmente si amino senza alterazione: in caso però di separazione si restituisce alla Donna la sua dote, che consiste in Schiavi, in bestiame, in danaro, ec. che se non vi sia in essere la roba, se le restituisce il valore della medesima; e circa la prole da loro generata, il Marito piglia i Maschi, e la Moglie le Femmine. Non può un'Uomo aver due Mogli, bensì una Moglie due Mariti, benchè fossero anche fratelli tra di loro, ed i Figliuoli riconoscono per loro Padre tanto l'uno, quanto l'altro, stando tutti insieme sotto il medesimo tetto. Non sono gelosi delle Figliuole, perchè, se qualche Giovane la deflora, sperano, che le sposerà.

Tanta è la cortesia, e la generosità de' *Ceylanesi*, che

che agli Amici, dopo la Tavola, esibiscono ancora il talamo, le Mogli, e le Figliuole, spezialmente se gli Amici sieno di maggior rango; che se sono di rango inferiore, stimano per loro di disonore una tale esibizione, nè la fanno giammai. Contuttociò però tanto grande è il delitto di chi adultera contro la volontà del Marito, che questi può vendicarsi col trucidare i colpevoli impunemente.

Le Donne partoriscono qui con somma facilità, e senza molto incomodo, nè adoperano Levatrici di professione, ma si ajutano tra di loro; ed appena nata è la prole, che tosto consultano gli Astrologi, se sia venuta alla luce sotto una buona, o cattiva Stella: se sotto cattiva, la lasciano morir di fame, o la annegano, o la espongono a chi la vuol educare, perchè non negano che in altre mani possa aver quella felicità, che la cattiva Stella le niega sotto la educazione de' proprj Genitori. Molti di questi sono ancora così crudeli, che, aggravati da Prole numerosa, se ne sgravano con ucciderne parte, scusandosi con mentire, che gli uccisi erano nati sotto cattiva costellazione. Danno a' Figliuoli, finchè son Fanciulli, de' nomi stravaganti, che mutano poi nel nome della loro Famiglia, e del luogo dove abitano, e del mestiere, che esercitano, tostocchè giunti sono a età matura.

Abbruciano anche in quest' Isola i Cadaveri de' loro defunti dopo d'averli ben lavati, e vestiti di tela bianca; che se il morto sia qualche Ministro di Corte, bisogna aspettare la licenza del Re per abbruciarlo, la quale vien loro differita per qualche tempo; ed in tal caso imbalsamano il Cadavere,

vere, lo racchiudono in un tronco d'albero, e lo mettono in una Camera della Casa, fintanto che il Re comanda, che sia abbruciato sopra una Catasta alta tre piedi; ed anche sopra il Cadavere vi mettono delle legna, facendo un volto, che ornano con banderuole; ma queste cirimonie si fanno alle Persone ragguardevoli. Raccolgeno poi la cenere, che seppelliscono in una Cappelletta, fabbricata presso il Rogo. La Plebe ravvoglie i Cadaveri in quelle stuoje, sulle quali muojono, e li seppellisce alla rinfusa ne' Boschi. Alcuni giorni dipoi fanno andare i Sacerdoti a cantar molti Inni, e molte Orazioni nelle Case de' defunti. Le Donne presenti lasciano sciolti cader sulle spalle i loro capelli, e con dolorosi lamenti esprimono il loro cordoglio, ricordando i benefizj ricevuti dal morto, e gli svantaggi, che ad esse derivano dal dover vivere senza de' Mariti: gli Uomini intanto le compatiscono, e le compiangono in silenzio, durando questa simulata mestizia per molti giorni continuati mattina e sera; dopo de' quali le Vedove pensano subito a rimaritarsi, dacchè in quest' Isola le Donne non sono soggette a quella dura Legge di restar sempre Vedove, o a quell'altra durissima di bruciarsi co' Mariti defunti: sono bensì le Vedove molto privilegiate nel *Ceylan*, perchè non vengono obbligate a pagare gabella alcuna.

Il fine della Descrizione dell' Isola di Ceylan.

STATO PRESENTE
DELL'ISOLE
DI MALA, O MALDIVE.

CAPITOLO UNICO.

RAGGUAGLIO DI QUANTO E' DEGNO DA SAPERSI DELLE ISOLE DI MALA, *O* MALDIVE.

LE Isole *Maldive*, ossia Isole di *Mala*, così dette dalla principale, ch'è Residenza del Re, sono situate 600. miglia verso il Libeccio di *Ceylan*, ed il Capo di *Komorin*, e si stendono dal secondo grado di Latitudine verso Ostro fino al settimo verso Maestro. Incerto è il loro numero, perchè alcuni ne contano mille, altri fino a dodici mila; nè credo, che di tanta disparità di numero possa assegnarsi altra cagione, se non che molte di esse non sieno altro che Scogli, o piccoli tratti di terra renosa, che da tutti i Passeggieri non sono riconosciuti per Isole. Le abitate sono così attorniate da Scogli, e da Secche, che non è possibile alle Navi l'approdarvi, a riserva, che a due, o a tre, le quali sono le più basse, e le più piane.

I Venti, e le tempeste variano in queste Isole non altrimenti, che sulle Coste di *Malabar*, e così ancora le Stagioni.

Gli Abitanti sono perloppiù Arabi, o agli Arabi somiglianti nel colore: di Religione poi sono Maomet-

mettani, laddove i *Ceylanesi*, e quei di *Malabar* sono Gentili.

Sono tutte sotto il Governo d'un solo Sovrano, ed i Geografi le dividono in tredici Paesi, bagnati da molte acque, ma basse, tantocchè in alcuni luoghi si valicano a piedi, nè i Canali sono molto larghi.

Sono la maggior parte sterili d'ogni cosa fuorchè di Alberi di Cocco, che servono agli Abitanti di vitto, di bevanda, per far funi, ed altre masserizie di Casa. Hanno ancora certa spezie di Fave, dette *Koris*, delle quali si servono come di piccole monete per comperare coserelle di poco conto.

Le acque di queste Isole somministrano molto, ed ottimo Pesce quasi unico companatico degli Abitanti; perchè hanno pocchissima Carne, e pochissimo Riso, che si porta qua da *Bengala*.

Le ricchezze dell' Isola di *Mala* consistono in poca quantità d'Ambra; non avendo per altro cosa, che stimoli gli Europei a stabilirsi in questo Paese.

Gli altri Viaggiatori raccontano moltissime altre cose di queste Isole, ma non so poi, se tutte si accordino colla verità. Io, che non ho potuto risapere null'altro di certo, non mi dilaterò più di così nel descrivere lo Stato presente delle medesime; colle quali termino questo Quarto Volume, e con esso la Descrizione delle Indie Orientali, e di tutti que' Paesi, che sotto lo stesso nome s'intendono anche da' più accurati Geografi.

Il fine del Quarto Volume.